



Über dieses Buch

Dies ist ein digitales Exemplar eines Buches, das seit Generationen in den Regalen der Bibliotheken aufbewahrt wurde, bevor es von Google im Rahmen eines Projekts, mit dem die Bücher dieser Welt online verfügbar gemacht werden sollen, sorgfältig gescannt wurde.

Das Buch hat das Urheberrecht überdauert und kann nun öffentlich zugänglich gemacht werden. Ein öffentlich zugängliches Buch ist ein Buch, das niemals Urheberrechten unterlag oder bei dem die Schutzfrist des Urheberrechts abgelaufen ist. Ob ein Buch öffentlich zugänglich ist, kann von Land zu Land unterschiedlich sein. Öffentlich zugängliche Bücher sind unser Tor zur Vergangenheit und stellen ein geschichtliches, kulturelles und wissenschaftliches Vermögen dar, das häufig nur schwierig zu entdecken ist.

Gebrauchsspuren, Anmerkungen und andere Randbemerkungen, die im Originalband enthalten sind, finden sich auch in dieser Datei – eine Erinnerung an die lange Reise, die das Buch vom Verleger zu einer Bibliothek und weiter zu Ihnen hinter sich gebracht hat.

Nutzungsrichtlinien

Google ist stolz, mit Bibliotheken in partnerschaftlicher Zusammenarbeit öffentlich zugängliches Material zu digitalisieren und einer breiten Masse zugänglich zu machen. Öffentlich zugängliche Bücher gehören der Öffentlichkeit, und wir sind nur ihre Hüter. Nichtsdestotrotz ist diese Arbeit kostspielig. Um diese Ressource weiterhin zur Verfügung stellen zu können, haben wir Schritte unternommen, um den Missbrauch durch kommerzielle Parteien zu verhindern. Dazu gehören technische Einschränkungen für automatisierte Abfragen.

Wir bitten Sie um Einhaltung folgender Richtlinien:

- + *Nutzung der Dateien zu nichtkommerziellen Zwecken* Wir haben Google Buchsuche für Endanwender konzipiert und möchten, dass Sie diese Dateien nur für persönliche, nichtkommerzielle Zwecke verwenden.
- + *Keine automatisierten Abfragen* Senden Sie keine automatisierten Abfragen irgendwelcher Art an das Google-System. Wenn Sie Recherchen über maschinelle Übersetzung, optische Zeichenerkennung oder andere Bereiche durchführen, in denen der Zugang zu Text in großen Mengen nützlich ist, wenden Sie sich bitte an uns. Wir fördern die Nutzung des öffentlich zugänglichen Materials für diese Zwecke und können Ihnen unter Umständen helfen.
- + *Beibehaltung von Google-Markenelementen* Das "Wasserzeichen" von Google, das Sie in jeder Datei finden, ist wichtig zur Information über dieses Projekt und hilft den Anwendern weiteres Material über Google Buchsuche zu finden. Bitte entfernen Sie das Wasserzeichen nicht.
- + *Bewegen Sie sich innerhalb der Legalität* Unabhängig von Ihrem Verwendungszweck müssen Sie sich Ihrer Verantwortung bewusst sein, sicherzustellen, dass Ihre Nutzung legal ist. Gehen Sie nicht davon aus, dass ein Buch, das nach unserem Dafürhalten für Nutzer in den USA öffentlich zugänglich ist, auch für Nutzer in anderen Ländern öffentlich zugänglich ist. Ob ein Buch noch dem Urheberrecht unterliegt, ist von Land zu Land verschieden. Wir können keine Beratung leisten, ob eine bestimmte Nutzung eines bestimmten Buches gesetzlich zulässig ist. Gehen Sie nicht davon aus, dass das Erscheinen eines Buchs in Google Buchsuche bedeutet, dass es in jeder Form und überall auf der Welt verwendet werden kann. Eine Urheberrechtsverletzung kann schwerwiegende Folgen haben.

Über Google Buchsuche

Das Ziel von Google besteht darin, die weltweiten Informationen zu organisieren und allgemein nutzbar und zugänglich zu machen. Google Buchsuche hilft Lesern dabei, die Bücher dieser Welt zu entdecken, und unterstützt Autoren und Verleger dabei, neue Zielgruppen zu erreichen. Den gesamten Buchtext können Sie im Internet unter <http://books.google.com> durchsuchen.



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

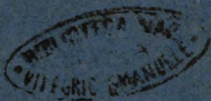
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

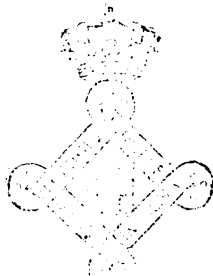
~~111-70~~
5. C. 725







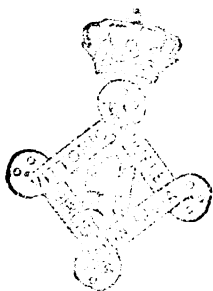
RIVISTA OMIOPATICA
ANNO XXXIII.



RIVISTA
OMIOPATICA

DIRETTA

DAL DOTTORE G. POMPILI



« Similia similibus curantur. »

« Quando trattasi di un' arte
salvatrice della vita, trascurare
di conoscere è delitto. »

HAHNEMANN.

VOLUME XXXIII.

ROMA

PRESSO LA DIREZIONE DEL GIORNALE

5 Piazza delle chiavi d'oro 5

MILANO
FRATELLI DUMOLARD

NAPOLI
« LIBRERIA DETKEN »

TORINO
FRATELLI BOCCA

1887

Rocca S. Casciano, Stab. Tip. Cappelli.

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXXIII.

LUGLIO 1887.

Numero 1.

AI NOSTRI LETTORI

A traverso la noncuranza dei ciechi allopatrici e la guerra sorda degli pseudo-omiopatici prosegue la nostra *Rivista* nel suo modesto cammino. Modesto ma utile, speriamo; se è vero che il progresso di una scienza sta nella divulgazione ed accettazione delle sue più vere e feconde dottrine.

Fu nostro pensiero fin da quando primamente intendemmo a questa pubblicazione di esporre e difendere in essa la vera Omiopatia, di tenerci aderenti agl' insegnamenti di Hahnemann nei quali è scolpita tutta intera, di rappresentarli genuinamente e di promuoverne la diffusione — insegnamenti non ipotetici, non ideali, ma tutti veduti e comandati al suo genio dai fatti. Sì che il caos di quella che impropriamente chiamavasi scienza medica ebbe ordinamento e splendore, e fu da lui tramutato in vera scienza. Nel nostro proposito restammo sempre fermi; e se in alcuna cosa ne sarà occorso fallire nella vita più adolescente del nostro periodico, sia con taluna deviazione allora inavvertita dalle limpide fonti hahnemanniane, sia col ricettare alcuna volta scritti meno degni, ne seguì ampia ammenda, e correttivi vennero indi apprestati a dovizia.

Poichè sono corsi non pochi anni dacchè queste pagine non furono aperte, ed in modo poco o meno che esclusivo, che ai magistrali lavori di Boëninghausen, di Hering, di Dunham, di Guernsey, di Lippe, di Wells, di Fincke, di Kent, di Berridge e di altrettali maestri e rappresentanti della pura Omiopatia. Tantochè qualche malevolo traeva da ciò occasione ad incolparci di poco amore ai prodotti indigeni e al decoro nazionale. Ma, ol-

trechè noi riputiamo che il vero sia cosmopolita e che il dritto di rappresentarlo ed esplicarlo spetti solo ai pochi che raggiunsero le sommità d'una scienza, dove sono quei prodotti indigeni meritevoli? E il decoro nazionale non sarà meglio promosso e favorito appropriandoci i progressi altrui col sostituirli agli errori e alle miserie nostrali? Fu appunto la povertà nostra chè ne consigliava a far tesoro delle offerteci ricchezze; chè non ai poveri la superbia si addice, ma l'accettare ajuti da chi è dovizioso. Avremmo potuto, è vero, dire per conto nostro le stesse cose noi; poichè da tempo son esse il pascolo più diletto della nostra mente e la guida della nostra pratica. Però non le avremmo sapute dire sì bene nè così efficacemente, nè con l'autorità che a giusto titolo quelle alte menti si conquistarono.

Col quale procedimento avevamo in animo soprattutto lo scopo di presentare l'Omiopatia, questa prediletta figlia della provvidenza, ignorata e vilipesa dai nemici, trascurata quando non malmenata dai falsi amici, nel suo vero aspetto e di farne apprezzare l'alto valore scientifico sì dai dotti che dai giovani onestamente studiosi. Imperocchè pensiamo che si appartenga ai veramente dotti, i quali trovansi fuori della cerchia delle passioni, la benefica influenza e di scuoter l'inerzia e di abbattere una parte dei sofismi della vecchia medicina; come ai giovani che sentono l'amore del vero spetta il nobile compito di farlo fruttificare.

In questi sono anzi riposte in gran parte le sorti future dell'Omiopatia, sia in Italia che altrove. E di essi auguriamo che cresca, e crescerà, il numero, purchè si ispirino nei volumi di Hahnemann e de'suoi grandi seguaci, avendo bene in mente ch'egli vide tutta la verità, che questa verità essendo data da Dio è autoritaria, e che quantopiù le sue applicazioni verranno fatte colle norme esclusive che esige e che il grande Maestro dettava, tantopiù essa progredirà ed avrà vittorie mediante le quali giungere al trionfo cui ogni verità ha diritto.

DOTT. G. POMPILI.

SOCIETÀ' HAHNEMANNIANA ITALIANA
 SOTTO L' ALTO PATRONATO
 DI SUA ALTEZZA REALE IL DUCA DI PARMA

RENDICONTO

dell' Anno IV. — 1886.

La Società Hahnemanniana Italiana teneva in Roma la sua consueta adunanza annuale in forma privata nel giorno di mercoledì 22 del decorso Giugno.

Apertasi la seduta, ebbe luogo innanzi tutto la lettura del seguente

Discorso presidenziale

del Conte GIERARDO FRESCHI

ONOREVOLI COLLEGGI,

Per la prima volta, che mi è dato rivolgermi la parola sento il bisogno di esprimervi innanzi tutto la mia gratitudine e ringraziarvi dell'onore conferitomi col chiamarmi alla presidenza della nostra Società. Alla quale intendo mostrare almeno il mio buon volere e l'amore per ciò che è in cima ai comuni desiderj coll'intrattenerla brevemente sopra il maggior bisogno che ha dovunque l'Omiopatia affine le sia dato raggiungere il suo scopo finale, e colla forza dei fatti conquistando gli animi avviarsi a quelle vittorie che sono in ultimo riservate ad ogni verità.

Fintantochè l'Omiopatia ebbe, come nei primi tempi, a lottare pel suo diritto di cittadinanza, colla scuola ufficiale protetta dalla legge e dai poteri dello stato, il bisogno di comune difesa, e la precaria situazione in faccia ai governi, gelosi conservatori dello *statu-quo*, colle-

gavano solidariamente i seguaci di Hahnemann, e ne cementavano la concordia, nel tempo stesso che la popolare ammirazione di tale spirito di fratellvole e scientifica unione, ed i frequenti straordinari successi del nuovo metodo curativo, rendevano più saldo il guadagnato terreno, e teneano in ponte, se non ammortavano l'accanita lotta allopatica.

Quella si fu davvero un'epoca gloriosa per gli omiopatici. Ma perchè mai questa sì efficace e promettente concordia di pensiero e di azione si dileguò come un sogno, invece di allargare la sfera della sua attività, ed accrescerne lo splendore?

È doloroso a dirsi. Assicurata col tempo la situazione e rallentata l'energia della lotta allopatica; i partigiani dell'Omiopatia lasciarono a poco a poco indebolirsi i legami che li univano, e alla concordia succedettero le divergenze, le separazioni, le divisioni.

Come ciò avvenne? Lo spirito di orgoglio insito nelle menti umane, l'insubordinazione alle leggi ed ai precetti la cui osservanza richiede fatica e sacrifici, il desiderio, la mania di agire secondo detta il proprio giudizio anzichè secondo gl'insegnamenti di chi siede più alto nella gerarchia della scienza; tutte queste cause ed altre che mi astengo dal numerare, cominciarono ad ingenerare il criticismo dei discepoli contro l'opera del genio che animava l'immortale Maestro. Sorsero così quelli che Hahnemann stesso designò colla qualifica di *pretendenti*. Ed erano i guastatori della mirabile creazione colla quale venne dato all'uomo di estrarre quella che il Dottor Wells con felice espressione chiamò « legge data da Dio per guarire ».

Germania ed Austria furono le prime a dar questo brutto spettacolo, intorno al 1834. Divergenze d'opinione, e numerosi screzi si produssero nel dominio della dottrina e della pratica; e ben presto non rimase più altro

punto in cui rannodarsi, che l' ammissione della *similitudine* come legge terapeutica generale. Le dosi, la ripetizione, i modi di fare, i limiti all'impiego di procedimenti detti razionali, furono altrettanti soggetti di vive discussioni, che crearono fra gli omiopatici divisioni profonde. Alcuni medici allopatrici diventati troppo precipitosamente partigiani dell' omiopatia per essere in caso di sufficientemente comprenderne lo spirito, risolti del resto a rigettare questo o quel principio per ammetterne un altro; alcuni omiopatici troppo poco ammaestrati in patogenesia per ottenere successi clinici soddisfacenti, e desiderosi di unire i vecchi metodi agli agenti specifici; tutti siffatti elementi di dottrinale dissolnzione s' incontrarono primieramente nella Germania, e nei paesi circostanti, e vi formarono una specie di scuole di varie tendenze, aventi in mira niente meno che una riforma dell' omiopatia. Tuttociò accadeva, dove prima dove dopo, passati alquanti lustri dacchè la legge dei Simili era stata proclamata, e proprio là dove da tanti anni esercitava la sua benefica incomparabile influenza sulle umane vite.

Questo deplorevole spirito di riforma, passava l' atlantico prima che le alpi, e non tardava a trovar seguaci negli Stati Uniti d' America, paese di tutte le libertà. Però l' Italia ch' era stata la prima a ricevere l' omiopatia d' oltr' alpe nella nativa purezza, fu la Dio mercè anche l' ultima a ricettarne i germi di corruzione; sicchè ella ebbe tempo di vederla crescere e svitupparsi in quella purezza, e di apprezzarne le singolari preziosissime doti.

Di fatti, l' Omiopatia nel 1849, cioè ben quindici anni dopo la tentata sua decadenza in Germania, fioriva invidiabilmente nel Regno delle due Sicilie, negli Stati Romani, nella Toscana, nella Liguria e nel Piemonte, e i suoi leali aderenti, i suoi veraci cultori non aveano altra cura maggiore che di propagarla a forza di successi ottenuti coll' esatto adempimento delle sue leggi. Ella pos-

sedeva due Accademie, una a Palermo ed una a Torino, in ciascuna delle quali un bel numero eletto de' suoi confessori intendeva unanime non a discutere gl' insegnamenti del grande maestro, ma a farne la più corretta applicazione al letto degli ammalati; esse erano meglio che un' arena di scientifiche esercitazioni, una scuola di mutuo insegnamento, donde ciascuno dei soci traeva lumi a migliorare e perfezionar la sua pratica. Nessun dissenso era ancor penetrato in que' sodalizi veramente umanitari a turbare una sì bella concordia di sentimento e d' azione, che imponeva rispetto agli stessi avversari.

Senonchè era forse destino che anche in Italia queste felici condizioni dell'Omiopatia avessero a mutare. Nel giro di parecchi lustri, la spietata parca colla morte dei Dansi, dei Chiò, dei Talianini, dei Morello, dei Dadea per ultimo e di altri, diradava le file della nostra medica falange, furandole queste sue sentinelle avanzate, queste sue più rinomate e autorevoli guide, che teneanla raccolta e disciplinata intorno all' incontaminato vessillo, e ne custodivano gelosamente il credito acquistato sui campi della clinica. E le lacune lasciate dalla morte venivano in gran parte colmate da quelle cotali specie di elementi eterogenei e dissolutivi, di cui poc' anzi ho detto; onde rilasciata la fraterna unione, e venuta meno la paterna custodia e il savio indirizzo, pur troppo fin d' allora le eccentricità, le deviazioni e le stoltezze d' oltr' alpe trovarono facile accesso ed ebbero buon giuoco con tutti i neo-omiopatici poco illuminati, cui solo un personale interesse, od una specie di pudore, tratteneva dal darvi apertamente ascolto e ricetto, fintantochè erano in minoranza.

Ecco pertanto anche in Italia l' omiopatia oggi divisa in due campi, e l' antica lotta coll' allopatia cedere il posto alle quistioni intestine. Fatto doloroso, da una parte, o signori, ma non nuovo, e dal quale non è da

trarre nè scoraggiamento nè timore. È la storia che sempre si ripete in riguardo alla diffusione e all'impero di ogni verità fra gli uomini. Da un lato gli esecutori fedeli della legge e di tutti i suoi corollari, di tutte le sue esigenze; dall'altra parte i seguaci, i servi infedeli che vogliono a modo loro, e secondo loro detta il giudizio individuale, applicar la legge, la quale pretendono poi debba subire eccezioni ed ammettere in molti casi la sostituzione di altri metodi e procedimenti. Si nega così da costoro l'universalità della legge, il suo essenziale carattere.

E perchè non siamo noi tutti d'accordo nel confessare l'Omiopatia come legge universale, ed unico sistema di cura possibile? Perchè non abbiamo noi ugual fede nella dottrina dell'immortale suo fondatore? Forse che non ci facciam tutti, di quà e di là, la stessa idea del vero ufficio del medico, di questo fra le umane attribuzioni la più sacerdotale, e la più elevata? Vediamo un pò:

Le differenze caratteristiche che ci tengono divisi sono varie. Esse tutte possono riepilogarsi nell'accettazione completa ed assoluta dell'*Organo* da una parte e nell'accettazione parziale, monca, condizionata, incompleta dall'altra. Innanzi tutto la patologia sapientissima di Hahnemann a tenore della quale tutte le malattie mediche non consistono originariamente che in una disarmonia delle forze vitali non vuolsi riconoscere. Quindi modi non consentanei vogliono portarsi anche sul punto principalissimo secondo il quale applicare la gran legge, — sulla *prescrizione*.

« La prescrizione veramente omiopatica, » dice il chiarissimo Dott. P. P. Wells di Booklyn, « è in tutti i tempi, ed in ogni caso, prescrizione specifica. » Cioè rinvenire, come insegna Hahnemann, e dare nel caso che si presenta quel solo rimedio registrato nella materia medica, il quale si trovò aver prodotto nell'organismo sano sintomi i più simili a quelli del caso in cura. Questo ri-

medio rinviensi dopo aver bene esaminato il caso, e dopo aver raccolto tutti i sintomi, ed aver accuratamente considerato il carattere e le relazioni di ciascuno di essi, mediante l' esame ed il paragone dei medesimi col registro stampato della Materia Medica, e *in nessun altro modo*. Questa è l' unica peculiarità caratteristica della prescrizione omiopatica, quale fu insegnata da Hahnemann, e diede al suo sistema di medicina pratica un successo ed una riputazione che si diffusero per tutto il mondo civile.

Nondimeno gli omiopatici dell' altro campo, usciti dalla esimia facoltà, affascinati dai cospicui progressi dei rami ausiliari della medicina, e avendo studiato la nov' arte di guarire non già sull' Organon sua pura e legittima fonte, ma nelle opere de' suoi critici che pretesero migliorarla, ne riportavano l' opinione che non evvi diagnosi razionale possibile fuori di quella appresa nelle scuole, e però disprezzano con dottorevole alterezza come troppo semplice, e quindi troppo al disotto della lor dignità l' operazione scolaresca della ricerca del rimedio al letto dell' ammalato.

D' altronde, come rinunciare a quella parte teatrale-scientifica, sì brillante agli occhi del paziente e degli astanti, quale si è una dotta diagnosi decorata del titolo di *razionale*, soprattutto se istituita con elegante corredo di termometro, sigmografo, speculo, stetoscopio, microscopio, etc. per fare in quella vece la modesta figura del cacciatore di sintomi col repertorio in una mano e la matita dall' altra? Nè noi diremo di disprezzarla quella diagnosi che pur tutti facciamo, ad intelligenza comune se non altro, e a soddisfazione delle famiglie; bensì dee rimanere imprescindibile che pel momento clinico più decisivo, pel *quid agendum* è solo la diagnosi insegnataci da Hahnemann quella che deve guidarci.

Che se gli è appunto nella sua spregiata eppur mirabile semplicità che la *prescrizione specifica*, — carattere

e pregio fondamentale della nostra dottrina — ingiustamente tacciata d'ignoranza patologica, ha operato le grandi guarigioni che contrassegnarono la storia dell' omiopatia fin dai suoi primi passi, o che non è questa la più bella prova che le dottrine patologiche quali sono insegnate nelle scuole, tuttochè la patologia occupi giustamente il suo posto fra le mediche scienze, non sono state sinora necessarie per guarire gli ammalati *cito tuto et jucunde*? Possono essi gli onorevoli nostri fratelli dell' altra banda vantare maggiori, o almeno eguali successi ottenuti dalla *prescrizione patologica*?

Se sì, perchè non si curano di pubblicarli, commentati alla maniera messa in onore da A. Lippe, e siccome li offre la *Rivista Omiopatica*, a nostra edificazione e dei clienti?

E se no — come pur troppo lascia sospettare il loro *sepolcrale* silenzio — perchè non si risolvono a cercare per questa medesima via a tutti aperta la vera causa delle cure fallite, sottoponendone gli usati procedimenti di cura all' onesta critica di provetti e più fortunati confratelli, come sarebbe dovere ed interesse d' ogni medico che abbia compreso la sua vocazione?

Che se ripugna ad un falso amor proprio il confessare pubblicamente l' inferiorità di una pratica scongiatamente studiata ed appresa nei libri di quegli pseudo-omiopatici riformatori, che trattano Hahnemann da ignorante sprezzatore della patologia, e che da veri ignoranti accusano d' imperfezione i suoi metodi i più severi e comprensivi che mai da alcun medico al mondo siano stati prodotti; facciano senno di leggere e meditare l' *Organon*, e di svolgere più spesso, e con più pazienza la *Materia Medica*; e di porgere orecchio ai fedeli interpreti della mente di Hahnemann, e non ai suoi detrattori; e si convinceranno che la causa dei mancati, e degli imperfetti successi, è, non ch' altro, l' inosservanza del metodo, e

l'oblio del suo fondamentale principio, l'*individualizzazione*; inosservanza ed oblio che si compendiano nella *prescrizione patologica*.

Impareranno da Hahnemann che la diagnosi d'una malattia, che trattar si voglia omiopaticamente non è mai perfetta, non è vera diagnosi nella vera medicina se non conduce a indicazioni terapeutiche esatte e precise. Ora, non è già alla fonte patologica e dei sintomi chiamati patognomonici e propri di date malattie che siffatte indicazioni potranno attingersi; poichè questi sintomi sono precisamente quelli che presentano in comune tutti gli individui d'uno stesso genere. Ciò che individualizza quella malattia, e ciò che fornisce le indicazioni cui soddisfare, sono i sintomi generalmente considerati come secondari, e propri unicamente di quell'individuo, di quel caso. Nella pneumonia, per esempio, il dolore laterale, la tosse penosa, prima secca, poi accompagnata da tenace aspettazione; più tardi da sputi rugginosi, sanguigni; il rantolo crepitante nei prodromi, seguito da tutti gli altri sintomi stetoscopici; inoltre i brividi, l'acuta febbre calda nel primo periodo, e i sudori sovente profusi nel secondo, bastano senza dubbio per caratterizzare questa malattia. Questi sintomi ci permetteranno di asserire che l'individuo in cui s'incontrano è malato di pneumonia. Sono essi del pari indicatori del rimedio da adoperarsi? Evidentemente no: se il lavoro d'individualizzazione non fosse spinto più lungi, lo spirito del medico potrebbe ondeggiare incerto fra parecchi medicamenti. Ciò forse non sarebbe un grande inconveniente nel principio; ma a misura che la malattia si sviluppa, l'incertezza avrebbe serie conseguenze. Aconito, brionia e fosforo, trovano facilmente la loro applicazione; ma quando si tratta di determinarsi tra rhus e pulsatilla, tra sulphur e lachesis, tra mercurio e senega, arsenico, e tartaro emetico, gli è allora che si prova il bisogno di tener conto non soltanto dei sintomi

patognomonici, ma eziandio, e più, di quelli che contrassegnano i differenti stadii e caratteri della malattia, di quelli che si riferiscono agli atteggiamenti del corpo, a certe manifestazioni individuali, soggettive, e soprattutto alle gradazioni di ciascun sintomo, e alle condizioni e modalità sotto le quali ognuno di essi è prodotto. È allora che si sente sino a qual punto il successo dipenda da cotali estimazioni, e come quei caratteri, tuttocchè esser possano secondari in un quadro nosografico, diventano di primo ordine al capezzale del malato.

Ecco la differenza che passa tra la vilipesa diagnosi specifica, e la sublimata diagnosi patologica; che può bensì lusingare la vanità scientifica, ma non mai soddisfare la coscienza del vero medico omiopatico. Quella seguendo il sentiero della verità lo conduce ai meritati trionfi; questa sviandolo da quel sentiero, gli mena incontro le amare delusioni d'una scienza che abbaglia e seduce, ma che per quanto splendidi ne siano i progressi fatti, e per quanto vogliano immaginarsi fecondi quelli avvenire, non s'innalzerà mai al rango di scienza positiva su cui la terapeutica trovi una base sicura.

Ma non è soltanto la vaghezza della livrea scientifica ciò che nell'altro campo è cagione di un procedimento sì mal conforme alla divina legge dei simili. Ci ha una larghissima parte l'ignavia che rifugge da un lavoro sì penoso qual'è invero la ricerca del simile insegnata da Hahnemann, ma che nondimeno è « il solo atto a porci in istato di guarire con sicurezza la malattia, » come dice il Maestro, e che mai non manca « di dare al medico che vi si consacra la più bella delle ricompense, il riposo d'una coscienza sicura di aver fedelmente adempiuto i suoi doveri » Qual meraviglia se costesti fuggifatica, prescrivendo, quasi all'improvviso, rimedi non i più appropriati, sotto ogni riguardo omiopatico, a ciascun caso speciale di malattia, di rado riescono nella

cura dei più gravi, e tuttavia curabili? Qual meraviglia che supponendo causa della resistenza di un gruppo di sintomi l'esiguità della dose, anzichè la mancanza d'indicazione del rimedio, facciano appello alle grosse dosi; s'attengano per sistema alle più basse diluzioni, piuttosto inferiori che superiori alla 3^a o 6^a; considerino alta la 12^a, e altissima la 30^a; e poco o niente credendo al potere della dinamizzazione, si ridano delle duecentesime e delle millesime di Jenichen, delle centomillesime, e milionesime di Fincke, di Shinner e di Swam, e tengano in conto di prete illusioni, o di favole i mirabili effetti curativi dell'opportuno impiego di siffatte altissime potenze tutto di accertati nel nostro campo? Del resto se preferiscono discendere anzichè salire la scala delle diluzioni, eglino sono nel loro diritto, e noi siamo ben lungi dal contender ciò; nè li accusiamo di violare la legge pel rifiuto delle altissime. Non è questo no, il loro torto; gli è che allorquando questi signori, che si danno il nobile titolo di omiopatici, abbiano a che fare con gruppi di sintomi patognomonici, che resistano irremovibili a una serqua di rimedi alternati e ripetuti, scelti a casaccio nel circoscritto dominio di congetturate *condizioni patologiche*; quando, in altri termini, un rimedio non reca presto alleviamento; se la prendono, non già colla loro ignoranza in patogenesia e colla loro pigrizia, ma colla stessa dottrina che accusano d'imperfezione; onde avviene che in ogni caso non abbastanza liscio si picchia senza vergogna alle porte allopatiche con vantaggio sempre equivoco, anzi con danno del malato, e con certo discapito del medico nella pubblica opinione; discapito che naturalmente ricade su tutta la nostra scuola senza distinzione di spuria e di legittima. Si dice che l'omiotopia è morta; no, non è morta, nè moribonda; ma la sua situazione è lagrimevole, e i suoi veri amici specialmente in Italia non sanno dissimularsela.

Onorandi Colleghi, io non so come i nostri confratelli dell'altro campo accoglieranno queste mie parole dettate dall'unico desiderio di vedere l'omiopatia riacquistarsi quel credito che è andata di anno in anno perdendo col venir meno della sua verginale purezza. È molto probabile, che salvo alcune onorevoli eccezioni ch'io mi maraviglio come rimangano nel campo degl' infedeli, tali non essendo per quanto mi consta; è probabile che nella loro non giustificata pretensione di lavorare pel progresso dell' omiopatia, dinieghino quali ubble e sogni d' infermi i motivi delle nostre doglianze e respingano a noi l' accusa di ostare al suo progresso. Ma il diniego non vale contro l' eloquenza dei fatti.

È vero o no che il numero dei medici omiopatici è grandemente ridotto in Italia? È vero o no che la scemata concorrenza di esercenti, non ha punto migliorato la condizione economica di quelli che rimasero in esercizio? Domandate a questi ultimi se la loro clientela è cresciuta, come dovrebbe, nella ragione inversa del loro numero. Le risposte del maggior numero, se sincere, daranno pur troppo ragione al mio dire.

Or dunque si persuadano i nostri dissidenti ch' essi battono una falsa via, a capo della quale non istà il progresso ma la rovina e, direi quasi, la morte dell' omiopatia, se la verità non fosse immortale.

Ai danni patiti, alle sconfitte che il mal oprare fece subire, a riguadagnare il cammino e i vantaggi perduti, quale il rimedio, quale il modo più sicuro ed efficiente? Uno solo. Ritornare ad Hahnemann, instaurare tutti i suoi insegnamenti anche nelle cose che pajono le più secondarie, riconoscere che de' suoi dettati neppur uno è da scartarne, persuadersi che l' illustre Fincke disse vero quando scrisse che l' Omiopatia uscì completa dalla mente di Hahnemann come Minerva dal cervello di Giove e che il grande Bœnninghausen con sapienza asserti che gl' in-

segnamenti del sommo Maestro non possono con esperienze ulteriori provar cangiamenti ma solo ricevere estensione. È su quest' unica via che si trova e può essere e sarà raggiunto il vero progresso.

L' Organo quindi unico codice, unica guida, come nel campo dottrinale, così nei modi tutti di operare. E quindi una conoscenza, un possesso il più ampio e comprensivo dei mezzi che la divina nostra scienza ci pone in mano ond' essere applicata artisticamente, intendo dire della Materia Medica, della Materia medica anzitutto di Hahnemann nella quale han parte primaria gl' impareggiabili volumi delle *Malattie Croniche*. E questa Materia Medica non già vagliata e purificata che vuol dire guastata a mo' di R. Hughes per metterle una *livrea patologica*, secondo si espresse il nostro rinomatissimo collega americano Dott. A. Lippe di Filadelfia, ma sì invece arricchita nel modo migliore di nuove indicazioni offerte dalla nostra clinica, e col dare nelle patogenesie il massimo risalto a quei sintomi caratteristici che Hahnemann chiamò rari, speciali individuali, e che sono i più indicatori, come quelli che decidono la scelta del rimedio; ed oh! mille volte fortunato il medico che in quelli s' avviene e sa giustamente coglierli.

Or chi saprebbe dirmi che si possa far meglio di ciò che si è fatto sotto questo punto di vista da Boenninghausen in giù fino ai classici, giganteschi lavori della *Condensed Materia Medica* e dei *Guiding Symptoms* di C. Hering, ultimo insigne lavoro dell' Hahnemann transatlantico? Ai quali meritano di essere uniti è il *Libro-testo* di Materia Medica di Lippe e l' *Enciclopedia* della Materia Medica di Allen.

Ecco il vero, il solo razionale progresso che dobbiamo cercare nell' omiopatìa finchè i pretesi riformatori scientifici, iniziati nei misteri dell' *anatomia patologica* cioè della morte, non ci regalino per la ricerca del rimedio

una guida migliore della stretta *individualizzazione* del caso morbo, di questo principio che nello stato odierno degli acquisti fatti nell' arte di guarire, è il più certo, il più fecondo, e il più conforme ai dati dell' esperienza.

Ed ora per conchiudere, onorevoli colleghi, non mi resta che dirvi una parola di lode e d' incoraggiamento: di lode per la buona via nella quale vi metteste fino da principio onde serbare incontaminato il vessillo di Hahnemann; d' incoraggiamento a continuare nella onorata e sicura via. Il vostro nucleo è ancor piccolo, ma rappresenta il vero carattere, gl' interessi più vitali della scienza. Grandi minaccie ed offese riceve dovunque l' Omiopatia, non dagli allopatrici i quali nulla possono contro le sue verità, ma si da quelli che pur dicendosi omiopatici l' adulterano e la snaturano. Questi costituiscono il grande pericolo e producono il maggior danno alla dottrina di Hahnemann. La quale non può essere bene applicata, non può riuscire al più alto grado fruttifera, se non coi principj e colle norme da esso stabilite. E questi principj, queste norme riepilogate e comprese nei dommi fondamentali, che la Società nostra, figlia dell' Associazione Internazionale Hahnemaniana ebbe da questa tramandati ed accettò, continuino ad essere il vostro onore, il vostro faro, la vostra guida. Essi saranno col tempo meglio apprezzati nella loro semplice integrità, trarranno a voi dissidenti e nuovi studiosi, e vi guadagneranno novelle e più segnalate vittorie; e con quanto vantaggio dell' umanità sofferente, e con quanto onore della professione, ve lo dica la breve ma gloriosa storia del suo passato.

Questo discorso del venerando nostro più che ottuagenario Presidente — discorso che può dirsi un riassunto di molti veri fondamentali dell' omiopatia — riscosse l' approvazione ed il plauso di tutti i presenti.

Tale lettura fu seguita da altra del collega Censore

Dott. Mattoli, il quale rendendo conto di una guarigione da esso ottenuta di Tifoide gravissima ridotta dall'allopatia *in extremis*, mostrò una volta di più la potenza delle azioni dinamiche hahnemanniane. Questa istoria clinica vedrà la luce in uno dei prossimi numeri di questo giornale.

Il Segretario-cassiere Dott. Pompili lesse soltanto e quindi sottopose all'osservazione dei soci queste brevi parole di rendiconto:

« Gli introiti della nostra Società per il decorso anno 1886 sono stati, come apparisce dall'elenco universale dei soci che secondo il solito riproduciamo, di L. 1832; dalle quali sottratte L. 19 di spese, 5 cioè per la stampa del rendiconto dell'anno precedente, e 14 di retribuzione all'esattore, abbiamo la somma netta di L. 1813. Le quali unite alla somma esistente in cassa sul finire del 1885 in L. 3456, risulta in totalità il fondo sociale a tutto il 1886 (Anno 4.º) in L. 5269, senza tener conto per ora dei frutti che vengono sempre maturandosi in aumento del capitale.

« Sono lieto di notare che fra le somme incassate per l'anno 1886 figurano L. 50 donate alla nostra Società dal Dott. Conte Adolfo de Lippe. Questa benevola offerta di uno dei più grandi rappresentanti e maestri della vera Omiopatia è per noi molto incoraggiante e lusinghiera, come è per me di molta soddisfazione il trasmettergliene qui a nome di noi tutti i ringraziamenti.

« Ed una parola di ringraziamento e di viva lode credo pure nostro debito mandare a quel benemerito amico e promotore della Omiopatia, per la cui caritatevole opera sorgerà in Italia fra non molto un ospedale omiopatico. Tanto maggiore poi deve essere la nostra gratitudine a quest'ottimo uomo in quanto che, comprendendo egli il valore delle dottrine hahnemanniane, sapientemente vuole che queste siano a tutto rigore nel suo ospe-

dale applicate. Al quale effetto ci fa l' onore di affidarlo alla tutela e sorveglianza della nostra Società.

« Compio in ultimo il dovere di esprimere a nome di tutti i componenti la Società Hahnemanniana i più devoti ringraziamenti e voti di prosperità a S. A. R. il Duca di Parma nostro Alto Patrono. »

ELENCO GENERALE DEI MEMBRI DELLA SOCIETÀ
HAHNEMANNIANA E DELLE LORO CONTRIBUTIONI.

Presidente

Conte Gherardo Freschi Lire 10

Medici

Dott. A. MATTOLI, *Consigliere* » 10
 » L. BERTOLDI, *Consigliere* » 10
 » G. POMPILI, *Segretario-Cassiere* » 10
 » F. BELLUOMINI, *in Firenze* » 00
 » G. G. BRUNI, *in Milano* » 00
 » S. WONNER, *dimorante a Montevideo* » 10
 » F. GIL ORTEGA, *in Pianore* » 00
 » P. D. M. C. » 10
 » T. BALDELLI, *in Firenze* » 10
 » G. SECONDARI, *in Roma* » 10

Cultori

Fra Alessandro Puccinelli Agostiniano *in Lucca* » 10
 Don Angelo Pellegrino *in Cava dei Tirreni* » 10
 Nicolò Magro *in Siculiana* » 10
 Fra Valerio Lux dei Fatebenefratelli *in Roma* » 10

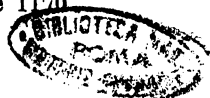
Cultore emerito

Chiar. Sig. Gaetano Ambrosioni *in Genova* » 10

Patroni

SUA ALTEZZA REALE IL DUCA DI PARMA. » 1000
 Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Raffaele Monaco Lavalletta » 10
 Cav. Dott. Settimio Centamori *in Roma* » 10
 Marchese Alessandro Flori *in Firenze* » 10
 Cav. Simeone Krekich I. R. *Consigliere in Zara* » 10

Lire 1170



Si riportano Lire 1170

Signor Clemente Falsini in Roma	»	10
Signor ippolito Cesarini Romaldi in Corinaldo	»	10
Cav. Ing. Giuseppe Cesarini in Roma	»	10
Signor S. G. D. G. in Napoli	»	10
Signor Giacinto Floridi in Guarcino	»	10
Miss Th. A. Roberts in Firenze	»	10
Reverendissimo P. Pietro Semenenko, già Generale del- l'ordine della Risurrezione in Roma.	»	10
Marchese Angelo Vitelleschi in Roma	»	10
Cav. Camillo Onesti in Roma.	»	10
Conte M. A. in Roma	»	10
Signor Gaetano Cicci in Roma	»	10
Signor Antonio Bonasi in Roma	»	10
Conte Alfonso Moroni, Guardia nobile di S. S. in Roma	»	10
Principessa Carolina Wittgenstein in Roma	»	00
Monsignor Gaetano de Ruggero in Roma	»	10
Signora Caterina Farnese Salvati in Roma	»	10
Signor Edoardo Porena in Roma	»	10
Signor Filippo Apolloni in Roma	»	10
Signor Giuseppe Camploy in Venezia	»	10
Reverendissimo P. Francesco Cirino, Generale dell' Or- dine dei Teatini in Roma	»	10
Cav. Ing. Domenico Cartoni in Roma	»	10
Signor Giovanni Politi in Roma	»	10
Signor Giuseppe Garibaldi in Roma	»	10
Signori Fratelli Salvatore e Camillo Cartoni in Roma	»	10
Signor Costantino Sneider in Roma	»	10
Signor Enrico Bombelli in Roma	»	10
Signor Costantino Bravi in Roma	»	10
Signor Ing. Enrico Livoni in Roma	»	10
Donna Paolina del Principe Ruspoli in Roma	»	10
Signor Avv. Michele Sirani in Roma	»	10
Signor Filippo de Worsan in Roma	»	10
Signor Basilio Lubrani in Roma	»	10
Signor Adamo Fantuzzi in Roma	»	10
Signor D. Benedetto Costantini in Roma	»	10
Signor L. M. in Roma	»	10
Signor Avv. Casimiro Guglielmotti in Roma	»	10
Signor Giovanni Antonio Vanni in Roma	»	10
Signora Ortensia Grazia in Roma	»	10

Lire 1540

Si riportano Lire 1540

Signora Marianna e Luigia Sorelle Belli in Roma	»	10
Signor Giuseppe Toeschi in Roma	»	10
Signora Marianna Michelini in Roma	»	10
Signor Filippo Belli in Roma	»	10
Marchese Perolo Monaldi in Perugia	»	10
Signor Augusto Lari in Lucca	»	10
Commendator Ottavio Venusio dei Marchesi di Turi in Napoli	»	10
P. D. Silvano dei Marchesi di Stefano, Benedettino in Cava dei Tirreni	»	10
Cav. Antonio Oddone in Aquila	»	10
Cav. Ettore Vicentini in Brescia	»	10
Nobile Signora Amalia Trasciatti-Mancia in Foligno	»	10
Don Juan de Abaitua in Roma	»	10
Conte Gio. Asolfo Servanzi-Collio, Guardia nobile di S. S. in Roma	»	10
Contessa Anna Sabbioni-Cilleni-Nepis in Assisi	»	10
Cav. Cesare Trasciatti in Foligno	»	10

Questua annuale

Dott. Conte Adolfo de Lippe	»	50
Coate Gherardo Freschi	»	10
Conte M. A.	»	10
Signor Clemente Falsini	»	10
Cav. Ing. Giuseppe Cesarini	»	10
Cav. Gabriele Cavazzi	»	10
Fra Alessandro Puccinelli.	»	10
Don Giovanni de Giuli, Pievano di Graglia piana.	»	10
Dott. Attilio Mattoli	»	10
Dott. G. Pompili	»	10
Monsignor D. Catervo Serrani	»	2

Totale Lire 1832

INDICAZIONI

DEL DOTT. ADOLFO LIPPE.

Dolichos pruriens. — Prurito invincibile. Il riposo notturno è specialmente interrotto da un assai straziante prurito su tutto il corpo, senza alcuna causa percettibile o

visibile; esso è specialmente indicato se questo prurito deriva da malattie del fegato, ed è indispensabile quando esiste *itterizia*.

Symphitum officinale. — Offese meccaniche, dolori nelle ossa rotte, offese degli occhi da colpi, — una palla di neve colpisce l'occhio, un bambino caccia il suo pugno nell'occhio della madre. Arnica è completamente inutile nelle offese che danneggiano gli occhi. Arnica allevierà il dolore da offese delle parti delicate, contusione del cervello, etc., ma se il periostio è stato anch'esso offeso, e le parti molli guarite dalle ammaccature dopo aver dato Arnica, questo dolore si manifesta soltanto *dopo*, allora *Symphitum* lo alleggerirà subito.

I sintomi di Guida della nostra materia medica, (*The Guiding Symptoms*) di Costantino Hering, ricevono numerose sottoscrizioni sotto la direzione di F. A. Davis, 1207 *Filbert Street*, Philadelphia.

Lac caninum. — Dolori e disordini *di ogni specie*, che mutano posto da un lato all'altro; fu osservato dapprima nella difteria, se prima una tonsilla, poi l'altra era affetta, cambiando ripetutamente; mentre *Lachesis* ha per sintomo caratteristico l'estendersi della malattia dal lato sinistro al destro, e *Lycopodium* il contrario, cioè l'estendersi dal lato destro al sinistro. *Pulsatilla* ha dolori vaganti, ma non caratteristicamente cambiando soltanto lati, ma vaganti su tutto il corpo, attaccando parti differenti irregolarmente, generalmente con gonfiezza e rossore delle giunture. *Sulphur* ha un simile cambiamento nella gotta. *China*, *Arnica*, *Daphne ind.*, e *Taxus* hanno anche dolori che mutano posto.

Sticta pulmonalis. — Si troverà essere rimedio indispensabile per l'otturazione del naso, con un bisogno imperioso di soffiarsi il naso senza alcuno scopo. Anche di notte si continua a soffiare il naso, ciò che non permette di dormire, e realmente nulla viene soffiato dal

naso. Nux vom. e Sambucus hanno otturazione del naso, con scolo simile a quello che affetta sovente i neonati. Lycopodium ha otturazione del naso di notte, che impedisce il respiro ed il sonno, con profuso scolo dal naso durante il giorno.

The Guiding Symptoms della nostra Materia Medica, di Costantino Hering, sono indispensabili nella libreria di un medico omiopatico quanto lo è l' *Organo* di Hahnemann. Una libreria di un medico omiopatico senza queste opere è altrettanto in fallo quanto la tragedia di *Amleto* senza Amleto.

Causticum. — Evacuazione dura involontaria, peggio durante il giorno e nell' emetter vento. Aloe ha pure emissioni involontarie di pezzi duri di fecchie nel camminare. Coloc. ha anche involontarie evacuazioni formate. Causticum ha dolori negl' intestini *dopo* una emissione. Coloc. ha il dolore caratteristico che fa piegare in due *prima* dell' evacuazione.

La storia si ripete. Il Dott. Roth a Parigi prese a vagliare la materia medica, cancellò sintomi a migliaia, tentò di screditare Hahnemann, e trovò volontari luogotenenti nel suo scopo di annichilare la nostra materia medica. Il Dott. Costantino Hering più di quarant' anni fa lo chiamò a render conto in una Rivista trimestrale tedesca, e nella sua disperazione egli « perdette la sua ragione » e cedette (1). Lo stesso tentativo per ridurre al nulla la nostra

(1) Ci era ignoto questo fatto cui accenna il nostro Dott. Lippe circa le redarguzioni del grande Hering a Roth. Ora abbiamo da esso la spiegazione del famoso lascito di cento mila franchi del Dott. Roth ad istituti allopatrici, cioè all'associazione generale dei medici di Francia e all'opera di ospitalità notturna. Di tale lascito i giornali omiopatici francesi, consentanei al loro carattere, hanno con qualche scherzo dissimulata la gravità. Ma è stato un fatto antilogico, antiscientifico, uno scandalo enorme quello di un omiopatico che fa doni considerevoli a corporazioni allopatriche, mentre istituzioni omiopatiche sono bisognose di aiuto e lo chiedono invano, e vengono invece dagli allopatrici bersagliate ed

materia medica vien fatto ora. Hahnemann è messo in discredito da una eguale setta di uomini, e la storia si ripeterà. La *Materia Medica* dell'avvenire e la minacciata più completa farsa progredirà verso la cartiera e gl' insidiosi pretendenti perderanno, come Roth, quella poca ragione che avevano, se mai n' ebbero affatto. (*The Homoeopathic Physician*).

TRE CASI CLINICI.

Umile cultore delle discipline hahnemanniane, ed ultimo venuto fra coloro, che accolgono la legge dei simili come unica guida terapeutica, sottopongo agli apprezzamenti de' coscienziosi discepoli di colui che fu per la medicina l' inventore della verità, i seguenti casi clinici:

1.° Il mio bambino di anni 4 F. H., di costituzione linfatica, fu affetto da un gagliardissimo *eczema capitis*, caratterizzato da ingorghi glandolari al collo, e da croste verdognole nel cuojo capelluto, sgorganti una secrezione idropuriforme di un fetore acre e disagiata. Il piccolo paziente soddisfacendo inconsciamente al bisogno di grattarsi, strappava la pelle colle unghie, di guisa che gli spazj eczematosi, cedettero il posto a vere piaghe ulcerose. L' estremità superiore della testa, la nuca, i parietali furono letteralmente coperti di croste schifose e purulenti. Un' unica dose di *Sulphur* 200^a, seguita dopo un intervallo di 20 giorni da una dose di *Calc. carb.* 30^a fè scomparire radicalmente ogni traccia di eczema.

2.° Croste di consimile natura, essendosi manifestate

offese. Ciò mostra di qual fatta siano le convinzioni di molti sedicenti omiopatici. Un piede nell' omiopia e l' altro nell' allopatia: transazioni, equiparazioni, concessioni; non fede, non buona fede. Maschere scientifiche, e non altro!

LA DIREZIONE.

intorno alla bocca di mia figlia C. H. di anni 14, e precisamente sotto il labbro inferiore, somministravi due dosi di *Graphites* 30^a, coll' intervallo di 10 giorni l' una dall' altra; ed ottenni similmente uno splendidissimo risultato.

3.° Il Sig. M. C. di anni 50, colpito da tre mesi da maclomania (satiriasi), che lo tormentava e per la esagerazione degli istinti sensuali e per i disordini intellettomorali, che ne conseguivano, dopo aver vanamente ricorso a tutti gli espedienti suggeriti dall' allopatia, si decise a tentare la cura omiopatica. Gli somministravi una sola dose di *Cantaris* 50 mila Fincke. Incontratolo dopo due giorni, non si tosto mi vide, esclamò con un accento esprimente una sincera soddisfazione: — « Dio sia lodato! io sono » guarito; l' irritazione è cessata; mi sento rinato. Ma » di grazia, a qual valentuomo, deve l' umanità così utile » scoperta ? »

— « Ad Hahnemann, » risposi io.

— « Hahnemann! ? bisogna santificarlo, bisogna santificarlo, » esclama il mio interlocutore con entusiasmo; « ma sa lei », aggiunge tosto, « che quelle brutte ideacie, le quali tanto mi tormentavano, se ne sono esse » pure andate a farsi friggere? oh, che portento! e dire, » che tutto ciò s'è ottenuto la mercè di pochi granellini!... » oh! io la ringrazio, le serberò una gratitudine eterna... ».

— « Ma no, ma no, caro amico; ringrazi la Provvidenza, la quale ha dato all' umanità un uomo come » Hahnemann ».

« Prima lei, prima lei, e poi la Provvidenza! »

Per farla breve, il dialogo messo sur una china un pò sdruciolevole, si aggirò sovra gli effetti possibili ed impossibili della *Cantharis*; e non so dire con quanta esilarante giovialità il sig. M. C. seguitasse per un bel pezzo a decantare la benefica virtù del rimedio omiopatico, ed a scagliarsi contro i sistematici oppositori della legge de' simili, al cui indirizzo, vò dire a quello degli aver-

sari del sistema hahnemanniano, ripetemmo all' unisono su tutti i toni, l' aureo motto del tempio di Apolline:

« *Medice cura te ipsum* ».

Roma, 30 Giugno 1887.

GIOVANNI HOFFMANN.

COME DIVENNI OMIOPATICO

DEL DOTT. F. EHRMANN.

CASO I. — Circa cinquant'anni or sono io feci la mia prima prescrizione omiopatica. Il caso era ostinato ed il risultato fu pronto e gradito sia alla paziente che a me.

La Signora A., dell'età di trentacinque anni, era stata sofferente per reumatismo infiammatorio, e venne curata per qualche tempo senza beneficio da un medico, finchè egli l'abbandonò. Quando io fui chiamato, l'inferma faceva pietà a vederla; non poteva nè parlare, nè muovere un dito. Secondo ciò che dicevano i parenti di lei, il dolore camminava da una giuntura all'altra. Io considerai questo caso come un'artrite vagante. Dopo aver consultato il mio repertorio trovai che il rimedio indicato era Pulsatilla. Diedi una dose di questo rimedio, Pulsatilla 30, per olfazione alle ore 7 circa pomeridiane. In meno di dieci minuti dopo, essa fu capace di parlare, e disse che sentiva gli effetti della medicina su tutto il corpo. In breve tempo fu in grado di muovere le dita. Da quel primo momento essa cominciò a star meglio. Un'altra dose di Pulsatilla fu data nella medesima maniera per fiuto, circa una settimana dopo la prima dose. Essa potè presto accudire alle faccende domestiche; ma una dose di Sulphur 30 fu creduta necessaria a completare la guarigione. Questo caso mi fece diventare credente nell'Omiopatia.

CASO II. — La signora L., di mezza età, di costituzione flemmatica. Io fui chiamato a visitarla e la trovai sofferente di stranguria, per la quale essa aveva prese parecchie medicine secondo le indicazioni trovate nella Medicina domestica del Dott. Pulte. Essa mi informò, che questi attacchi cominciano sempre con una specie di gastralgia, e poi cambiansi in stranguria. I sintomi sono molto acuti, ed essa soffre fieramente, trovando solo un poco sollievo dallo star seduta sopra l'acqua calda. Per questi sintomi io prescrissi Magnesia phosphorica 12; due dosi solamente accorsero per darle sollievo, ma pochi giorni dopo essendo ancora disturbata da frequente bisogno di urinare accompagnato da bruciore, scelsi Kali mur. 12; poche dosi la guarirono. Alcuni anni dopo essa ebbe una ripetizione della gastralgia colla successiva stranguria. Gli stessi rimedi furono prescritti e la sollevarono prontamente. Essa mi pregò poscia d'informare il mio successore dei rimedi da me adoperati ad effettuare così prontamente la sua guarigione.

CASO III. — La signorina W., di professione maestra, di anni ventidue, piuttosto pletorica per la sua età, è tormentata o da gastralgia, o da gonfiore doloroso della nuca del collo. Belladonna 200, due dosi, sollevò il dolore ed il gonfiore nella nuca. Alcune settimane dopo io diedi poche dosi di Calcarea cm. (F.) in parte a motivo della sua corpulenza; essa guarì interamente, e per maggior sua soddisfazione il sovrabbondante tessuto adiposo diminuì assai in quattro o cinque settimane (*The Medical Advance*).

MATERIA MEDICA PROGRESSIVA.

DEL DOTT. AD. LIPPE.

Il ben noto Dott. H. R. Arndt, professore di materia medica ad Ann Arbor, ed autore delle più progressive opere elettiche nella pratica, veleggiando sotto bandiera omiopa-

tica ed appoggiato dalla direzione progressiva dell' *Hahnemann Publishing Company*, e dalla stampa prezzolata; appoggiato chiaramente dall' Istituto Americano di Omiopatia, questo prelodato H. R. Arndt è uscito fuori con una circolare indirizzata « alla professione. »

Primieramente io ringrazio il detto Dott. Arndt per aver mandato a me e ad altri Omiopatici, questa circolare; e siccome io sono stato per quasi mezzo secolo un vero Hahnemanniano, non esito ad esprimere la mia protesta contro il tentativo del Dott. Arndt di pervertire l' Omiopatia nel vile ecletticismo. Il Dott. Arndt sembra pensare che sia necessario di oltreggiare il Dott. H. C. Allen per aver fatto il suo semplice dovere coll' esporre l' eresia e l' incompetenza del Dott. Arndt. L' accusa è che il Dott. Arndt richiese per prima domanda nell' esame finale nella classe più anziana: « *Dare la composizione di venticinque grani di polvere del Dover, dose per un adulto. Dare la dose per un adulto di Pulv. Opii; quantità di Opium rappresentata da un grano e mezzo di Morfina.* »

Il Professore Arndt vuol trovare iu fallo il Dott. H. C. Allen nel non menzionare le questioni susseguenti! In esse non vi è nulla che mostri che il Dott. Arndt sia competente ad insegnare o ad esaminare sulla materia medica omiopatica, ed ancorchè tali questioni fossero ben poste, ciò non mostrerebbe perchè la prima questione non meritasse critica. Ed è cosa ordinaria per questi progressisti nel vile ecletticismo il darsi della zappa sui piedi. Arndt desidera stabilire che egli ha visto prodursi gravi risultati, *anche nella pratica di Hahnemanniani dichiarati* dall' assoluta ignoranza della natura e della dose di certe droghe adoperate non omiopaticamente.

Altri pure hanno visto la stessa cosa. E perchè ciò? Perchè i laureati dei Collegi così detti omiopatici fanno come i loro insegnanti. Essi professano di essere omiopatici affine di *ingannare* il pubblico e praticano ciò che uomini come il Dott. Arndt hanno loro insegnato — « *l' Ecletticismo.* » Ed il Professore Arndt si compromette quando spaccia quest' assertiva oppugnabile. Ed ora io interrogherò quest' insegnante con poche domande. Che cosa hanno da fare le polveri del Dover coll' Omiopatia o colla sua materia medica? L' Omiopatia adopra forse i sudoriferi, e dove trova il Professore Arndt qualche autorità per un assurdità tale in qualsivoglia scritto di Hahnemann? Gli Omiopatici adoprano legittimamente Pulv. Opii? Hahnemann non condanna forse severamente l' uso di Opium come palliativo? Che ha da fare l' O-

miopatia colla Morfina? La materia medica progressiva del Dott. Arndt, dalla mostra che ne fa, include un composto: Polveri di Dover; Opium in sostanza polverizzato; Morfina in dosi di mezzo grano. La professione in generale — io intendo ambedue le scuole, la vecchia e l'omiopatia — sono obbligate al Dott. Allen per aver egli dimostrata l'incompetenza del Dott. Arndt, e al Dott. Arndt per la sua scusa di « *colpabilità*. » Il Dott. Arndt dice che egli insegnerà Omiopatia come *egli* la comprende, non come la insegnò Hahnemann. Notate ciò! Come EGLI, Professor Arndt, la comprende! Il suo Opus sulla pratica, e la prima domanda che egli rivolse alla classe più anziana, sono una confessione di » *colpabilità* »; e le accuse del Dott. H. C. Allen sono pienamente provate dalla stupidaggine stessa del Professore Arndt (*The Hom. Phys.*).

APPUNTI CLINICI

Arnica. — Dolore nel lato anteriore destro della testa, peggiorato dal giacere colla testa alta, alleviato dal giacere colla testa bassa. Fu guarito dal Dottor Berridge con una sola dose di Arnica, potenza milionesima di Fincke. (*The Homoeopathic Physician*).

Malattie della glandola prostata. — Il Dott. G. F. Shears raccomanda *Mercurius*, *Pulsatilla*, *Hepar*, *Sulphur* e *Silicea* nei casi di ascesso della glandola. Nella prostatite cronica dice di aver trovato molto utili *Pulsatilla*, *Kali bicromicum*, *Thuya*, *Mercurius* e *Lycopodium*. Nell'ipertrofia della prostata i rimedj più frequentemente da lui adoperati sono *Pulsatilla*, *Cantharis*, *Thuya*, *Mercurius*, *Causticum*, *Jodium*, *Apis* e *Copaiva*. (*The Clinique*, 15 Dicembre 1886).

Psorinum. — Il 25 Marzo 1886 una Signorina aveva tosse cagionante laceramento dal centro del petto alla gola, tutto nel lato destro. Tosse peggiorata nella notte: l'orina sfugge tossendo. Il Dottor Berridge dette una dose di *Psorinum*^{cm} (Fincke); e la paziente il 6 Aprile riferì che dopo preso il rimedio essa non ebbe più tosse la notte seguente e che non ritornò più. Aggiunse di non aver mai conosciuto un rimedio che agisse così prontamente. (Veggasi *Lee's Cough Repertory* pag. 22). Questo sintomo è il 392 in Allen, ma non è dato come verificato. Esso è uno dei sintomi di Hahnemann

ottenuto dalla 30^a potenza; però anche con questa raccomandazione e con una verifica clinica, esso sarà indubbiamente omesso dal Dottor Hughes nella sua *Caricatura della Patogenesia dei medicamenti*, perchè la potenza fu sopra la duodecima decimale! Ma l'opera forse non arriverà fino a *Psorinum*. La seconda parte, non è gran tempo pubblicata, contiene alcuni orribili spropositi ed omissioni. (*The Homœopathic Physician*).

NOTE E NOTIZIE

Nel *North American Journal of Homœopathy* dello scorso Maggio leggiamo quanto segue:

« *Nuovo Ospedale.* — Anche un altro ospedale omiopatico sarà fabbricato in quest'anno. Il buon popolo di S. Paolo ha deciso di fondarne uno, ha scelto la località, e l'erezione della fabbrica avrà subito principio. »

La Homœopatia, periodico destinato alla propagazione della dottrina Hahnemanniana nel Perù, narra nel suo n.º di Marzo 1887 che la principessa di Galles, presunta regina della Gran Bretagna, ha la presidenza di una Società di dame protettrici dell'*Ospedale Omiopatico dei fanciulli* in Londra.

La Populäre Zeitschrift für Homœopathie scrive:

« *Potentati vecchi.* — L'Imperatore di Germania non prende giammai medicamenti allopatici, e probabilmente, è appunto per questo che è giunto ad una così alta vecchiaja. Ci giunge ora la notizia che il Duca di Brunswick Guglielmo morì, in età di 78 anni. Egli ebbe la stessa antipatia pei medicamenti e pei medici dei quali non ne ammetteva presso di se nessuno. Ad onta di ciò, le persone che lo servivano giunsero a persuaderlo, e finalmente fece venire il prof. Biermer da Breslavia. Venne Biermer, ma il vecchio Duca non si lasciò esaminare; per cui il signor professore si contentò di costatare agli assistenti che il duca era affetto di *catarrhus ventriculi* collegato con decrepitezza, e ordinò una bottiglia di medicina. Il vecchio cameriere del Duca cercò d'indurlo a prendere la bevanda miracolosa, al quale effetto ne prese egli stesso una cucchiajata dicendo: la medicina non è mica cattiva. — Vi piace davvero? disse il Duca; allora bevetevela pure tutta. »

Aphorismus. — Ogni medico pensatore che non vuol essere ingannatore di se stesso deve confessare che il corpo umano è un tempio il quale annunzia la gloria di Colui che l'ha creato; poichè la sua costruzione è l'opera di altissima sapienza innanzi alla quale ogni sapere e potere si deve umilmente inchinare. — DOTT. E. GREINER.

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXXIII.

AGOSTO 1887.

Numero 2.

ALTERNAZIONE DEI RIMEDI.

DEL DOTT. P. P. WELLS

Ma non è mai permesso di dare due rimedi alternativamente? Lo è certo, ma quasi mai, se non del tutto mai, nella cura di questa febbre (tifoidea). — *Io stesso nell'American Homoeopathic Review*, vol. 3°, p. 349, 1863.

« Dottore, prima di morire, mettetevi in regola relativamente alla questione dell'alternare i rimedi, e non permettete di essere menzionato ingiustamente onde legittimare l'errore, come accade di Hahnemann, di Hering, di Dunham, e di altri, dopo la loro morte, allorchè essi non possono più difendersi. » — *Il mio amico*.

Non sarà male, mentre io cerco di compiacere alla richiesta del mio amico, il notare l'epoca (1863) e le circostanze nelle quali fu scritto quanto sopra, intorno alla possibilità di ammettere, qualche volta, l'alternazione dei rimedi.

Quando io cominciai le mie prove nella pratica omiopatica, quasi tutti coloro che io conoscevo come medici omiopatici davano *due*, e taluni di essi anche *più* rimedi *nello stesso tempo*, da prendersi alternativamente a brevi specificati intervalli, senza riguardo o conoscenza dei fenomeni del caso al tempo specificato, allorchè una dose di uno o dell'altro rimedio doveva darsi. Le dosi dovevano ripetersi senza conoscere se l'una o l'altra delle medicine o nessuna di esse fosse stata allora *simile ai fenomeni del caso in cura*. Nel tempo che fu scritta la sopra riferita sentenza, ciò era così generalmente vero di tali dottori, che uno di essi (il fu dott. J. R. Cox di Filadelfia), a pagina 362 del terzo volume dell'*American Homoeopathic Review* dice: « Gli oppositori dell'alternazione

dei rimedi non sono, io credo, più di cinque o sei per cento sull'intero numero dei medici omiopatici del mondo civilizzato. »

Era stata così grande la forza dell'esempio di un così gran numero, che i nuovi convertiti alla nostra scuola caddero, come a me pure avvenne, in quest'abitudine di pratica insensata, per nessun altro, o per nessun migliore motivo di questo che gli altri, in gran numero, facevano la stessa cosa. Fu ritenuto che ciò che era così generale dovesse essere cosa buona. E perchè era così generale, doveva esistere, in qualche luogo, un fondamento *scientifico* per tale pratica. Io aveva promesso a me stesso di trovare questo fondamento, e spesi tempo e pensieri nel cercarlo, ma, perchè non vi è tale fondamento, la ricerca fu vana, eccetto che essa mi condusse ultimamente alla chiara veduta del fatto che l'abitudine era del tutto *non scientifica*, ed interamente senza ragione nè scusa.

Fu appunto mentr'io era impegnato in questa ricerca di una base scientifica non esistente, per siffatta pratica così generale, che la sentenza riferita in principio di quest'articolo fu scritta. Io avevo tanto progredito da vedere chiaramente che l'alternazione non aveva luogo in una giusta applicazione della legge omiopatica e nei suoi mezzi di cura per la febbre tifoidea. Questo io aveva pienamente stabilito; ma era così grande la forza dell'impressione, che ciò che facevano tanti uomini serii ed onesti, i quali erano entrati nella pratica prima di me, dovesse, in un modo o nell'altro, od alcune volte, essere giusto, e, se giusto, dovesse avere il suo fondamento nei principii filosofici, che io seguii questo giudizio colla inammissibile sentenza sopra scritta, che l'alternazione era *qualche volta* permessa.

E sorgevano poscia le quistioni: Quali sono queste volte, e quali sono i principii che giustificano tale pratica in queste volte? Io posi a me stesso queste domande,

colla piena fiducia di essere in grado di rispondervi con mia intera soddisfazione. Ma più io studiava per rispondere a tali questioni e più esse si confermavano nella mia mente come garbugli insolubili. Insolubili perchè *non esistono* nella natura delle cose *tali volte*, nè *tali principj* da essere scoperti. E perchè non vi sono, non sono mai stati scoperti da alcun uomo. La sentenza sopra riferita fu scritta appunto solo poco tempo prima che lo scrittore fosse venuto nella chiara convinzione di questa verità. Egli fece tutte le ricerche possibili per scoprire i casi convenienti per l'alternazione, e le ragioni per le quali fossero convenienti; il risultato fu una certezza inconcussa che non esistono affatto nè tali casi nè tali ragioni, fuori che nell'immaginazione di uomini che vivono nell'errore, benchè forse onesti.

All'epoca che scrissi la sopradetta sentenza, ora inammissibile, era così grande la mia fiducia, che *dovevano* esistere alcuni principii atti a giustificare questa pratica, almeno in alcuni casi, che nel cominciare le mie ricerche all'uopo, credetti vedere *una classe* di tali casi, e scrissi quanto segue nello stesso paragrafo che la contiene e che i miei amici temevano mi avrebbe disonorato dopo la mia morte:

« Il genere del caso è quello nel quale le caratteristiche della malattia non trovano il loro simillimum in quelle di nessuna droga conosciuta, ma si riscontrano in quelle di *due* medicamenti affini. Epperò vi è una *legge* per regolare le alternative dei rimedi, e questa legge è la medesima antica legge dei simili la quale regola ogni scelta dei rimedi. »

Questa sembrava, al tempo in cui fu scritta, una risposta soddisfacente alla domanda, per ciò che riguardava il *genere* dei casi nei quali il rimedio doveva essere alternato. Essa è certamente plausibile, ed ha ingannato molti con loro pregiudizio. Essa, è soltanto plausibile, come appare ben chiaramente quando è portata alla luce della legge che essa vorrebbe dare per sua giustificazione. Que-

sta legge dice *il più simile, non i più simili*. Ora, siccome non vi sono due medicamenti identici nella loro azione sulle forze vitali, l'idea di *due* maggiormente simili nei loro effetti è una assurdità dimostrata. La differenza fra i due mostrerà che *uno* di essi è il « più simile » al caso che dev'essere trattato, se alcuno di essi è simile; ed è quest' *uno* che la legge richiede per la guarigione e non tutti e due. Quest' *uno* il « più simile » essendo trovato ed amministrato, la legge promette la guarigione. Essa non l'ha mai promessa a quali si vogliano *due*, dati alternativamente, a brevi intervalli, senza sapere se l'uno o l'altro di essi sarà simile interamente a quegli elementi della malattia, per i quali la legge richiede una somiglianza nel rimedio onde costituirlo curativo in qualunque caso. Questa plausibilità, abbiamo detto, ha ingannato molti. Io fui uno di essi. Quest'inganno è stato condotto tant'oltre, per alcuni medici, che essi sono giunti fino a dire, ed abbastanza logicamente :

« L'omiopatico coscienzioso si trova incapace a soddisfare interamente il suo spirito per ciò che riguarda un rimedio unico*** Due, tre, quattro si presentano alla sua mente, ma egli non è in grado di distinguerli conclusivamente fra di loro. Che cosa fare?*** Li darà tutti e quattro nello stesso tempo, altrimenti il medico è *colpevole se non lo fa.* » (*) (Il corsivo è del Dottore.) *Dott. W. Searle in N. A. Journal of Homoeopathy, Maggio, 1882.*

Forse l'assurdo negli scritti professionali non è stato mai spinto tant'oltre. Ed ancora se *due* rimedi possono darsi legittimamente in alternativa, perchè non quattro? Probabilmente questo scrittore si considera come un « *omiopatico* coscienzioso, » benchè la legge dica *un* rimedio mentre egli dice *quattro* « *nello stesso tempo.* » Non è evi-

(*) La colpa qui non sta « nella coscienza » nè nella logica dello scrittore, ma nelle sue *premesse*. La legge dice il rimedio « più simile ». Questo scrittore dice che non può trovarlo, o non lo conosce quando lo vede, e questa è per lui o per qualunque altro uomo una ragione sufficiente per trasgredire alla legge di Dio, e dice che colui il quale non farà così « *commette un delitto.* » Premessa falsa ed ignoranza; « ecco di che si tratta. » Delitto è la *violazione della legge*, non un rifiuto nè una noncuranza di questa violazione.

dente che sebbene egli possa essere molto « coscienzioso » egli *non* è omiopatico, a meno che uno possa essere riguardato per tale mentre trasgredisce i principii fondamentali dell'Omiopatia, ogni volta che la sua limitatissima conoscenza della sua materia medica lo lascia in dubbio quale dei *quattro* medicamenti sia più simile nella sua patogenesia ai fenomeni del suo caso?

Dappoichè la colpevole sentenza, che avrebbe potuto mettermi in cattivo nome fu scritta, molti anni addietro, l'alternazione dei rimedi cessò di far parte della mia pratica. Io trovai presto che, alla luce della filosofia Omiopatica, questo errore non poteva mai essere scusato; e la mia pratica d'allora in poi è stata sempre strettamente d'accordo con questa convinzione. Io cerco *un* rimedio, e non *due*, e quando quest'uno è trovato e somministrato, i risultati sono grandemente più soddisfacenti per me stesso e di beneficio ai miei infermi.

Ed ora io « *mi sono messo in regola?* »

PARAGRAFO 138

DEL DOTT. ADOLFO LIPPE.

Il paragrafo 138 dell'*Organo della Medicina Omiopatica* di Samuele Hahnemann dice quanto segue: « Purchè tutte le condizioni dianzi stabilite (§§ 124-127 le quali sono necessarie nel processo di un'esperimento puro) siano soddisfatte, i sintomi, modificazioni, e cambiamenti della salute che sono visibili durante l'azione della medicina dipendono da quella sostanza sola, e devono essere notati come propriamente appartenenti ad essa, ancorchè simili sintomi, manifestantisi spontaneamente, fossero stati sperimentati *lungo tempo prima* dalla persona sui cui si fa l'esperimento. La ricomparsa di quei sintomi, nel corso

dell'esperimento, prova soltanto che in virtù della sua propria costituzione questa persona ha una tendenza speciale ad ammettere la loro manifestazione. In questo caso essi sono gli effetti della medicina, poichè non si può dire che essi vennero da essi stessi in un momento in cui un poderoso agente medicinale esercitava la sua influenza sull'intero organismo ».

Nel *North American Journal of Homeopathy*, di novembre 1886, alla pag. 760, noi troviamo un resoconto dell'adunanza della Società per l'Investigazione Medico-Scientifica, che ebbe luogo il 12 ottobre 1886. L'oggetto dell'adunanza era la riedificazione del Tempio di Terapia. I suggerimenti per ottenere questo scopo furono dati dal dott. T. F. Allen. Si credette, fino al 12 ottobre 1886, che Samuele Hahnemann avesse poste le fondamenta del Tempio di Terapia, che fra i suoi seguaci vi fossero uomini come il compianto Costantino Hernig, gli sperimentatori di Vienna, ed altri, i quali aggiunsero la loro pietra al proseguimento della costruzione del tempio. Il 12 ottobre 1886, il dott. T. F. Allen suggerì la riedificazione del Tempio di Terapia. Il suggerimento « *riedificare* » implica che la struttura del Tempio non era riuscita. L'obbligo della prova che il Tempio di Terapia, eretto da Hahnemann, non è riuscito, e richiede di essere riedificato, appartiene ai proponenti, ed il loro oratore è pronto a mostrarne la prova. La completa absurdità di questa tentata prova sarà subito mostrata. Il dott. T. F. Allen dice: « Molti errori si erano introdotti nella nostra opera di *Materia Medica*, dovuti in gran parte alle sezione 138 dell'*Organo*. » Poi segue un'accurata citazione della sezione 138. (*Hahnemann* dice sintomi simili manifestantisi spontaneamente; Allen dice, sensazioni simili e spontanee). Noi abbiamo data l'intera sezione al principio di questo articolo. Uomini di lettere, ansiosi di distinguersi, si sono provati invano di dare il gambetto al gran poeta

Shakespeare, mostrandolo caduto in errore; questi uomini sono stati tutti annichiliti. La stessa sorte attende ogni medico che tenterà di distinguersi coll' incolpare il dottor Samuele Hahnemann di manifestare proposizioni erronee. Il paragrafo 138 dell' *Organo* non è un errore, e la sua correttezza è per se stessa evidente. Se l'organismo è affetto da qualsivoglia potere morbifico, sia un rimedio od un miasma o qualsivoglia altra influenza dinamica, materiale o immateriale, quest'organo, tenendo in sospenso, in virtù della sua propria costituzione, qualche tendenza speciale, mostrerà questa latente condizione costituzionale durante lo sviluppo del potere morbifico che ora lo invade, ed appariranno di nuovo sintomi di cui egli ha sofferto talvolta assai tempo prima e svaniranno di nuovo senza medicamento. Ad illustrare la correttezza di questa proposizione, riferiremo qui un caso che calza a pennello. Il 12 settembre 1885, mi consultò una signora. Essa aveva avuto per mesi consecutivi attacchi di mal di gola ulcerativo, che non solo rimase inguarito, ma si aggravò sempre. Era un caso chiaro per Lachesis, ed essa ne prese una dose ogni dieci giorni fino a dicembre, nella quale epoca la gola era guarita. Io non la vidi più fino all'ottobre 1886. Della gola essa stava bene; era diventata vigorosa, ma lagnavasi specialmente di un forte dolore reumatico nella spalla *sinistra*, di dolori di testa al mattino, etc. Era nuovamente un caso chiaro per Lachesis, e le ne diedi *una dose* della più alta potenza. Mi chiamò una settimana appresso — essa stava benissimo, *ma* tre giorni dopo aver preso Lachesis ebbe mal di gola che le durò quasi due giorni, come essa si esprimeva, simile, sebbene non così forte, a quello di prima; non crebbe molto, osservava; d'allora in poi essa è stata bene. Questo caso, come pure altre esperienze, conferma la correttezza di ogni parola della sezione 138, e prova che esso è sostenuto da testimonianze positive. L'arte Omiopatica di

Guarire guadagnò terreno coi successi ottenuti dai primi pionieri, che si appoggiarono con fiducia unicamente sulla *Materia Medica Pura* di Hahnemann e sulle sue *Malattie Croniche*. Se quella *Materia Medica* è stata « indegna di fiducia, » cosa si deve dire dei successi ottenuti da coloro che vi si affidarono? Ma il dott. T. F. Allen suggerisce la « riedificazione. » Non soddisfatto di incolpare la sezione 138 di essere la causa di errori, che il dott. Allen dice e semplicemente asserisce essersi introdotti nelle nostre opere di *Materia Medica*, tentando di screditare Hahnemann, egli ora attacca anche G. Hering, e sente il bisogno di dargli una stoccata domestica allorchè dice, « Opere tali come i *Guiding Symptoms* di Hering, mentre hanno un valore dal punto di vista clinico, non sono nè scientifiche, nè omiopatiche. » Che sorta di logica abbiamo qui noi? Se i *Guiding Symptoms* hanno un valore dal punto di vista clinico, certamente il loro valore clinico deve allora confermare i loro meriti scientifici; se essi non sono nè scientifici nè omiopatici, come possono avere un valore dal punto di vista clinico? Forse che la vera pietra di paragone di un'opera *professionalmente* scientifica non consiste nella sua utilità clinica? Se essa non è utile e non ha valore dal punto di vista clinico, può essere tuttavia ammirata come « scientifica » soltanto da medici tali che non hanno ancora imparato che la scienza della medicina consiste nella conoscenza del modo con cui guarire l'infermo. Siccome il dott. T. F. Allen ammette che i *Guiding Symptoms* hanno valore dal punto di vista clinico, ciò importa il dire eziandio, che tale opera è anche altamente scientifica ed omiopatica.

Ci si dice di demolire e di riedificare sopra il principio enunciato nella prima edizione di Hahnemann. Non ci si dice in quale ora del giorno ebbe luogo l'adunanza della Società per l'Investigazione Medico-Scientifica; ma da questa ultima sentenza totalmente progressiva all'in-

dietro noi dobbiamo ritenere che l'adunanza ebbe luogo « dopo pranzo. » La nostra notoria debolezza per dare la più caritatevole interpretazione alle mancanze dei nostri traviati fratelli ci obbliga a venire a questa conclusione. Eppure, vi è un metodo in tutto questo parlare vago. Il dott. Riccardo Hughes e compagnia, gli autori della nuova *Patogenesia della Droga* denominata dal dottor Hughes la *Materia Medica* dell'Avvenire, hanno ignorata completamente la sezione 128 dell'*Organo*. Dopo che tutti gli inviti di T. F. Allen furono accettati, dopo che Hughes e compagnia hanno messa in disparte la sezione 128 ed Allen la sezione 138 dell'*Organo*, dopo che l'*Organo* è stato condannato come pieno di errori — errori venuti alla luce dopo che la *Materia Medica* di Hahnemann del 1830 ha stabilita « la Nostra Arte di Guarire » — vi sarà pochissimo di mancante nella materia medica, ed il nuovo Tempio di Terapia, sarà solo « una topinaia » ed intanto la *Patogenesia della Droga* dovrà aspettare finchè l'opera di Hughes, la *Materia Medica* dell'avvenire, sia arrivata. Dopo questo avvenimento seguirà nel tempio della topinaia il culto della coda del Gatto scientifico Kilchennese (*The Homoeopathic Physician*).

NOTE DA UNA LEZIONE ESTEMPORANEA SOPRA SPONGIA

DEL PROF. GEE

del Collegio medico Hahnemann a Chicago

Questo pregevole rimedio viene da Hahnemann. Esso non è uno de' suoi « antipsorici » che agiscono profondamente e per lungo tempo, ma dette prova di avere grande valore anche nella sua sfera limitata. In modo domestico esso è stato adoprato per guarire il gozzo, ma a grosse e ripetute dosi in polvere.

Che sia stato di gran valore nella cura di questo

disordine, lo attestarono molti omiopatici. Alcuni hanno attribuito questo potere alla leggera quantità di iodio contenuto nella spugna.

I sintomi peculiari della mente non meritano menzione speciale, ma esso ha prodotto un sordo dolor di testa dal lato destro andando dall'aria fredda in una camera calda. Il dolor di testa è alle volte « congestivo, » con pressione, battito nella fronte, faccia rossa. Tutti i dolori di testa sono alleviati dallo star coricato sul dorso orizzontalmente.

Bocca e gola piene di vescichette, con dolori brucianti e pungenti. Voi rammenterete, che simili condizioni esistono quando sono richiesti Nat. mur. Staph., ed alcuni altri rimedi. Quando Spongia è il rimedio, la saliva è diminuita (eccetto clinicamente, nella tosse canina), ed esistono dolori brucianti, pungenti.

Quando Staph. è da preferirsi vi è costante accumulazione di saliva che rende necessario che sia inghiottita frequentemente. Le vescichette di Nat. mur. sono molto sensitive al contatto, anche del cibo e dei liquidi. L'angoscia, poi, è di un carattere pungente.

Spongia è piena di sensazioni di ripienezza simili a granchi. Le parti così disturbate sono sensibili al tatto, e sono probabilmente accompagnate da addoloramento e da trafitture.

Pienezza della testa come se il cranio avesse a scoppiare; congestione di sangue alle orecchie, naso chiuso.

Il bruciore e le punture della bocca hanno luogo anche nella gola, ed una particolarità del dolor di gola è che è aggravato dopo aver mangiato cose dolci. Una condizione simile trovasi sotto Sang. specialmente quando il bruciore è in tal modo esacerbato.

All'esterno la gola è molto gonfia « anche il mento » come lo ha il testo. Quando Spongia è indicata, la gola è probabilmente sensibile al tatto; e sebbene i sintomi

della gola e quelli generali del paziente siano migliorati collo star coricati, egli frequentemente si sveglia spaventato a motivo di accessi soffocanti. I sintomi dello stomaco sono conformi alle fattezze del rimedio essendo esacerbati dal contatto delle vesti, migliorati stando coricato sul dorso. Vi è pure un tiramento, come di accrescimento, della bocca dello stomaco perfino alla gola, che ostruisce il suo respiro; trafitture nello stomaco. Questo è un dolore come di granchio in linguaggio differente. Poi questo granchio rallenta e lascia le parti flaccide, ed allora avete la sensazione molto peculiare come se lo stomaco fosse aperto. (Quando la bocca dell' utero si sente come aperta — Lach.; quando essa realmente sta aperta larga — Kre).

I muscoli addominali partecipano a questo tiramento dello stomaco, rendendo molto difficile l' ispirazione.

Spongia ha dimostrato di essere utile nei disturbi che affettano gli organi genitali. Testicoli gonfi e duri, come nell' orchite: sensitivi al tatto con trafitture. Vi è un particolare dolore spremente come sotto Coloc. e Staph.

Ora veniamo ad una stimabile sfera di questo rimedio, e la sola nella quale furono acquistati i più grandi allori, cioè: malattie della laringe e del petto.

La medesima sensazione di grande ripienezza è nella laringe; ostruzione come da un turacciolo; essa produce infiammazione reale del canale della respirazione. In principio vi è aridità, sensibilità al tatto, voce fessa, rauca, tosse, il parlare fa male, ed anche il voltare il collo cagiona dolore.

La rigidezza, colla sensibilità dolorosa, e sensitività al tatto che ha questo rimedio, è qui presente. La sensazione è come se fosse afferrato alla gola; da che lo spavento ed il soffocamento nello svegliarsi. Lo stesso afferramento è presente sotto Acon. È da sorprendere che questo rimedio debba essere di tanto valore nel croup?

Voi osserverete che pel carattere dell' « otturamento »

della laringe la difficoltà di respiro sta nell'inspirazione. Questa è una chiave o nota maestra, inspirazione romorosa, ansiosa, faticosa, che impegna pure i muscoli addominali. Questo è un sintomo obbiettivo, e voi non lo sbaglierete quando siete chiamati per un caso di croup. Ora noi troviamo una marcata eccezione all'azione generale del rimedio. I disturbi del petto sono peggiorati stando coricato; il respiro è peggiorato stando coricato, ma migliorato piegandosi in avanti. (Voi rammentate che il paziente di Hepar sul. deve alzarsi su è piegarsi indietro.) La stessa sensazione di ripienezza, come se avesse a scoppiare, esiste nel petto.

La condizione simile a granchio dà un senso di ripienezza come se egli avesse da respirare attraverso ad una spugna asciutta.

Poco tempo fa un paziente si trasse lentamente nel mio studio, camminava curvo, si sedette con riguardo, si piegò in avanti, e si tenne assai tranquillo, e sembrava molto esausto. Dopo aver riposato un momento egli disse che aveva frequenti attacchi di asma, ma che questo era il peggiore che avesse mai provato. L'inspirazione faticosa che impegnava i muscoli addominali era marcatissima. Egli rispose che per due notti non aveva dormito, ed era stato obbligato a star seduto ritto sulla sua sedia, che piegandosi indietro o stando coricato o facendo uno sforzo « gli era tolto il respiro. » Ricevette sulla lingua una dose di Spongia^{lm} (B. e T.), ed in due minuti (credo che vi fu appena tempo di lasciare sciogliere od inghiottire la polvere) egli tirò indietro le sue spalle e, con un'espressione particolare sua propria, osservò che egli non sapeva ciò che io gli avevo dato, ma che « la cosa era andata giusto al posto » e che « qualche cosa era andata su. » Egli in pochi minuti fu in grado di andarsene sollevato e felice.

La tosse è secca ed abbaiente, e come il mal di gola

è esacerbata dai sudori, anche dallo star coricato colla testa bassa e per eccitamento.

È peggiorata da cibi e da bevande fredde, e migliorata dalle calde. È vero di Spongia, come di tutti gli altri rimedi, che quando un estremo è presente, nell'ultimo stadio si può aspettar l'opposto, ancorchè non sia registrato. Se un uomo prende acquavite egli è stimolato per qualche tempo, ma l'effetto successivo è una postrazione più grande di quella che aveva prima. Lo stesso succede con un medicamento. Se prima vi è diarrea, dopo vi sarà stitichezza e viceversa.

Sotto Spongia prima si manifesta una tosse secca, ma essa può essere indicata anche nella tosse grassa con sputi profusi. La tosse del croup alle volte ha un suono come se si segasse una tavola, e lo stesso suono è presente fra l'una e l'altra tosse, ma essa può trovarsi utile nelle tossi croniche di carattere parossismale quando il muco « diventato sciolto » deve essere inghiottito, come sotto Arn., Caust., e Sepia, oppure è in un pezzo duro, come sotto Ox. ac., e Mag. carb.

Questo rimedio è riuscito valevole per la angina pectoris quando esiste dolore contrattivo crampoide con accessi soffocanti, e vi è peggioramento stando colla testa bassa. Pensate pure a Rumex ed a Cactus grand. per molti di questi sintomi.

Il dolore simile a granchio con rigidezza, estendesi anche nei muscoli. Noi lo troviamo nel lato sinistro della faccia — articolazione della mascella; nei muscoli della spalla sinistra; nel polpaccio del pollice destro — nei muscoli attorno ad una giuntura.

Nel sonno, l'antica posizione si riassume — ha bisogno di tenere la testa bassa. (Il desiderio di star coricato colla testa bassa ha guidato ad Arn. in malattie gravi.). Si sveglia spaventato da soprassalti, perchè teme di soffocare. (Il paziente di Sul. destasi con un soprassalto

ed un grido. Quello di Stram. è molto spaventato di ciò che egli vede prima. Il paziente di Lyc. è stizzoso, grida e tira calci svegliandosi. Quello di Lach. è generalmente peggiorato dopo il sonno — mentalmente ed in altri modi. La sua malattia si peggiora mentre è addormentato).

Ricordatevi di queste fattezze che caratterizzano il rimedio, e non tentate di tener a memoria ogni singolo sintomo :

Sensibile al tatto.

Dolori simili a granchi, con sensibilità dolorosa, rigidezza, e trafitture — 3 « S' s. »

Sollievo di tutti i disturbi dallo star coricato eccetto quelli del petto.

Attacchi soffocanti.

Disturbi del petto — stando coricato, migliorati piegandosi in avanti. Sensazione di ripienezza, di chiusura, con respiro difficile (The Homoeopathic Physicia).

UN BREVE STUDIO DI LACHESIS E SABADILLA

DEL DOTT. C. CARLETON SMITH.

È da un periodo di tempo comparativamente breve che io venni a conoscere il fatto della stretta somiglianza dei sintomi più speciali di queste due medicine, Lachesis e Sabadilla.

Spesso sono stato chiamato a curar casi di mali di gola cronici, nei quali il disordine ricorreva ripetutamente, a brevi intervalli, in tutte le stagioni; invariabilmente localizzandosi nel lato sinistro, e spandendosi al destro; e che inoltre non riusciva ad essere avvantaggiato che in modo temporario da Lachesis, sebbene amministrato in tutte le potenze. Essendo io venuto in cognizione della stretta somiglianza esistente fra questi rimedi fui in un subito colpito dal fatto che Sabadilla, al pari di La-

chesis, ha come un sintomo di guida « mal di gola, che comincia nel lato sinistro e si propaga gradatamente al destro. » Qui, dissi a me stesso, stà forse il rimedio per il male di gola di Lachesis quando si incontra in una forma cronica, dove Lachesis agisce soltanto in modo palliativo in tantissimi casi, o, in altri termini, migliora ma non guarisce. Seguendo questa linea di pensiero, e ponendo questo rimedio alla prova, io sono tanto incoraggiato da credere che ciò che, in questo momento, può forse essere chiamato un' induzione sarà in brevissimo tempo registrato come un fatto omiopatico innegabile — un fatto che, nelle mani dei membri del Club Lippe, io spero possa ricevere, a tempo debito, una completa conferma.

Mi sia ora permesso di fare un breve confronto dei più importanti sintomi della gola e delle fauci di questi due medicamenti.

Lachesis: — Ugola allungata, colla sensazione di un pezzo di qualche cosa nella gola, il quale pezzo discende inghiottendo, ma ritorna in su subito.

Sabadilla: — Sensazione di una pelle che pende distaccata nella gola; obbligato ad inghiottire sovr' essa.

Inghiottendo e non inghiottendo, sensazione di un corpo estraneo che il paziente deve inghiottir giù, ma non può.

Lachesis: — Inghiottendo liquidi sfuggono attraverso al naso; peggio, inghiottendo saliva — meno dai liquidi, ed anche alleviato dai solidi. Aggravamento deciso da bevande calde.

Sabadilla: — Trafitture nella gola solamente nell'inghiottire, che vanno sempre da sinistra a destra — come fa anche la suppurazione. Continuo desiderio di inghiottire, con dolori profondamente *taglienti*, i quali cagionano che tutto il corpo del paziente si *dimeni convulsivamente*.

Aggravamento, inghiottendo saliva, simile a Lachesis,

ma miglioramento dall'inghiottire cibo caldo; l'opposto di Lachesis.

Non può inghiottire la sua saliva, ma la sputa fuori.

Lachesis: — Saliva abbondante, tenace, con cattivo odore dalla bocca.

Sabadilla: — Saliva copiosa, e di sapore dolce.

Lachesis: — La lingua ha sapore acido, ogni cosa diventa acida. La lingua s'attacca dietro i denti tentando di sporgerla. Pustole sulla punta della lingua.

Sabadilla: — Sapore, amaro o dolce; sensazione come se la lingua fosse piena di pustole. Non può sporger la lingua con mal di gola.

Lachesis: — Respiro lento, difficile, sibilante; il petto si sente stretto.

Sabadilla: — Sensazione di strettezza del petto, con respiro breve e romoroso.

Lachesis: — Non può tollerare il minimo stringimento della gola dolorosa.

Sabadilla: — Sensazione di stringimento della gola e di altre parti del corpo.

Sotto Lachesis le sofferenze ritornano regolarmente ogni quattordici giorni, ma non alla stessa ora; mentre sotto Sabadilla esse ritornano ogni quattro giorni, precisamente alla stessa ora.

Il prurito intollerabile della pelle in Lachesis è alleviato in un subito dal tuffare le parti in acqua freddaghiacciata.

Mentre gli screzi e le macchie rosse di Sabadilla sono più tormentose quando vengono esposte al freddo.

Lachesis ha sonno agitato.

Sabadilla: così sonnolento che il paziente può dominarlo a stento. (*The Homoeopathic Physician*).

PSORINUM: RIFLESSIONI CLINICHE

DEL DOTTOR ADOLFO LIPPE.

L'Isopatia è un metodo di curare le malattie, messo innanzi per la prima volta da Lux, e che egli basò sul principio *Æqualia œqualibus curantur*. Secondo questo principio, tutte le malattie contagiose portano con loro nella forma della loro materia infettiva il loro rimedio curativo. Lux tirò le sue deduzioni dal fatto bene stabilito che la vaccinazione fu riconosciuta un preventivo contro il vajolo. Il vaccino *allora* in uso con buona riuscita era preso dalle vacche sofferenti di una malattia ad esse particolare, e questo veleno animale (un nosode di vacca), se adoperato per vaccinazione del genere umano, diminuiva certamente *allora* la suscettibilità al vajolo; o, per esprimerci più chiaramente, erano in minor numero gli attaccati dal vajuolo dopo l'introduzione della vaccinazione da Jenner. Il modo attuale della vaccinazione colle pustole umane o colla malattia prodotta artificialmente nelle vacche, mediante una vaccinazione col virus umano, è una « parodia di vaccinazione, » ed è seguito troppo spesso da malattie peggiori del vajuolo. Noi facciamo queste osservazioni di passaggio soltanto, per dimostrare la totale fallacia di basare un sistema di cura sopra un fondamento del tutto insostenibile. Un sistema di cura inoltre, che pretende di guarire soltanto le malattie infettive non può mai essere riguardato quale un sistema universale di cura — come l'Arte di Guarire promulgata da Samuele Hahnemann, e da lui chiamata Omiopatia, che è applicabile in tutte le forme di malattie non chirurgiche. Se noi prendiamo in considerazione la varietà delle cause che producono malattie e come facilmente esse possono essere guarite nella maniera suddetta (metodo scansa-fatica), e quanto poco l'arte dell'individualizzazione, il gran compito del vero

medico, viene in gioco, la quale arte sarebbe una necessità assoluta se volessi effettuare una pronta e permanente guarigione; se noi riflettiamo che gli omiopatici hanno così spesso notato che non esistono *mai* o raramente due persone che soffrano esattamente degli stessi sintomi, ma che persone diverse presentano sintomi *insoliti*, dipendenti dalla loro propria individualità — noi siamo costretti a concludere che l'Isopatia è un aborto dell'Omiopatia ed un'assoluta assurdità come metodo di cura.

Fra gli eccentrici seguaci di Lux noi troviamo il primo amico e collaboratore di Hahnemann, il Dottor Gross; Hahnemann fa menzione della sua apostasia nella prefazione all' *Organon*, dove egli fa cenno dell'Isopatia in una nota in calce. Il Dottor Gross aveva dato ascolto alle premature e stravaganti promesse fatte da Lux e si era dato all'Isopatia ed era divenuto un eccentrico difensore di quest'assurdità. Ma dopo matura riflessione egli ritornò alla Omiopatia pura e semplice, e la bolla d'aria scoppiò. L'Isopatia fu per allora abbandonata.

Gli isopatici della classe di Lux non furono i primi ad introdurre ogni sorta di schifezza nella Farmacopea. Paulini scrisse nel 1687 la sua farmacopea, che comprendeva escrementi di ogni genere, orina, placenta, vermi, ogni sorta di parti di animali ben polverizzate (triturate?), il corno di cervo del rinoceronte marino serviva per guarire tutti i casi di avvelenamento ed ogni contagio, l'effusione della vipera era uno specifico per ogni debolezza, e la sterilità si doveva curare coi testicoli d'un montone polverizzati.

Hahnemann, nelle *Malattie croniche*, diede le sue ragioni per non includere fra i rimedi antipsorici il nosode *Psorinum*, e la sua molto valida ragione fu che *Psorinum* non era sufficientemente sperimentato. La sperimentazione di un medicamento era a quei giorni considerata non solamente necessaria prima che un rimedio nuovo potesse

essere incorporato nella nostra materia medica, ma era tenuto per assolutamente necessario che le sperimentazioni fossero verificate dallo sperimento clinico; e perciò Psorinum dovette — aspettare di essere verificato.

Se l'Isopatia fosse esatta, nelle proporzioni stabilite anticamente da Lux ed anche da chi ravviva l'apostasia di Lux, lo Psorinum guarirebbe tutti ed ogni caso di « scabbia. » Il fatto è che da quanto noi conosciamo di Psorinum, esso ha raramente guarito un caso anche di semplice « rogna » *scabies sicca*. Gli sperimenti clinici di questo rimedio ora bene sperimentato mostrano guarigioni molto singolari quando esso fu amministrato sotto l'esclusiva legge dei simili. Noi troviamo, per esempio, un caso riportato nella *Rucckert's Homoeopathic Therapia*.

Psorinum 30, un globulo sciolto in 4 oncie di acqua, per tre giorni un chiucciarino al giorno, ha sollevato un caso di *melanconia religiosa* in un ammalato epilettico.

Psorinum 30, due globuli in sette dosi, una dose data ogni quattordici giorni, guarì quasi completamente un'*infiammazione scrofolosa delle palpebre*. Le palpebre erano coperte con croste erte; nel medesimo tempo quasi tutto il corpo era coperto da impetigine come crusca.

Psorinum 30, due globuli ripetuti ogni otto giorni, guarì in un ragazzo un'*ernia inguinale* che giungeva fino ai testicoli. Il sacco erniale, in conseguenza di precedenti infiammazioni, conteneva una grande quantità d'acqua — guarigione completa (Archiv. XIV, 2, p. 136).

Psorinum sembra essere uno dei rimedi nella *stitichezza cronica* (Allg. Hom. Ztg., 2, p. 69).

Psorinum 30, due globuli, due dosi alla distanza di otto giorni l'una dall'altra, guarì un caso di *idrocle* causato da ripetuta infiammazione in conseguenza della pressione di un cinto.

Psorinum sembra essere efficace in certe forme di *corizza secca* con otturazione del naso (Allg. Hom. Ztg., p. 69).

Psorinum 10 guarì una *tosse secca* con dispnea ed un dolore nel petto come se fosse spelato e raschiato (Archiv. XII, 2, p. 90).

Psorinum 2 fu utile nella *tisi* polmonare purulenta non molto avanzata.

Psorinum in dosi ripetute impedì la suppurazione dei *tubercoli*

nei polmoni. Sintomi: pressione ottusa che estendevasi dal lato destro su tutto il petto; aggravata dal piegarsi in avanti; per lo più tosse secca con espettorazione di piccole masse piene di gnocchi; moltissima spossatezza dal parlare; la voce non è rauca ma piena; molta stanchezza dal predicare; petto contratto; spalle sporgenti in avanti.

Psorinum 30, tre globuli, una dose al mese, rimosse un *reumatismo cronico* nelle estremità con un'eruzione secca ai polsi.

Psorinum 30, ripetuto tre volte, rimosse quasi interamente un *dolore nel ginocchio* cagionato da una caduta un anno avanti.

Psorinum 30, due dosi, guarì in un bambino un'eruzione *crostacea* di odore offensivo estendentesi a tutta la faccia, la quale per tre mesi gli aveva completamente chiuso gli occhi (Archiv. XIV, 3, p. 132).

Psorinum 30, tre dosi, guarì un' *impetigine* precedente del braccio con piccola eruzione come miglio trasudante un umore giallo. L'eruzione prude intensamente al caldo.

Psorinum 30, tre dosi ogni mese, guarì un' *impetigine* secca ai polsi con reumatismo nelle membra.

Psorinum guarì in tre giorni un'eruzione *color di rame* sulla (sommità della) mano.

Psorinum, due, dosi, guarì in un mese una *scabbia umida* dietro le orecchie con impetigine secca nella parte posteriore della testa, sulle due guancie estendentesi in su verso gli occhi, ed in giù agli angoli della bocca, pustole secche rossiccie, molto fitte, grosse come miglio, prurienti, con frequenti evacuazioni sciolte, in un bambino di un anno e mezzo.

Psorinum 30 una dose, guarì in un mese l'eruzione *alla faccia* di un bambino. Tutta la faccia era coperta da una crosta, le labbra e le palpebre erano gonfie. Avversione alla luce, macchie larghe, umide alla testa e dietro le orecchie (Allg. Hom. Ztg. IV, p. 14).

Psorinum 30, due dosi in quindici giorni, ha guarito *grossi condilomi* situati ed estendentesi attorno all'orlo del prepuzio, umidi, prurienti, e talvolta brucianti; nel medesimo tempo secrezione involontaria di urina la notte, e frequente orinare durante il giorno, con emissione di piccole quantità, con bruciore ai condilomi e nell'uretra, labbra ulcerate ed impetigine secca nelle piegature del ginocchio (Allg. Hom. Ztg. IV, p. 14).

Psorinum, due dosi, guarì un *foruncolo maligno*. Sintomi: sulla mano una crosta a forma di cono della grandezza di un quarto di dollaro, sopra una base ugualmente larga, turchinaccia rossa e

molto demarcata, dove la crosta estendesi sopra il cerchio vi è un altro cerchio bianco umido il quale forma una nuova crosta. Il tutto cagiona molta tensione e bruciore. Allg. Hom. Ztg.. III, p. 117).

Psorinum è raccomandato dal Gutt. Archiv. 14, 2, 137, come un rimedio di possibile riuscita nell' *idrocele*; egli lo raccomanda riferendo una guarigione di un caso di ernia con raccolta di acqua nel sacco erniale. Sono stati riportati altri casi più recenti di idrocele guariti con Psorinum.

Psorinum ha spesso guarito le *conseguenze della rogna* soppressa coll' impiego di unzioni di Zolfo.

Psorinum ha alcuni sintomi molto prominenti di guida, come, per esempio, dispnea, peggioramento tenendosi dritto e sollievo stando coricato; congestione alla testa dopo pranzo; predominio di grande abbattimento.

Questa raccolta di relazioni cliniche, fatta nei primi anni, dimostra che, mentre Psorinum non è per alcun verso uno specifico per la « rogna, » i risultati di diligenti sperimentazioni hanno posto in grado il medico di farne buon uso in una grande varietà di sofferenze. È ovvio che le asserzioni degli isopatici sono erronee; è ovvio che nei primi anni la 30^a *potenza* guarì l' ammalato quando il rimedio era omiopatico al caso; è ovvio che la sua omiopaticità dipende dalla *somiglianza* dei sintomi del paziente con quelli osservati negli sperimentatori; è anche ovvio che i sintomi del miasma rogna non costituiscono una sperimentazione, come si è preteso da taluni, i quali pretendono pure che Syphilinum ed altri nosodi siano stati abbastanza sperimentati nelle sofferenze delle persone infette, che non sono necessarie altre sperimentazioni, *ma* invece di una sperimentazione nel modo antico essi devono essere « altamente potentizzati » e con ciò diventano veri rimedi omiopatici da affidarvisi. Dove, è « la logica » di questi uomini eccentrici? Il preservativo di Jenner contro il vajolo è la pietra angolare su cui è stabilita la nuova arte di guarire *scassa-fatica*. Una base infelice a dir poco per ogni cosa; ma se, per semplice amore dell'argomentare, noi ammettiamo l'esattezza della

teoria di Jenner, quale relazione può avere il prodotto morboso degli uomini ammalati col prodotto morboso di un animale inferiore? Supponiamo di nuovo, per amore dell'argomento, che egli vada immune, quale conforto può da ciò derivare ai difensori del moderno Luxismo con una variazione? Il rimedio di Jenner è il prodotto morboso di una malattia della vacca trasportato nell'uomo per proteggerlo contro il vajuolo. I moderni sostenitori del Luxismo con una variante pretendono che il prodotto morboso d'una malattia preso da un essere umano *se altamente potentizzato* (questa è la variante) guarirà la stessa malattia negli altri; e ciò si pretende arditamente che sia « Omiopatia. » Da quando in quà l'Omiopatia cura le malattie — noi intendiamo le forme delle malattie?

Hahnemann ci dice nel paragrafo 153, del suo *Organon*: « La ricerca di un rimedio specifico omiopatico, consiste nel *confronto* della totalità dei sintomi della malattia naturale colla serie dei sintomi dei nostri medicamenti sperimentati, fra i quali deve rivenirsi una potenza morbifica artificiale corrispondente nella somiglianza alla malattia che si vuol togliere. Nel fare questo confronto si considerino e si notino specialmente e quasi esclusivamente i sintomi *prominenti straordinari, e peculiari* (caratteristici), del caso, perchè questi in particolare devono avere la più stretta somiglianza coi sintomi del medicamento desiderato onde esso possa effettuare la guarigione. »

Ciò di che noi abbisognamo sono le « sperimentazioni — *sperimentazioni genuine,* » non i sintomi accidentali guariti per caso dall'amministrazione di un rimedio non sperimentato *ma* altamente potentizzato, sperimentazioni da essere registrate come sintomi assolutamente ottenuti dallo sperimento della medicina sopra una persona sana, il che importa fatica; e qui è precisamente dove la scarpa fa male. Noi speriamo d'aver mostrata l'assurdità del Luxismo con e senza le moderne (ingegnose?) variazioni,

e noi abbiamo scelto di dare riflessioni cliniche su Psorinum, uno dei nosodi bene sperimentati, per mostrare il vero e solo metodo pratico per « progredire. » Riflessioni sobrie e logiche convinceranno ogni uomo sensato in quale maniera noi possiamo progredire e sviluppare l'arte di guarire (*The Homoeopathic Physician*).

CASI CLINICI

DEL PROFESSORE J. T. KENT.

—•••—
Ulcera sulla gamba.

La signora W., di settantatré anni scrive: « Al primo scoppiare dell' ulcera essa sentì un dolore cocente e pungente nella sua caviglia sinistra; vi era una piccola sporgenza della grossezza d' un pisello; il giorno appresso si aprì, e scolò un pus chiaro sanguigno; attorno ad essa vi era un colore rosso porporino. La piaga finì di estendersi, anche la superficie scolorata; allora venne uno scolo denso, giallo, di pus. L'ulcera è adesso alquanto più larga che un dollaro d'argento. La superficie dell'ulcera ha l'aspetto simile ad una spugna, è molto rossa, coperta di materia gialla a pezzi, le parti esterne sono quasi al livello colla piaga, e le direi piatte. La tela che se ne toglie (con sevo di montone) è leggermente offensiva; io posso a stento sentir l'odore dell' ulcera; essa brucia, punge, e duole; alcune volte ha una sensazione strappante nel calcagno. La paziente tira su la sua sottana per rinfrescare la gamba, che è migliorata nell'aria fresca. Più è calda, più essa duole, brucia. Alcune volte essa descrive il dolore come qualche cosa simile a scheggie. Dal ginocchio, giù lungo la gamba, suda tanto che la calza è costantemente bagnata. La gamba sana non è così. Appena essa si alza nel mattino il piede gonfia fino a che esso è pieno e le duole moltissimo; verso le tre o le quattro pomeridiane essa si

sente meglio e può star coricata con qualche conforto. Quando alza il piede questo si sente molto meglio, e non si gonfia tanto, ed essa è totalmente libera da dolore. »

Essa ha anche alcuni sintomi reumatici che io suppongo voi abbiate bisogno di conoscere. Vi è grande adoloramento dalla spalla al gomito, ed anche nei cordoni del collo. Se essa si fa aria od adopra le sue braccia, ha grandi dolori in queste parti. La parte superiore del braccio duole con un dolore mormorante, bruciante; essa non può voltare le braccia indietro; ambidue i lati sono uguali. Essa può tenere le mani sulla testa, ma non può protenderle per alcuna cosa. Le dita sono gonfie e rigide nel mattino; la mano sinistra è peggiore della destra. Spesso essa si appoggia ad un braccio, poi all'altro; quando si volta in letto deve piegare le braccia e poi appoggiarvisi sopra. È assetata e febricitante nel *pomeriggio*.

Puls.cm (H. S.), una dose, fu immediatamente spedita per la posta alla paziente, la quale vive quasi a trecento miglia da questa città.

Ne seguirono parecchie evacuazioni acquose, e tutti i sintomi furono esacerbati, ma essa ha preso molte volte rimedii omiopatici, e fece notare a sua sorella che ora si sarebbe di nuovo ristabilita.

Quest'ulcera della gamba è per lei un vecchio avanzo di barbarismo, essendo stata curata parecchie volte allopaticamente. Alcuni anni addietro io la aveva cicatrizzata con Sulphur molto alto, ma essa era ritornata di nuovo. L'ulcera e tutti i concomitanti sparirono in tempo debito; ed essa è ora il ritratto della salute. L'ulcera è stata guarita da un anno ed essa non ha più presa una dose di rimedio dopo la Puls. sovramenzionata. Io sono informato che alla fine di sei settimane l'ulcera era cicatrizzata. La potenza fu fatta dal Dott. Johnstone col suo nuovo potentizzatore, *scala Hahnemann*; nessuna meritano mag-

gior fiducia. Il potere di guarire è in ognuna di queste potenze. Ogni seguace di Hahnemann dovrebbe adoperare la parola « potenza, » e scartare le parole « attenuazione » e « diluizione ».

Quando siamo costretti a prescrivere sopra una lettera scritta da una donna laica, molte cose sono mancanti, ma in quella soprariferita abbiamo una pittura — nè più nè meno. Il rimedio fu spedito, e la paziente, dopo che tutta la sua famiglia aveva dichiarato che quella era l'ultima sua malattia, si ristabilì benissimo. Questa non è l'eccezione, ma la regola dopo tali prescrizioni. Se l'esperienza è appoggiata alla teoria od alle *guarigioni*, il metodo induttivo deve darci la più sicura pratica.

Emicrania. — Lac-def., Lac-can.

10 Luglio 1886. — La Signora R. S., vedova, di trentacinque anni. « Io ho avuto emicranie per molti anni. » Ebbe peritonite, ebbe febbre tifoide, e giacque in letto quattro mesi. Queste emicranie sono venute sempre da allora in poi, sono ora cinque anni.

Dolore di testa dietro agli occhi.

La luce del sole produce il dolore di testa.

« Se io esco di casa senza aver mangiato ho dolore di testa. »

« Se mangio troppo ho dolor di testa. »

« Un eccitamento produce dolor di testa. »

« Andare a teatro produce dolor di testa. »

« Io sono rimasta tre ed anche quattro giorni in una camera scura, incapace a sopportare alcuna luce. »

Il latte produce emicrania.

Il mangiare non reca sollievo al dolor di testa.

« Quando fui ammalata con febbre tifoide io fui nutrita di latte fino a che io vomitava ogni volta che lo portavano al mio letto. »

« Io non sono mai libera da dolor di testa, ma sono capace di stare al mio tavolino una metà circa del mio tempo, durante molto del quale io soffro intensamente. » Vomiti rari ma molta nausea.

« Quando io vomito è del cibo che ho mangiato, acido ed amaro. »

Questi sono i sintomi. Quale è il rimedio?

Era evidente che io non avevo da trattare un caso ordinario, non essendo due buoni prescriventi riusciti a porgerle ajuto; e lo dissero alla paziente. Molti che io non riguardo come medici diligenti l'avevano pure trattata. Se il rimedio deve scacciare questi incomodi, esso è: *Lac-def.^{cm}* (Fincke).

16 Luglio. — Essa ritornò. Appena finito uno dei più violenti dolor di testa che abbia mai avuti. « Così sonnolenta scrivendo le mie lettere che a stento poteva tener gli occhi aperti. Dovetti abbandonare il lavoro in due pomeriggi ed andarmene a casa. Io sono grandemente scoraggiata quando ho il dolor di testa. Sonnolenta scrivendo è cosa nuova. *Sac-lac*.

23. Luglio. — Nessun dolore di testa dopo l'ultima sua venuta.

30 Luglio. — Un breve dolor di testa, ma sentendosi meglio. *Lac-def.^{cm}* (F.), a secco, una dose.

2 Agosto. — Il dolor di testa venne, durò due ore, ma per lo addietro è durato generalmente una settimana. Miglioramento generale. *Lac-def.^{cm}* (F.).

10 Agosto. — Miglioramento.

26 Agosto. — Miglioramento; è appunto finito un dolor di testa, ma non l'ebbe per tre settimane.

11 Settembre. — Dolor di testa in due settimane. Sintomi poco presso come al solito. *Sulph.^{cm}*, una dose (Fincke).

12 Settembre. — Il dolor di testa è in piena forza, soltanto nell'occhio sinistro; la luce del sole lo esacerba.

« Io sentii il dolor di testa questa volta per aver differito il pranzo. » Sensazione rodente, affamata, non alleviata dal mangiare. Ogni cosa che mangio mi esacerba eccetto il pesce. Il freddo produce dolor di testa aggravato dal peso del cappello. Questo dolor di testa cominciò nell'occhio sinistro e si è esteso all'occipite. « Il pensare al latte mi rende ammalata. » Non venne dato alcun palliativo, ma lo stare attento ai sintomi sembrò essere il solo modo di trovare il rimedio.

13. Settembre. — Riferisce che nel pomeriggio di jeri 12, il dolor di testa passò all'occhio destro e nel lato destro della testa, ma ora esso è di nuovo nel mio occhio sinistro, *Lac. can.^{mm}* (Swan) fu dato, ed immediatamente ne seguì sollievo, e passarono tre mesi prima che ne venisse un altro, che fu brevissimo, e non l'obbligò a lasciare il suo tavolino.

10 febbrajo. — Essa ebbe un leggero dolor di testa e prese un'altra dose di *Lac. can.^{cm}* (F. C.). Essa è stata obbligata a lasciar da parte il suo vestito e procurarsene un altro più largo. Può mangiare ogni cosa, e gode della vita come ogni altra persona (*The Homoeopathic Physician*).

UN CASO DI FESSURA DELL'ANO

DEL DOTT. E. W. BERRIDGE.

La « felice coincidenza » del Dottor Clarence Butler mi fa tornare in mente la simile buona fortuna mia propria nel guarire la fessura dell'ano col *simillimum* senza ricorrere a « dilatazione forzata, » come viene patrocinata da uno scrittore nel *Homoeopathic (?) Journal of Obstetric*, Aprile 30, 1880. La Signorina A. due anni fa ebbe una fessura dell'ano cauterizzata sotto Cloroformio. D'allora in poi le evacuazioni sono state difficili, alcune

volte grasse; aventi luogo giornalmente, ma con molto sforzo; l'evacuazione sembra come se avesse ad aprirsi il passaggio colla forza, ed alcune volte gli integumenti crepolano e ne segue emorragia; dopo l'evacuazione essa è spossata, esausta, ed ha un senso di una gonfiezza grossa come il suo pugno internamente nel retto. Essa è soggetta a geloni. Mestruazioni regolari; prima della mestruazione si sente depressa, come se essa amasse nascondersi, fosse stanca di vivere, ed amasse di commettere suicidio; questo stato mentale ha durato quattro o cinque settimane. Pienezza dopo un pasto. Abituata ad avere una sensazione, dopo un'evacuazione, come se vi fosse una rimanenza indietro, ma non ultimamente, avendo essa preso Manna. Una volta *Graphites*^s le diede sollievo temporariamente. Essa ha anche consultato il fu Dott. Bayes (pseudo-omiopatico), ma egli non le fece alcun bene. Le ordinò di abbandonare la Manna. ma non le ordinò alcun altro cambiamento di regime.

Diagnosi del rimedio:

Tristezza prima della mestruazione, *Am-carb.*, *Bell.*, *Berb.*, *Calc.*, *Caust.*, *Con.*, *Cic.*, *Ignat.*, *Lac. c.*, *Lac. d.*, *Lycop.*, *Natr. m.*, *Nitr. ac.*, *Phosph.*, *Puls.*, *Sep.*, *Stann.*, *Xanth.*

Pienezza nel retto dopo l'evacuazione, *Gymnocl.*, *Lycop.*

Ciò riduce il numero a *Lycop.*, il quale ha anche debolezza dopo l'evacuazione, bisogno di evacuare dopo l'evacuazione, desiderio della solitudine, pienezza dopo aver mangiato, e geloni. *Lycop.*^{cm} (F. C.), una dose.

Maggio 7. — Si sente molto meglio; molto minore stitichezza, nessun flusso di sangue nè alcuna fessura, soltanto un senso di contusione nel retto; nessun senso di gonfiezza nel retto e minore spossatezza dopo l'evacuazione. La mestruazione cominciò il 2 Maggio, durò quattro giorni, più profusa; minor depressione precedente, Pienezza dopo aver mangiato, molto migliorata.

Maggio 14. — Moltissimo miglioramento. Nessuna pienezza dopo i pasti. Nessun senso di gonfiezza nel retto, e meno dolore nel medesimo. Una piccola fessura, e uscita di poco sangue.

Agosto 8. — È stata totalmente bene per due mesi, a dispetto di duro lavoro.

Agosto 25. — Ha visitato Ventnor (per mare), ed è stata piuttosto stitica; la fessura è ritornata, e non è ancora guarita, sebbene non sia del tutto così cattiva come era precedentemente. Ora nessuna depressione prima della mestruazione. *Lycop.^{mm}* (Boericke), una dose.

Settembre 28. — Ebbe un ritorno della depressione dal 5 all'11 Settembre, ma la mestruazione ritornò esatta a tempo, e durò quattro giorni, naturale di colore, e senza alcun dolore, La fessura non è ritornata ultimamente.

Novembre 3. — Ultima mestruazione naturale, solamente un poco di malinconia la prima mattina.

Novembre 19. — Leggera fessura nell' ano; stitica. Piedi e mani freddi, anche il naso, che alcune volte è rosso-turchino come un gelone. *Lycop.^{mm}* (Boericke) giornalmente per sette giorni.

Marzo 15, 1881. — Dice non essere mai stata così libera da geloni e da fessure. La mestruazione ritornò l'ultima settimana, ma senza alcuno dei concomitanti precedenti.

Marzo 24. — Per qualche sordaggine ed altri sintomi catarrali, con ritorno di geloni alle mani, io le diedi *Sulphur.^{dm}* (F. C.) giornalmente per sette giorni.

Aprile 11. — Dice essere stata più libera da geloni e crepolature nelle mani che negli ultimi dieci anni.

Maggio 9. — Un leggero ritorno di fessura all' ano l'ultima settimana prima della mestruazione; non ha avuto alcun ritorno di dolore mestruale, come era solita ad avere, dacchè essa è stata sotto la mia cura. L' *Enciclopedia* dà sotto *Phosph* (sintomo 2545), « dolore di

contusione nella parte superiore del petto, movendosi, chinandosi, e toccandolo. » Questo è un sintomo proprio di Hahnemann; non di meno, nell'*Index*, pagina 248, esso è registrato solamente come segue « petto superiore contuso movendosi. » Fu dato *Phosph.^{cm}* (F. C.) giornalmente per una settimana.

Febbraio 27, 1882. — Riferisce che non vi fu alcun ritorno di fessura; e dà la stessa buona relazione il 4 settembre. In quest'ultimo giorno essa si lamentava di un orzajolo nella palpebra inferiore sinistra, contiguo al canto interno, con dolore lancinante. *Barita-carb.^{cm}* (Swan) lo guarì subito.

Gennajo 9 1884. — Riferisce che nell'ultimo Luglio il lato sinistro della faccia gonfiò per un dente del giudizio guastatosi che venne allora rimosso da un dentista. Ora per tre giorni il lato sinistro della faccia è stato gonfio, con una gonfiezza rossa lucida, e dolore battente e bruciante; Diedi *Bellad.^{2om}* (F. C.) ogni tre ore fino a miglioramento.

Gennajo 12. — Riferisce che essa migliorò dopo la prima dose; il rossore e la lucentezza cessarono lo stesso giorno; la gonfiezza non si aprì e andò via, come anche il dolore.

Fino ad oggi (Giugno 1887) non vi fu alcun ritorno della fessura (*The Homoeopathic Physician*).

APPUNTI CLINICI

Un nuovo sintomo di Manganum. — La seguente relazione, scrive il Dott. Berridge, è estratta da un articolo del Dott. John Cowper nel *British Annals of Medicine*, 1837, vol. I, pag. 41. La forma particolare della paralisi prodotta da *Manganum* è di grande importanza, non potendo io trovare alcun altro rimedio che la produca. Essa non si incontra spesso in pratica, ma mi ricordo di averne veduto un caso circa tre anni fa. — Nei lavori chimici dei signori Carlo Jennan e Compagnia, presso Glasgow, sono impiegati molti uomini nel macinare l'*Ossido Nero di Manganese*. I loro corpi

diventano coperti da esso, l'aria è carica di esso, e quegli uomini possono inghiottirle col loro cibo. Nel 1828 un giovane, prima di buona salute, addetto a quest'occupazione ebbe segni di paraplegia. La perdita di forza nelle estremità inferiori era dapprima così leggera, sebbene percettibile agli astanti, che essa a stento veniva osservata, ed il paziente stesso non ne fece mai soggetto di lamento; ma essa aumentò lentamente, finchè alla fine di alcuni mesi egli dovette abbandonare il lavoro. Poco o niente meglio ei si trovò alla fine di un anno. L'anno appresso un altro degli operai, precedentemente sano, fu similmente affetto. Esso continuò il suo lavoro per molti mesi con alcuni intervalli. La paralisi aumentava, ed egli fu allontanato, e da allora in poi non vi fu più alcun aumento dei sintomi. Ora, dopo sette anni, vi è solamente un miglioramento da nulla. La perdita di forza è più apparente nelle estremità inferiori, le quali sono così considerevolmente affette che egli barcolla e *tende a cadere in avanti se cerca di camminare*. Le braccia sono anche indebolite, ma solamente poco. Egli dice che parlando non può farsi udire dalle persone ad una distanza moderata, come prima. L'incapacità sembra dipendere, non da alcun difetto nell'articolazione, ma da debolezza della voce. Vi è una palese espressione di vuoto nell'aspetto, apparentemente prodotta dallo stato paralizzato dei muscoli della faccia. Per la stessa causa la saliva è capace di sfuggire dalla bocca, specialmente mentre parla. Dacchè succedessero questi casi tre altri operai sono stati similmente affetti, ma il male fu arrestato togliendo la causa. Appena fu notato il barcollamento, che è il primo sintomo della malattia, fu cambiato il loro impiego; in essi tutti la paralisi diminuì gradatamente, ed alla fine di poche settimane era interamente scomparsa. *Esso comincia per paralizzare le estremità inferiori, mentre la paralisi Mercuriale comincia nelle estremità superiori.* (*The Homoeopathic Physician*).

Note intorno alle caratteristiche. — Il sintomo di *Lycopodium* « movimento delle ale del naso simile a quello di un ventaglio, » è stato giustamente riguardato come un sintomo caratteristico di valore. Anche altri rimedj hanno questo sintomo, ma nessuno in modo così caratteristico come *Lycopodium*. Il Dott. Sherbino menziona *Bapt.*, *Lyc.*, e *Phos.* Anche *Ant. tart.* e *Brom.* lo hanno. Il Dott. E. A. Ballard menziona *Ammoniacum* e *Chelidonium*, e dà i *Guiding Symptoms* di Hering come sua autorità. Più recentemente il Dott. A. F. Randal scrisse di aver notato *Chel.* come avente questo sintomo. Hering dà questo sintomo sotto *Ant. tart.* quale un concomitante della tosse convulsiva ed anche della pneumonia, nelle quali le narici si gonfiano e muovonsi rapidamente come ale. (*The Hom Phys.*).

Una nota sopra Gelsemium. — Nel numero di Aprile del *Southern Journal of Homeopathy* il Dott. Clarence Willard Butler scrive: « Gli stimolanti recaho pronto sollievo alle persone avvelenate con *Gelsem.*, come registra Hale nella sua *Materia Medica* 2.^a edizione, ma questa modalità sembra che sia stata trascurata nel consecutivo

ordinamento dei sintomi. Le molte condizioni delle quali *Gelsem.* è curativo sono alleviate dagli stimolanti, notatamente la stanchezza, il malessere, tutti i dolori, ad eccezione del suo attivamente congestivo dolor di testa, ed anche la sua diarrea accompagnata da colica come io ho sperimentato clinicamente. » Con piacere riferiamo questa importante conferma clinica di un utile sintoma fornitaci da una dubbia autorità, quale abbiamo sempre riguardata la *Materia Medica* di Hale (*The Hom. Phys.*).

NOTE E NOTIZIE

Leggiamo nella *Homeopatia* di Lima quanto segue:

« *Dott. C. de Coma.* — Il distinto medico che accompagna nel suo viaggio il Principe Don Carlos, è omiopatico. »

L' Omiopatia nell' India. — *L' Homœopathic World* di Londra rende conto della celebrazione che si fece a Calcutta del 132° anniversario della nascita di Hahnemann. Il concorso a questa festa promossa dal Club Hahnemann di Calcutta fu affollatissimo, e tale da fare ampia testimonianza dei grandi progressi dell' Omiopatia in quella popolosa città.

Togliamo dalla *Populäre Zeitschrift für Homöopathie*:

« *Cattivi effetti della vaccinazione.* — In seguito di un articolo pubblicato in un giornale di Elberfeld (Prussia) il dì 8 Luglio p. p., il Municipio di detta città fu costretto a proibire la vaccinazione gratuita dei bambini fino a nuov' ordine. Attualmente vi sono più di 200 bambini malati. Uno di questi comunicò a tre sue sorelle più grandi una eruzione maligna, la quale in forma di ulcerazioni profonde copre la faccia e le parti superiori di esse. « Un certo numero di medici esaminarono questa straordinaria apparizione morbosa, come pure il medico del circondario (Kreisphisicus) che prende per essa molto interesse »; così si esprime lo stesso giornale di Elberfeld, il quale sembra dividere coi medici di quella città più che ingenuamente vedute sulla nociva vaccinazione. »

Annunziamo con dolore la perdita del nostro distinto collega **Dott. Giuseppe Gaspare Bruni** di Milano. Dopo lunga e penosa malattia, munito di tutti i conforti religiosi cessava egli di vivere in avanzata età il dì 21 del corrente Agosto, nella sua villeggiatura di Pinzano, poco lungi dalla capitale lombarda. Fu schietto e fervente cultore delle dottrine Hahnemanniane e per lunghi 40 anni Milano ebbe in lui uno dei più degni rappresentanti dell' Omiopatia. Sia pace all' anima sua; e beato, come lo speriamo, nella contemplazione dell' Eterna Verità, preghi che quel raggio di essa, al quale ei consacrava la vita tra noi, dia frutti di più numerosi ed eletti seguaci.

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXXIII.

SETTEMBRE 1887.

Numero 3.

GUARIGIONE DI UN TIFO IN EXTREMIS ⁽¹⁾

Il settembre del 1886 fu apportatore in alcuni paesi della mia provincia dell'Umbria di varii casi di Tifo a prevalenza addominale. Anche Bevagna ne ebbe a sopportare parecchi; ma mentre altrove, curati razionalisticamente col vino, col ghiaccio e col Chinino, la cifra della mortalità era desolante, in Bevagna non si ebbe a rimpiangere nessun decesso; che anzi l'Omiopatia potè giungere ancora in tempo, benchè assai tardi chiamata, a salvare taluno individuo da morte certa e vicinissima. La storia di questo caso clinico che oggi, onorevoli colleghi, io vi presento, è precisamente uno di questi, il quale, sebbene non nuovo per se stesso, essendo l'Omiopatia di Hahnemann abituata ad ottenere guarigioni insperate, tuttavia, pe' suoi particolari, parvemi meritevole di essere illustrato.

Verso la metà di Settembre adunque infermò in Bevagna il Sig. Pietro Crescimbeni, giovane di 22 anni, da pochi mesi entrato nella vita coniugale. La madre di questi, oriunda su quel di Perugia, era nemica per sistema dell'Omiopatia per non averne avuto mai ad sperimentare i buoni effetti. Venne quindi chiamato il Dottore Allopatico del luogo, Dott. Bissini, che con ogni diligenza lo prese a curare. Dichiarata la malattia in sulle prime per febbre gastrica, gli furono all'uopo prescritti i

(1) Questa istoria clinica fu letta dall'autore nell'ultima riunione della Società Hahnemanniana, il 22 del p. p. Giugno.

salutari farmaci: ma al quinto giorno di malattia il buon Medico dovè annunziare solennemente alla famiglia trattarsi di una forma classica di tifo addominale e che aveva bisogno di consultare con altro medico della sua scuola. Fu pertanto subito spedito a prendere dalla vicina Foligno l'*excelsior*. Dott. Mancini N.° 1. Il quale appena giunto, con i suoi occhi da maestro, in un baleno confermò la diagnosi di tifo, lodò ampiamente il trattamento fino allora prescritto e regolato dal medico curante; però allo stato presente, imponendosi la forza e la natura del morbo, aggiunse esser necessario agire assai più energicamente. Fatte le debite ordinazioni e raccomandando di sostenere col vino le forze dello infermo, il clinico in diciottesimo partiva tronfio per la sua patria. Ma per lo appunto in forza della cura energica, oltrechè per lo incalzare del male, l'infermo pur troppo sempre più perdeva le sue forze, tanto da presto pervenire al periodo della stupidità con quasi perdita assoluta della conoscenza, mentre la febbre ad onta del Chinino e del ghiaccio mantenevasi pressochè costante al di sopra dei 40.°.

Nella sera del 7.° giorno un'imponente emorragia dal naso viene a rendere il caso più complicato e pericoloso: i più vevoli emostatici non valgono a frenare il sangue, si pensa al tamponamento..... e l'emorragia cede fraudolentemente, e fa respirare l'affaticato Dott. Bissini. Il quale però, per questo nuovo fenomeno, giudica necessario un nuovo consulto col medesimo Dott. Mancini. Venne questi di fatto, la mattina appresso e trovossi presente ad altra epittassi imponente quanto quella della sera precedente. Sembra che il nostro Dottore, avanti un quadro così desolante si fosse dato per vinto, poichè avendolo io incontrato per il paese e, dopo i saluti di convenienza, dimandatolo dello stato del suo paziente, mi rispose non aver più affatto speranza di salvarlo: e alla mia suggestione di non doversi mai disperare nei casi di tifo,

replicò avere appreso benissimo nella sua pratica fin dove potessero estendersi e congetturare delle speranze; il caso in parola esser però fuori di queste, e la morte del Crescimbeni inevitabile. Così ci congedammo.

La sera del giorno susseguente mi fu fatto sapere da qualche amico che i parenti del Crescimbeni avrebbero avuto grande desiderio che io fossi andato a visitare il loro Pietro per conoscere almeno la mia opinione sul di lui stato. Per ispirito di umanità mi recai a vederlo insieme con il Medico curante Sig. Dott. Bissini. Il quadro era veramente desolante: istupidito, inebetito, il paziente giaceva supino nel letto: interrogato non rispondeva e solo emettendo qualche gemito volgeva attorno l'occhio smarrito, con movimenti di corpologia. Polso fievole e dicroto; pelle arida con calore mordente; labbra secche, nere, crepolate; faccia decisamente livida; ventre tumido, fecchie caratteristiche. Essendo stato chiamato per un semplice parere, non feci naturalmente alcuna prescrizione, limitandomi a dire che lo stato del malato era gravatissimo, e che per poco ancora che avessero così continuato le cose, la morte sarebbe stata certamente inevitabile. Così me ne andiedi e nel mattino appresso, dopo compiuto il giro delle mie visite, mi ero recato su di un vicino colle per assistere ai preparativi della caccia autunnale — unico mio diporto, — quando un fratello del Crescimbeni mi fu a pregare istantemente perchè subito mi fossi recato presso il malato onde tentare qualcuno de' miei rimedi, avendo suo fratello peggiorato viemag-giormente. « Troppo tardi, risposi, e se ieri a sera il male era avanzatissimo e di difficile guarigione, cosa potrebbesi far oggi? La mia venuta ed i miei rimedi sarebbero inutili. » Ma mosso dalle preghiere e dalle lagrime dell'istante dovei risolvermi di andare; e montato a cavallo, in tre quarti d'ora (sei pomeridiane) ero presso il letto del paziente. Questi abbandonato dal suo curante,

che ne era partito *piangendo*; abbandonato da tutti di sua famiglia; di già amministrata l'estrema unzione, e già ordinate le prime disposizioni pel funerale, colla bocca aperta, colla mascella inferiore pendente, cogli occhi incavati e vitrei, il polso non più sensibile al tatto, con solo qualche movimento tremulo al cuore, senza più alcun movimento di sorta, nemmeno automatico in nessuna parte della persona, era già prossimo ad esalare l'ultimo anelito. In questo stato sì miserevole io mi rifiutai a prescrivere rimedi, prevedendo che fra un'ora, fra due ore, la morte sarebbe venuta immancabile a chiudere la lugubre scena: ma dietro vive insistenze di taluno, credente nell'omiopatia, stato altre volte testimonia di guarigioni insperate per essa ottenute, mi fu forza desistere dal mio proposito; e mi determinai ad un tentativo che riputavo inutile sciogliendo alcuni globuli di *Carbo vegetalis* 76 M. (Fincke) in mezzo bicchiere di acqua da somministrarsene una cucchiata, o meglio da bagnarne le labbra e la lingua dello infermo, ogni dieci minuti, essendo totalmente abolita la facoltà della deglutizione. In pari tempo dissi di dare interpolatamente una cucchiata di caffè nero ogni dieci minuti: ossia ogni cinque minuti una dose di *Carbo. veget.* e dopo cinque minuti una cucchiata di caffè, da proseguire invariabilmente fino verso le nove di sera, ora nella quale io sarei ritornato se ancora il povero Pietro fosse rimasto in vita. E Pietro restava, e Pietro alle ore nove aveva ottenuto un primo lieve miglioramento. Aveva potuto muovere un braccio, aveva potuto deglutire qualche stilla di rimedio. Già le speranze erano in tutti rinate: però io doveti constatare che i polsi erano tuttora aboliti, e soltanto nel cuore avvertii un movimento alquanto più ordinato. Feci proseguire la medesima prescrizione fino a mezza notte nel qual tempo io ero di nuovo al letto del nostro paziente. Egli stava meglio, realmente meglio: la reazione era avven-

nuta; il polso benchè dicroto era ricomparso, muoveva le labbra, poteva deglutire, poteva girare attorno l'occhio attonito. Feci sospendere ogni rimedio raccomandando invece di dargli una cucchiata di brodo e una di acqua alternativamente ogni due o tre minuti. Alle otto anti-meridiane del giorno susseguente io entrava nella camera del malato che, guardandomi con occhio sereno, riconoscendomi mi salutò e mi domandò per qual motivo egli si trovava in letto, e tutto indolito, mentre non sapeva di essere stato mai malato. La temperatura segnava 38.1/2, il polso sempre dicroto, ma lodevole; il ventre meno tumido avendo avuto nel mattino una scarica alvina di qualità e di odore caratteristico. Non diedi alcun rimedio, solo ingiunsi di sostenerne le forze con semplice brodo e di non fargli mancar mai acqua che adesso beveva comodamente da sè stesso. Per tre giorni consecutivi non si dovè lamentare alcun che di anormale, tranne le solite tipiche esacerbazioni febbrili, e gradatamente più miti, nella sera, che non giungevano però mai ai 40°, e nelle quali l'infermo conservava sempre la piena conoscenza. Al quinto giorno apparvero gocce di sangue dal naso, per cui stimai necessario dare un'unica dose di *Arnica* 40 M. (Fincke) rammentando l'emorragie pregresse. Null'altro s'ebbe a lamentare in ordine alla malattia, che alla fine del terzo settenario, compiuto felicemente il suo ciclo, dava agio all'infermo di potersi levare da letto. Durante la convalescenza tornò in campo nel paziente un antico sintomo del quale soffriva di tanto in tanto, un dolore al fianco sinistro che estendevasi fino alla vescica con impossibilità di emettere le urine. Diedi a tale riguardo una dose di *Cantharis* alta potenza, e da quel momento non ha più avuto a soffrire nemmeno per tale incomodo; ed oggi passeggia ed attende ai suoi affari salutato dagli amici col nome di *morto risuscitato*.

Commenti. — Non crediamo doverci intrattenere

sulle ragioni dei rimedj amministrati in questa malattia. La loro scelta era ben facile; e ad ogni medico mezzanamente versato nella nostra Materia Medica essi s'imponavano in modo chiarissimo. E l'effetto pronto, mirabile, insperato mostrò di che fosse capace la nostra legge anche nei casi che più si sottraggono alle umane speranze. Quei due medici curanti poi che videro il fatto di questa guarigione da essi ritenuta, e giustamente, per impossibile, non dovrebbero alla sua sola luce e senza bisogno di altre prove, riconoscere l'incommensurabile potenza dell'omiopatia e farlesi seguaci? Ma ne videro tanti altri di fatti e di guarigioni nostre, assai probanti e da essi giudicate inottenibili.... Vana lusinga il pretendere che i ciechi volontarj debbano vedere!

Taluno dei nostri ci potrà chiedere: a che quelle amministrazioni alternate di caffè? Più ragioni mi consigliarono ad esse. Innanzi tutto le avevo vedute praticare con risultati splendidissimi da mio padre in casi in cui più nulla eravi a sperare — sempre per altro trattandosi di malattie acute. Inoltre il grande maestro che fu Costantino Hering in varie circostanze parimenti le raccomanda. E per me vi era qui la ragione potissima di quelle condizioni di una vita presso a spegnersi, le quali m'imponavano di temperare o moderare un'azione medicinale che poteva esser soverchiamente sentita e riuscire quindi dannosa. Il fatto mostrò colla felice riuscita che mal non mi apposi. Non fu dunque la mia — si badi bene — quell'alternativa antiscientifica e riprovevole che vorrebbero i meticci e la quale è ben lungi dalla mia pratica. Ma che più? Il lettore intelligente comprende che in casi tali il caffè agisce, nè più nè meno, soltanto come un *antidoto*.

Ed intanto altre cose può insegnarci questa guarigione. Primieramente a non disperare giammai nei casi anche di malattie che sembrano le più inguaribili: la

potenza dell'Omiopatia è incommensurabile! Affinchè però questa dia i migliori frutti è necessaria l'adesione più stretta alla legge e l'applicazione di essa la più rigorosa secondo gl'insegnamenti datici da Hahnemann in quel monumento di sapienza medica che è l'*Organo*. E ricordarsi che condizione non ultima ad ottenere le più difficili guarigioni sono le alte potenze.

DOTT. ATTILIO MATTOLI.

DISCORSO DETTO INNANZI
 ALLA ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE HAHNEMANNIANA
 NELLA SUA OTTAVA RIUNIONE ANNUALE, 1887.
 DAL PROFESSORE J. T. KENT, PRESIDENTE (*).

Signori membri dell'Associazione Internazionale Hahnemanniana: È con piacere ch'io vi do il ben venuto alla vostra ottava riunione annuale; ad una riunione che promette di sorpassare in interesse e profitto anche la nostra ultima sessione.

Nel passato, questa Associazione ha compiti alcuni utilissimi lavori per la causa che essa ha sposata. Speriamo che farà anche di più nel futuro! E qual'è la causa che noi abbiamo sposata, od in altri termini, perchè esiste questa Associazione?

Non fu certamente per un vano scopo, nè per qualche sciocco capriccio che i nostri più anziani e più rispettati membri lasciarono l'Istituto Americano e formarono questa Associazione separata; è ugualmente vero che noi della più giovane professione non ci riunimmo a questa

(*) È un magnifico discorso questo che riproduciamo, — rimprovero a moltissime e ammonimento a tutte le Società Omiopatiche di Europa. È la parola sapiente di un grande discepolo di Hahnemann, la quale facciamo voti che pel progresso della nostra dottrina venga ascoltata e obbedita.

LA DIREZIONE.

Associazione per alcuno scopo egoistico od inutile. Non fu questa Associazione formata solamente per lo scopo, come fu espresso, di perpetuare e sviluppare la vera Omiopatia? Non fu sentito al tempo della sua organizzazione che era venuta l'ora per i veri uomini di sollevarsi e lavorare per la scienza che essi amavano? Non hanno essi tutti udito i principj che Hahnemann aveva insegnati, e che l'esperienza di molti aveva provato essere veri, vilipesi e maltrattati? Non fu, a dir breve, ogni vera Omiopatia espulsa dall'Istituto? La scuola omiopatica, allora come adesso, fu divisa in due parti — l'una che rappresenta metodi e pratica eclettici, l'altra i principj e la pratica di Hahnemann, di Gross, di Boenninghausen, di Hering. Il tempo era venuto in cui tutti gli esercenti avevano da decidere quale delle due parti essi dovevano sostenere. E sia ad eterna gloria di questi uomini l'aver scelto di essere colla ragione, piuttosto che di essere colla maggioranza!

Nella storia dell'Istituto Americano, noi possiamo leggere un avvertimento per noi. Nei suoi primi anni l'Istituto era composto di uomini abili e veritieri, ed il suo scopo era per la verità e per l'utilità. Ma a poco a poco venne permesso agli eclettici di introdursi in qualità di suoi membri; e tosto, ecco! l'intero corpo diventare eclettico, Stiano dunque all'erta coloro che eleggono membri, siano i nostri censori anche eccessivamente scrupolosi, per timore che un lupo si introduca fra noi colle vesti di agnello. Nessun membro firmi una domanda per essere socio, a meno che egli conosca personalmente il medico e sia *veramente* sicuro che esso ha le qualità per lavorare con noi. In questa materia non si osserva mai troppo grande precauzione. Noi non abbiamo bisogno di molti membri, ma di uomini amanti del vero e di fermo proposito.

Mentre può essere esercitata giudiziosamente molta

precauzione in questo oggetto di eleggere nuovi membri, non dobbiamo respingere coloro i quali, sebbene non ancora con noi, hanno simpatia col nostro scopo, e la cui presenza sarebbe ben accetta. Perciò non innalziamo alcuna muraglia cinese di esclusione, ma semplicemente esercitiamo tutte le precauzioni convenienti onde impedire il male. Nessun uomo dabbene sia escluso per malizia personale; nè alcun uomo inutile sia eletto per servire ambizione personale. Come è ben stabilito nella prefazione al nostro ultimo volume degli atti :

« Interessi od ambizioni personali qui non hanno luogo, ma soltanto ciò che è vero. »

Senza dubbio tutti acconsentiranno a questa assertiva, ma molti chiederanno, e con assai ragione, *che cosa è vero?* Siffatta domanda è stata fatta molte, molte volte, e su di ogni soggetto. In questo caso, limitando il nostro giudizio a ciò che è vero in terapeutica, noi senza esitare asseriamo esser vera la legge dei simili; essere un *fatto* provato. Non è essa stata trovata efficace in tutte le malattie ed in tutti i paesi? Può essere necessaria una dimostrazione più completa?

« *Essa è vera; essa comandi,* » noi tutti esclamiamo.

Può esser bene osservare che mentre la nostra legge è un fatto stabilito, noi non dobbiamo dimenticare che la nostra scuola non è per essere stazionaria. La legge è completa e perfetta; la nostra conoscenza dell'estensione della sua utilità è molto incompleta ed imperfetta. La legge è fissa, la scuola è progressiva.

Gli eclettici, fabbricando sopra l'arena incerta della *teoria*, hanno bisogno di rifabbricare continuamente, poichè ciascuna nuova teoria cagiona un traslocamento dalle sue fondamenta. Gli omiopatici, fabbricando sopra l'immutabile roccia della *legge*, non hanno mai duopo di rifabbricare.

Il nostro fondamento essendo quindi stabile noi dobbiamo solamente sviluppare e migliorare l'edifizio. La nostra conoscenza dell'estensione e dell'utilità della legge

dei simili è venuta aumentando fino dal tempo di Hahnemann; vediamo di continuare a migliorarla, e sempre nella retta via.

La legge, essendo di origine divina, è completa, perfetta, e stabile; la scuola, essendo composta dell'umanità errante è incompleta, imperfetta, e mutabile.

Mentre molti di buon grado concedono questo tanto alla legge omiopatica, essi nondimeno desiderano qualche cosa di più; essi amerebbero aver *liberta*, licenza di « far uso del loro migliore giudizio; » di esser liberi di trattare casi anomali. con mezzi non omiopatici se, a loro giudizio, tali mezzi possono quando che sia essere bisognevoli.

Si fa così grande tale tendenza verso ciò che impropriamente è detto scientifico, che i nostri giovani stanno in pericolo di essere trascinati in questo vortice di confusione. Questo vortice scientifico pare meraviglioso; esso è così forte! Che cosa vi può essere nella scienza della medicina senonchè una conoscenza del come guarire l'infermo? Il medico scientifico, quando gli si domanda che cosa egli sa, deve dire: *Io conosco come guarire l'infermo*. Se egli realmente sa ciò, egli ha conoscenza ed è scientifico. Se egli non ha questa conoscenza, la quale pretende di possedere, egli è un pretendente ed un ingannatore.

Che cosa vi è di valore in questa parola « scientifico, » quando tutti i pretendenti in medicina ne fanno uso? Costoro, principalmente, gridano « Noi siamo gli scientifici ». « Noi insegniamo la scienza. » La quantità di scienza dipende interamente dal tanto quanto l'istruttore possiede, poichè « una corrente di acqua non può alzarsi più alto della sua sorgente. »

Gli « eclettici » pretendono di insegnare ciò che vi può essere di più scientifico, perchè essi scelgono il buono da tutte le scuole di medicina. Chi li ha condotti a questa grande sapienza? Pretendono essi forse di avere una

legge od una filosofia che li metta in grado di scegliere il frumento e lasciare la pula? No. Tal cosa non appartiene alle loro pretese. Essi pretendono anche che il più grande empirismo sia il più alto ordine di scienza. Più grande è il caos e la confusione, più grande è la scienza.

Il grido dell' incredulo non rafforza la loro posizione scientifica quando essi si appellano solamente al microscopio ed al senso comune. *Il senso commune è contrario in tutti i tempi alla colta intelligenza.* L'uomo della più bassa intelligenza può provare che egli deve avere una dose che possa essere veduta e toccata per guarirlo dei suoi mali, appellandosi al senso comune. Il meticcio per condannarci in ciò fa uso della stessa ragione e dell'argomento a cui ricorre l'allopatico per convincere il meticcio — appello al senso comune ed alla credenza comune.

Dieci uomini possono presentarsi ed affermare ciascuno, « io non ho visto, » ed un solo afferma « io vidi; » e quale degli undici sarebbe accettato dal più meschino tribunale della terra come competente a far prova? L'uno sa ciò che i dieci non sanno.

I dieci dichiarano che essi hanno provato le alte potenze e non sono riusciti ad assicurare risultati guaritivi. Che cosa hanno essi dimostrato? *Null' altro che la loro propria ingnoranza* della maniera di far uso di queste potenze. Ma essi dicono che guariscono colle basse. Io non credo che essi guariscano colle basse, a motivo del migliore ragionamento. È logico il supporre o presumere che un medico che può guarire coll' alta potenza, possa guarire colla bassa, ma la dimostrazione è interamente mancante a mostrare che il medico possa guarire *colla bassa* e non possa guarire coll' alta. Uomini che sanno come scegliere un rimedio hanno fiducia in quel rimedio ed annualmente vanno guadagnando in questa conoscenza; uomini i quali sono ignoranti dei poteri del rimedio scelto,

naturalmente non hanno acquistata la fiducia necessaria per guarire con esso, e mescolano altri mezzi ed altre medicine.

È stato recentemente esposto in un giornale medico che vi sono ragioni logiche onde abbandonare l'Omiopatia per l'allopattia; cioè, onde abbandonare la legge per l'empirismo. L'idea è falsa, e non è mai stata adottata alcuna ragione assennata in suo appoggio. Una sola scusa vi può essere per questo cambiamento — e questa esiste nell'*insuccesso*! Ma questo insuccesso non è stato ancora mostrato mai che sia dovuto a qualche insufficienza della legge omiopatica; bensì è sempre facilmente attribuibile all'incapacità di chi ne fa uso. Tutti siamo soggetti ad errare. Chi pensa di non poter peccare getti la prima pietra alla nostra legge.

Riguardo alla difesa spesso patrocinata per la libertà di opinione e di azione in medicina, noi osserveremo che nessuno è libero dagli obblighi della legge; la più grande opera vostra, il più alto vostro progresso ribadisce appunto maggiormente su di voi le catene della responsabilità. Solamente il mendicante sotto la grondaja è libero di fare come vuole. Nessuno può garantire un successo medico nella pratica se questa non assicura per se stessa il successo.

Se uno esercita Omiopatia egli assicurerà il successo omiopatico; se egli esercita allopaticamente, guadagnerà soltanto i magri risultati dell'allopattia. Nessuna risoluzione di dotte corporazioni può cambiare questa regola. Noi siamo uomini liberi; liberi di fare e di esercitare come ci piace; ma i nostri successi saranno misurati dalla nostra pratica, ed il nostro titolo come omiopatici od eclettici sarà dato secondo che esercitiamo in un modo o nell'altro, e noi tutti sappiamo che la più grande misura di successo è ottenuta mediante una stretta adesione alla legge dei simili, alla dose minima, ed all'unico rimedio.

L' Omiopatia di Hahneman dà il più grande successo, la più grande libertà, ed il più grande onore. Nessun uomo può esercitare l' empirismo e pretendere onestamente di essere omiopatico. Tali uomini sono « una bugia vivente, » come ha asserito un allopatico. L' eclettico è uno schiavo, legato all' errore; l' omiopatico è libero, emancipato dalla verità. Un gran poeta dichiara, « uomo libero è colui che dalla verità è fatto libero; e tutti gli altri sono schiavi. »

Non si permetta questa Associazione di accogliere od appoggiare in alcun modo, anche perchè non redarguita, alcuna forma di falso insegnamento. Sia distintamente compreso che noi pienamente ed onestamente crediamo, collettivamente ed individualmente, alle risoluzioni di questa Associazione, come sono state adottate. Noi abbiamo dichiarato che queste risoluzioni, « completamente e pienamente rappresentano l' opinione e la pratica terapeutica » di questa Associazione. Si mostri al mondo che noi ci proponiamo ciò che abbiamo detto. Noi crediamo colla massima certezza che l' *Organo dell' arte di guarire* di Hahnemann è la sola vera guida nella terapeutica. Non tolleriamo quindi alcun insegnamento che cerchi di pervertire o diminuire in alcun modo questo capolavoro. Noi abbiamo asserito, come nostro credo, che la sola vera guida per una prescrizione è la totalità dei sintomi ed il medicamento sperimentato. Perciò non permettiamoci mai di prescrivere sopra alcun' altra base; il farlo non può essere omiopatico nè saggio. Noi non possiamo concedere che sia vero alcun altro insegnamento che cerchi di contestare questo principio fondamentale della pratica omiopatica. Colui che raccomanda la costruzione della terapeutica sopra qualche nuova teoria o sopra qualsivoglia altra base diversa da quella prescritta da questa legge, non è omiopatico e non ha seguaci in questa Associazione. Sia che queste teorie insegnino a prescrivere per una condizione patologica, o per una presunta discrasia, non im-

porta; ambedue sono non omiopatiche ed ambedue sono senza successo.

L'adozione dell'esperimento del rimedio stabilito da Hahnemann, introdusse la prima volta due grandi fattezze caratteristiche nella medicina, e queste sono *certezza e previsione*. Noi siamo sicuri che un rimedio guarirà nell'infermo sintomi tali quali esso ha prodotti sull'uomo sano; noi siamo in grado mediante questa certezza di *predire*, prima di cimentare un rimedio, ciò che esso guarirà. Per queste grandi fattezze dell'arte sua, la medicina va debitrice a Samuele Hahnemann — badiamo che per colpa nostra non sia distrutta o guastata la sua nobile opera. A dir breve, fa d'uopo rammentarsi che la base di una prescrizione omiopatica è il sintomo dell'infermo; la questione della dose è secondaria. La grandezza della dose non può mai rendere il rimedio omiopatico al caso.

In questa materia della dose, alcuni errano per un lato ed alcuni per l'altro. Così noi vediamo che mentre alcuni credono che una medicina scelta imperfettamente possa essere fatta capace di compiere il lavoro del perfetto *simillimum* se essa è « sospinta » od apprestata a dosi grezze; d'altra parte, troviamo alcuni i quali sono disposti ad acconsentire a quasi qualunque prescrizione purchè sia data abbastanza alta. Ambedue queste parti sono in errore. Mentre noi non possiamo dommatizzare sopra tale questione della dose, tutti qui saranno d'accordo che quanto migliore è la scelta, cioè più ci avviciniamo al perfetto *simillimum*, tanto meno di medicina noi abbiamo bisogno di dare. Questa proposizione può essere ancora formulata in altre parole. Secondo l'esperienza dei nostri migliori prescrittori il *simillimum* guarirà la maggior parte dei casi meglio se è dato alto ed in una sola dose, od almeno in poche dosi. Infatti, l'esperienza ci dice che le alte potanze sono sempre le migliori; questa è esperienza, però, e non legge. Ma l'in-

verso di questa proposizione *non è vero*, — che un rimedio scelto malamente possa essere in grado di fare buon lavoro col darne molto. Tale idea è la causa della maggior parte del meticcismo del giorno.

Nelle relazioni pubblicate di casi clinici, noi troviamo la prova della necessità di un esame accurato del paziente. Hahnemann mise la più grande importanza sopra questo esame, dicendoci come farlo, e dicendo, in fatti, che un infermo bene esaminato era mezzo guarito. Senza fare questo esame accurato, non si possono ottenere tutti quei sintomi peculiari, caratteristici, che Hahnemann dichiarò dover essere i sintomi decisivi. Tutti i casi hanno molti sintomi, i quali si trovano sotto molti medicamenti, e sono quindi di poco valore nel decidere la nostra scelta di un rimedio. Ciascun caso deve avere, e probabilmente ha, alcuni sintomi peculiari; questi sono da rinvenirsi. Questi noi *dobbiamo* rinvenire; e il nostro esame dell'infermo è incompleto finchè possediamo solamente una lista di sintomi comuni e generali. Deve essere nostro compito interrogare ed esaminare il paziente finchè siano trovati detti sintomi peculiari. Noi udiamo molti lamenti sull'insufficienza della nostra *Materia Medica*, sull'inutilità dei nostri repertori, ma il più generalmente non si deve alla mancanza di buoni libri l'insuccesso nel prescrivere esattamente ed anche facilmente, sibbene alla mancanza di accuratezza e di un esame attento del paziente. Non dimenticate questo, che le più grandi guarigioni delle quali il mondo è stato testimonia sono state fatte dai primi omiopatici con una libreria molto meno completa di quella che noi possediamo ora. Dopo avere scelto il rimedio appropriato, noi non dobbiamo dimenticare che è di primaria importanza il darlo in dose conveniente, e non cambiarlo troppo presto, nè ripeterlo troppo frequentemente. Non si cambi mai il rimedio a meno che i sintomi cambiati ne richiedano un altro; non si ripeta mai la dose (nè si cambi il rimedio).

quando il paziente sta migliorando. Per una comprensione più completa e migliore della vera arte di guarire, voi dovete studiare e ristudiare l' *Organo*. Il nostro scopo in queste poche osservazioni non è stato di insegnare quest' arte, ma semplicemente di richiamare l'attenzione a pochi punti salienti; di dare avvertimento sopra poche fattezze prominenti le quali non possono mai con troppa fermezza essere tenute in vista.

Questa Associazione, lo abbiamo detto, fu organizzata per uno scopo speciale; e questo scopo fu di promulgare e sviluppare l' Omiopatia. Nel continuare questo lavoro, deve essere nostra principale premura il purificare e il completare la *Materia Medica*. Essa costituisce il fondamento della nostra arte. Una volta corrotta e pervertita la nostra *Materia Medica*, i successi clinici diventano impossibili. Noi possiamo di nuovo prendere esempio dalla sorte toccata all' Istituto Americano, poichè esso pure, si stabilì or sono più di 40 anni, per fare lo stesso lavoro; e per alcuni anni l' Istituto rese buon servizio in tale studio. Ma siccome esso diventò eclettico, l' Istituto s' innamorò della menzognera sirena chiamata *scienza progressiva*, ed ogni verità fu abbandonata. Stiamo all' erta, altrimenti una sorte simile incoglierà a questa Associazione.

La *Materia Medica* si deve sviluppare col mezzo di accurate e perfette sperimentazioni di nuovi medicamenti; ripetiamo, sperimentazioni accurate e perfette; poichè la maggior parte delle sperimentazioni moderne sono prive di valore, essendo state fatte senza accuratezza ed impropriamente. Si trema nel prescrivere sovr' esse; si trema di affidare pregevoli vite a tale lavoro trascurato. Quanto differentemente ci sentiamo allorchè prescriviamo uno degli antichi rimedi degni di fede. Allora la sicurezza genera fiducia ed il successo corona i nostri sforzi.

Nell' ultima nostra adunanza, fu dato un buon principio a questo studio della *Materia Medica*, ed il vostro

Ufficio diede promessa di grande utilità ed interesse per questa riunione. In tutto il nostro lavoro noi dobbiamo sforzarci di emulare l'energia e lo zelo di Hahnemann e de' suoi primi discepoli; essi furono veramente maestri. In nessuna parte la conoscenza che uno ha della terapeutica e l'abilità medica risultano a miglior vantaggio come in questa dello sperimentare rimedj e di avere un'esatta *Materia Medica*. Onde fare ciò bene si richiedono il miglior talento ed il più grande zelo; ma ciò non deve spaventarci e stornarci dal lavoro, poichè abilità e zelo si trovano facilmente nelle nostre file.

La *Materia Medica* deve essere arricchita con osservazioni cliniche; ed anche qui possiamo di nuovo prendere a modello il diligente lavoro di Hahnemann. L'ammissione di sintomi clinici nella nostra *Materia Medica* deve essere fatta colla più grande circospezione. Essi possono venire incorporati soltanto dopo il più rigoroso sindacato, e debbono poscia essere sempre notati in modo che possiamo distinguere i clinici dai patogenetici. L'affrettata ed inconsiderata adozione di sintomi clinici è certamente un male; e se è continuata in una grande estensione renderà la *Materia Medica* indegna di fiducia. Non tutti gli esercenti sono giudici degni di fiducia riguardo al valore di una conferma clinica. Anche le conferme cliniche degne di fiducia devono essere notate solamente quando sono peculiari e caratteristiche; di sintomi comuni, generali, ne abbiamo un'abbondanza.

Il sintomo clinico è soltanto ammissibile per riempire le lacune lasciate da sperimentazioni imperfette, od in casi dove queste non si possono ottenere. Sebbene alcuni dei migliori sintomi ora in uso siano di origine clinica, tuttavia come regola generale essi non possono essere considerati così certi e degni di fiducia come i patogenetici.

Oltre allo sperimento delle droghe ed all'annotamento o registro accurato, conscienzioso dei sintomi clinici, noi

possiamo anche fare un'utile opera col notare le verifiche cliniche dei sintomi patogenetici. Un sintomo prodotto sopra una persona sana e guarito in una persona ammalata diventa doppiamente degno di fiducia. Non vi può essere alcun dubbio intorno al valore di tali sintomi.

Il modo più pericoloso di perpetuare la verità omiopatica è il mescolarla coll'incertezza o col mistero. Vi sono alcune cose nell'arte di guarire, le quali sono interamente di spettanza scientifica, delle quali nessuna è più importante del rimedio sperimentato. Uno può asserire di aver guarito qualche persona con un medicamento non sperimentato, e può non riuscire a dimostrare l'omioticità della così detta guarigione a motivo della mancanza di prova che può ottenersi soltanto dalle sperimentazioni. Vi sono molte buone cose ravvolte talmente nel mistero che non è ancora maturo il tempo per discuterle. Le relazioni dell'Omiotopia con esse devono essere prima dimostrate, altrimenti questa organizzazione non può riconoscerle. L'allopatico riferisce guarigioni sopra un'opinione non appoggiata, e noi le rigettiamo perchè egli non ha dimostrazione alcuna. Se questo stesso allopatico riferisce una guarigione di vomito fatta con *Ipecac.*, l'omiotatico può accettarla come una guarigione reale, perchè essa è ciò che può essere aspettato. Fate esperimenti come potete sul corpo sano con nuovi medicamenti; l'uomo infermo domanda un rimedio per la sua malattia, la somiglianza della quale sia stata trovata in una patogenesi.

In tutte le nostre discussioni noi non possiamo in alcun modo perpetuare la pura filosofia eccetto che coll'aderire al rimedio sperimentato. La miglior regola sta nel tenersi fuori di tutte le congetture parziali e fare che ogni relazione mostri la sua corrispondenza fra la droga e la malattia nel modo disegnato dalla nostra filosofia. Il Comitato di Pubblicazione deve rigettare, senza timore o favore, tutti gli articoli contenenti narrazioni di guari-

gione nelle quali noi non ci siamo riportati al registro delle sperimentazioni. Di che valore è la guarigione senza l'esperimento? Tenete in serbo le guarigioni finchè ci abbiate dato l'esperimento.

Con un diligente e perfetto lavoro noi completeremo un giorno una *Materia Medica* della quale sarà stato ripetutamente verificato ogni sintomo. Allora, veramente, la nostra arte diventerà la scienza esatta che fu predetta. Tale è il fine per il quale noi faticiamo. Sarà fatto un lungo passo verso questo fine allorchè avremo in forma completa i « Sintomi di guida » (*Guiding Symptoms*), del compianto Dott. Hering. Questi ci sono ora promessi (*); e se ci saranno dati come li ha lasciati quella mente di maestro (non come alcune menti più piccole possono pensare che debbano esser dati), la nostra scuola si assicurerà un tesoro. Un lavoro totalmente opposto a questa grande opera di Hering è la così-detta « Enciclopedia della patogenesi del rimedio » (*Encyclopædia of Drug Pathogenesis*) che sembra essere un ammasso confuso di sperimenti mutilati. Noi abbiamo tentato più d'una volta di chiedere ajuto alle sue scompigliate e compendiate pagine, ma siamo rimasti sempre delusi. Che essa abbia valore alcuno noi siamo incapaci di dirlo. È da sperarsi che essa abbia uno scopo, poichè sembra che abbia costato molta fatica, e che siasi molto aspettato da essa.

Havvi un altro punto su cui la vostra attenzione può essere profittevolmente diretta, e questo è di assicurare la più grande diligenza nello scegliere i nostri rimedi e la maggior diligenza nel manifatturare le nostre potenze. Sembra come se la trascuratezza fosse per filtrare anche nelle nostre farmacie. La più grande circospezione deve

(*) Abbiamo, già ricevuto i primi 5 volumi di quest'opera insigne. Sarà completa in 10 volumi; e gli altri 5 ci si assicura potremo averli, mano mano, entro lo spazio di due anni.

essere posta in opera nello scegliere materiali convenienti per la nostra farmacopea e nella loro preparazione. Specialmente nell'uso dei nostri rimedi vegetali, deve essere adoperata nel prescrivere la stessa preparazione, come fu usata negli esperimenti. Non intendiamo dire la stessa potenza, ma la stessa preparazione farmaceutica. Medicamenti impuri od incerti, naturalmente, non corrisponderanno nei loro effetti sopra l'infermo all'azione di un medicamento puro adoperato nell'esperimento. Il medico e lo sperimentatore devono far uso della stessa preparazione. Senza dubbio, molti dei nostri insuccessi possono essere giustamente attribuiti a qualche imperfezione nelle preparazioni delle nostre medicine.

Durante lo scorso anno poche cose sono avvenute che siano meritevoli di menzione nel mondo medico. Nella vecchia scuola nuove teorie son venute alla luce, ed alcune vecchie morirono. Questa è la vecchia, vecchia storia con questi scentifici! Fra noi il lavoro apparisce stabilmente progressivo verso il meglio. La felice riunione tenuta un anno fa a Saratoga è stata produttiva di molto bene, ha mostrato al mondo che questa è un'associazione *labriosa* di veri omiopatici. Tali felici riunioni non possono mancare di avere un benefico effetto sopra la scuola omiopatica.

Ed ora noi siamo riuniti per l'ottava volta onde salutarci l'un l'altro, e lavorare per la perpetuazione dell'arte di guarire conosciuta come Omiopatia. Noi ci siamo riuniti venendo da remote regioni del paese onde avvivare la fede comune con un altro anno di laboriosa esperienza. Questa organizzazione è stata separata dalla turba di tutte le gradazioni in medicina, una semplice manata, che è stata chiamata una rispettabile minoranza, ed essa può anche ora vedere l'abisso che le è spalancato dietro. Col l'indipendenza noi stiamo inerpicandoci sul monte della *verità* omiopatica. Alcuni dicono che siamo alla cima. Non

è così sicuro ; noi abbiamo solamente afferrato il piede del monte ; presto vedremo un monte al di là, con solo debolissima traccia dell'impronta di piede umano. Noi precediamo avanti, sebbene il fianco del monte sia erto e spinoso, guidati dalla luce della verità. Presto gli operai diverranno stanchi ed il loro numero si farà più piccolo. Nel di là lontano havvi una moltitudine, mentre le valli sottostanti sono anche affollate di milioni di battagliaieri. I pochi si affaticano sull'erto e roccioso fianco del monte, il quale si fa più erto e più roccioso a misura ch'essi si spingono più in su. Il molto procedere porta alla vista i firmamenti punteggiati di etere nebuloso, e lo spazio al di là. Ivi è da scorgersi un altro monte molto lontano, e molto più alto, sul quale fa d'uopo ancora inerpicarsi, e sul quale, attraverso al cielo chiaro, sopra le nuvole, si contempla Hahnemann immortale (*The Homeopathic Physician*).

KALI BICHROMICUM ⁽¹⁾

DEL DOTT. AD. LIPPE.

Kali bichromicum è spesso l'unico rimedio nel *Morbillo*, specialmente se la tosse, l'espettorazione, e gli altri sintomi catarrali corrispondono coi sintomi caratteristici di questa medicina. L'eruzione che trovasi sotto Kali bichromicum è un' « eruzione solida simile a rosolia. » I sintomi catarrali sono: prurito degli angoli degli occhi: dopo frizzi o cocciore, prurito, e lagrimazione frequentemente durante il giorno e nel mattino, agglutinamento nei giorni

(1) Quest'articolo fu scritto e pubblicato dal Dott. Lippe nell'*Hannemannian Monthly* di Agosto, 1865. « Noi pensiamo che meriti d'essere ripubblicato » dice l'*Homeopathic Physician*, da cui noi lo rechiamo tradotto.

LA DIREZIONE.

precedenti. (Pulsatilla ha un sintomo simile, ma il prurito degli occhi obbliga il paziente a fregare gli occhi incessantemente; e se questo sintomo prevale, Puls. lo allevierà presto). Il Dott. Drysdale dà per rimedi corrispondenti, Bell., Cop., Guaj., Merc. — Guaj. è nuovo — egli ha ommesso *Aconit.*, *Pulsat.*, Ant. o Bry., Rhus, Sulph., etc.

I sintomi catarrali del naso sono, flusso considerevole di acqua dal naso, che in seguito diviene acre, scottando il labbro superiore ed escoriando le narici; una piccola quantità di muco acre è emesso dal naso; che produce bruciore nel petto; naso pieno di muco denso, scolo profuso di muco denso, chiaro dal naso; quando questo cessa, è seguito da dolore dall'occipite al sincipite. Questi sintomi mostrano la generale applicabilità di Kali bichr. nel morbillo. Noi daremo ora alcune fra le speciali indicazioni caratteristiche per il suo uso nelle varie forme e nei casi individuali di questa malattia. Noi troviamo che sono emesse dal naso masse dure di colore verde, di un odore offensivo. Kali bichr. differisce a questo riguardo da Pulsatilla, che ha corizza continuata a lungo, e col soffiarsi del naso uscita di muco giallastro-verde, che ha cattivo odore. Lo spurgo di Kali bichr. è più duro, più compatto, più verde ed offensivo che quello di Pulsatilla. Noi troviamo che il male delle narici sotto Kali bichr. consiste in un ulceramento, una formazione di piccole ulcere brucianti, prima nel lato destro, poi nel lato sinistro, dentro le narici. Pulsatilla ha narici dolorose, ulcerate, cioè gli orli delle narici sono ulcerati. La più importante indicazione per Kali bichr. nella rosolia è la tosse crupale che accompagna questa malattia. Noi troviamo asprezza nella laringe, con raucedine. Improvvisamente nella sera grande raucedine ed asprezza della voce — voce aspra, rauca. Egli è privo di voce; tosse forte, rantolante per cinque minuti ogni volta, con voglia di vomitare ed *espettorazioni di muco tiglioso, così viscido che può essere*

tirato in fili fino ai piedi. Durante il sonno fischio e rantolo nel petto, che può essere udito ad una distanza — espettorazione di mucco denso giallo. Pulsatilla ha una raucedine simile, ma l'espertorazione consiste in un muco giallo, denso, o verdastro, e l'espertorazione ha luogo soltanto nel mattino o durante il giorno. Altra grande differenza esiste fra Kali bichr. e Pulsat., non solamente nel modificare il loro potere guaritivo in questa malattia, ma in generale, poichè Kali bichr. ha un aggravamento di quasi tutti i suoi sintomi dal freddo — aria aperta fredda — mentre Pulsatilla ha miglioramento dalle stesse cause.

Durante la prevalenza di rosolia epidemica io ho visto aver luogo frequenti casi, nei quali, appena si sviluppava l'eruzione, si stabiliva una tosse rauca, crupale, onde era molto tribolato il paziente, il naso diventava doloroso, si formavano piccole ulcere nelle narici, e lo spurgo diventava subito fibroso e tiglioso, viscido, duro. L'espertorazione presto si faceva pure fibrosa e tigliosa, e distaccavasi con grande difficoltà; il paziente stava quindi molto peggio che nella rosolia ordinaria. Aconitum, che corrisponde alla tosse leggera intollerabile, frastagliata, che impedisce di dormire e cagiona grande agitazione, non dava sollievo; nè Bry. o Phosph. frenavano questa tosse; ma Kali bichr., che io do sempre alla ducentesima o ad una potenza più alta, prontamente guariva questi casi, ed i pazienti generalmente si ristabilivano appieno senza alcun'altra medicina. Kali bichr. è non infrequentemente il vero rimedio omiopatico nel croup — quando l'espertorazione è tigliosa, fibrosa, e tenace.

Ogni qualvolta prevale questa condizione tenace, fibrosa del muco, Kali bichr. sarà spesso il solo rimedio guaritivo (1). Mentre la presenza di questi sintomi può

(1) Nella tosse canina, quando il mucco è abbondante, minacciando soffocamento, bianco e fibroso, è indicato *Coccus cacti*.

spesso condurci a dare Kali bichr. nel croup, come anche nella difteria, o nella bronchite, vi sono spesso presenti altri sintomi i quali chiamano la nostra attenzione a questa medicina. Nel febbraio ultimo un caso violentissimo di difteria, reso peggiore da una ricaduta per aver mangiato troppo e poi essere uscito fuori all'aria fredda, in un fanciullo di cinque anni, che era stato convalescente sotto l'azione di Lachesis, fu finalmente guarito da Kali bichr. I sintomi che lo indicavano erano « violenti trafitture nell'orecchio sinistro le quali si estendevano al palato nel lato corrispondente della testa, e nello stesso lato del collo, che era doloroso al tatto, e le glandole erano gonfie. » Questo sintomo prevaleva, *ed era comparso l'ultimo*; la gonfiezza al collo era più grossa che un ovo di oca; essa finalmente suppurò e spurgò sotto l'influenza di Kali bichr., mentre tutti i sintomi difterici gradatamente migliorarono, ed il fanciullo si ristabilì pienamente senza alcun ulteriore medicamento.

Nell'ozena, noi troviamo alle volte Kali bichr. rimedio guaritivo. Noi troviamo i seguenti sintomi: Naso pieno di muco denso; emissione profusa di muco denso, chiaro; se questo cessa, il paziente ha dolore che va dall'occipite alla fronte; emissione considerevole di muco senza aver corizza; *emissione dal naso di pezzi duri elastici simili a gomma elastica*; dolore nel naso alla congiunzione della cartilagine; emissione dal naso di masse dure, di color verdastro, alcune volte di un odore disagiata. Tutti questi sintomi sono spesso presenti nell'ozena; la cessazione dello spurgo, specialmente quando è subitaneo, cagiona spesso violento dolor di testa, che spesso è stato alleviato d'un tratto da una dose di Kali bichr.²⁰⁰ e venne ripristinato lo spurgo abituale. Un caso di ozena cronico fu molto migliorato, nel quale il seguente sintomo indicava Kali bichr.; questo sintomo sparì prontamente, e la malattia cronica fu anche molto diminuita.

« Violenti dolori lancinanti dalla radice del naso lungo l'arco orbitale sinistro all'angolo esterno dell'occhio precisamente, con offuscamento di vista, come se vi fosse una scaglia innanzi all'occhio; *cominciando nel mattino, ciò cresce fino a mezzogiorno, e cede verso la sera.* »

In questo caso fu chiamata la mia attenzione su Kali bichr. innanzi tutto dalla periodicità dei parossismi di dolore che ritornano giornalmente sempre crescendo dal mattino fino alle dodici meridiane; tutti gli altri sintomi anche corrispondendo con Kali bichr. La paziente, una signora dell'età di 46 anni, ricevette una dose di Kali bichr.²⁰⁰ ed ebbe pronto sollievo dei parossismi; la spurgo dal naso fu anche molto diminuito.

Nella così detta dispepsia, noi troviamo essere spesso Kali bichr. la medicina conveniente. Dopo un pasto, che è stato piacevole, una sensazione come se la digestione fosse impacciata, ed il cibo restasse nello stomaco simile ad un grave peso. Kali bichr. allevierà spesso questo sintomo. Nux vom. ha qualche cosa somigliantissima; ma la differenza tra questi due rimedi è, che il greve peso e la pressione nello stomaco è sentita sotto Kali bichr. d'un tratto dopo il pasto, mentre sotto Nox Vom. prima che ciò sia sentito sono trascorse alcune volte da una a tre ore.

Io fui da principio indotto a dare Kali bichr. per i cattivi effetti dell'essersi troppo dati a beber birra ed altri liquori fermentati, tanto pei risultati acuti quanto per le sofferenze croniche degli abituali bevitori di birra, dai seguenti sintomi. Nel mattino nausea e sensazione di grevezza nella testa e negli occhi. Nausea passeggiando. Nausea e vomito di muco. Attacchi a quando a quando di indigestione; perdita di appetito, il cibo preme come un greve peso; cattivo umore; molta sofferenza per flatuosità; *nel mattino egli si sente confuso, ha nausea, ed alcune volte vomita un liquido chiaro.* Una frequentissima sofferenza di

coloro i quali si compiaciono abitualmente e liberamente dei liquori fermentati, è un grande peso nella bocca dello stomaco; flatuosità; perdita di appetito; e quando essi mangiano, il cibo li opprime ad un tratto; nausea, senso di confusione, specialmente nel mattino, e vomito di muco. Quando si presentarono questi sintomi Kali bichr.²⁰⁰ ha sempre guarito prontamente. Altri risultati dell'esser troppo dediti a liquori fermentati, specialmente alla birra chiamata birrone, sono talune malattie del fegato; esse pure trovano spesso il loro rimedio in Kali bichr.

In molti casi, nei quali l'ulcera rotonda dello stomaco potè prontamente essere diagnosticata, Kali bichr. fu un rimedio importante, purchè i suoi sintomi in tutto il resto corrispondessero con quelli del paziente.

Kali bichr. è applicabile nella sifilide secondaria. Rossore eritematoso di lunga durata delle fauci e del palato molle, variando nella tinta da un rosso scuro ad un rosso lucido, qualche volta di un colore di rame. Sul lato destro della radice dell'ugola, un'ulcera incavata, grossa come un mezzo pisello spaccato, con un'aureola rossiccia, e contenente una materia gialla, tenace; fauci e palato presentanti un rossore eritematoso. Ugola e tonsille diventano rosse, gonfie e dolorose, e finalmente ulcerate; ciò diede motivo ad un chirurgo di credere che si trattasse di sifilide. Guidato da questi sintomi, io ho amministrato Kali bichr. nel non infrequente ulceramento della gola, ed anche per quella meno frequente, ma pericolosissima ulcera che apparisce nella radice dell'ugola, e che alcune volte distrugge l'ugola in meno di tre giorni, estendendosi finalmente al palato molle, dove la distruzione è rapida. Esso ha anche guarito ulcere sifilitiche della lingua; l'indicazione per il suo uso è stata: ulcera dolorosa della lingua, che durava da settimane.

Osservazioni cliniche hanno mostrato che la condizione fibrosa, tigliosa del muco non è ristretta alle secre-

zioni ed agli spurghi degli organi respiratorii; ma per analogia esso è stato amministrato ed ha guarito permanentemente fiori bianchi quando lo scolo era fibroso e tiglioso.

Kali bichr. è anche benefico in talune forme di dissenteria. Attacchi dissenterici, con dolori attorno all'ombelico ed evacuazioni sanguigne. Tosto dopo pranzo, nausea subitanea, sensazione di pressione nella regione dello stomaco; dolore pungente, pizzicante attorno al fegato; urgenza a vomitare; rumore nell'addome inferiore; emissione di flatuosità molto offensiva; pizzico violento in tutto l'addome, dolore tagliente come se l'addome fosse lacerato con coltelli in tutte le direzioni; dopo un'emissione di fecce della consistenza ordinaria, da sette ad otto scariche dissenteriche di acqua bruna, spumosa, con violento bisogno doloroso, urgenza, e tenesmo nell'ano; nausea; desiderio di vomitare e dolore nell'addome. Per molti anni, verso il cominciare dell'estate, era soggetto ad un attacco di dissenteria, che durava tre settimane. Frequenti evacuazioni alvine sanguigne con dolore rodente nella regione ombelicale, seguite da premiti infruttuosi; lingua liscia, rossa, che diventa crepolata; urgenza ad avacuare; raccolta di acqua nella bocca e nausea; dolore bruciante nell'ano ed erezioni che continuano per oltre mezz'ora, pressione nell'ano, e tenesmo nello sfintere dell'ano.

Esperienze cliniche hanno verificati questi sintomi; alcune guarigioni permanenti sono state fatte in casi di dissenteria che ritornava periodicamente ogni anno nella primissima parte dell'estate, i quali attacchi non solamente cedettero ad un tratto a Kali bichr., ma non ritornarono negli anni seguenti. La lingua rossa, liscia, e crepolata nella dissenteria è caratteristica di Kali bichr.

Le ulcere, per le quali Kali bichr. è il più guaritivo sono grosse, con un centro scuro ed orli pendenti sopra.

NOTE SOPRA NUOVI RIMEDI — WIESBADEN.

Le sorgenti medicinali di Wiesbaden sono state famose per secoli come una risorsa pei sofferenti, venendo esse considerate le più efficaci nella gotta, nel reumatismo, e nelle malattie della pelle. L'acqua contiene numerosi sali; il principale, essendo il cloruro di sodio; vengono appresso in quantità il cloruro di calcio e il carbonato di calce. A coloro i quali credono nell'efficacia dei « rimedi dei tessuti » quest'acqua offre un composto di molti di essi con carbonati di rame, di bario, di stronzio, e di ferro mescolati insieme.

Sperimentazioni imperfette di quest'acqua sono state ordinate per noi nell'*Enciclopedia* di Allen. Da quel ragguaglio noi raccogliamo che questo rimedio non ha sintomi molto distintivi. I nuovi rimedi sono di poco valore, a meno che essi presentino qualche cosa che le antiche e migliori sperimentazioni non ci abbiano somministrato.

Sotto i sintomi mentali nulla troviamo meritevole di nota; una notevole vertigine fu guarita con questi bagni. L'acqua ha un forte effetto sopra il cuojo capelluto e la pelle; sembra che essa promuova la disquamazione ed ajuti a formare una pelle sana. Noi troviamo che i capelli cadono rapidamente e che i nuovi crescono rapidamente e fitti (rassomigliando a Ceba, Lyc., Mez.). I peli delle ciglia e delle palpebre sono similmente affetti. La pelle si disquama rapidamente e diventa morbida e sana. I calli diventano molli e cadono! Un effetto, crediamo noi, che non viene attribuito ad alcun'altra acqua. Quest'effetto seguita la maggior parte dei casi dei bagni continuati; si dovrebbero fare sperimentazioni con potenze per accertare la vera sfera di azione del rimedio. Gli orecchi ed il naso prudono, ed hanno ambidue secrezioni aumentate. La lin-

gua è intonacata, principalmente di un colore bruno, il quale, in un caso, sparì dopo aver bevuto caffè; noi troviamo che il caffè aumentò anche la secrezione dell'urina.

Sotto stomaco, appetito, nausea, etc., non troviamo nulla di valore speciale. Evacuazioni e flati hanno disposizione ad essere offensivi. L'evacuazione è generalmente molle, melmosa, di colore scuro ed offensiva; è peggiore dopo aver bevuto (rassomigliando in ciò ad *Aloe*, *Arg-n.*, *Ars.*, *Crot-tig.*, *Thromb.*, etc.). Rassomiglia anche ad *Aloe* nell'essere involontaria allorchè si orina e si emettono flati, anche coll'aver luogo di buon' ora nel mattino. L'infermo di *Aloe* è disturbato dal timore che l'evacuazione sfugga in ogni tempo; sembra che sia ritenuta con nessuna sicurezza.

L'urina, come si è notato di sopra, è più copiosa dopo aver preso caffè; altra peculiarità è che essa « rende i panni rigidi come l'amido. » Le mestruazioni sono aumentate e diventano anticipanti; una donna soggetta ad aborto sembra che ne abbia avuto beneficio; un'altra fin allora sterile diventò gravida per la prima volta dopo il suo uso.

Sotto gli organi respiratori noi osserviamo: espettorazione che ha sempre luogo dopo aver bevuto l'acqua, molto di rado altre volte; oppressione del petto e di respiro ogni qualvolta il petto era coperto nel bagno, onde il bagnante era obbligato ad alzare il petto fuori dell'acqua. Stringimento del petto dagli abiti (slacciati). (*Apis*, *Bell.*, *Lach.*, etc., hanno questa sensazione di oppressione da un fazzoletto al collo in apparenza stretto).

Le unghie crescono rapidamente (anche *Fluor-ac.* e *Kali iod.*). I calli diventano più molli, cadono o sono prontamente rimossi.

La forza è accresciuta; è in grado di camminare per ore senza fatica (quì di nuovo rassomigliando a *Fluor-ac.* e *Kali iod.*, ambidue questi rimedi avendo gran desiderio

di camminare nell'aria aperta, ed abilità a farlo senza fatica).

Oltre alla libera desquamazione e consecutiva condizione migliorata della pelle, noi troviamo gran prurito in seguito al bagno. I bagni producono eruzioni delle forme le più semplici, traspirazione che sembra alleviare il prurito (*The Hom. Phys.*).

CASO CLINICO

DEL DOTT. A. B. EADIE.

Dicembre 13, 1886, il Signor M. si lamentava come segue:

1.^o — Dolore nel lato sinistro e nella parte inferiore del dorso, aggravato dal respirare; non può giacere nè sull'uno nè sull'altro lato a motivo di esso; deve giacere sul dorso colle anche elevate mediante guanciaie.

2.^o — Nausea peggiore dopo i pasti.

3.^o — Dolor di testà ottuso attraverso la fronte.

4.^o — Moltissima sete.

5.^o — Orina chiara, frequente; urgente, non può trattenerla.

6.^o — Intestini al presente aperti; è stato molto disturbato da stitichezza.

7.^o — Sonno agitato; si desta con sussulti.

8.^o — Sudore oggi; si sente caldo e febbricitante; la scorsa notte era freddoloso ed aveva sete; si sente sollevato dopo aver bevuto.

9.^o — *I piedi sudano molto.*

10.^o — Scolo bianco, denso, senza dolore, dall'uretra (pensa di aver contratto gonorrea essendovisi esposto).

11.^o Sente qualche dolore addominale.

12. — Ebbe un attacco di deliquio questa mattina alle nove e mezza che durò mezz'ora.

13.^o Ha quattro ulcere sulla gamba sinistra fra il ginocchio e la caviglia — una nella faccia anteriore ed interna e tre nella posteriore ed esterna, una di queste della grandezza di un pezzo da venticinque centesimi e le altre di un pezzo di circa dieci centesimi, irregolar-

mente circolari nella forma, irritabilissime, ed aventi uno scolo chiaro, offensivo, tinto di sangue. Esse hanno persistito a dispetto di una varietà di cure fin dal 4 Ottobre e sono la speciale ragione di questa applicazione per sollievo.

14.º — Egli ebbe oggi profusa epistassi difficilissima ad arrestare.

Ferrum, 2^c tre dosi.

Dicembre 14. — Immediato miglioramento; le ulcere stanno meglio; egli dice che sono in via di guarigione.

Dicembre 17. — La scorsa notte dormì meglio di quel che abbia dormito da mesi; ulcere evidentemente più piccole e coperte di pus lodevole; il caso ha progredito a completo ristabilimento, scomparendo tutti i sintomi. Tre delle ulcere guarirono in due settimane, la più grande continuando un poco più a lungo. Il rimedio fu ripetuto tre volte nel corso della cura. Il sudore dei piedi, che io non vidi sotto Ferrum, fu anche rimosso. (*The Hom. Phys.*)

APPUNTI CLINICI

Febbre tifoide, Bry. alb.cm (Fincke). — Il Dott. G. W. Sherbino scrive: « Un ragazzo, di quindici anni, che frequentava la scuola, fu preso da febbre. Io lo vidi nel dodicesimo giorno: non aveva preso alcuna medicina. Vi era delirio. Parlava e brontolava. Occhi spalancati. Non aveva dormito menomamente per quarantotto ore, voleva scendere dal letto ed andarsene a casa. (Bell. Opium). *Egli sta guidando buoi o ripetendo lezioni. La mente scorre su ciò che egli aveva fatto poche settimane prima.* Lingua con patina bruna; screpolatura alla punta che si estende indietro per mezzo pollice. Lingua, denti, labbra, coperti di sporcizie; leggero sussulto dei tendini; due allopatrici videro il caso e diedero una prognosi sfavorevole. Egli ricevette una dose di *Bry. alb.cm* (Fincke) alle 8 ant.; subito cadde addormentato e il delirio in un attimo sparì. In tre o quattro giorni egli peggiorò; una dose di più fu tutto ciò che è stato bisognevole. (*The Homoeopathic Physician*).

Verifica di Ambra grisea. — Il Dott. Fornias dice di aver dato tre volte questo rimedio a persone diverse, quasi sotto le stesse condizioni, e coi migliori risultati. — STITICHEZZA: *bisogno frequente ed inefficace*, come in *Nux vomica*, ma accompagnato da *molta ansietà* nell'evacuare e da un *senso di notevole freddezza nell'addome*, l'infermo essendo *in grande ambascia, per la presenza di altri nella camera*, dove essi si trovano a letto. — Due casi avvennero dopo il parto ed il terzo in un vecchio gentiluomo il quale soffriva inol-

tre di colica e di asma. Noi siamo capaci raramente di coprire i sintomi così bene. (*The Medical Advance*).

Cloruro di sodio e gotta. — Il Dott. Ferran, rinomato per l'inoculazione del Colera, ha recentemente pubblicato un articolo sulla gotta (*Revista de las Ciencias Medicas*) nel quale insiste sugli effetti pregiudizievolei dei sali di soda negl' individui predisposti a quest' affezione. Egli dice che la malattia predomina nelle città situate sulla costa marittima, e che le persone che viaggiano su i bastimenti carichi di sale sono molte soggette alla gotta. Anche le acque alcaline sono dannose in quanto che esse producono spesso un attacco, sebbene il paziente stia dopo ciò meglio per qualche tempo. Esso raccomanda nitrato di amilo per inalazione nella cura della gotta in aggiunta all' amministrazione interna dell' estratto acetico di Colchicum (*The Medical Record*).

NOTE E NOTIZIE

Un Lord morto d' idrofobia. — Si legge in varj giornali che il Visconte Doneraile, affetto di rabbia canina, è morto testè, dopo atroci spasimi, nella sua residenza della Contea di Cork (Irlanda). Era stato trattato col famoso metodo Pasteur!

I giornali politici di tutta la penisola hanno riportato sotto la data del 1.º settembre da Berlino il seguente telegramma che ritrae bene il garbuglio in che vive l' allopatia, della quale esso è fattura: « Lo stato di salute del principe ereditario migliora. La voce è ancora rauca e non è improbabile che la laringe torni a gonfiarsi, ma la cosa non sarebbe pericolosa. » Noi crediamo che il povero principe meriti compassione!

Nel N.º del p. p. Agosto la *Revista general de Homeopatia* di Bilbao ci fa l'onore di riferire dal nostro n.º di Luglio i tre casi clinici del signor Giovanni Hoffmann senza dirne la fonte. E ciò è male: peggio poi si è che li abbia detti del Dottor Hoffmann; mentre l'autore non si è firmato tale, essendo egli laico; intelligentissimo si, più di alcuni Dottori, ma laico; e peggio ancora che la guarigione del 3.º caso l'abbia detta ottenuta con *Cantharis* 50^a, mentre fu effettuata con *Cantharis* 50 mila Fincke.

A proposito dei rimedj del Conte Mattei noi già dicemmo ch'egli poteva chiamarli *elettrici* quanto gli pareva e piaceva, ma *omiopatici* no, perchè l'Omiopatia è cosa altamente scientifica e non ha nulla a vedere co' fatti suoi. E più volte ne accadde combattere contro i seguaci del suo empirismo. Ora nel giornale *L'Art Médical* di Parigi, col quale questa volta abbiamo il piacere di trovarci in pieno accordo, fascicolo di questo istesso mese di Settembre p. 239 che ci giunge nel momento di mandare in macchina, vediamo ottimamente definita l'Elettro-Omiopatia per un *vergognoso ciarlatanismo* (*honteux charlatanisme*)!

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXXIII.

OTTOBRE 1887.

Numero 4.

NOTA CLINICA

DEL DOTTOR J. T. KENT.

Prof. di Materia Medica nel Collegio Omiopatico di S. Luigi del Missouri (*).

La Signora B—, di anni 48, ha passato da tre anni il periodo climaterico.

Essa è stata in cattiva salute per 20 anni, e verso quel tempo prese un colpo di sole, e d'allora in poi ha sofferto dei sintomi nervosi infra descritti. Ebbe anche dispiaceri domestici.

Essa ha faccia smorta, malaticcia, ed un fare notevolmente bilioso.

Dolore nella parte posteriore della testa che si estende lungo la spina; più forte nell' occipite.

(*) Il Prof. J. T. Kent, *quem nominasse satis*, ci ha fatto l'onore di mandarci appositamente per la *Rivista* questo importante caso clinico che abbiamo il piacere di offrir subito tradotto ai nostri lettori. Siamo lietissimi dell'appoggio e dell'approvazione colla quale questo esimio maestro viene a confortare il nostro umile giornale. « Da lungo tempo, egli ne scrive, desidero conoscervi meglio, ma » specialmente ora che ho saputo che voi mi avete così altamente » onorato, traducendo tante delle mie lezioni e riproducendole nella » *Rivista*. Il mio carissimo amico il Dott. Lee, editore dell' *Homoeo-* » *pathic Physician*, mi ha mandate il N. di Giugno della vostra *Ri-* » *vista* coll' indice contrassegnato, per mostrarmi che voi avete con- » siderate le mie lezioni degne di esser tradotte. Giacchè siete stato » così buono vi offro una nota clinica, un caso guarito con una dose » di uno dei medicamenti che avete tradotti. Conosco che avete poco » spazio e perciò non vi mando che un caso. È un caso modello, e

Forte battito nella parte posteriore della testa, che si estende lungo la spina quando essa è agitata e stanca.

Il dolor di testa sopra accennato viene al mattino, dopo aver passeggiato un poco. Alcune volte viene mentre sta in letto, ed allora sparisce passeggiando.

Sapore amarissimo in bocca, di continuo.

Denso muco costantemente nella bocca e nella gola.

Addome tumido e pieno di fiati, con forti rumori.

Essa non può mangiare cibi farinacei a motivo della flatulenza.

Non è in grado di accudire alle faccende domestiche ed alla educazione delle sue due figlie.

Il di lei viso è aggrinzito e tutto il suo corpo è emaciato; essa dice: « Dottore, io sono un' invalida inutile. » Essa, naturalmente, era stata assistita da medici durante il lungo spazio di questi 20 anni, ma non aveva ricevuto che un sollievo temporaneo.

Le diedi *Natrum sulph.*⁵⁰⁰ nell'acqua da prendersi in due volte, e poi Sac. lac.

La seconda notte essa fu presa da vomito, il quale fu subito seguito da diarrea e da sudore. La reazione av-

» tale che credo attrarrà l'attenzione. L' *Homœopathic Physician*
 » è l'unico giornale adatto per esser messo nelle mani di uno stu-
 » dente. Io ho dovuto sostenere una grande lotta per conver-
 » tire il nostro Collegio in una Scuola Hahnemanniana, essendo tutto
 » bastardo allorchè io accettai il professorato di Materia Medica. Ora
 » ho tutti i dipartimenti medici e clinici nelle mani di Hahneman-
 » niani. Tre dei miei allievi sono maestri. La medicina clinica è un
 » dipartimento completo e forte da aiutare il mio proprio diparti-
 » mento, poichè ora tutti operano in armonia. Io sto lavorando per
 » fare di Saint Louis il centro dell'Omiopatia negli Stati Uniti; e mi
 » vedo sulla via di riuscirvi. » Mandiamo all' ottimo collega, al propa-
 » gatore indefesso che siede onorato fra i primi rappresentanti della
 » pura, della vera Omiopatia negli Stati Uniti, i nostri cordiali saluti,
 » i nostri ringraziamenti, i nostri migliori augurj.

LA DIREZIONE.

venne in circa 10 giorni. Ora, è un anno che essa sta bene, è il ritratto della salute, e trovasi bene in carne. Essa dice di godere una salute migliore di quella che abbia mai avuta. Nessun altro rimedio.

OMIOPATIA E DOLORE

DEL DOTT. JAMES B. BELL.



Per ciò che riguarda la cura terapeutica della malattia, io credo che possiamo dividere tutti i medici in due classi; cioè: quelli che cercano di guarire, e quelli che vogliono, od anche sono ansiosi di palliare; e fra queste due classi vi è un grande e deciso abisso di separazione che nessuno può attraversare.

Nessuno può servire questi due padroni, *palliazione* e *guarigione*; si deve od odiare l'uno, o disprezzare l'altro; cosicchè se alcuni dei nostri amici dell'Istituto Americano, i membri del quale già da tempo si liberarono della sostanza — Omiopatia — volessero ora disfarsi anche del suo nome, lasciateli fare, ad ogni costo, e prendano essi il nome di *Palliatori*, mentre i veri Omiopatici rimangono, come lo saranno sempre, i *Guaritori*. Ciò porrà le cose nella loro vera luce, e le semplificherà generalmente. I palliatori possono quindi decider tutti fra loro senza timore di codici, o di disciplina, o degli odiati dommi, ed il pubblico può conoscere precisamente quale specie di dottori esso desidera, ed anche quando ha trovato quello che gli ci vuole — se ognuno sarà onesto e fedele al suo nome. Ed in conseguenza gl' infermi puranco non richiederanno dal dottore ciò che egli non ha per professione di fare; essi non chiederanno al *Palliatore* di guarirli, nè esigeranno che il *Guaritore* dia loro ogni sorta di sollievo temporaneo coi rimedi.

Questa prospettiva del caso ci aiuterà alquanto, io credo, nel trattare con alcune difficoltà che hanno sempre intralciato ed intralceranno sempre il nostro cammino, e le quali io mi propongo ora di guardare apertamente in faccia, ed affrontarle come devono essere affrontate; ma siccome gli stessi principii si applicano a tutti i casi che richiedono sollievo, io applicherò le mie osservazioni solo al più urgente di tutti, cioè, al *Dolore*, sia sotto l'aspetto medico che sotto il chirurgico.

Naturalmente, i principii dell'Omiopatia sono, e rimarranno sempre gli stessi, sino alla fine dei tempi; è solo l'arte di applicare questi principii quella che può sempre progredire, mediante la nostra osservazione, il nostro studio, e gli esperimenti ben condotti; ed è specialmente per incoraggiare la nostra perseveranza su questa linea, e per fortificare particolarmente i nostri confratelli più giovani, che ho scelto questo tema.

Io non mi fermerò sul doloroso fatto che un così gran numero di persone della nostra scuola sono infedeli ai suoi primi principii, e si allontanano ogni di più dalla sana pratica. Basta farne menzione, per provare l'importanza del soggetto in questione.

Ma quali sono le difficoltà?

(1) Persone soffrono spesso moltissimo, e devono essere sollevate.

(2) Non è sempre facile raccogliere i sintomi accuratamente.

(3) Non è sempre facile scegliere il giusto rimedio al letto del malato, con pochi libri o nessuno alla mano, e attornati da confusione ed eccitamento.

(4) Se la prescrizione ha da essere cambiata spesso, il frequente cambiamento di bicchieri non aumenta la fiducia del paziente e dei suoi amici.

(5) Se al dolore sono uniti elementi di pericolo apparente o reale, le difficoltà sono accresciute.

(6) Qualcuno degli astanti può aver visto effetti confortanti dagli anodini, od uno e tutti gli astanti possono credere in tali effetti.

(7) Il caso può essere di origine meccanica, come il passaggio di un calcolo biliare, ostruzioni intestinali, colica renale, dove il sollievo non può totalmente aver luogo finchè la causa non è rimossa, eccetto che dai narcotici o dagli anestetici.

(8) Alcuni casi sono di origine infiammatoria, come reumatismo, gotta, carbonchi, foruncoli, panerecci, dove non si possono aspettar sempre risultati molto evidenti ed immediati dal rimedio curativo.

(9) Alcuni sono interamenti chirurgici nel loro carattere, come i dolori dopo le operazioni, dolori e spasimi nei monconi dopo una recisione, dolore alle fratture e slogamenti.

(10) L'attenzione richiesta, in ogni caso che si presenti, per curarlo bene, può cagionarci una grandissima perdita del nostro tempo e sciuplo di forza, e maggiore, forse di quello che il paziente voglia o sia capace di giustamente remunerare.

(11) Il caso può essere essenzialmente incurabile, come il cancro, l'angina pectoris, le crisi gastriche e le nevralgie dell'atassia locomotrice, e molti altri.

(12) Dopo sforzi lunghi e pazienti per il sollievo del vostro infermo, egli può togliersi dalle vostre mani ed essere reso a salute comparativamente buona, dopo un certo tempo, dalla cura palliativa.

Ho io fatto un bel quadro del caso? Non sono queste difficoltà piuttosto da atterrire, specialmente il giovane che può incontrarle da solo e senza l'aiuto di un collega?

Suppongo che queste considerazioni ci debbano condurre ad avere carità pei nostri confratelli più deboli, i quali si sviarono, e per gli allopatrici che non conoscono di meglio; ma esse non devono scuotere la nostra fiducia, nè il nostro proposito, menomamente.

Ma come dobbiamo far fronte a tali difficoltà?

Primo, « All'infermo deve essere recato sollievo. »

Noi riconosciamo pienamente il nostro dovere verso il paziente, di arrecargli il maggior bene che l'arte e la scienza possono dare, secondo le nostre diverse capacità, e noi dobbiamo adempierlo coll'essere prima di tutto pienamente persuasi nelle nostre menti dell'assoluta verità di tutto ciò che Hahnemann ha scritto riguardo alla cura antipatica ed ai palliativi, tanto per la sua ragionevolezza, quanto per la nostra propria osservazione e pel nostro studio; ed è anche nostro dovere di difendere il nostro paziente dal male che risulterebbe da ogni trattamento non giusto e dannoso.

Come raccogliere i sintomi: In un caso fieramente acuto, sarà meglio, se il rimedio non si palesa subito, di dare una dose di zucchero di latte immediatamente, onde guadagnare tempo per l'osservazione e per le interrogazioni. Assicuratevi della totalità dei sintomi e delle caratteristiche più chiaramente che sia possibile. Con costanza e moderata rassicurazione, ciò può essere fatto abitualmente, e se si può fare subito un registro, tanto meglio.

Come trovare il rimedio: Se la propria conoscenza individuale dei rimedii, aiutata dai repertori, dal Manuale di Bœnninghausen e dalla *Materia Medica* tascabile, non sono sufficienti, andate in qualsivoglia modo nel vostro gabinetto di studio « per cercare un rimedio » e studiatelo bene per quanto è possibile. Il tempo impiegato in questo modo non costituisce dilazione. Se si è avversi ad esser veduti studiare presso il malato, uno può facilmente far sembianza di prendere appunti, e, con un lapis in mano, svolger le pagine in quà e in là.

Pe evitare il frequente cambiamento apparente di rimedio, o la troppo frequente ripetizione, date delle dosi di *acqua* a cucchiari colla frequenza che occorre, mentre

il rimedio vien dato ad uniche dosi, a secco sulla lingua. Quando il pericolo minaccia, o sembra minacciare, non sarà difficile convincere le persone ragionevoli, che, per regola, il pericolo non istà nel dolore, ma nella causa del dolore.

Io fui chiamato una volta in consulto, in una città del vicinato, presso un' inferma sospetta di avere l' ernia ombellicale strangolata. Essa aveva circa cinquant' anni, era enormemente grassa, aveva avuto vomito stercoraceo per due o tre giorni, ma era cessato quando io la vidi. Aveva avuto forti dolori, soggiogati da grossissime dosi di opio, amministrare dai medici omiopatici (?) che, la curavano. Vi era ernia ombellicale, sporgente ed alquanto scolorita, ma facilmente riducibile. Fu diagnosticata ostruzione intestinale di qualche specie non scopribile, ma la laparotomia non era da consigliarsi nella condizione della paziente e nella impossibilità di una diagnosi più precisa. Essa morì quella notte, e la visita postuma il giorno appresso rivelò, come unica causa della morte, una concrezione intestinale nel piccolo intestino, che lo riempiva, ma facilmente movibile in ogni modo, ed impedita soltanto dal passare, con tutta probabilità, dalla paralisi degli intestini, cagionata dall' opio.

Come affrontare le obiezioni del paziente e de' suoi amici, ne parleremo in oppresso.

Nei casi di origine meccanica, come quelli riportati di sopra, colica renale, calcoli biliari ed altri, non vi è ragione alcuna per allontanarsi dalla regola di Hahnemann (§ 57), e per trattare l' unico sintomo del *dolore*, con dosi antipatiche di narcotici. Potremo con essi produrre la calma ma essa può essere la calma del sepolcro, prima che noi abbiamo compreso il caso; e noi prolungheremmo di certo la malattia, arrestando il movimento del corpo che reca l' offesa come nel caso sopra citato. Gli « anti-spasmodici » sono in realtà « paralizzanti. »

La medesima obbiezione non è da ammettersi contro l'anestesia per mezzo dell'etere, la quale può essere permessa in un caso gravissimo e protratto, come in un'operazione chirurgica, benchè io non mi rammenti di averne mai fatte uso nella mia pratica.

Il sollievo in tali casi, mediante un rimedio o rimedii appropriati, è spesso, benchè ritardato, il più bello e soddisfacente, e la guarigione si ha completa e rapida, e da una cura susseguente vien resa permanente. Questo è il modo di agire del vero *Guaritore*.

Nei casi infiammatorii, i più difficili a curarsi, quali sono, forse, i panerecci allorchè hanno profondità e fierezza, la salvezza del membro come quella del paziente richiedono la maggior fermezza nel continuare con i rimedii accuratamente scelti, aiutati solo, quando sia conveniente, dal calore e dell'umidità.

Nei casi chirurgici, qual chirurgo veramente omiopatico ha mai bisogno per la « anestesia mista » di morfina e di atropina prima dell'etere, o di morfina dopo le operazioni? Quanto spesso abbiamo noi visto l'effetto *guaritivo* dell'Arnica alta, manifestarsi entro mezz'ora dopo un'operazione, col togliere intieramente il dolore; e gli altri rimedii indicati agire ugualmente bene, in tutte le susseguenti penose complicazioni che possono sorgere, completando anche nello stesso tempo la guarigione!

Che gl'infermi guariscano, e che talvolta non peggiorino, sotto il trattamento opposto, è solo una prova dell'imparziale bontà della Natura, la quale spesso ci preserva da miasmi visibili e invisibili, ma noi non dobbiamo perciò cercare di esporci a tali veleni; ed in molti altri casi certamente gl'infermi ricevono molto danno, ed anche muoiono, per effetto di quegli agenti, senza alcun guadagno corrispondente. Per ciò che riguarda il sacrificio personale di benessere e di tempo, noi faremmo meglio a consegnare il caso a qualcuno che possa curarlo, o, se

ciò non è possibile, a sacrificare ogni cosa eccetto i nostri principii ed il rispetto di noi stessi.

Ma se il caso è incurabile? Porta forse la morfina sempre, in tali casi, il dolce Nepente? Per nulla affatto, ma più spesso arreca invece nuovi disturbi, mentre aumentando le dosi non riesce ad alleviare le sofferenze originali, oltre al produrre le terribili conseguenze dell'*abitudine* sul paziente, e sugli amici e parenti. Il rimedio bene scelto, spesso gioverà molto in questi casi. Ma come fare se non giova, e noi vediamo questo caso od altri sfuggirci? Bene; potete aver perduto un infermo, ma a lungo andare non avrete perduto clientela, ed avrete conservato la vostra dignità, e, come cosa generale, il rispetto del vostro infermo e quello dei vostri confratelli allopatrici, se non dei mezzi-fratelli o sia dei meticci.

Ma se voi esercitate in una società intelligente, voi perderete raramente l'infermo; mentre se ricorrete ai palliativi, e poi non riuscite, ciò che è il più verosimile, sarà chiamato qualcheduno che se n'intenda meglio, o si supponga tale, e voi non avrete che venduto la vostra anima al demonio e sarete stato ingannato nel prezzo.

Può darsi che l'uso chirurgico degli anestetici possa dare qualche colore alla convenienza dell'uso dei rimedi palliativi nei casi dolorosi, ma i due casi non sono paralleli. L'etere puro, il solo anestetico conveniente, è un agente vaporizzante, di breve azione, senza alcun vero effetto medicinale sul sistema, e non è più medicinale dell'alcool, benchè, come quest'ultimo, il suo uso continuato produrrebbe cambiamenti dannosi nei tessuti. L'attuale favorito dall'universale, la Cocaina, può avere qualche leggero valore chirurgico, ma probabilmente non quanto la Teina, mentre i cattivi effetti cominciano appunto ora a comparire nelle colonne dei giornali; e come rimedio, esso deve andare soggetto a tutte le obiezioni che si fanno agli altri.

Ho io trattato il soggetto troppo dettagliatamente? Avrei desiderato solo che qualcuno *mi*, avesse detto tutto ciò venticinque anni fa; e allo stesso modo io inferisco che ora vi siano molti i quali possano essere fortificati ed aiutati dalle mie parole, specialmente se, come spero, io ho espresso la vostra esperienza e le vostre convinzioni concordi su questi punti.

Il riassunto di tutto ciò è, che il yero *Guaritore* deve essere un *uomo*, e deve presentarsi dinanzi al dolore pieno di simpatia ed amabilità, ma con conoscenza, convinzioni e principii, e deve prendere il comando come il capitano di un bastimento in tempesta sull'oceano, e la sua voce ha da essere ubbidita e le sue istruzioni ascoltate, ed i suoi atti non discussi. Ovvero, se qualcuno abbisogna d'istruzione e d'incoraggiamento, egli deve esser l'uomo che lo illumini e gli insegni il modo d'agire, e i pericoli e le difficoltà di ogni altro metodo.

Il tempo può sembrare lungo, ma trascorre presto, ed allora i sorrisi riconoscenti sulle faccie di tutti sono come i raggi del sole dopo il temporale, il quale non sembra ora che un sogno della notte, mentre mani riconoscenti stringono quella forte e fedele che li ha guidati con sicurezza attraverso il pericolo e l'angoscia (*Trans. of S. H. A.*).

PROFILATTICI OMIOPATICI

DEL DOTT. W. JEFFERSON GUERNSEY.

La cura preventiva è sempre un azzardo ed il suo risultato una congettura, ed è cosa buona, avuto riguardo a tale incertezza, di informarne il vostro paziente. Se dopo avere amministrato un profilattico con troppa sicurezza di successo, fallisce, ciò sarà certo di molto imbarazzo per il medico, e getterà realmente una macchia sull'intero si-

stema di cura. È quindi meglio prescrivere tali rimedii *cum grano salis*, almeno per quanto concerne la dichiarazione da farsi al paziente. Malgrado tutto questo, i risultati ottenuti con alcuni rimedi sono stati abbastanza soddisfacenti da richiedere più ampia investigazione, se non l'uso generale di essi.

Non vi è forse preventivo più certo nella sua azione di *Baryta carb.* per coloro che soffrono di qualche incomodo alla gola, sia esso angina comune delle fauci, difteria, o tonsillite dopo ogni anche leggero raffreddamento. Tre o quattro dosi della 50m., a varie ore di intervallo, porranno il paziente in grado di affrontare ogni esposizione ragionevole. La sua azione sulle prime non è di lunga durata, ed ha bisogno di ripetizione dopo poche settimane per più di una stagione. Dopo se ne può fare a meno gradualmente. Questo rimedio non mi ha mai fallito, ed io abbisognerei ora di una forte contro-prova per ricredermi.

L'azione di *Diphtherinum* come preventivo non può mai essere positivamente accertata, ma la mancanza di insuccessi, per quello che io so, è degna di nota.

Phosphorus 19m., o cm., due dosi coll'intervallo di ventiquattro ore, hanno reso capace più d'un bambino di passare tutto un'inverno senz'attacchi di croup, affezione che prima aveva luogo ripetutamente.

Può essere che la preservazione da questo disordine nelle persone che vi erano soggette non sia stata che accidentale, ma io non lo credo.

Molti rimedi furono suggeriti per preservare dal Vaiuolo. Io ho tale fiducia in *Melandrinum* che non ho vaccinato i miei propri figli, fidandomi solamente ai meriti di questo nosode. Per lungo tempo lo diedi ad ogni caso alternato di Vaccinazione, ed i miei registri mostrano che di quei casi non « prese » neppur uno, benchè l'operazione fosse in ogni caso ripetuta una seconda volta; men-

tre in coloro che non avevano preso la piccola dose, un piccolo numero per ogni centinaio falli. Come profilattico del Vaiuolo io ne do una dose ogni ventiquattr'ore per una settimana, ad esorto il paziente di venire a richiederme ne altra se dopo un anno si sente parlare di qualche caso della temuta malattia. In tutti i casi è un rimedio perfettamente innocuo; e chi può dire lo stesso della vaccinazione?

Lachesis, Camphora e Sulphur sono stati ritenuti come preventivi del colera.

Eupatorium purp. delle febbri intermittenti.

Graphites delle risipole.

Hepar dell'erpete.

Sulphur dei geloni.

Calcarea mur., *Berberis, Silicea e Sulphur*, per coloro che sono soggetti ai foruncoli e ne temono il ritorno.

Ledum, Hypericum ed Arnica sono degni di fiducia per impedire il trismo.

Per una persona che cammini curva e soffra conseguentemente dispepsia, una dose di *Sulphur* « la raddrizzerà » e caccierà via un tale disordine.

Gelsemium ha molte volte impedito ai soldati di avere diarea per l'agitazione o paura prima d'una battaglia, ed agirà altrettanto bene nel liberare da un tale attacco quelle persone che non possono sopportare il menomo eccitamento senza esservi soggette (come le signore che vanno a fare delle commissioni, etc.).

Alcuni proprietari di campagna soffrono di sintomi apoplettici durante la raccolta. Poche dosi di *Glonoinum* 45m., hanno giovato in un gran numero di tali casi prontamente, ed hanno forse impedito un colpo di sole. In tutti i modi esso guarì il proprietario dal timore d'averlo. (Non posso astenermi dal parlare qui del cappello di sughero fatto ad elmo, o cappello da viaggiatore, per le persone obbligate a lavorare al sole. Il sughero è cattivo condut-

tore del calorico, è leggero, e, se il cappello è ben fatto, starà discosto dalla testa, lasciando uno spazio aperto — salvo pochi appoggi — tutto un quarto di pollice libero intorno all' orlo per la ventilazione).

Noi tutti crediamo che le doglie del parto siano alleviate amministrando tratto tratto, durante la gestazione, qualsiasi rimedio può sembrare indicato, ma siamo riluttanti a mettere troppa fiducia nella virtù di un rimedio. Ciò nonostante mi è stato dato recentemente un così immenso numero di prove in favore di *Cimicifuga*, dal Dottore E. S. Breyfogle, di San Francisco, venuto a trovarmi, che io non mancherò di adottare il suo sistema per un tempo almeno. I suoi successi sono stati così soddisfacenti con questo rimedio che egli rifiuta un caso di parto a meno che possa trattarlo nella seguente maniera — e dichiara che alcuni malati che sono assistiti regolarmente da Allopatrici e che li impegnano per quell' avvenimento, vanno a domandare a lui « quella medicina. » Egli dà una dose di *Cimicifuga* ogni notte per una settimana durante la prima settimana del settimo e del nono mese. Il primo stadio delle doglie non ha quasi luogo, e la nascita del bambino si effettua così sollecitamente e così facilmente da essere appena avvertita da tutte le persone interessate.

Chi di noi non sperimenterebbe piuttosto poche dosi di *Lyssin*, che fare un viaggio a Parigi? Non è che questione di potenza.

Per concludere, lasciatemi dire dell' aborto: *Kali carb.* lo previene al secondo ed al terzo mese. *Sabina* per il terzo, e *Sepia* pel settimo. Questi rimedi sono stati trovati efficaci in pazienti soggette a tale disgrazia nelle precedenti gravidanze. (*Trans I. H. A.*)

ARGENTUM NITRICUM

UNA LEZIONE DEL DOTTOR J. T. KENT.

Il nitrato d'argento è una cosa meravigliosa, come lo sono tutte le altre medicine dopo diligente studio ed uso. Esso è un antiscosico e guarisce la sua propria specie di porri ed escrescenze sanguinanti. Spesso agisce maravigliosamente nel vajuolo e nelle sofferenze che seguono la vaccinazione. Le sofferenze tutte sono migliorate nell'aria aperta, anche nei venti freddi. Il paziente desidera ardentemente il vento freddo che gli soffia nella faccia e nei polmoni. Questo è stato un forte sintomo negli ultimi stadi di consunzione, affezioni catarrali di petto, ed asma. Le membrane mucose tutte soffrono di infiammazione ed ulcerazione, specialmente quelle della gola e della bocca dell'utero. La pelle prende un color turchino risipolaceo, e può ulcerarsi. La pressione cagiona celere ulcerazione — come nel decubito — e tutte le superficie infiammate ed ulcerate hanno la sensazione di essere piene di scheggie (Nitr. ac., Hep.). Le superficie infiammate danno sensazione simile a quella di scheggie, come in Natr. mur., Alumina. Esso compete con Puls., Jodium, Sabin., nel desiderare ardentemente l'aria fresca aperta.

Le superficie mucose sanguinano facilmente, e l'emorragia è scura, anche nera. Il coito è seguito da uno scolo di sangue dalle escrescenze spugnose, sicosiche, che crescono alla bocca ed ai lati della vagina. Questa stupenda medicina produce l'aspetto di « latte schiumato, » e la sembianza cachetica della sicosi; anche la pelle grassa di Thuja, è riprodotta col suo orrore lucido.

Gonorrrea soppressa nelle donne, quando l'ovaja destra diventa dolorosa ed ingrossata, corrisponde spesso nei sintomi pienamente ad Arg. n. La faccia grassa, lu-

cida è ora caratteristica di Arg. n., Natr. m., e Thuy. Non deve far meraviglia l'osservare che Natr. m. è il suo antidoto, come pure il suo complemento. Questa medicina cagiona emaciazione da giù in su, dissimile al suo complemento, Natr. m., il quale cagiona emaciazione da sotto in giù, cominciando verso il collo e le braccia (Lycop.).

Esso ha un desiderio violento di zucchero, che spesso produce diarrea di feccie verdi come erba. Cholera infantum con evacuazioni verdi in un bambino che è stato allattato da una madre la quale mangia canditi: comincia ad emaciare nelle gambe, e finalmente assume l'aspetto di una piccola persona invecchiata. Può qualsiasi studente di materia medica non vedere l'analogo di Natr. m. in questa medicina? Il marasmo dei casi di Natr. m. è molto simile a questo; la faccia è da vecchio, il fanciullo è violentemente assetato, e mentre esso mangia rabbiosamente tutto ciò che può avere, continua a perder carne. Battiti su tutto il corpo, le carotidi battono fortemente, ed i dolori di testa battono come martelli.

Dolori folgoranti, debolezza paralitica, e gran tremore. Notevole stato freddoloso, specialmente in un letto caldo. Traspirazione e stato freddoloso. Il paziente deve andare all'aria aperta. Agitato, deve tenersi in continuo movimento. Nervosità estrema, e prostrazione, deliquio, eccitamento, e frenesia; isterismo ed epilessia; convulsioni; paralisi delle estremità inferiori; barcollamento, scosse nelle membra durante il sonno; intirizzimento nelle gambe; formicolio nella pelle; le gambe si sentono come se fossero fatte di legno (Ars.). Egli barcolla chiudendo gli occhi; le mani sono intormentite e formicolano; perdita di sensazione nelle dita. Con tutti questi segni di sintomi spinali, noi troviamo palpitazione in alto grado alla più leggera emozione mentale.

Poi fra le generalità e le caratteristiche vi è la no-

tevole flatuosità che accompagna i sintomi dello stomaco e degl'intestini.

Vomito e diarrea nello stesso comune sforzo è un sintomo di grande importanza.

In questo e nella tosse peculiare, noi abbiamo un aggravamento in relazione al tempo. Appunto prima di mezzanotte. Quando il medico è chiamato per una tosse secca che viene ogni notte prima di mezzanotte ed è violenta e convulsiva; tosse e strozzatura, rutti, sputi di sangue misto con muco, e cagionati da un accesso di collera, di risa, o da sforzo subitaneo — una tosse soffocante — Arg. n. non deve essere dimenticato.

Tosse secca irritante.

Raucedine cronica dei cantanti; perdita di voce.

È cosa comune che l' esulcerazione della laringe si alterni con disordini uterini. Quando uno è migliorato, l'altro va peggio. Io ebbi una volta una paziente venuta da me per la sua gola. Essa aveva fatto vedere il suo utero ad un ginecologo. Fui subito certo che essa aveva taciuto alcuno dei sintomi, e tosto ne fece la confessione. Naturalmente il ginecologo fu privato di occuparsi del caso.

Arg. n. ha rimosso lo pterigio, come pure Zinc., ma colui che prescrive l'uno o l'altro di questi per rimuovere lo pterigio non conosce lo spirito dell'Omiopatia, e colui che pensa aver provato che Carroll Dunham commise uno sbaglio perchè Zinc. non guarirà di nuovo questa escrescenza, dimostra la sua propria mancanza di conoscenza dell'arte omiopatica di guarire. Arg. n. cagiona la forma veramente peggiore di congiuntivite, con palpebre granulose, bruciore, appiccamento, sensazione di scheggie; chemosi con scolo perulento.

I sintomi mentali non sono meno sorprendenti e peculiari. Il contrasto fra la volontà e la ragione è pure fortemente rappresentato in questa medicina come in A-

nac. Esso appartiene ad Arg. n., Anac., Op., Cannab. ind., Thuy.

Il paziente era completamente privato di ogni potere della volontà.

Contro qualunque cosa veniva proposta egli aveva la più bizzarra obbiezione. Teme che, passando, un certo angolo debba cader giù e fare impressione.

Egli frequentemente assegna il giorno della sua morte, come Acon. Il senso della sua debolezza lo predomina, e sebbene abbia aspetto di stare perfettamente bene, egli sente che gli mancheranno le forze, o verrà meno se intraprende un lavoro. Si sente in realtà inabile ad intraprendere un lavoro sia mentale che fisico. Ambidue, o l'uno o l'altro, aggravano le sue sofferenze.

Questo senso marcato d'incapacità spesso ha luogo nelle affezioni sicosiche della mente. Io l'ho veduto molte volte, dopo la soppressione di una gonorrea; ed esso sparisce alla ricomparsa dello scolo. Ho veduto lo scolo ricomparire in un flusso lattiginoso, o chiaro ed acquoso, con un ritardo fino di dodici anni dopo la sua soppressione. Io sono perfettamente familiare colle ordinarie dottrine sostenute, e per quanto scetticamente sarà considerata questa osservazione, ciò non mi farà tornare indietro allo scetticismo della mia vecchia credenza, quando io pensava di conoscer bene la patologia e la malattia. Io spero che la mia stoltezza cesserà colla mia gioventù.

Questo medicamento produce e guarisce la più marcata ipocondria, ed è pieno d'illusioni e d'immaginazioni; ma queste fantasie sono fisse, e la lotta è inutile.

Timori, perdita di memoria, tristezza e voglia di suicidarsi. Quando egli vede un fosso profondo o sta in un luogo alto egli sente che deve gettarvisi giù. Inclinato a togliersi la vita, ma gli manca il coraggio. Egli è pieno di inganno e di codardia, e lo sa, e fa un grande sforzo per impedire agli altri di accorgersene. Egli ha la più

estrema ansietà e teme quando è solo (come Phosph.). Egli teme sempre che stia per accadere qualche cosa, Egli non prenderà una camera alta in un albergo la notte, temendo di potersi alzare mentre dorme e saltar fuori della finestra. Egli teme di esser preso da un impulso che non può vincere, vi è una forte rassomiglianza con Anac., ma in Arg. n. non vi è il bestemmiare, nè la notevole mancanza di senso religioso in persone religiose. Esso rassomiglia singolarmente a Thuy. nei sintomi di idee fisse, sebbene anche Anac. abbia ciò.

L'agitazione mentale è peculiare, e mostra sorprendente debolezza. Quando si prepara per andare in chiesa, od al teatro, o ad un appuntamento, egli diventa agitato tremo, e gli viene diarrea. Timore od eccitamento producono diarrea (Gels.).

Vi sono molti dolori di testa, congestioni, stringimenti, dolori foranti, scavanti, taglienti. La maggior parte dei dolori sono migliorati da una fasciatura strettamente adattata (*The Homoeopathic Physician*).

RENDICONTO DELL'OTTAVA SESSIONE ANNUALE DELL' ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE HAHNEMANNIANA.

Speriamo che sia per tornare gradito e proficuo ai nostri lettori questo rendiconto nel quale si respirano le pure aure Hahnemanniane e ne è dato leggere la parola dei migliori maestri viventi. Al contrario di ciò che accade nei più fra i Congressi omiopatici europei, dove i guadagni per la scienza sono ben pochi quando non si infliggano danni alle nostre dottrine, quivi si intende e si riesce al vero progresso sulla via dell'utilità pratica, la sola per la quale si raggiunga lo scopo unico della medicina — la guarigione.

LA DIREZIONE.

L'Associazione Internazionale Hahnemanniana si riunì a Long Branch, Stato di Nuova York nei giorni 21, 22, e 23 di Giugno ultimo. Fra quelli che presero parte alle discussioni, le quali furono le più interessanti, vi erano i Dottori H. C. Allen (dell'*Advance*), J. V. Allen, E. A. Ballard (il no-

stro più utile Segretario), B. L. B. Baylies, I. B. Bell, I. A. Biegler (nostro indispensabile presidente del Consiglio dei Censori), T. L. Brown, E. W. Butler, Alice B. Campbell, G. H. Clark, Stuart Close, I. B. G. Custis, W. S. Gee, W. I. Guernsey, A. Harvey, W. A. Hawley, Harlyn Hitchcork, E. P. Hussey, I. E. Kent, S. A. Kimball, C. H. Lawton, Ad. Lippe, Samuel Long, I. F. Miller, E. B. Nash, W. A. P. Pierce, Mahlon Preston, Franklin Powel, E. Rushmore, E. W. Sawyer, Iulius Schmitt, S. Seward, I. W. Thomson, P. P. Wells, Wm. P. Wesselhœft.

Oltre questi medici, membri dell'Associazione, erano presenti i delegati di parecchie società ed alcune signore visitatrici, le quali furono le più ben venute, e contribuirono non poco al successo ed all'interesse della sessione. La riunione fu dichiarata aperta alle undici ant. dal Presidente, Dott. I. T. Kent, il quale pronunciò un energico ed insinuante discorso che fu ascoltato con grande attenzione ed interesse (*). In seguito vi fu il rapporto del Segretario, il quale aveva da fare parecchi suggerimenti importanti.

I Dottori E. Rushmore ed E. W. Sawyer riferirono, come delegati per le Società di New Jersey e dello Stato di Indiana: ambidue rapportarono che l'Omiopatia pura era nel maggiore sviluppo nei loro Stati. Il Dott. Paul C. Grant rappresentava la Società Hahnemann di Rochester. Dal Dott. Iohn Hall fu letta una lettera intorno al bisogno di una nuova e migliore traduzione dell'*Organon*. Fu dato incarico ad un comitato, composto dei Dottori Wells, Lippe, e Wesselhœft, di fare una relazione su ciò alla prossima riunione. Il Comitato di Revisione dei Regolamenti riferì per mezzo del suo presidente, Dott. Wesselhœft. I Regolamenti adottati sono i seguenti:

ART. 1. Quest'Associazione si riunirà annualmente all'epoca e nel luogo che può essere determinato dalla maggioranza dei membri votanti.

ART. 2. I suoi ufficiali saranno eletti annualmente per scrutinio.

ART. 3. Le domande per essere ricevuti membri dell'As-

(*) Questo discorso è stato da noi riprodotto nel p. p. numero.

sociazione possono essere presentate ad ogni regolare riunione; esse saranno firmate da tre membri dell'Associazione i quali garantiscano. Tale firma od appoggio sarà fatto, non sopra la riputazione generale del richiedente, ma sopra la positiva conoscenza della integrità della pratica del postulante da parte di almeno uno dei firmatari. Sarà dovere del presidente del Consiglio dei Censori di mandare il nome di tutti i postulanti all'Associazione, almeno un mese prima della prossima riunione annuale.

ART. 4. La domanda deve essere in possesso del presidente del Consiglio dei Censori per il periodo di sei mesi ed il postulante farà pervenire nelle mani del presidente, almeno tre mesi prima della fine dell'anno, una tesi originale consistente o di una sperimentazione originale o di una relazione clinica di tre casi curati da lui o da lei. Se il postulante sarà eletto, la tesi di lui o di lei sarà comunicata al Comitato di Pubblicazione; se sarà rigettato, la tesi sarà restituita a lui od a lei.

ART. 5. Alla prossima riunione annuale dopo che le domande sono state ricevute, e sulla raccomandazione del presidente del Consiglio dei Censori, sarà fatta un'elezione per scrutinio; e per essere eletto sarà necessaria una maggioranza dei due terzi dei membri presenti. Se un postulante non sarà eletto egli od essa possono, sopra una maggioranza di voti, qualora lo desiderano, subire un secondo scrutinio alla prossima riunione regolare.

ART. 6. Il nome d'ogni postulante per esser membro in questa Associazione il quale sia stato rigettato da un voto unanime del Consiglio dei Censori non sarà presentato all'Associazione perchè essa deliberi in ogni caso; ma se il rigetto di qualche postulante fosse soltanto effetto di una maggioranza di voti del Consiglio dei Censori, la minoranza di questo Consiglio può riferire il nome di tale aspirante all'Associazione per la decisione finale.

ART. 7. La quota annua di questa Associazione sarà di cinque dollari, pagabili anticipatamente.

ART. 8. Ogni membro che mancherà di pagare la sua quota annua, perderà tutti i privilegi di membro per il tempo

durante il quale esso non avrà pagato, salvo che l'unanime consenso dei membri presenti non decida diversamente.

ART. 9. La costituzione ed i regolamenti possono essere modificati ad ogni riunione annuale dell'Associazione dai due terzi di voti dei membri presenti, purchè ne sia stato dato avviso in iscritto ad una riunione precedente.

ART. 10. Ad ogni riunione annuale di questa Associazione il Presidente nominerà un presidente di ciascuno dei seguenti uffici: Materia Medica, Medicina Clinica, Chirurgia Terapeutica, Ostetrica, e Malattie delle donne e dei fanciulli.

ART. 11. Essendo questa Associazione nel suo carattere internazionale, sarà permesso a tutti i membri ufficiali forestieri di votare per mandato.

Il Consiglio dei Censori ha quindi fatto il suo rapporto, e furono eletti membri i seguenti: Dott. W. W. Butler, Brooklyn; Dott. George H. Carr, Galesburg, Ill.; Dott. R. S. Thurston, Brooklyn; Dott. B. L. B. Baylies, Brooklyn; Dott. E. T. Adams, Toronto; Dott. Harriet H. Cobb, Cambridgeport, Mass.; Dott. H. P. Holmes Sycamore, Ill.; Dott. Charles. E. Chase, Utica, N. Y.; Dott. T. S. Keith, Newton, Mass.; Dott. Flora A. Waddel, Wauseon, Ohio; Dott. I. B. Tyrrel, Toronto; Dott. S. L. Eaton E. Orange, N. I.; Dott. W. I. H. Emory, Toronto; Dott. M. P. Wheeler, Boston; Dott. I. W. Thomson N. Y.; Dott. I. V. Allen, Philadelphia; Dott. P. H. Riggs, Washington; Dott. I. U. Woods, Holyoke Mass.; Dott. Frank Powel, Chester, Pa.; Dott. F. C. Hood, Marysville Cal.; Dott. Nathan Cash, Uhrichsville, Ohio; Dott. W. H. Baker. Rochester.

I seguenti affari per ordine formarono il soggetto della relazione del Consiglio di Materia Medica.

Il Dott. Wesselhoefst presidente, disse: « Io aprirò questo ufficio con un pensato ed importantissimo articolo del Dott. Lippe, sopra Una Materia Medica Progressiva e nel modo con cui deve essere sviluppata. » Dopo che il Dott. Lippe ebbe letto il suo scritto, ne seguì uno del Dott. P. P. Wells sugli « Errori nello sperimentare il rimedio. » L'articolo del

Dott. Wells fu ascoltato con grande attenzione, e fu discusso dai Dottori Lippe, Hitchcock, Nash, Ballard, Gee, Hawley, ed altri.

Un articolo su *Lac caninum* fu presentato Dal Dott. E. W. Berridge, di Londra.

Il Dott. H. Hitchcock lesse un articolo sulla « Omiopatia e sue Relazioni colla Teoria del Germe » — un articolo dei più interessanti. Quindi il Dott. E. B. Nash lesse un articolo sopra i « Rimedi dei tessuti. » Ne seguì molta discussione, principalmente sull'uso di questi rimedi. Riguardo a *Magnesia phos.* il Dott. Wesselhoeft disse: « Io feci una cura con *Mag-phos.* somigliantissima a quella che ha riferita il Dott. Nash, Essa è tale che, io penso, non sarebbe mai stata fatta senza *Mag-phos.*^{cm}. Fu una cura sorprendente. Il caso era di carattere neuralgico; la paziente era una vecchia signora di sessantasei anni. Io la vidi per la prima volta circa sei anni addietro. Mi stupii che una guarigione potesse ottenersi sopra una persona la quale era così sfinita, magra, e così mancante di vitalità. Ho osservato che *Mag-phos.* ha tre peculiarità. Esso è un rimedio interamente del lato destro, di dolori vaganti, sopra orbitali, ed alleviati dal calore. »

L'articolo del Dott. Nash fu ulteriormente discusso dai Dottori Lippe, Baylies, Wells, Ballard, Allen, Nash, ed altri.

Una lunga e profittevole discussione venne fatta sopra la questione di pubblicare gli atti. Dopo molto dibattimento essi furono trasmessi ad un comitato per la pubblicazione, composta dei Dottori Wesselhoeft, Butler, e Ballard. Fu fatta una mozione, che la Società pubblichi i suoi processi verbali in forma di giornale, giornale da pubblicarsi dall'Associazione, ma ciò fu considerato inopportuno al presente.

La rinunzia del Dott. S. Swan fu ricevuta e prontamente accettata.

Le ragioni della relazione dell'Ufficio di Materia Medica furono riepilogate; articoli presentati dal Dott. S. A. Kimball, un repertorio sulla gonorrea e balanorrea (una delle più utili contribuzioni finora fatte alla nostra letteratura dall'Associazione); il Dott. George H. Clark, « Pochi Cenni su *Dulcamara*; » alcune « Verificazioni, » del Dott. I. A. Biegler;

una sperimentazione parziale di Salicylic acid, ed anche una di *Mellilotus off.*, del Dott. H. C. Allen; una sperimentazione dell'acqua sorgiva *Sanicula*, del Dott. Sherbino; una sperimentazione di *Dulcamara*, del Dott. Wesselhoeft. Si vedrà, anche dalla nostra succinta relazione, quanto numerosi, e pregevoli furono gli articoli presentati dall' *Ufficio di Materia Medica e delle sperimentazioni*. Esso è il più importante ufficio dell'Associazione, ed il suo lavoro è ben fatto. Tale lavoro di anno in anno non può mancare di essere molto utile.

Il secondo ufficio a fare il suo rapporto fu quello della chirurgia, presieduto dal Dott. Edmund Carleton. Sfortunatamente il Dott. Carleton fu trattenuto a casa da malattia, ma il suo posto come presidente fu abilmente occupato dal Dott. I. B. Bell. Il primo scritto letto fu la storia di un tumore mastodonte ovarico rimosso dal Dott. Carleton, ed ora da lui riferito. La relazione mostrò quanto il prescrivere omiopatico ajuti il chirurgo nell'assicurare le guarigioni in seguito a gravi operazioni. Dopo qualche discussione dell'articolo del Dott. Carleton, ne fu letto uno della Dottoressa Julia Morton Plummer dalla signora stessa. Il soggetto dell'articolo era « Antisetticismo; » la tesi era eccessivamente bene scritta e straordinariamente bene esposta. L'articolo della Dottoressa Plummer fu accolto con molta soddisfazione. Il Dott. I. N. Lowe lesse un articolo sopra « Ferita di Taglio della Giuntura del Ginocchio, » il quale fu discusso dai Dottori Bushmore, Gee, Sawyer e Brown. Il Dott. Sawyer parlò del suo uso del corniolo (*dog-wood*) localmente per impedire la cancrena; il quale scopo egli pretende aver ottenuto.

Un articolo fu letto per mostrare i grandi mali che seguono la soppressione della gonorrea e della siflide. In seguito pubblicheremo distesamente la discussione oltremodo interessante che ne seguì.

Dopo che l'ufficio di Chirurgia ebbe finita la sua relazione, l'Associazione ricevette una delegazione dell'Associazione dell'Ospedale Omiopatico per le Donne, di Pensilvania. Una relazione del loro operato fu letta da Miss Ramborger, mostrando le grandi difficoltà che ebbero ad incontrare e

l'utile lavoro compiuto. Il loro ospedale è ora costruito e sarà formalmente aperto nell'autunno. L'Associazione ascoltò la relazione con interesse ed espresse formalmente la sua lode per il lavoro che queste signore stanno facendo.

(*Continua*)

ECZEMA ANI

DEL DOTTOR T. S. HOYNE.

L'eczema è una malattia nojosa pel malato e pel medico, ma la forma più tormentosa e nojosa di esso è certamente l'eczema dell'ano. Esso è non solamente vessatorio a motivo dell'intenso prurito e bruciore che fa diventare quasi pazzo il malato, ma è pure spiacevole ad ogni persona che ama tener pulita la sua persona e puliti gli abiti. Lo scolo in questa località non solo macchia ed irrigidisce la biancheria, ma ha ordinariamente un odore spiacevole. La determinazione di non grattare le parti può, in una persona di forte volontà, essere mantenuta finchè è desta, ma dormendo, quando essa è in parte inconscia, l'eruzione può venire spietatamente lacerata con conseguente aggravamento dei sintomi. Il prurito è ordinariamente molto peggiore nella notte dopo essersi ritirato, similmente aggravato dal calore del letto. È totalmente impossibile lo evitare di sporcare la biancheria, sia di giorno che di notte, a meno che le parti siano ben coperte con cotone assorbente od altra materia equivalente. È cosa piuttosto difficile, però, al malato di garantirsi sia di giorno che di notte senza qualche istruzione del suo medico.

Le ricadute sono molte frequenti per errore di dieta, dall'esporsi al freddo, all'umido, etc. Io mi ricordo di un caso in cui ogni qual volta il paziente mangiava del cacao aveva certamente luogo una ricaduta. L'eccessivo fu-

mare è anche una causa eccitante. Il fregamento degli abiti aggrava la malattia, come pure può esserne occasione.

La cura interna è importante come la locale per alleviare i sintomi tormentosi, ed il medico talvolta perde la sua pazienza prima che il malato sia guarito.

Secondo la Materia Medica di Allen un centinaio di rimedi producono il prurito dell' ano, e solamente quattro cagionano eruzioni intorno a questa parte. Quindi, sarebbe una cosa facile lo scegliere l' agente curativo se ciò fosse vero; ma sfortunatamente ciò non è, e noi dobbiamo cercare fra i cento il rimedio appropriato. I cento sono tutti importanti, ma i più importanti secondo il nostro giudizio e la nostra esperienza sono Graphites, Lyopodium, Mercurius, Natrum mur., Nitric. acid., Phosphoric. acid., e Rhus tox.

Daremo solamente le principali indicazioni per ciascuno di questi rimedi.

Graphites. In persone bionde, grasse, con stitichezza ostinata e scarsa traspirazione; grande sensibilità dolorosa della pelle dopo aver grattato; si raffreddano facilmente; leggera umidità dalle parti; ogni lesione tende a suppurare. Aggravamento nella sera, in casa, pel freddo, per una corrente d' aria; miglioramento nel riposo ed all' aria aperta.

Lycopodium. Prurito con uscita di sangue dopo aver grattato; morsicature e prurito riscaldandosi; scolo offensivo; stitichezza; sabbia rossa nell' orina. Gonfiamento dopo aver mangiato; pochi bocconi lo soddisfano. Aggravamento dalle 4 alle 8 pom., dal diventare caldi, da cataplasmi umidi. Miglioramento dall' aria fredda, e dallo scoprire le parti.

Mercurius sol. Prurito voluttuoso attorno all' ano ed al prepuzio; cocciore dopo aver grattato; persone le quali traspirano facilmente e dal sudore non si sentono sollevate; nervosità ed insonnia; diarrea acre di tanto in tanto, con dolore negli intestini e tenesmo. Aggravamento nella

notte, dopo essersi riscaldato in letto, in tempo freddo umido, o dopo aver grattato ; miglioramento al mattino dopo essersi alzato.

Natrum mur. Persone tristi, abbattute con gran desiderio di sale ; scolo corrosivo dall' eruzione ; grande spelatura e sensibilità dolorosa della pelle, cocciore ; bordi delle palpebre escoriati ed ulcerati. Aggravamento nella mattinata verso le 10 o le 11 ant. ; per l' esercizio e calore in generale. Miglioramento dallo star coricato.

Nitric. acid. Dopo l' abuso di unguento mercuriale ; dolore di lunga durata nel retto dopo l' evacuazione ; prurito, molestia principale nella notte ; gonfiezza cronica delle tonsille. Aggravamento nella notte, all' aria aperta, da cambiamento di tempo e durante la traspirazione. Miglioramento all' aria fredda.

Phosphoric. acid. Vescichette umide pruriginose intorno all' ano, che bruciano dopo essersi grattati ; la pelle è dolorosamente sensibile tutt' all' intorno ; grande irrequietudine ; diarrea. Persone che sono indebolite per la perdita di liquidi animali. Peggioramento durante il riposo ; dopo avere sudato.

Rhus tox. — Attacchi periodici in Luglio ; soggetti reumatici ; bruciore come per sale, di notte, che sveglia il malato dal sonno ; eruzione peggiore nell' inverno ; grande traspirazione dopo il più leggero esercizio ; edema delle parti genitali ; diarrea acre. Aggravamento per il freddo in generale ; prendendo umido, dopo il riposo. Miglioramento dopo essersi grattato ; col tempo seco ; per il movimento.

Colocynth. fu il rimedio usato nel caso in cui gli attacchi o le ricadute erano cagionate dal mangiar formaggio (*The Medical Advance*).

GUARIGIONE DI UN CASO DI STITICHEZZA

DEL DOTT. E. W. BERRIDGE.



Stitichezza ostinata: Magnesia muriatica. — È un'accusa comune contro l'Omiopatia, che essa non ha rimedii per la stitichezza; e tale accusa è spesso giustificata dalla pratica inconsistente di certi pretesi omiopatici, i quali affermano che là dove vi è ostruzione, è necessario ricorrere ai purganti, ed in conformità a ciò che dicono, vi ricorrono in tutti i casi « ostinati » per sottrarsi alla noia di dover cercare nella *Materia Medica* il *simillimum*. Il caso seguente dimostri come sia infondata tale accusa contro l'Omiopatia:

7 Ottobre 1881. — Una signora, di quarantacinque anni, venne a consultarmi. Essa aveva sofferto stitichezza per alcuni anni; negli ultimi sei mesi poi erasi trovata in uno stato proprio penoso; con grande sensazione di ripienezza dopo aver mangiato, borborigmi nel ventre, ed uscita di flati. Negli ultimi due mesi la stitichezza era ancora peggiorata assai. Durante l'evacuazione vi è dolore nel retto, simile a dolori di parto; è lo stesso come se il retto e la vagina fossero aperti forzatamente, con dolore nell'uretra, ed espulsione involontaria d'orina anche allorchè aveva orinato poco tempo prima; il dolore le fa stringere i denti, ed ha bisogno di lacerare qualche cosa, con grida involontarie, per quanto si sforzi di ritenerle, appunto come nel parto; anche l'ano sembra lacerato, con bruciore intenso e cocente come per una profonda fessura; il dolore pungente e il bruciore durano ancora due ore dopo l'evacuazione, cagionando deliquio, debolezza, al punto che essa è costretta a coricarsi; qualche volta le feccie non vogliono nè avanzare nè retrocedere, ed allorchè è incapace di espellerle è obbligata a spingerle indietro; sono piuttosto bianche (ciò che è solito in lei); del rimanente

sono normali. In una prima occasione le avevo dato *Nitric. acid* mm. (Finche) per un attacco di stitichezza con sintomi differenti, e siccome le aveva recato sollievo allora, essa ne prese due dosi ora, ma senza risultato. Ciò era avvenuto più di tre settimane addietro, e d'allora in poi aveva sopportato le sue sofferenze senza prendere medicine finchè potè venire da me.

Nel Repertorio di Lippe, p. 133, io trovo « Stitichezza con addome disteso, *Belladonna*, *Magnesio muriatica*; » ed una scorsa alla Materia Medica mi dimostra che l'ultimo corrisponde meglio, avendo la maggior parte dei sintomi della malata, benchè non espressi così fortemente. Io le diedi una dose di *Magnesia muriatica* cm. (Swan).

8 Ottobre. — Ha avuto un'evacuazione difficile, ma senza dolore. La distensione e la flatulenza sono scomparse e non tornarono più.

9 Ottobre. — Nessun'evacuazione (i suoi intestini agiscono normalmente, ma solo un giorno sì e l'altro no).

10 Ottobre. — Ritorno d'un pò di difficoltà, e bruciore durante l'evacuazione. Sciolsi pochi globuli nell'acqua e le ne diedi cinque dosi nel corso di ventiquattro ore. Ciò recò pronto sollievo; essa ebbe altre due evacuazioni nello stesso giorno, la prima più molle e l'ultima sciolta, con alcuni dolori abbrancanti nell'addome.

18 Ottobre. Qualche ritorno di difficoltà, con bruciore intenso per una trentina di minuti dopo l'evacuazione. Data una dose.

1 Dicembre. — Dopo di allora è stata perfettamente bene.

Commenti. — (1) Il fatto che Acido nitrico, il quale aveva alleviato un primo attacco con sintomi diversi, ora non riusciva, prova che gli omiopatici non devono mai scegliere il rimedio appoggiandosi su ragioni patologiche. Ogni caso dev'essere strettamente individualizzato ed il rimedio dev'essere scelto a seconda dei sintomi del malato

in quel momento, e non perchè può avere prima giovato allo stesso malato od a qualche altra persona che soffriva per la stessa condizione patologica, alla quale noi, per motivi di convenienza, diamo un nome nosologico generico. *Magnesia muriatica* non guarirà tutti i casi di stitichezza, ma soltanto quelli nei quali è indicata dalla totalità dei sintomi. I prescrittori patologici che ignorano queste minute differenze, guardando solo genericamente alla malattia, esercitano soltanto un'Omiopatia burlesca, ed hanno molto minori risultati, come è dimostrato dalle statistiche.

(2) La stitichezza, che era il sintomo più antico, fu l'ultima a scomparire. Questa scomparsa dei sintomi *nell'ordine inverso* della loro apparizione è la prova di una guarigione stabile; se essi spariscono con altro ordine, il rimedio non era veramente omiopatico, ed i suoi effetti si troveranno essere non più che palliativi e temporanei.

(3) Il dolore fu alleviato *prima* della stitichezza. Se il sollievo del dolore precede la rimozione della causa meccanica che lo produceva, essa è una vera guarigione; se ha luogo il contrario, è soltanto un ristabilimento naturale.

(4) Quando un rimedio stato scelto con ogni cura ha cessato di agire ed i sintomi ritornano, non è mai buon consiglio ripetere il rimedio senza un attento esame del malato. Generalmente appariscono nuovi sintomi, che indicano quasi sempre un nuovo rimedio. Da qui si vede la colpevole follia di dare ai malati prescrizioni, nelle malattie croniche, da prendersi *ad libitum*. Quando però i sintomi che ritornano sono i medesimi, o differiscono soltanto di intensità, allora devesi ripetere lo stesso rimedio: ma in tali casi è meglio dare una diversa potenza, o sciogliere il rimedio nell'acqua e darlo in dosi divise (*The Medical Advance*).

NATRUM SUL. NELL' ASMA
 DEL DOTT. WM. JEFFERSON GUERNSEY.

Nel numero di Agosto (1886) dell' *Homœopathic Physician* apparvero alcune note da una lettura su Nat. sul. del Professor J. T. Kent, nella quale egli accredita (p. 278) il valore di questo rimedio nell' asma (*). Io ho avuto recentemente due occasioni di farne la verifica ed ho piacere di offrire queste piccole prove onde corroborare quell'eccellente autorità.

I. La signora E. G. S., maritata, di trentasei anni. Attacco violento; espettorazione verdastra, purulenta; un'evacuazione sciolta immediatamente dopo essersi alzata negli ultimi due giorni. Dato *Nat. sul.*⁵⁰⁰ (Tafel) nell' acqua, ogni due ore. Essa fu posta in grado di star coricata quella notte; respiro e tosse molto migliorati, e l'espettorazione più facile. Il giorno appresso si sentì tanto meglio che cessò di prendere il rimedio prima che io la visitassi; meno di ventiquattro ore dalla prima visita.

II. La signora C. C. maritata, dell'età di quarantadue anni. Soggetta ad attacchi da anni. Espettorazione verdastra e notevolmente copiosa. Prescritto *Nat. sul.* (Tafel) nell'acqua, ogni tre ore. Il miglioramento cominciò dopo averne prese poche dosi; d'allora in poi la sua espettorazione divenne più pallida e meno abbondante; si è sentita meglio di quel che lo sia stata da anni; ed un fatto degno di essere notato è che la sua espettorazione cessò dopo poche dosi; laddove sotto rimedi dati in attacchi precedenti essa aveva continuato per settimane; restando indicato per tal modo che il *Nat. sul.* aveva raggiunta la « radice del male, » come annunciava il Dott. Kent (*The Hom. Phys.*).

(*) Questa lettura trovasi riferita nel nostro N. di Dicembre 1886 annata 32^a, pag. 167 e seguenti.

EUPHRASIA E CEPA

Coriza fluente, che aumenta la sera, con flusso di lagrime e tosse, indicano *Euphrasia*. Specialmente se il flusso dal naso è mite, le lagrime pungenti, e la tosse peggiore durante il giorno.

Se il flusso dal naso è acre, le lagrime miti, e la tosse cresce nella sera, alcune volte con un dolore come se il laringe avesse a lacerarsi, è indicata *Cepa*. I raffreddori dopo venti umidi di nord-est corrispondono ordinariamente a *Cepa*. *Euphrasia* ha sofferenze per il tempo molto burrascoso.

Euphrasia predominantemente affetta gli sperimentatori prima sul lato destro e poscia sul sinistro, ma generalmente più sul lato destro. In *Cepa* sembra di regola che i sintomi nello sperimentatore si mostrino nella metà superiore del corpo, da destra a sinistra, e nella metà inferiore da sinistra a destra. Nella maggior parte dei raffreddori nei quali *Cepa* ha una decisa influenza curativa, la malattia incominciò nel lato sinistro, e si estese poi al destro. Se abbia luogo anche l'opposto colle malattie della metà inferiore del corpo, è ancora da accertarsi.

HERING.

APPUNTI CLINICI

Magnesia mur. è il miglior rimedio, dato internamente per bambini con ernia scrotale congenita. Per l'ernia inguinale, Nux vomica ed Opium sono i due migliori rimedj. — *Costantino Hering (The Medical Advance)*.

Caladium è consimile a *Lycopodium*; il paziente prova il bisogno di star sempre coricato; miglioramento dal sudore (l'opposto di Mercurio); miglioramento dopo un breve sonno (l'opposto di Lachesis). Il sudore attrae le mosche. I genitali sono rilasciati e traspirano. Il paziente ha paura di andare a dormire, e non ne sa il perchè. Prurito della vulva con bruciore. — *H. N. Martin (The Medical Advance)*.

Arum triphyllum. — Un fanciullo ha dolor di testa, mette la mano sul di dietro della testa e piange; un punto escoriato si mostra sul labro, sugli angoli della bocca, o sul naso, coll' emissione di una goccia di sangue. L'urina è scarsa. Questo punto escoriato

può aver luogo sulla mano quando il fanciullo caccia il dito nel naso.
— *Costantino Hering (The Medical Advance)*.

Hepar. — Il Dott. Hering fu chiamato a vedere una donna che soffriva per una gonfezza ferma, dura e solida od una specie di massa, precisamente sulla natica destra. Questa gonfezza era dura come una pietra. La paziente emetteva pus nell'orina, e provava grande dolore mentre orinava. Il caso era stato giudicato per disperato ed inguaribile da due dei più eminenti chirurghi di Filadelfia i quali dicevano ch'essa aveva un'ascenso nella vescica. Il Dott. Hering trovò che quella specie di massa esistente sulla natica era spennellata e dipinta con jodio; perciò dette una dose di *Hepar affine* di antidotare gli effetti del jodio dipinto e degli altri rimedj allopatici presi internamente, sebbene i sintomi generali non indicassero chiaramente *Hepar*. Pochi giorni dopo il marito gli riferì che sua moglie stava molto meglio, e che la gonfezza o massa dura era scomparsa. (*The Medical Advance*).

NOTE E NOTIZIE

La *Lucha*, giornale di Montevideo nel suo N.º del 19 p. p. Agosto ci reca il più lusinghiero elogio biografico del nostro distintissimo collega e connazionale Dott. Wonner, il quale fa rispettato il nome italiano in quella città. Siamo dolenti che il poco spazio che abbiamo disponibile ci vieti di riprodurlo per intero. Ne basti sapere che la di lui dottrina e perizia nell'esercizio dell'Omiopatia, non meno che le sue qualità e virtù personali sono messe in bellissimo rilievo e ricevono così una nobile ricompensa.

L' Omiopatia in Dakota, U. S. A. — Il signor A. H. Pope, scrivendo da Ladds, Colfaz Co., Nuovo Messico, alla *Monthly Homœopathihic Review* di Londra la informa che il Governatore del territorio di Dakota ha stipendiato il Dottor Huff, medico omiopatico, esercente ad Amon, D. T., quale Presidente dell' Ufficio di Sanità del territorio.

Leggiamo nel *North American Journal of Homœopathy*:

CALLI — Il Dott. R. T. Cooper dell'Ospedale Omiopatico di Londra consiglia l'uso di *Ferrum picricum* per i calli dei piedi.

L' Omiopatia in Hawaii. — I nostri lettori - scrive la *Monthly Homœopathic Review* - saranno sodisfatti nel sapere che la Regina di Hawaii e la Principessa Kilinokalani sono divenute omiopatiche. Abbiamo saputo che durante la loro recente visita a Londra per il giubileo della Regina, queste reali Signore furono ambedue curate dal nostro stimatissimo collega il Dott. Burwood di Ealing.

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXXIII.

NOVEMBRE 1887.

Numero 5.

OSSERVAZIONI CLINICHE SULLE DUE SCUOLE

DI UNO STUDENTE DI MEDICINA

DEL DOTT. ROLLIN R. GREGG.



Nel mese di Agosto del 1849, io incominciai lo studio della medicina a Michigan sotto un medico allopatico di notevole abilità, di grande pratica, e ricco di molti anni di esperienza. Ma, nonostante la sua grande esperienza, o piuttosto, senza dubbio, a motivo di essa, egli spesso mormorava contro le incertezze della medicina. Qualche volta, anzi, a dir vero, il suo scontento era espresso in termini per nulla miti nè misurati.

Più tardi, alla fine dello stesso anno, ricevetti una lettera da mio zio, il fu Dott. Durfee Chase, di Palmyra, N. Y. (il quale aveva saputo che io avevo incominciato a studiar medicina), lettera colla quale mi sollecitava a studiare Omiopatia, parlandomi in pari tempo delle molto più grandi certezze e soddisfazioni che si trovano nella sua pratica che in quella della vecchia scuola. Per dar forza a ciò che diceva, egli riferivasi ai venti anni della sua estesa esperienza nell' esercizio dell' Allopatia, e ai dieci anni di esercizio dell'Omiopatia; e diceva che nulla avrebbe potuto indurlo a ritornare ai metodi curativi della vecchia scuola. Non molto tempo dopo io riferii tutto ciò al mio precettore della vecchia scuola onde conoscere la sua opinione; e, naturalmente, egli me la espresse in un linguaggio energico che non era punto complimentoso per il nuovo sistema di medicina.

Passò del tempo, ed intanto il mio precettore continuava le sue frequenti lagnanze per i risultati non soddisfacenti nella cura di casi anche i più comuni di malattie, finchè un giorno, nella susseguente primavera, rientrato nel suo gabinetto di studio, di ritorno dalla visita che aveva fatta ad un infermo, due o tre miglia distante, e prendendo le sue bisaccie colla mano destra (togliendole dal suo flessibile avambraccio sinistro, col quale egli le inflava superbamente quando andava fuori o tornava nella sua carrozza), le gettò con tutta la sua forza nell'angolo più remoto del suo gabinetto, esclamando: « Là, — riposate là, io non vi muoverò mai più da questo luogo finchè vivrò. »

Il suo compagno, che era presente, ed io cessammo attoniti di leggere, e domandammo entrambi:

« Ebbene, Dottore che cosa è avvenuto? ». « È troppo questo, » — fu la sua vigorosa risposta, e non potemmo ottenere altro da lui per qualche tempo, finchè divenne più calmo. Allora egli disse: Fui chiamato ieri dopo mezzodì a veder il Signor — che aveva un semplice attacco agl'intestini, che qualunque vecchia donna avrebbe guarito in poche ore con una piccola infusione di erba, ma io, come un insensato, gli diedi una mia medicina, ed ora egli è in una condizione mortale e morrà stanotte. » Poi egli andò nuovamente in collera pel suo dispiacere e per l'onesta indignazione di tale risultato, accusando la medicina come un sistema di barbarie, senza scienza, senza verità, o certezza in essa, e come molto più capace di uccidere che di guarire, etc. etc.

Dopo che egli si fu sfogato, io non mancai di rammentargli i discorsi che avevamo tenuti sull'Omiopatia, dicendogli che io avrei fatto meglio ad occuparmi di essa, se le cose stavano a quel modo circa il suo sistema di pratica; ma ciò non fece che aggiungere legna al fuoco. Egli disse: « L'Omiopatia non è altro che un sistema

di ciarlataneria. Tutte le tradizioni della medicina da Ippòcrate in poi sono per la nostra scuola, ed ogni conoscenza che si possedga in medicina, cosa ben piccola, è con noi, e non vi è altro a fare se con che sostenerla finchè venga qualche cosa di meglio, » etc. Fedele al di lui giudizio, il suo infermo morì in quella notte; ma non fedele alle proprie e forti dichiarazioni, il dottore uscì nuovamente, portando le sue bisacce orgogliosamente come di consueto, e visitò altri infermi in quello stesso giorno. Per rendergli giustizia, però, bisogna dire, che egli si mostrava esitante ad andare, per timore di nuovi danni che potesse fare, e che espresse in qualche modo tale sentimento.

In questo frattempo io aveva tenuto ulteriore corrispondenza col Dott. Chase, intorno all'Omiopatia, domandandogli informazioni circa i suoi principii e su ciò ch'essa poteva realmente fare in forme gravi di malattie; se la sua esperienza in essa gli aveva mostrato che in simili casi essa producesse risultati migliori che la medicatura allopatica; a tutte le quali domande ricevetti risposte favorevoli che mi sembrarono giuste.

Durante il mio studio dell'allopatia, inoltre, vi fu un'altra cosa che attrasse la mia attenzione. Era questa: io incontravo alcuni dei più abili medici dello Stato, ed uno dei principali oggetti delle loro conversazione era sempre quello delle incertezze della medicina; facendo osservare a me personalmente che era cosa giusta e buonissima che io fossi allora entusiasta, e che studiassi con alacrità, ma che quando fossi entrato nella pratica sarei stato messo faccia a faccia con le realtà della medicina le quali avrei trovate di gran lunga diverse dalla teoria, e che più a lungo avessi esercitato, più sarebbe diminuita la mia fiducia in essa. Queste cose mi venivano dette ripetutamente; e più il medico era vecchio e sperimentato, più egli parlava con forza in questo senso.

L'effetto di tutti questi discorsi sopra una costituzione mentale avversa a far violenza al sistema umano con forti e grezze medicine, (qualcheduna delle quali io aveva già preso) finalmente fu, che nel giugno del 1850, io presi il mio bagaglio e andai dietro a « quella ciarlataneria, alla Omiopatia. ». E sappiate che non trascorse gran tempo ch'io mi trovai soddisfatto del cambiamento.

Il primo caso che mi colpì, e che io vidi guarito omiopaticamente, non molto tempo dopo il mio ingresso nello studio del Dott. Chase, fu un caso gravissimo di chorea in una zitella di circa venti anni. Essa ne era stata sofferente da oltre un anno, era pallida e macilentata, ed in quasi continuo movimento e il padre disse al dottore che egli aveva pagato più di cento dollari per la cura fattale, ma che essa aveva continuato a peggiorare tenacemente. Il dottore prescrisse Pulsatilla, 6.^a potenza centesimale, fece cinque prescrizioni per lei ad intervalli di una o due settimane, chiese venticinque soldi per ciascuna prescrizione e guarì completamente l'inferma, colla spesa totale per il padre di *un dollaro e venticinque soldi*. Il mio interesse pel nuovo sistema fu allora un po' invigorito, come si può immaginare.

Il seguente stupendo effetto che io vidi dal trattamento omiopatico fu su di me stesso. Per parecchi anni io era stato attaccato una o due volte all'anno da un forte dolore alla gamba sinistra, dalla coscia alla cavaglia del piede, come se fosse nelle ossa, che mi faceva zoppicare sempre, in modo da rendermi difficile il camminare per un giorno o due. Poco dopo che io fui entrato nello studio del Dott. Chase, venni attaccato da questo male; lo sopportai un giorno, e il dì seguente consultai il Dottore per ciò. Egli mi diede una dose di Rhus tox., 6.^a potenza centesimale, che mi liberò interamente dal dolore in meno di un'ora; ed in due o tre ore mi apparvero grosse pustole gialle sulla gamba sotto il ginocchio, le quali

continuarono a star fuori per due o tre giorni, poi si seccarono. Da quel giorno fino ad oggi io non ho più avuto quel dolore, nè la minima minaccia di esso.

Non vi era il minimo indizio di pustole sulla gamba al momento che presi Rhus, non ne erano mai comparse prima — quando il male diminuiva, nè in nessuna circostanza; ed era una grande meraviglia per me allora e per anni dopo come la suppurazione avesse potuto aver luogo con quelle pustole in due o tre ore. Era cosa interamente contraria a tutti gl' insegnamenti dei libri di allora e di poi circa la suppurazione; e ciò eccitava il mio interesse. Dodici anni dopo io trovai nei fatti la soluzione del mistero: che tutti i corpuscoli del pus non sono che corpuscoli scolorati del sangue; che il cerume del sangue di tutti gl'individui aventi una tendenza alla tubercolosi è troppo acquoso; che quando tale è il caso alcuni dei corpuscoli del sangue sono scolorati prematuramente nella circolazione dal siero troppo acquoso e sotto la legge di endosmosi; che il mio sangue era in quel tempo ed era stato fin dalla mia infanzia troppo acquoso, perciò alcuni di questi scolorati corpuscoli del sangue circolavano sempre nei miei vasi; che gli attacchi del dolore erano dovuti ad una parziale congestione di questi corpuscoli scolorati, o di qualcuno di essi, nei vasellini delle ossa della gamba in modo da darmi dolore; e che la dose di Rhus prontamente tolse quella congestione e fece uscire quei corpuscoli alla superficie ed accumularsi in pustole; quindi la suppurazione in due o tre ore. Questi corpuscoli erano già scolorati e riuniti nei vasi della gamba, e quel che faceva d' uopo si era di portarli alla superficie, come lo furono coll'azione di Rhus, per dar sollievo e presentare le prove di tale pronta suppurazione. Così è che fatti semplici e da nulla per loro stessi rovesciano tutte le ben tessute e rimbombanti teorie, che l'ignoranza e l'errore sono andati fabbricando da secoli. Io ho veduto

molte prove di simili rapide suppurazioni sotto l'azione curativa di una medicina in altri casi di poi.

Pochi mesi dopo ciò, ebbi di nuovo una prova personale del pronto sollievo che il nuovo sistema di medicina procurava in forti e serie sofferenze. Dopo mesi di stretto ritiro e di molto arduo studio, io fui un giorno attaccato da dolore di testa, non molto forte sulle prime, ma che aumentando in fierezza collo scorrer del giorno, divenne peggiore la sera, cosicchè poco sonno potei avere nella notte, e nel mattino seguente ginnse a tale violenza con dolori dardeggianti traverso le tempie nel vestirmi, che non potei rimanere più a lungo in piedi. Questo era un fatto interamente nuovo per me, non avendo mai avuto dolore di testa di qualsiasi specie da anni. L'appetito si dileguò interamente, la lingua s'impaniò, ed io non potevo sopportare il dolore che standomene in molta tranquillità. Il Dottore, avendo saputo che io era malato, venne a vedermi, s'informò dei sintomi nei loro particolari, mi diede quattro o cinque piccoli globuli di Bryonia, 6.^a potenza centesimale, asciutti sulla lingua, stette vicino a me cinque o dieci minuti, poi passò in un'altra camera, dove io lo raggiunsi in meno di altri dieci minuti, quasi completamente liberato dal dolore. E non l'ebbi più da allora in poi, benchè proseguissi sempre fortemente come prima i miei studii.

Alla fine del mio primo anno di studio dell'Omio-patia ritornai a casa a Michigan a far una visita ai miei genitori. Mentre ero colà seppi che dominava un'epidemia di dissenteria in un vicino contado, per la quale molti morivano. Ciò m'indusse a lasciare qualche rimedio omio-patico per la dissenteria, per il caso che qualcuno della famiglia ne fosse attaccato. Lasciai Arsenico e Nux vomica soltanto, alla 6.^a potenza centesimale. Due settimane dopo di esser partito da casa per tornare ai miei studii, mio padre fu preso da un terribile attacco di quella malattia.

Egli non aveva nessuna fiducia nell'Omiopatia e mandò a chiamare il suo medico di famiglia (che era il mio vecchio precettore allopatico) appena venne attaccato. La malattia aumentava in violenza di giorno in giorno, a segno che poco poteva più dormire; evacuazioni di sangue e mucosità, con grandi sofferenze per il tenesmo, ogni cinque o dieci minuti notte e giorno; febbre alta con lingua interamente asciutta e quasi nera, ed altri simili sintomi allarmanti. Al nono o decimo giorno fu tenuto un consulto, e poca speranza fu data di guarigione. Il giorno seguente fu tenuto un altro consulto. L'infermo aveva passato una notte terribile, ed i medici lasciarono la casa alle 11 A. M., dopo aver detto che non potevano dare più speranza nel suo caso.

Mia madre aveva veduto il pericolo per parecchi giorni, ed essendo una donna risoluta nei frangenti disse a mio padre che essa si prendeva la responsabilità di interrompere il trattamento allopatico e di fargli prendere i rimedii omiopatici che io avevo lasciato. Egli la supplicò di non farlo, dicendo che egli era troppo malato e in pericolo troppo grande per permettersi un cambiamento di medicina; ma il cambiamento fu fatto, ed una dose di quattro o cinque globuli di Arsenico gli furono dati sulla sua aridissima lingua. In dieci minuti egli disse di sentirsi sollevato, e dopo quindici minuti si addormentò e dormì tranquillamente come un bambino per quattro ore. Durante il suo sonno egli traspirò così eccessivamente da render saturo tutto il suo letto dalla testa ai piedi, — la prima traspirazione che egli ebbe dal principio della sua malattia. Svegliandosi disse essere interamente libero dal dolore e molto rinvigorito, prese con gusto un po' di brodo, e così finì la sua malattia.

Alle 4 pom. il suo medico tornò a vederlo, e le sue prime parole furono « Per amor di Dio, che cosa è stato fatto qui, e che cosa significa questo? » Mia madre disse:

« Perchè, Dottore, che cosa intendete dire »? « Perchè » egli disse, « io lasciai cinque ore fa questo infermo moribondo, e adesso egli è completamente fuori di pericolo ed in piena convalescenza; la sua febbre è scomparsa; la sua lingua da asciutta e nera quale era nei giorni scorsi, è divenuta umida e quasi naturale; e se io non conoscessi il fatto, non potrei credere che egli è stato malato seriamente. » Poi soggiunse « che in tutta la sua esperienza egli non aveva mai visto un caso eguale, o per lo meno somigliante, » e di nuovo ne domandò la spiegazione. Mia madre allora gli disse che essa aveva fatto sospendere al malato la sua medicina e che gli aveva dato una dose del medicamento omiopatico da me lasciato per la dissenteria, appena egli era uscito di casa nel mattino; e gli rese conto del pronto effetto che esso aveva prodotto nel dar sollievo al paziente, conciliandogli il sonno, etc. In questo mentre il Dottore prese il suo cappello e lasciò la casa, e non vi fu più chiamato. La convalescenza fu corta, rapida, e completa, e non apparve più alcun disturbo.

Forse bisogna dire, per spiegare in parte la meravigliosa rapidità del sollievo e della guarigione in questo caso, che mio padre era un uomo naturalmente robusto e forte, con gran potere di resistenza. Ma non vi può essere alcun dubbio che egli sarebbe morto della sua malattia in due o tre giorni al più lungo, senza quella fortunata dose di Arsenico e senza l'interruzione della violenta medicina. Egli aveva allora 60 anni, e visse fino agli 84.

Un mese o sei settimane dopo il mio ritorno ai miei studi dalla mia fortunata visita a casa, fui di nuovo stupito alle meraviglie che l'Omiopatia spesso compie quando è bene applicata. Un freddissimo pomeriggio in Luglio, così freddo da richiedere il fuoco per non soffrire, il Dottor Chase, un altro studente, ed io, eravamo seduti a

leggere nello studio, quando due uomini entrarono per consultare il Dottore. Uno di essi era di carnagione bruna, con capelli ed occhi neri, ed aveva sulla sua fisionomia un'espressione fiera e molto angosciata. Egli era un capitano di bastimento di canale, e l'altro uomo era il suo timoniere e veniva con lui per assisterlo ed impedirgli di fare qualche violenza. Quest'ultimo spiegò che il capitano aveva sofferto di dolore all'orecchio per tre o quattro giorni, aveva appena dormito qualche poco per due o tre giorni e tre notti, e per istrada da Rochester quel giorno aveva delirato e cacciata la sua famiglia fuori della cabina, gettata la mobilia nel canale, e tentato altri atti di violenza. Il suo male era tutto ristretto al suo orecchio sinistro, se ben mi rammento; egli si contorceva per l'angoscia, e non vi era ancora il minimo indizio di suppurazione.

Il Dottore gli diede pochi globuli di Chamomilla 6.^a a secco sulla lingua. Dopo cinque minuti egli espresse un senso di gran sollievo, in dieci minuti egli disse di essere completamente sollevato e cominciò a traspirare; e nonostante che lo studio fosse spiacevolmente freddo per noi altri, io non vidi mai uomo traspirare così prontamente come egli fece per lo spazio di un'ora. L'acqua scorreva giù dalla sua faccia e per il collo come a ruscelli, i suoi capelli ne erano saturi, e le sue vestimenta ne erano tutte bagnate. Scoprendosi il petto e la schiena, l'acqua correva in numerosi ruscelli, larghi quasi mezzo dito, giù pel suo corpo. Avendo esaminato accuratamente l'orecchio, vedemmo che quel meraviglioso sollievo e risultato non poteva essere stato prodotto dalla rottura dell'ascesso, poichè ciò non era accaduto, e che quindi non poteva essere attribuito che all'effetto di Chamomilla. E quell'uomo non era neppure tanto vigoroso e robusto da produrre una tale potente reazione. Al contrario, egli era di media statura, magro, e di temperamento decisamente bilioso;

di modo che la medicina in questo caso dovette avere tutto l'onore di quella meravigliosa trasformazione. Dopo meno che due ore, egli lasciò lo studio completamente ristabilito di mente e di corpo, e tanto felice quanto può esserlo solo una persona che conosca di essere stato sotto tali circostanze. Avemmo sue notizie da lì a qualche tempo, ed egli non ebbe più alcun disturbo.

A proposito di questo caso vi parlerò di un'altro caso di otalgia occorso nel primo anno della mia pratica. Accadde in una bambina di quattro o cinque anni, che io assistetti per 48 ore senza sollievo, sì che essa divenne frenetica pel dolore, gridava, si rotolava sul pavimento, e diveniva intrattabile. Io le avevo dato parecchi rimedii, compresa Chamomilla, senza alcun effetto, ed in questo momento critico di tale violenza le diedi una dose di Coffea 6.^a, che le recò totalmente sollievo, dai cinque ai dieci minuti, che dopo non ebbe più alcun dolore, non ostante che l'ascesso nell'orecchio si andasse formando, ma non si aprisse che dopo due giorni, lasciando fluire materie con profusione. Di tal modo accade che l'Omiopatia ci solleva spesso dalle sofferenze, mentre persiste ciò che la vecchia scuola riguarda come necessità fisica pel dolore. Un'altra volta, non più tardi che nella primavera del 1882, io guarii così meravigliosamente un uomo delicato e malaticcio, che avevo curato per due o tre giorni di otalgia del lato sinistro, senza successo, dandogli una sola dose di Arnica 1000.^a potenza (di Jenichen), per il sintomo di grande dolore all'orecchio ed all'intero lato affetto della testa. Neppure in questo caso vi fu rottura di un'ascesso per spiegarne l'effetto. Un completo sollievo si ebbe circa in un'ora, ma senza alcun flusso.

Un'altra prova del sollievo recato dai nostri rimedj prima della rottura e flusso di un ascesso, può essere data in questa occasione. Un mese o due dopo che io

ebbi incominciato l'esercizio della vera medicina un editore mi consultò per un panereccio che investiva uno dei suoi pollici, per il quale egli soffriva grandemente da circa una settimana. Egli mi disse di aver appena dormito qualche poco da tre o quattro giorni. Erano circa le 7 pom., ed io gli diedi una dose di Phosphor. 30.^a, dicendogli di andarsene a letto al più presto che poteva. Egli vi andò, si addormentò subito, e non si svegliò che alle 9 del mattino seguente, trovandosi nella stessa posizione in cui si era messo la sera, non essendosi chiaramente mosso affatto durante l'intera notte. Ma questo panereccio non suppurò con flusso di materie che due giorni dopo.

(Il fine al prossimo N.º).

DULCAMARA

DEL DOTT. P. P. WELLS.

Io vidi per la prima volta la Dulcamara in frutto nel 1846. Essa cresceva e si spandeva sopra un muro di pietra che circondava un terreno ora coperto dalla città, essendo divenuto una parte di Brooklyn. Io ruppi e portai via alcuni rami carichi di bacche, e mentre camminavo verso casa, distante circa tre quarti di un miglio, masticai una delle bacche finchè il suo peculiare sapore dolce-amaro diventò un poco spiacevole, e allora la gettai via, ed oltre questo sapore non osservai altro. Ma in cinque minuti circa io provai un'altra impressione, una leggiera nausea ed un malessere generale, che fu quasi immediatamente seguito da tosse violenta, spasmodica, soffocante. Essa quasi mi toglieva il respiro. Questi parossismi si ripeterono ogni tre o quattro ore per due settimane, quando furono arrestati da altra medicina. Essi erano accompagnati da una peculiare respirazione

risuonante o caratteristica abbaiente della tosse chiamata col nome di canina. I parossismi erano eccitati da ogni tentativo di parlare forte od anche dal più leggero movimento per ridere. Essi seguivano quasi immediatamente dopo aver mangiato, con voglia di vomitare, e troppo spesso questa risultava nella perdita di ciò che si era preso con buon appetito. I parossismi alcune volte mi attaccavano mentre mangiavo e guastavano la disposizione a continuare quest'utile impiego del tempo. Questi parossismi erano soltanto sperimentati di giorno. Non vi era tosse nella notte. Essi erano sempre accompagnati da violenta strozzatura, e la respirazione era soltanto riacquistata mediante la caratteristica inspirazione abbaiente a noi tutti ben nota. Essi erano sempre accompagnati da violenti sforzi di vomito e frequentemente da vomito, e se presso l'ora del mangiare, da perdita di cibo.

Fu questa esperienza una prova di *Dulcamara*? Prima di rispondere a questa domanda, è giusto considerare alcune circostanze, le quali erano presenti quando ebbe luogo quest'esperienza.

Primo. — Dominava in Brooklyn un'epidemia di tosse canina quando fu masticata la bacca. Secondo. — Vi erano due esempi di essa nella mia famiglia, che duravano da tre settimane in quel tempo, così che io era stato in quell'atmosfera per tutto questo tempo. Terzo. — Alcuni attribuiscono i parossismi della tosse all'esporsi alla sua infezione, ancor che essi siano precedentemente scomparsi nel corso ordinario della malattia. Alcuni sono così suscettibili all'azione della sua cattiva influenza specifica da assumere le peculiari abitudini ed i fenomeni della malattia ogni qual volta essi si espongono alla sua presenza. Io ho avuto infermi i quali hanno sofferto in questo modo molte volte. Quarto. — Io ebbi tosse canina nella prima fanciullezza. Ero stato molte volte esposto al suo corso nella mia propria famiglia, come in questo

caso, ed in molti altri, sia prima che dopo questo singolare avvenimento, con nessun effetto apparente risultante da ciò.

Parliamo quindi della subitaneità del primo attacco dopo aver mangiata la bacca. Esso ebbe luogo in meno di cinque minuti, e con forza con grande forza. Nessuno dei consecutivi fu più violento di quel primo, e questo non è il modo di attacco della tosse canina prodotta dalla sua influenza specifica. I suoi parossismi iniziali sono comparativamente leggeri, ma a misura che la malattia progredisce, questi crescono in violenza, il che non si verificò con quelli attacchi che seguirono così presto dopo aver masticata la bacca.

Ma si può far la domanda. Non vi era nel mio organismo una suscettibilità all'azione di *Dulcamara* indotta dal mio protrato esporsi all'atmosfera epidemica e dal concentramento del veleno nella mia propria casa, così che per ragione di questi fatti io era, quando mangiai la bacca, sull'orlo dell'attacco, il quale fu soltanto messo in movimento dalla presenza della *Dulcamara*? Se l'affermativa di questa supposizione fosse accettata, allora il treno dei fenomeni che seguirono costituisce una reale sperimentazione della droga e stabilisce la sua relazione terapeutica colla tosse canina. Accettando tale veduta si avrebbe una prova della somiglianza di azione della droga coll'azione specifica del dinamismo che cagiona i fenomeni della malattia, e perciò si raccomanderebbe alla nostra osservazione come uno dei rimedi per questo contagio alcune volte inquietante.

Il racconto di questo caso non vien dato alla nostra Associazione quale uno sperimento perfetto della droga, ma come un suggerimento della sua relazione colla penosa malattia, come pure quale suo possibile curativo, di importanza sufficiente per desiderare una prova più completa di questo rimedio collo scopo di accertare se tale

relazione finora non sospettata sia una verità che possa essere aggiunta al registro della nostra materia medica pel suo arricchimento e per un più grande nostro potere come medici sopra una malattia importante ed alcune volte fatale.

Vi sono alcune altre considerazioni che rafforzano il suggerimento che questa esperienza sia una prova effettiva di *Dulcamara*. Essa non prese la forma dell'epidemia allora dominante, ma differì da questa in punti notevoli. In questo caso *non vi era tosse di notte*. I casi dell'epidemia erano peggiori di notte. Questo caso era fortemente marcato dalla tosse eccitata dal *parlare forte* e dal minimo *movimento per ridere*. Il rimedio per quell'epidemia era *Ipecacuanha*, la quale non ha tali sintomi; nè li aveva l'epidemia. Se quella serie di parossismi di tosse spasmodica soffocante era il risultato dell'influenza epidemica allora agente sul pubblico, i parossismi potevano difficilmente differire da quelli dell'epidemia in sintomi caratteristici così importanti come erano quelli del caso in quella esperienza inosservata e tormentosa.

Ed, inoltre, se questa eccellente imitazione della tosse canina era l'effetto della *Dulcamara* essa è di un valore peculiare per ragione del fatto che i suoi parossismi erano soltanto sperimentati *di giorno*, mentre i rimedi i più frequentemente richiesti nella cura delle epidemie di questa tosse sono caratterizzati da *peggioramento di notte e quando si è coricati*. In questo caso non vi era tosse quando si era coricati. (*The Homœopathic Physician*).

NOTE SU MELILOTUS

DEL DOTTOR CARLETON SMITH.

Desidero di chiamare l'attenzione sopra un medicamento comparativamente nuovo presentato alla professione, io

credo, dal Dott. Bowen, di Fort Wayne, d'Indianopoli. Noi abbiamo avuto, fino ad ora, è vero, una sperimentazione soltanto parziale di questo rimedio, eppure si è spogliato, dai magri sintomi, abbastanza da dimostrare indubbiamente, che esso è destinato ad occupare un'alto posto nella nostra Materia Medica. Intendo parlare del « *Melilotus* » — il Trifoglio dolce.

Io potei raccogliere i seguenti sintomi dalle sperimentazioni fatte dal Dott. Bowen, ed i quali in pratica riconobbi degni di fiducia, avendo cominciato a conoscere le sue virtù nel 1878.

Mente. — Totalmente furioso; si doveva tenerlo chiuso; perdita di conoscenza, con sgorgo di sangue dal naso.

Testa. — Dolor di testa terribile, con o senza nausea; dolor di testa accompagnato da capogiro, svenimento, e nausea; intenso dolor di testa battente, con sensazione come se tutti i vasi sanguigni nel cervello si aprissero e cagionassero qualche lesione di quest'organo. Unitamente a questo dolor di testa eravi il sintomo predominante di essere obbligato ad urinare frequentemente. Dolor di testa così intenso da cagionare un rossore porpureo della faccia e colpo di sangue agli occhi, che finisce in epistassi la quale reca sollievo.

Dolori di testa periodici di carattere nervoso, ricorrenti ogni settimana, od una volta al mese. Più frequenti nei mesi invernali. Dolor di testa così forte che produce quasi delirio; dolor di testa terribile, pesante, oppressivo, che dura tre giorni, che fu alleviato dall'applicazione di aceto. (Belladonna ha aggravamento dall'aceto).

Dolor di testa intenso nella regione sopraorbitale sinistra; peggiorato da ogni movimento, e sempre aggravato dal provarsi a pensare, ma migliorato dallo star coricato. (Belladonna ha peggioramento dallo star coricato). Il parlare fa sparire il dolore dalla fronte e lo trasporta nell'occipite. Ma cessando di parlare, il dolore ritorna

subito nella fronte; si può sentire distintamente il suo spostamento.

Naso. — Il sangue zampilla dalle narici con perdita di conoscenza.

Faccia. — Faccia molto rossa, assai congestionata, quasi livida.

Stomaco. — Rutti acidi tutto il giorno, che cagionano bruciore e dolore vivo.

Retto. — Sente battito pesante e pienezza nel retto, che procede da emorroidi interne, evidentemente cagionate dalla medicina, stante che lo sperimentatore non ebbe mai emorroidi.

Organi orinarî. — Fu obbligato a lasciare le sue occupazioni ed andare a scaricare l'orina dalla vescica, che diventava molto tormentosa.

Organi respiratori. — Tosse orribilmente tormentosa, causante grande ansietà. Diventò molto stanco e non poteva prendere aria a sufficienza; sentivasi come asfissiare. Verso notte una leggiera espettorazione, staccata con molta difficoltà, ma che recò qualche sollievo. Dovette lasciare ogni occupazione ed applicare panni caldi al petto; delirò parte della notte, parlando stranamente. Tosse così pesante ed oppressiva che non poteva giacere nè su di un lato nè sull'altro; solletico nella gola, con tosse e respiro spasmodico, producente estrema nervosità. Tosse alleviata, come il dolor di testa, da epistassi.

Petto. — Gran peso sopra il petto, che cagiona difficoltà di respiro; sente come se dovesse soffocare, e mi prega di esaminare se gli abiti non sono troppo stretti. Divenne molto stanco, perchè non poteva inalare aria bastante da fargli del bene. Petto assai doloroso.

Sintomi Generali. — Molto nervoso e facilmente annojato. Estremità fredde.

Nota. — Il Dott. Bowen mi informa che egli dà questo rimedio in tutti i casi di epilessia o spasmo d'ogni

genere; specialmente in quelli che hanno luogo nei bambini durante la dentizione, con successo quasi invariabile. Lo trova pure quasi specifico per tutti i casi di epistassi.

Melilotus può essere studiato con *Alumina*, *Carbo-animalis*, *Coffea*, e *Dulcamara* — i quali tutti hanno epistassi, con dolor di testa.

Ant. crudum ha, come *Melilotus*, epistassi, ma questa avviene nella sera, e *dopo* i dolori di testa e *dopo* l'afflusso di sangue. Ambedue le specie, la bianca e la gialla, furono adoperate nel fare la tintura. (*The Homœopathic Physician*).

RENDICONTO DELL' OTTAVA SESSIONE ANNUALE

DELL' ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE HAHNEMANNIANA.

(Continuazione. Vedi il N.º precedente).

L'ufficio di Medicina Clinica riferì per mezzo del suo presidente Dott. E. W. Sawyer. I primi articoli letti furono due del Dott. G. H. Clark; il Dott. J. A. Biegler ne lesse altri brevi ed interessanti. Uno degli articoli del Dott. Biegler diede la storia di un caso di febbre di fieno (nome che si dà dal popolo a quella forma di *catarro*, a cui sono soggette molte persone nell'estate — supponendo che esso sia cagionato dall'effluvio del fieno), il quale motivò una lunga ed interessantissima discussione, che noi daremo più tardi in disteso. Il Dott. W. S. Gee lesse in seguito un articolo sopra le « Verifiche Cliniche, » il quale fu pieno di buone indicazioni e completamente discusso dai Dott. Nash, Baylies, Gee, Rushmore, Brown, ed altri. Il Dott. C. W. Butler lesse un articolo veramente istruttivo, dando uno studio clinico di Sulphuric acid. Il valore di Sulphuric acid. nelle offese meccaniche fu descritto; il Dott. Sawyer avvertì di guardarsi dal suo uso « basso » nei disturbi polmonari, dicendo di aver visto seguire emorragie da tale amministrazione. Il Dott. Schmitt fece allusione ad un caso di oftalmia scrofolosa che egli aveva guarita con Sulph-acid.; la sua atten-

zione essendo stata attirata su tale rimedio dalle macchie turchine sulle mani del paziente. Il Dott. Lee chiamò l'attenzione sull'uso di Aconitum e Sulp-acid. nelle offese meccaniche dell'occhio, come da scintille, etc. Il Dott. Lippe osservò che Symphytum era il rimedio per offese all'occhio da colpi, etc.

Il Dott. E. Rushmore lesse pure alcune « Note Cliniche » istruttive. Una offrì la storia di un caso di febbre intermittente che diede luogo a qualche interessante ragionamento sopra questa fastidiosa malattia. Il Dott. Hitchcock domandò perchè il Dott. Rushmore diede in un caso tre dosi a dodici ore di distanza, ed in altro caso tre dosi alla distanza di un'ora? Perchè non lasciò agire una dose?

Il Dott. Rushmore — Riguardo alla prescrizione fatta nel caso di febbre intermittente, di tre dosi alla distanza di dodici ore, ciò fu a un di presso secondo il suggerimento di procedere in tale prescrizione datomi alcuni anni addietro dal nostro venerato amico, Dott. Lippe; vale a dire che il modo di amministrare in tali casi era di dare una dose, breve tempo dopo il declinare del parossismo, ed un'altra tre ore circa prima della ricorrenza aspettata; e conoscendo che il tempo del principio, ed il tempo in cui la terza dose terminava sarebbe poche ore prima della ricorrenza aspettata, essa fu ordinata di darsi in quel modo. Talune volte si conosce difficilmente perchè uno ha ripetuto, e perchè diede due o tre dosi in un giorno. Il paziente soffriva in modo acuto laddove le tre dosi furono date alla distanza di tre ore. Le sofferenze erano di quel genere intenso, dove la premura è di dare medicamento finchè si veda sollievo.

Il Dott. Lippe — Hahnemann ci dice di dare il rimedio nella febbre intermittente o due ore dopo che il parossismo è cessato, o due ore prima quando è aspettato il prossimo parossismo, e voi potete dare due dosi senza fare alcun male — due ore dopo che è finito il parossismo, e due ore prima che si aspetta il prossimo parossismo. Ciò è secondo il consiglio di Hahnemann.

Il Dott. Ballard — Se mi si permette amerei dire una parola, senza uscir dalla regola, su questa ripetizione.

Il Presidente — Sì, signore; ciò è in regola.

Il Dott. Ballard — Voleva dire riguardo alla ripetizione del rimedio nella febbre intermittente che io non trovai quel consiglio buonissimo. Citerò appunto un caso per mostrare dove la ripetizione di un rimedio nella febbre intermittente può fare gran danno. Il caso era evidentemente di Arsenicum. Io andai nella sera precisamente quando la paziente era nell'ultimo stadio. Non vi era sudore, e mi si disse che esso aveva luogo nel punto in cui le cessava la febbre. Io diedi una dose della duecentesima. Essa aveva gli attacchi un giorno sì e l'altro no. Lasciai una dose per la mattina seguente e per la sera di quel giorno. Ciò fu alcuni anni addietro, prima che io trattassi le febbri con quella diligenza con che le tratto ora. Il pomeriggio seguente essa ebbe un leggero freddo, totalmente inaspettato, per cui vennero a trovarmi e mi domandarono consiglio; ed io consigliai di non prendere la terza dose. Così due dosi sole furono prese. Nel mattino appresso io doveva essere chiamato se essa aveva brividi. Essa ne ebbe uno verso le undici, e quando entrai nella camera io la trovai che strepitava vivamente. Essa mi disse: « Dott. Ballard, io vi accorderò un'altra sola prova e poi prenderò il mio Chinino. Io non posso più sopportare ciò in nessuna maniera. » Le dissi che era l'ultimo freddo che essa avrebbe. Potei vedere che quello era il più forte e che avevo prodotto tale effetto col rimedio. Il giorno appresso in cui doveva venire il freddo essa ebbe la più leggera apparenza di una sensazione fredda, e questo fu tutto ciò che essa ebbe. Ciò mi diede una lezione riguardo a dare Arsenicum nei brividi, e riguardo alla ripetizione di una dose nei brividi. Così che ora io studio il mio caso, ed uso ogni diligenza per sapere che cosa prescrivere. Io non prescrivere affatto finchè non conosco perfettamente ciò che devo dare, e poi do una sola dose, e questa è tutto ciò che do, e non la ripeto finchè non sono certo che si richiede altro rimedio.

Il Dott. Lippe — Questa è esattamente la mia pratica ora; Hahnemann consigliò di dare il rimedio durante l'apiressia, e non mai durante l'attacco; egli poi consigliò a quel tempo di darlo subito dopo cessato il parossismo, e

probabilmente dare un'altra dose prima che si aspettasse il prossimo parossismo.

Il Dott. Gee — Io vorrei domandare quale potenza adoprava allora Hahnemann.

Il Dott. Lippe — Non vi è dubbio che vi è stato un cambiamento nell'uso delle potenze. Noi abbiamo progredito, e diamo una potenza più alta, e questa potenza più alta non sopporterà una ripetizione. Questa è la differenza. La dose che voi date ora dopo che un parossismo è cessato, in un'alta potenza agirà potentemente. Essa non richiede una ripetizione. Al tempo di Hahnemann la richiedeva. Così Hahnemann in quel tempo consigliava giustamente. Ma la nostra esperienza ora ci insegna che noi andiamo sempre avanti e non indietro.

Il Dott. Ballard — Signor Presidente, vi è un piccolo punto, su cui amerei conoscere l'esperienza di altri, ed avere qualche consiglio. Io non so chi sia, ma qualcheduno consiglia di dare una dose immediatamente dopo il freddo, prima che sia venuta la febbre (ossia il calore); se vi è un'intermittenza qualsiasi di dare il rimedio indicato alla fine del freddo e lasciarlo agire. Io ho provato a far così in pochi casi, ma ciò non mi piace, poichè io prescrissi in tal modo per un piccolo ragazzo una volta, in cui pensava che *Apis* fosse il rimedio indicato. Io diedi una dose, alla 52M, da prendersi immediatamente dopo il freddo vengente, ed essa fu amministrata, ed il povero ragazzo si dibatteva in ogni senso sul pavimento, e non poteva tollerare addosso alcuna cosa, e sua madre disse che egli era lacerato da punture di api dalla corona della testa alle piante dei piedi, e che egli soffrì orribilmente tutta la notte, e perciò io non diedi altra dose di *Apis* al termine del freddo.

Il Presidente — Se voi mi concedete di parlare dalla cattedra, io amerei parlare riguardo a questi attacchi di febbre intermittente nell'Ovest — e penso che noi ci intendiamo della febbre intermittente, e tali attacchi sono del più alto tipo dei disturbi periodici parossismali, e noi abbiamo avuto una buona quantità di esperienza con essi — che la mia pratica è di dare una dose di medicina quando il parossi-

smo è interamente finito, ma non amministrare mai una dose di medicina in precedenza ad un parossismo. Se io sono chiamato per un caso di febbre intermittente, ed il parossismo è prossimo a venire, io do Sac. lac., e quando l'intero parossismo è finito amministro la dose di medicina. Se voi non tenete questa pratica, fallirete in un grandissimo numero di casi. Io parlo ora della febbre intermittente dell' Ovest. Voi sarete imbarazzati senza saper perchè. Se voi date la medicina da una a tre ore prima del parossismo, avrete il più fiero parossismo come risultato della vostra medicina. Ciò sembra aggiungere combustibile al fuoco. Questa è stata la mia esperienza. Il Dottor Allen ha veduto moltissime di queste febbri dell' Ovest, ed io non sarei punto sorpreso se egli potesse sostenermi in questa esperienza. Dott. Allen che cosa avete a dire ?

Il Dott. H. C. Allen — Dacchè ho cominciato a far uso di potenze superiori alla trentesima, la mia esperienza decisamente è che il rimedio non deve esser dato fin dopo una completa cessazione del parossismo. Io ho avuto i migliori risultati quando ho seguito questo modo di prescrivere. Mi rammento chiaramente un caso che capitò al nostro ospedale dalla Valle Saginaw — un caso di brividi che era durato per nove anni. Uno de' miei colleghi, al quale il paziente andò per consultarlo sopra un' affezione chirurgica, udì la narrazione del caso, e apprese che era un caso di febbre intermittente. Egli lo presentò ai suoi allievi e disse, « Io vi mostrerò come guarirlo. Io posso guarirlo, » e fece una prescrizione di dieci grani di Chinino tre volte al giorno. Dopo aver curato il paziente per un numero di giorni, ed il paziente assicurandolo che egli aveva preso mezzo stajo o più di Chinino in nove anni, egli venendo una mattina all'ospedale mi disse che vi era un caso di brividi là sopra, che avrei fatto bene di andare dopo ad osservarlo. Così io presi alcuni della nostra Classe Seniore e due de' miei assistenti, ed andai. Trovai un caso peculiarissimo, e tale che assai raramente suol capitare. I brividi cominciavano prestamente alle cinque e mezza ogni pomeriggio, e duravano per un'ora. Erano molto fieri, incominciando sempre nella

coscia dal ginocchio all'anca, e di là estendendosi sopra il corpo. Egli sedeva colle gambe in ciascun lato dello scrittojo e vi rimaneva finchè il freddo fosse passato. Allora veniva la febbre, che durava parecchie ore, ed era seguita da un sudore profuso, grondante, che finiva verso le due o le tre nel mattino, bagnando anche il letto. Io dissi che poche dosi di Thuja darebbero termine a questo caso senza alcuna difficoltà, ed egli ricevette due dosi di Thuja³⁰⁰ e non ebbe più alcun brivido.

Il Dott. Sawyer — Perchè due dosi?

Il Dott. Allen — Io era nell'ospedale e non poteva agire esattamente come avrei fatto nella pratica privata; ma posso dire che la pratica dell'ospedale è nocevole nell'esercizio dell'Omiopatia per quanto io ne so. Questa è la mia esperienza. Vi sono troppi cuochi, e i molti cuochi spesso guastano il brodo. Una pratica seguita generalmente è di dare una dose, e lasciare un'altra dose da essere data se hanno luogo certe circostanze. Se queste circostanze abbiano avuto luogo o no, io non posso dirlo, ma o per isbaglio dei giovani o degli assistenti l'infermo ebbe due dosi. Questo è, io penso, il modo con cui la cosa avvenne.

Il Dott. Biegler poscia riferì alcune interessantissime esperienze che egli fece mentre era in carica all'Ospedale del Quartiermastro quando era nel Dipartimento del Gulf.

Fu presentato un articolo istruttivo sulle malattie acute nei cavalli dal Dott. John Hall, Senior., il quale articolo sarà presto pubblicato distesamente. Articoli furono presentati dal Dott. William Jefferson Guernsey sul vajuolo; dal Dott. J. N. Lowe, sopra esperienze cliniche; dal Dott. W. H. Baker, sui porri; dal Dott. E. W. Sawyer, su Lachesis in un caso di difteria, ed uno sulla febbre intermittente guarita con una dose di Pulsatilla.

L'ultimo ufficio a riferire fu quello delle malattie delle donne e dei fanciulli, presidente il Dott. H. P. Hussey. Il primo articolo letto fu del Dott. Lawton, intitolato « Disturbi Dinamici dello Stato Puerperale; » l'articolo fu moltissimo istruttivo ed interessante, come sono tutti quelli del Dott. Lawton.

Il Dott. Ballard lesse un articolo che contiene cenni clinici per prescrivere nel parto.

Il Dott. Schmitt osservò che egli dava Pulsatilla come Causticum quando la donna grida « Oh! il mio dorso! oh! il mio dorso! ma nei casi in cui non vi è sfinimento. Nel caso non vi è debolezza. Essa non è stata prima ammalata, i dolori non premono in giù, e sono nelle natiche, simile a Kali carb., ed essa ha bisogno d'aver premuto il dorso. Io le ho dato, in questa condizione, Pulsatilla, e l'ho sempre trovata rispondente. Nello stesso tempo io debbo menzionare due casi che mi succedessero ultimamente. In un caso fu data Sepia³⁰⁰, prima che l'utero fosse pienamente aperto. Esso era aperto per circa la metà, ma i dolori non erano sufficienti ad aprirlo interamente, e vi era sensibilità del labbro anteriore della bocca dell'utero, e dolore sopra il pube, come se ogni cosa avesse a venir fuori. In ambidue i casi prevalevano queste stesse condizioni. In un caso io ebbi a dare una dose di Sepia³⁰⁰ per produrre un effetto, ma nell'altro caso, dopo una dose di Sepia³⁰⁰, la bocca si aprì prontamente e le membrane si ruppero. D'allora in poi non vi fu dolore, ma la donna descrisse la sensazione come se essa stesse evacuando, e persistentemente mi domandava se non aveva avuto un'evacuazione. Essa la descrisse come un tiramento in giù. Dopo ciò non vi fu alcun dolore, ma il bambino era nato senza dolore quasi nella naturale condizione che dobbiamo aspettarci. Sepia fu il rimedio dato.

Il Dott. Biegler — Io amerei dire una parola. Come il Dott. Schmitt ed altri, ho avuto grandi risultati dall'amministrazione dei rimedi nel parto, ma debbo confessare che il mio ultimo caso fu piuttosto uno scoraggiamento sopra tutto il resto; mentre io ho avuto altre illustrazioni nello stesso modo. Io non intendo screditare l'efficacia dei rimedi, perchè so che essi cambiano le doglie del parto e cambiano il carattere e la direzione del dolore. Conosco ciò. Io intendo solamente di avere una dilucidazione del mio ultimo caso. In esso io trovai la bocca dell'utero voltata e chiaramente della misura di un quarto, ma l'orlo di essa era allora disteso così sottilmente sopra la testa come se fosse un foglio di

carta. Era una presentazione dal vertice. Era un caso in cui ordinariamente aspettavo il momento di dare il rimedio, e semplicemente dissi alla signora. « Tutto va bene. Io uscirò un poco. Voi ritarderete alquanto. » E indossai il mio abito, e prima di scendere pensava se avevo da prendere qualche cosa. Mentre io stava parlando con lei, meditando sul mio caso, essa di subito esclamò: » O Dottore! venite! Ed immediatamente era fuori la testa del feto. Ora, se io avessi dato a questa donna solamente un momento prima un certo rimedio, sarebbe stato per me un gran risultato, ed avrei potuto dare credito al rimedio.

Il Dott. Hawley — Signor Presidente, io aveva per l'appunto pensato a ciò nel primo caso del Dottore. La donna stava gridando ed aveva bisogno di sollievo, e mi venne il pensiero di attendere, quando i dolori vennero di nuovo. Io non diedi nè Aconitum, nè alcun'altra cosa.

Il Dott. Hussey — Questa è una cosa che io ho vista succedere qualche volta. Io me l'era spiegata ed aveva supposto che la causa poteva probabilmente essere che i dolori i quali producono tanto disturbo mentale e sono tanto esacerbati, sono semplicemente contrattivi delle fibre circolari dell'utero, i quali non spingono avanti nulla. Essi producono semplicemente dolore nel dorso, una sensazione dolorosissima, e poi l'espulsione avrà luogo ed il progresso va con se; quindi le grida cessano, il bambino viene avanti, ed il parto terminerà presto. Ciò può avvenire ogni volta.

Il Dott. Ballard — Signor Presidente, questi casi furono presentati semplicemente perchè tali sintomi erano sintomi ben marcati i quali appartengono al rimedio. Ne ho sentito parlare ripetutamente. Io però non li ho mai avvertiti prima di questo caso. Questa signora era stata lungo tempo dimenandosi attorno al letto, e l'agitazione era grandissima, maggiore di quella che ordinariamente ha luogo, e non si poteva tener la signora coperta. Non si poteva tenerla in alcuna parte del letto, e l'angoscia che essa esprimeva, indicava chiaramente il disturbo mentale che richiede Aconitum. Essa diceva di sentire come se una grossa palla da cannone fosse

entrata e riempisse ogni cosa in basso, e spingesse fuori tutto e desse sollievo a tutte le sue sofferenze.

Il Dott. Hawley — Signor Presidente, io penso che spesso guasto un caso estremamente buono col mio intervento. In tali casi non vi è malattia, ma semplicemente un naturale, regolare adempimento delle funzioni della natura. Io ebbi un caso poche settimane addietro che illustrerò ciò. Mia cognata ebbe il suo primo parto eccessivamente difficile, per modo che fu in continua angoscia ed affanno per trentasei ore. Io non la assisteva. Essa non stava con me. È una donna delicata e piuttosto debole, e di costituzione decisamente scrofolosa, ed un anno fa nello scorso aprile suo marito la condusse a casa di suo padre perchè essa era così sfinita. La mia prima osservazione fatta a mia moglie, dopo che la vidi, fu che io non avrei dato due centesimi per lei, che essa sarebbe andata addirittura in consunzione. Aveva una tosse terribile ed un'aspetto del tutto etico. Tuttavia, presto se ne liberò e stette molto meglio. I rimedi sotto i quali migliorò furono Phosphorus 80M (Fincke), una sola dose, e lo stare costantemente all'aria aperta. Essa era stata necessariamente confinata in casa molto tempo dopo la nascita del bambino, che aveva allora due anni e mezzo, ed io la portava ogni giorno in carrozza con me. Veniva fuori con me ogni giorno, sia che piovesse o fosse bel tempo, nevicasse o facesse vento. Presto, con moltissima di lei sorpresa e rincrescimento, s'accorse di essere di nuovo incinta. Io continuai a tenerla fuori di casa ogni giorno quando ero in città durante l'inverno. Nel primo giorno di Aprile ultimo essa mi fece chiamare alle cinque del mattino dicendo che aveva una novità. Aveva un piccolo scolo di acque. Le dissi che le avrei mandato su sua madre, la quale l'avrebbe probabilmente messa in chiaro su ciò meglio di quanto potesse il dottore; ed io, scese le scale, me ne andai di nuovo a letto. Mia moglie andò su e la confortò e se ne ritornò a letto anche essa. Lungo tutto il giorno essa ebbe un piccolo disturbo di acqua ma nessun dolore. Essa stette affaccendata per casa, non avendo voglia quel giorno di uscire con me in carrozza. Quando ritornai a casa quella sera essa erasi

già coricata, e io andai a vederla. La trovai bene senza dolori, e così andai a letto come al solito. La cameriera era con essa e le dissi di chiamarmi se abbisognasse di me. Fui chiamato, ed arrivai nella sua camera precisamente alle undici e venti minuti di quella notte, ed appunto venti minuti prima di mezzanotte io aveva il bambino nelle mie mani. Ebbene, ora, se io avessi solamente dato a questa donna qualche cosa durante tutti i nove mesi per assicurare un parto facile, che bella storia avrei potuto raccontare; ma io non le diedi alcuna cosa.

Il Dott. Schmitt — Voi le avete dato Phosphorus?

Il Dott. Hawley — Io le diedi Phosphorus, ma mesi prima che essa fosse gravida. Io non le diedi alcuna medicina; il parto non fu altro che un procedimento naturale.

Il Dott. Allen — Debbo io sentire dal Dott. Hawley che Phosphorus non è una medicina?

Il Dott. Hawley — Io non penso che Phosphorus abbia avuto qualche cosa da fare col parto.

Il Dott. Allen — Ma pure, voi le avete dato Phosphorus?

Il Dott. Hawley — Ciò fu mesi prima che essa fosse gravida, ma non ho alcun dubbio che il suo ristabilimento in salute abbia a fare qualche cosa col suo parto — non faccio questione su ciò — ma quanto non saprei dire. Essa fece abbondante esercizio all'aria aperta, e non dubito che ciò le abbia fatto un gran bene.

Il Dott. Biegler — Signor Presidente, il caso del Dott. Hawley dell'amministrazione di Phosphorus parecchi mesi prima della gravidanza mi ricorda un avvenimento che mi diede una riputazione in certa parte del paese. Venne da me una signora la quale era tormentata da uno stato aftoso in tutto il sistema, labbra, bocca, e vagina — nella parte esterna. Essa era una rovina per le molte medicine prese e per lo sfinimento cagionato da mancanza di nutrizione e da tutt'altro. Io le feci prescrizione, ed essa stette meglio. Nel periodo di pochi mesi io le aveva fatto poche prescrizioni, quando d'un tratto dopo che essa stava pressochè bene, ma non totalmente, con mia sorpresa e meraviglia annunziò che era gravida. Io fui soddisfatto che fosse guarita, poichè altri-

menti non avrebbe potuto diventar gravida. Ma il burlesco di ciò è che essa venne a casa mia e disse alle signore di star lontane da me, che ero un compagno pericoloso. (Risa).
(*Continua*).

CASO CLINICO

DEL DOTT. Wm. S. GEE.

CARBONCHIO — *Lachesis*. Il Signor C. — di 35 anni, Americano, si presentò a me il 22 Marzo. 1886.

Egli narrò che da qualche tempo era andato deperendo, e che soffriva da varie settimane di languore e di perdita d'appetito. Il suo sonno era disturbato da più di un mese e il poco dormire che faceva non lo rinvigoriva. Aveva sofferto per alcuni giorni di un dolore nella parte posteriore del collo; questo dolore aveva, per un pò di tempo, un carattere intermittente, ed egli lo descriveva come una nevralgia. Esso aumentò d'intensità e divenne continuo, accompagnato da un nuovo sviluppo sotto forma di pustoletta. Questa pustoletta crebbe e dopo di « aver fatta la punta » ebbe la sua sommità portata via durante il sonno. Tale abrasione non recò sollievo al male, ma parve anzi peggiorarne la condizione, perchè tosto la pustola gonfiò fino ad avere la grossezza d'una piccola tazza da thè, divenne dura e dolorosa al tatto. Le glandole sotto l'orecchio crebbero e diventarono dure e dolorose. Il gonfiore era accompagnato da febbre e da una profonda e dolorosa pulsazione. La sua più tarda occupazione consisteva nel passeggiare per l'appartamento, e per lui una giornata di lavoro non limitavasi solo ad otto ore. Per tre giorni e tre notti aveva applicato al collo impiastri di seme di lino ma senza trovarvi alcun sollievo. Un carbonchio gli sembrava pressochè cosa da nulla quando lo avevano gli altri, ma lo trovava di ben cattiva compagnia sopra se stesso. Gli impiastri vennero tolti e non furono

più rimessi. Il processo di cura adoperato aveva fatto sobbollire la superficie ed aveva rimosso il tegumento lasciando tutta la sommità del tumore scoperta. Essa era però coperta da un intonaco viscoso verdastro. La prominenza scemava gradualmente finchè, alla base, la parte più larga al di dietro del collo sembrava esserne il centro. L'ingrossamento era tuttora molto *duro, turchiniccio, estremamente sensibile* ed andava lentamente disquammandosi; ciò era dovuto al processo dell'impiastrato caldo. Il paziente si lagnava di *pulsazioni* e *bruciore* sotto la superficie. Egli era debole, pallido, ed aveva l'aspetto di persona che sottostà ad una fiera malattia. Temeva il futuro e ripeteva energicamente la sua preghiera che non gli si tagliasse l'ascenso per il momento. Vicino al tumore erano larghe cicatrici lasciate dai precedenti, l'ultimo dei quali, egli disse, aveva sopportato impiastri durante quattro settimane; il che l'obligò ad astenersi dagli affari per sei settimane. Questo malore mostrava essere di quelli che non « guariscono da se soli » immediatamente, ed infatti peggiorava con rapidità, e, tutto considerato, offriva un'eccellente opportunità per mettere alla prova un'alta potenza. Noi non abbiamo bisogno di appigliarci a quello che dice un altro quando esistono tante occasioni per vedere se sono vere o false le sue assertive. Crediamo ciò che udiamo e *vediamo*, piuttosto che quello che udiamo solamente.

Non era difficile predire il corso di un carbonchio di siffatta grandezza sotto la rutina allopatica o sotto il trattamento quasi omiopatico. Quanti di noi si sono contentati di un simile successo nei loro primi casi? Il rimedio era chiaramente indicato ed era quello che aveva alleviato lo stesso male con bassa potenza, *ed aveva già il credito fatto*.

Forse colui che non vuol essere « convinto contro suo volere » offrirà la stessa scusa che diede uno degli scientifici (?) poco tempo fa. Un mio amico gli disse: « Dot-

tore, se voi aveste un caso di emorragia post-partum, coi sintomi d'Ipecac. e daste Ipecac. 3 X ed il flusso cessasse prontamente, pensereste poi che il rimedio guarì il caso?»

« Oh sì, certamente non potrebbe esservi alcun motivo ragionevole per dubitarne. »

— « Ebbene io ebbi un caso tale la notte scorsa e diedi Ipecac. 200 con quel risultato. »

— « Oh, bene, Dottore, voi lo sapete, tali casi spesso danno sangue finò allo svenimento e poi si fermano da loro stessi. »

M'era giunta allora una nuova potenza di Lachesis, che era indicata 8m (millionesima) e ciò mi offriva un'eccezionale opportunità per darla con attenzione onde vedere se vi era ancora in essa del Lachesis.

Gli misi una polvere di tale potenza sulla lingua, coll'istruzione di prenderne, ed una di Sac. lac., ogni ora fino a notte, e se stava meglio nessun'altra medicina fino al mattino. Gli diedi anche una polvere dell'antico Lachesis cm. degno di fiducia e fatto, credo, da Guernsey, che molti di noi hanno sperimentato, da prendersi se il primo non sollevava. Egli venne a riferire due giorni dopo tuttora in vita! Aveva passeggiato per l'appartamento come prima fino alle 3 a. m, quando pensò di poter prendere la polvere di riserva. L'impiastrò era stato sostituito da semplice ovatta assorbente. Egli riferì che *dopo quindici minuti che aveva presa la polvere* era a letto e molto sorpreso nel sentire che poteva anche giacere appoggiando la parte malata sul guanciale. Presto cadde addormentato. Allorchè si destò al mattino « il tumore era stato ucciso, » secondo egli si esprimeva, e non gli aveva più dato nessun dolore. Egli tornò alle sue occupazioni e non perdette più tempo. La sensibilità era scomparsa, e con essa la pulsazione ed il bruciore. Il colore era cambiato e si era stabilita un'uscita salutare di materia.

Realmente si l'effetto che la preparazione del rimedio

uguagliavano quasi la « cura mentale. » Cinque giorni dopo egli mi riferì nuovamente che non aveva più sofferto affatto, e che « ieri » aveva estratto il torso il quale era più grosso del turacciolo d'una bottiglia che mi indicava. Non si aveva bisogno di altra prova, poichè vi rimaneva un grosso buco, il quale ammetteva l'entrata del dito mignolo per qualche tratto. Egli guarì rapidamente e perfettamente, e non ebbe più bisogno di altri rimedi (*The Medical Advance.*)

PROLAPSUS UTERI — SULPHUR

DEL DOTT. GEO. H. CARR.

Una giovane di 19 anni, maritata, era stata sofferente per due anni; l'avevano curata quattro medici allopatici ed uno omiopatico, i quali succesivamente non riuscirono a guarirla. Essa dette la seguente relazione: attribuiva la sua malattia agli aborti. I sintomi ora consistevano in un quasi completo prollasso dell'utero, cui il suo primo medico aveva tentato di alleviare coi soliti mezzi meccanici — rimettendo a posto l'utero e ritenendolo in posizione coi pessarii. L'ultimo prescrisse riposo, in letto, e ve la tenne finchè essa non potè stare più a lungo sul dorso, senza alcun beneficio qualsiasi. Essa si lamentava di dolore costante ed alle volte di forti granchi e di terribile tiramento in giù, così forte da cagionare spasimi, i quali avevano luogo per ogni più leggera causa; ma sempre venivano dalle 10. alle 12 ant., nel qual tempo essa si sentiva debole, languida ed affamata, e provava sollievo col mangiare. Dolori peggiori nel lato destro. Sempre molto stitica. Leucorrea molto gialla e densa, producente sensibilità dolorosa, prurito e bruciore. Memoria molto infelice, ha difficoltà nel rammentarsi di qualunque cosa. Si sveglia tutta intirizzita ed ha gran dolor di testa. Sonno pieno di sogni. Debole e stanca continuamente; non può

star su affatto, deve star coricata. Eruzione pustolosa nella fronte e nella faccia. Costante dolore del dorso nella regione lombare. Molta sete di acqua fredda. Questi sintomi indicavano così chiaramente il rimedio, che io diedi una dose di Sulphur 20 quintil. (Swan) in due cucchiarini d'acqua. Essa dichiarò di sentirne l'effetto nella bocca e sulla lingua entro quindici minuti. Il miglioramento fu immediato e permanente. Essa ora sta bene per ogni riguardo ed accudisce ai suoi consueti doveri di casa. Non fu richiesta una seconda dose nè fu data alcun'altra medicina (*The Medical Advance*).

APPUNTI CLINICI

Veratrum album. — Nell'estate del 1881 il Dott. Rushmore fu chiamato a vedere la Signorina A — di anni 45. Essa era stata confinata in letto per sette anni, tentando una volta sola in questo tempo ed inutilmente di star in piedi. Aveva quasi costante dolor di testa, con vomito bilioso ed estrema sensibilità al rumore. Non vi era stata alcuna evacuazione naturale in questi sette anni, essendo sempre necessario un clistere, eccetto raramente quando soffriva di diarrea in estate. Vi era quasi costante freddo al ventre. Essa ricevette una dose di *Veratrum album* cm (Fincke). Vi fu subito deciso miglioramento sotto tutti i riguardi; in pochi giorni gli intestini cominciarono a muoversi naturalmente, i dolori di testa si fecero meno frequenti e meno forti, e le sue forze aumentarono. Essa non ricevette più alcuna medicina; la stitichezza era guarita colla unica dose. (*The Medical Advance*).

Mestruazioni irregolari. — Catameni che appaiono soltanto la notte, *Bovista*; solamente nel giorno, *Causticum*; che aumentano la notte, *Ammon carb.* e *Zincum*; niente affatto nella notte, *Causticum*. — Catameni soltanto nel mattino, *Sepia*; durante la sera, *Coffea*; che diminuiscono nel pomeriggio *Magnes. carb.*; che aumentano nel pomeriggio, *Sulphur*. — *Pulsatilla*, come *Causticum*, ha catameni durante il giorno, ma il più delle volte camminando. — Hering. in *Hom. Phys.*

Tosse di Capsicum. — Il 10 Novembre 1886 alla Signorina S. H. che lamentavasi di tosse la quale le cagionava un dolore tirante dalla parte inferiore del petto nella linea media in su fino alla gola.

il Dott. Berridge recò sollievo prontamente con una dose di *Capsicum* 20^m (F. C. Skinner): il dolore tirante scomparve pel primo, quindi la tosse. (*The Homœopathic Physician*).

Nota clinica. — A. B., avvocato, di media età, soffriva da dieci anni nevralgia dopo qualsivoglia sforzo mentale prolungato. Ha sperimentato ogni cura, ma senza effetto. Il dolore ha sede nel lato sinistro della tempia, nell'occhio ed intorno all'occhio, nell'orecchio e nel dente molare inferiore. *Il masticare il ghiaccio dava qualche sollievo.* Una dose di *Coffea* fu amministrata dal Dott. G. H. Higgins, e il dolore cessò in un'ora: sono passati sei mesi e non ha fatto ritorno. (*The Hmœopathic Physician*).

NOTE E NOTIZIE

Riceviamo il Manifesto della fondazione in Bogotà (Repubblica della Colombia) di una « *Scuola di Medicina Omiopatica.* » Essa aprirà i suoi corsi il 15 febbrajo 1888 colle seguenti cattedre: Fisica, Chimica, Anatomia, Fisiologia, Istologia, Tossicologia, Patologia generale, e Anatomia patologica, Giurisprudenza medica, Ostetricia, Materia Medica e Terapeutica, Medicina teorica e pratica, Chirurgia, Clinica Oftalmologica, Otologica, etc.

Abbiamo ricevuto anche i primi Numeri di un nuovo giornale omiopatico spagnolo che si pubblica a Barcellona col titolo: *El Consultor Homeopatico, Revista mensual*, alla quale auguriamo prospera vita.

Riferiamo dal *Ferro-carril* di Montevideo:

« Il Dott. Casimiro Corral, ministro plenipotenziario della Repubblica di Bolivia agli Stati-Uniti, avendo chiesto il parere delle sommità mediche di quella contrada, in riguardo al Colera, ha fatto una relazione al suo governo nella quale dichiara che tutti i medici dell'America del Nord sono d'accordo nel riconoscere la superiorità del trattamento del Dott. Duvarkâ-Nât-Rây, nativo del Bengala, il quale ha fatto i suoi studj in Europa e agli Stati Uniti. Egli ha saputo acquistarsi un'esperienza eccezionale studiando il Cholera-morbus nelle regioni stesse in cui nasce. D'appresso le sue osservazioni e le sue statistiche si può ammettere la mortalità seguente: negl'individui curati allopaticamente la mortalità è del 55 per cento; in quelli curati omiopaticamente è del 9 per cento.

Nella polyclinica omiopatica di Calcutta, apertasi nel 1884, furono curati 983 infermi mentre nel 1886 ve ne furono curati 1504: il che mostra lo stato progressivo della istituzione.

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXXIII.

DICEMBRE 1887.

Numero 6.

OSSERVAZIONI CLINICHE SULLE DUE SCUOLE DI UNO STUDENTE DI MEDICINA DEL DOTT. ROLLIN R. GREGG.

(Continuazione e fine. Vedi il N.º precedente)

Però noi dobbiamo ritornare alla mia vita di studente, essendo questo ora il nostro tema speciale. E qui giova notare la rimarchevole differenza che rinvenni nei discorsi dei pochi medici omiopatici che io incontrai in quei primi tempi, circa l'azione del medicamento, e circa i bei risultati che essi avevano veduti in contrasto di ciò che io aveva udito molte volte nella vecchia scuola sopra tale soggetto. Questi medici omiopatici erano stati tutti allopatrici prima di entrare nella nuova scuola, ed alcuni di essi perciò avevano avuta molta esperienza; e ciò fu di non poco interesse per me, sentendoli parlare della vecchia scuola precisamente come io aveva sentito spesso parlarne prima coloro che ancora vi appartenevano, ed i cui pregiudizi erano tutti in suo favore, e vedendo l'entusiasmo dei primi per la nuova scuola e per ciò che essa poteva fare. Nuovamente, quando io incontravo medici della vecchia scuola, dopo aver incominciato lo studio dell'Omiopatia, e discorreva con essi dell'azione dei rimedi, era coi medesimi la stessa vecchia storia, come prima cogli altri, delle incertezze e della nessuna soddisfazione che si aveva dall'esercizio della medicina.

Durante l'esitazione della mia vita di studente, io vidi, naturalmente, molti meravigliosi vantaggi recati, e

grandi cure fatte omiopaticamente, in numero maggiore di quello che accennai; ma siccome quest' articolo è già abbastanza lungo, io devo passar oltre ed affrettarmi a parlare di un' altra esperienza personale, che cambiò interamente il mio modo di pensare in Omiopatia, e mi lasciò impressioni per tutta la vita.

Per il forte studio e pel poco moto all' aria aperta, io divenni grandemente costipato. Consultai per ciò il mio precettore, ed egli prescrisse Nux vomica 6^a, tre o quattro dosi al giorno. Non ottenendo dalla sua azione alcun soddisfacente risultato, egli mi diede Sulphur 12^a alternato con Nux, due dosi al giorno per un dato tempo. Questo non fece miglior effetto, ed il Sulphur fu scartato, e sostituito da Bryonia 6^a alternata con Nux. Non vi fu ancora nessun effetto, ed altri rimedi vennero sperimentati in alternazione con Nux, ma tutti senza vantaggio, anzi mi fecero star peggio. È certo che io peggiorai dopo parecchi mesi di questa cura.

Ciò si protrasse fin verso la fine del 1851, quando io dovetti andare a Cleveland per attendere al mio primo corso di letture. Colà consultai due o tre fra i professori, e tutti mi dissero di prendere Nux vomica. Avendo io detto loro che l'avevo presa per parecchi mesi senza altro effetto che il peggioramento, essi mi dissero che doveva essere presa più forte e mi diedero la terza. Ciò mi fece peggiorare ancora di più. Io stavo allora 4, o 5 giorni senza un movimento degli intestini, e soffrivo grandemente quando essi si muovevano. Oltre di ciò, si manifestarono altri sintomi che io non avevo mai avuti prima, ed i quali erano così gravi da mettermi non poco in allarme, e da mostrarmi che non dovevo continuare con quella potenza.

Da quel tempo sino alla fine dell' anno seguente, allorchè andai a Philadelphia per attendere alle letture in quel Collegio Omiopatico, io stetti il meglio che potei,

prendendo i rimedi qualche volta sì e qualche altra no, ma senza alcun miglioramento, li prendessi o no. Infatti andetti gradatamente peggio in quell'anno, e giunsi al punto che io non potevo avere un'evacuazione dagli intestini che una volta alla settimana ed anche più di rado, ed allora con grandi sofferenze. Arrivato a Philadelphia, consultai due o tre professori, i quali mi dissero di prendere *Nux vomica*. Avendo loro soggiunto che l'avevo presa e per lungo tempo, essi pure mi dissero di prenderla più forte. La presi di nuovo alla terza potenza, ma in pochi giorni il mio stato si aggravò per ogni riguardo.

Io passavo allora 10 giorni senza alcuna azione degli intestini, o inclinazione per questo; e quando ottenevo un'evacuazione, la materia non era più grossa di un pollice, eccessivamente dura e quasi nera, e seguivano atroci sofferenze per parecchie ore o per la maggior parte del giorno. Durante tutto questo tempo, io avevo anche una « traspirazione di sangue » dall'ascella; cioè la mia camicia aveva sempre una tinta rossa marcata colà, dopo un giorno o due che l'avevo portata. Questo è un sintomo caratteristico di *Nux vomica*, e mostrava fino a qual punto questa droga mi aveva fatto male, e mi fosse tuttora nociva. Naturalmente, non ne presi più, e rinunciai a consultare ancora i professori dei collegi, che avevano abbandonato i migliori insegnamenti di Hahnemann, o non li avevano mai accettati, e ne sapevano tanto poco in confronto di ciò che avrebbero dovuto sapere nella posizione in cui erano.

Se non fossero stati i notevoli risultati che io avevo già visti, e che ho sopra rammentati in parte, e se non fosse stato il mio studio degli scritti di Hahnemann, io avrei abbandonata l'Omiopatia come un'impostura » ed un « sistema di ciarlataneria » quale il mio precettore allopatico lo aveva così vigorosamente proclamato. Ma io conosceva, che la verità nella Terapeutica giace in qual-

che luogo, entro i suoi sacri confini, per aver prodotto risultati tali come quelli, che avevo veduti.

Con questa convinzione indelebilmente stampata nella mia mente, mi posi a rileggere Hahnemann e Bœninghausen più attentamente di quello avessi fatto prima. Nel *Therapeutic Pocket Book* io studiai il mio caso colla massima attenzione per parecchi giorni, e finalmente conchiusi, che Pulsatilla era il rimedio indicato. Allora andai alla farmacia Rademacher e Shufe, e mi procurai una boccetta di questo rimedio alla 200^a potenza (di Jenichen).

Alle 5 pom. circa, presi una dose di quattro o cinque piccoli globuli di esso, a secco sulla lingua, sebbene col più grande dubbio, che questa potenza fosse capace di recarmi sollievo. Il giorno dopo però, con mia grande sorpresa, mi sentii meglio di quello che stassi prima da mesi. In due o tre giorni i miei intestini si muovevano molto più naturalmente che da un anno e più, e con minore sofferenza. Di giorno in giorno io migliorai progressivamente nella prima settimana. Alla fine di questa, non essendovi più alcun miglioramento giornaliero, e temendo di perdere il felice effetto, che già aveva risentito, presi un'altra dose dello stesso rimedio. Questa mi sollevò maggiormente, i miei intestini divennero del tutto naturali nei loro movimenti ogni giorno e senza sofferenze, la traspirazione rossa cessò, e cominciai a sentirmi come uomo rigenerato.

Dieci giorni dopo la seconda dose, temendo di nuovo di perdere l'effetto della medicina, ma senza altra ragione che questo timore, senza alcun *bisogno* di altra dose, io ne presi una terza, dello stesso rimedio ed alla stessa potenza. Allora accadde che io me ne pentii, ma intanto ebbi aperti gli occhi. Io non mi sentii mai peggio in tutte le mie sofferenze, come il giorno dopo ch'ebbi presa questa terza dose, ed in seguito per una settimana o più. Di nuovo rimasi dieci giorni senza movimento degli intestini, e quindi con grande sofferenza; ed ebbi tutti i

miei peggiori sintomi rinnovati, per dieci giorni o più, prima che cessasse l' esacerbazione.

Un' altra lunga ricerca per qualche altro rimedio, e per un antidoto a Pulsatilla, mi condusse a scegliere Belladonna come tale. Di questa in fine ne presi una dose, pure alla 200^a potenza, ed il sollievo che mi recò fu così notevole in un giorno o due, come quello della prima dose di Pulsatilla. Io lasciai agire Belladonna per due o tre settimane, quindi ne presi una seconda dose, e questa fece scomparire la stitichezza e tutti gli altri serii sintomi, senza bisogno di ulteriore medicatura.

Io non aveva abusato di cibi, nè vegliato tardi, nè preso freddo, da cagionare sì grande esacerbazione dei sintomi dopo quella terza dose di Pulsatilla. Il mio lungo soffrire avevami reso eccessivamente cauto in ogni senso, e contro tutto ciò che potesse disturbare il mio sistema, come io aveva preso tutte le cautele affinchè l' azione completa della medicina non fosse disturbata. Perciò non vi può essere dubbio, che la grande esacerbazione fu prodotta dalla terza dose di Pulsatilla.

Giova notare, che prendendo la prima dose di detto rimedio, io non aveva alcuna fiducia, che mi potesse giovare a quella potenza, perchè io non aveva mai veduto dare un rimedio ad una potenza superiore alla 30^a. Cosicchè non fu l' immaginazione che mi fece vedere i primi risultati, come alcuni dei nostri confratelli sembrano così smaniosi di proclamare in tutti i casi simili. Inoltre, al momento di prendere la terza dose, tutta la mia speranza e la mia fiducia si erano svegliate e concentrate nell' idea che quel rimedio avrebbe completamente guarito tutti i sintomi; così, se fosse proprio l' immaginazione che guarisce in tali casi, io mi sarei andato ristabilendo più prontamente di prima. Tutti coloro che hanno sofferto possono immaginarsi il mio gran disinganno nel vedermi retroce-

dere nella mia peggiore condizione, quando la speranza per l'intera guarigione era al suo colmo.

Così, allora, si comportò la fiducia di un' inesperto studioso dei principj fondamentali della nostra scuola, e questa fede negli insegnamenti di Hahnemann e di Boenninghausen, (i quali manifestano così chiaramente le verità onde son pieni, sia che se ne guardi la superficie sia che se ne penetri la profondità) controbilancia gli errori in un caso, e mostra la futile sapienza terapeutica di una mezza dozzina o più di professori di due collegi medici, i quali non esitarono a violare molti dei migliori insegnamenti di Hahnemann.

Era allora, come adesso, la moda di accusare dalle cattedre i più puri insegnamenti dell' Omiopatia, e di accusare anche i pochi, i quali facevano allora i più grandi sforzi per assicurare il riconoscimento della via migliore. Spesso io udii ciò, ed anche ne fui influenzato fino ad certo punto, e solamente dalle mie proprie sofferenze, derivanti da falsi insegnamenti, e dalla mia salvezza col mezzo delle più alte verità di Hahnemann ripeto il poter oggi occupare il più basso piano colla turba, ed accusare quei che seggono più alto. E per conclusione di questo punto devo dire: guai al buon nome di quei professori odierni, i quali mancano di insegnare Hahnemann, almeno alle menti di tutti quelli fra i loro studenti, i quali sempre finiranno per conoscere la verità.

Da quel giorno fino adesso, son più di 30 anni, io ho speso quanto più ho potuto di pensieri e di osservazioni intorno alla questione della ripetizione delle dosi come di ogni altro ramo della medicina. E dopo questi anni di pensieri, di osservazioni e di esperienza, io non esito a proclamare, come un fatto che tutte le altre colpe contro la nostra scuola messe insieme, non hanno tanto minata, diminuita la fiducia di sì gran numero dei nostri eserciti nelle indicazioni e nella efficacia dei nostri rimedi,

nè tanto ritardato il progresso della nostra scuola, e della sua smisuratamente superiore terapeutica, quanto il grande errore di ripetere le dosi troppo frequentemente.

Come potrebbe essere altrimenti? La frequente ripetizione delle dosi del *vero* rimedio, se il rimedio scelto era il vero, aggravando i sintomi nella pluralità di tutti i casi seri di malattie, spesso *aggrava* grandemente tali casi. Quindi, se ciò avviene, il medico si allarma al vedere peggiorare rapidamente il suo infermo, e dà un altro rimedio, o forse parecchi altri. Tosto che il sistema del paziente può reagire, e riaversi dalla esacerbazione del primo rimedio, che può essere ancora il solo rimedio *curativo* del caso, egli migliora; il dottore attribuisce il miglioramento ad uno o più dei susseguenti rimedi, i quali in realtà non hanno avuta alcuna influenza, se non forse quella di ritardare detto miglioramento; e la sua fiducia nel primo rimedio, che era perfettamente indicato da quella combinazione di sintomi, è svanita. Conseguentemente egli fa un passo indietro verso l'empirismo. Numerosi insuccessi di un carattere simile lo confermano nel suo primo passo e lo inducono ben presto ad altri, finchè egli si perde nello scetticismo e nell'empirismo, mentre che una dose, o tutt' al più due, del *giusto* rimedio gli avrebbero mostrato tali meravigliose bellezze nei suoi poteri curativo in quel caso, ed in tutti gli altri con i medesimi sintomi esattamente simili, che egli si abbrancherebbe alle sue vere indicazioni così fortemente come alla sua vita. Tale esperienza, inoltre, lo avrebbe posto in grado di giovare all'inalzamento della più importante fra le scienze, quella della vera terapeutica omiopatica, colla quale questo mondo ha qualche cosa a fare, e della quale esso ha il più grande bisogno. In contrasto con ciò, come è brutto il rovescio del quadro, e come diventa ogni giorno più brutto per opera dei così detti artisti delle nostre file!

Dal giorno di quel rimarchevole miglioramento pro-

dotto da due dosi di Pulsatilla, e di quella ugualmente rimarchevole esacerbazione prodotta dalla terza dose di essa, fino ad oggi, io ho letto la maggior parte dei giornali pubblicati nella nostra scuola, ed ho esaminato una quantità di relazioni cliniche sui casi trattati, ed il metodo seguito da un gran numero di medici, che contenevano il trattamento fatto ed i relativi risultati.

Io da quel giorno lessi centinaia di casi, nei quali erano chiare le prove che il rimedio giusto era stato dato in principio e che aveva portato un gran sollievo per uno o due giorni o più in casi acuti, o per una o più settimane in casi cronici; ma le dosi essendo ripetute ogni ora o due o più, ne seguirono sintomi gravi e spesso allarmanti, ed il rimedio fu cambiato. Al contrario, se una sola o due dosi fossero state date da agire per vari giorni nei casi acuti, o per molte settimane nei casi cronici, il medico avrebbe ottenuto una brillante guarigione da riferire invece dello stiracchiato ed insoddisfacente ricordo, che in ultimo ha dato del caso.

Le prove delle esacerbazioni cagionate dal giusto rimedio sono state così grandi, in un buon numero di quei casi, che spesso mi stupii, come il dottore non le avesse vedute da se stesso. E ciò che è peggio, non poche di queste relazioni sono scritte dai nostri migliori prescrittori. Ed in vero, tanto meglio è fatta la scelta del rimedio, e tanto peggiore è il danno per la sua frequente ripetizione.

Nè in questa generale critica io debbo risparmiare me stesso. Passarono anni, dieci o dodici anni, prima che io potessi porre la mia fiducia sul punto di limitarmi ad una o due dosi di ciascun rimedio nei casi acuti violenti; nonostante che le mie personali esperienze, e tutto ciò, che avevo osservato di esacerbazioni in molti casi cronici, ed anche sopra me stesso, avrebbero dovuto prevenirmi contro la ripetizione delle dosi. Ma quando io acquistai

fiducia nell' unica dose, allora fu che cominciai a guarire l' idrocefalo, la difteria maligna e molte altre forme maligne di malattie, che io per lo innanzi avevo sempre interamente mancato di guarire, e molti casi, che i medici generalmente dicono incurabili.

È soltanto dai rimedi *palliativi* che, per regola, si possono ottenere effetti benefici colle dosi ripetute; ed allora la natura opera essa stessa la guarigione, se la malattia è di carattere semplice. Mentre che, la frequente ripetizione del puro rimedio curativo recherà di certo grandi aggravamenti, ed in molti casi morte sicura allorchè si tratta di malattia maligna, la quale poteva essere guarita con grande cautela e pazienza aspettando che l' unica o la seconda dose avessero sviluppato il loro effetto.

L' Idrocefalo, la difteria maligna, le tifoidi maligne, i casi violenti di pneumonia, etc. mettono il medico faccia a faccia con un treno di sintomi, che i rimedi palliativi non possono mai guarire, mentre egli deve dare il rimedio *curativo*, e solamente una o due dosi in parecchi giorni, o vedere il suo infermo soccombere. E qui lasciatemi dire, che il vero rimedio curativo in una o due dosi, è anche il più infinitamente grande rimedio palliativo nei casi inguaribili; cioè esso recherà sollievo ai grandi dolori di gran lunga più presto, in molto maggior grado, e più durevolmente, di quello che sia possibile con alcun rimedio semplicemente palliativo, come è comprovato da tutti i casi riferiti.

Ed ora si affaccia un altro punto di grande importanza. Nelle sofferenze acute, dove il dolore è *intenso*, se una dose non reca alcun sollievo fra una mezz'ora a due ore, è quasi certo, che il rimedio non è bene indicato, e devesi sceglierne un altro. Più il dolore è forte, intenso, più presto deve sentirsi il sollievo, generalmente, da una dose del giusto rimedio, come io ho visto in centinaia di

casi. Perciò non bisogna mai trascurare di aspettare parecchie ore, per dar tempo alla dose di sviluppare la sua azione. Nelle neuralgie violente, o in casi acuti, generalmente, con *violenti* dolori e *poca o nessuna infiammazione*, noi non dobbiamo aspettare più di una mezz'ora od un'ora, forse meno, per dare una dose di un altro rimedio, se una dose del primo non reca alcuno sollievo; e così di un terzo o quarto rimedio, se il secondo non reca sollievo. Ma quando noi abbiamo a fare coll'idrocefalo, colla difteria, colla pneumonite od altra profonda infiammazione, allora noi dobbiamo aspettare che l'unica dose faccia il suo lavoro, e spesso per uno, due, o tre giorni, sebbene una diligente osservazione debba mostrare e generalmente mostri qualche sollievo in taluno o più sintomi principali da una a sei, dodici o ventiquattro ore. Nella pleurisia, peritonite, endocardite etc., con dolore violento, io, ciò non ostante, non aspetterei che poche ore al più, se non vi fosse alcun sollievo, per dare una dose di un'altro rimedio. Se queste malattie non sono accompagnate da dolore violento allora dobbiamo aspettare.

Si sarà veduto, che i casi riferiti nella prima parte di questo articolo, e che erano accompagnati da grandi ed intense sofferenze, compreso il terribile attacco di disenteria di mio padre, furono tutti sollevati in quasi tutte le sofferenze in dieci o dai quindici ai venti minuti, e che la completa guarigione ebbe luogo in tutti con piccola o nessuna ripetizione. A questi casi, molti altri ne potrei aggiungere che mostrerebbero uguali stupendi risultati con una dose sola in molti di essi, o con una seconda dose in altri, o, possibilmente con una dose o due di un secondo rimedio. Allora perchè non estenderemo noi maggiormente le prove e le osservazioni sotto questo metodo di prescrizione, affine di stabilire in tal modo delle norme su cui fare assegnamento per le vere indicazioni e per la fiducia nei nostri rimedi, che il tempo non può

dare nell'incerto modo, in cui queste cose sono ora trattate? Una dose di vaccino, cioè un'innesto del suo virus, dura parecchi anni in tutti, e per tutta la vita in molti; quindi perchè non possiamo noi aver fiducia in una dose unica del vero rimedio per poche ore, giorni o settimane, secondo il caso, aver fiducia che produca i suoi grandi risultati, specialmente in vista delle maravigliose guarigioni che sono state in tal modo operate in migliaia di casi, sotto le osservazioni di differenti medici?

Come conclusione, io ricapitolerò le regole per le dosi nel modo seguente:

Primo. — *Non dare mai più di una seconda dose* del rimedio curativo, anche nei peggiori casi di malattie acute, senza aspettare parecchi giorni, e forse dando una dose o due di qualche altro rimedio se i sintomi lo richiedono innanzi di ritornare al primo; e non dare mai più di una seconda dose di un rimedio nei peggiori casi di malattie croniche senza aspettare molte settimane prima di darne di più, e dando una dose o due di altro rimedio, o di altri rimedi, se occorrono.

Secondo. — Se una dose o due di un rimedio non producono un marcato sollievo, fra pochi minuti o pochissime ore, di intense ed acute sofferenze, od in uno o due giorni in profonde infiammazioni, od altre affezioni acute, dove non havvi così intenso soffrire, ciò vuol dire, che non è il vero rimedio. Ed in malattie croniche, se un rimedio, non dà percettibile sollievo in qualcheduno od in più dei suoi sintomi prominenti da un'ora a dodici o ventiquattro ore, se la sofferenza è grande, od in pochi giorni, se non è così grande, allora quel rimedio può essere scartato come quasi certamente non indicato. Ma grande cura deve essere adoperata, se molti dolori si svilupparono dopo il primo rimedio scelto, nell'indagarne i risultati; e nel conoscere se esso non agisca prima di scartarlo.

Terzo. — Una frequente ripezione del rimedio curativo renderà molto incerte le sorti della cura nella maggioranza di casi serii di malattia, e certamente in molti casi aggraverà i sintomi a segno da renderli o fatali, o da volgerli in malattie croniche di lunga durata ed incurabili sotto ogni trattamento successivo.

Quarto. — Col seguire queste regole, ed osservando con molta attenzione gli effetti della prima e della seconda dose (se si crede meglio di dare più di una dose), e scartando questo rimedio se non reca sollievo nel tempo conveniente, secondo la natura del caso, sarà risparmiato molto tempo prezioso e sarà trovato molto più presto il rimedio vero di quello che coll'appigliarsi a rimedj i quali non recano sollievo in tempo debito, semplicemente perchè noi pensiamo che siano indicati e che debbano guarire.

Quinto. — Si deve tenere in mente, ben inteso, che nelle malattie acute, come febbri varie, dove la malattia ha un corso regolare da percorrere, e dove non vi sono sofferenze acute gravi nè alcun pericolo immediato, se il rimedio tiene a freno i sintomi, od impedisce che si manifestino con violenza, esso può essere l' esatto rimedio curativo per il caso, ancorchè esso non dimostri azione curativa, o marcato sollievo nei primi giorni. Se però sorgono molto più fieri sintomi, o gravi dolori od altre serie sofferenze, allora il medico può conoscere che questo rimedio non è il vero, e deve sceglierne un altro. La natura sarà la sua guida sicura in questi casi, se egli osserverà attentamente, e le permetterà di guidarlo.

Molte delle più grandi e belle guarigioni che io ho fatte, nelle peggiori forme di malattie sì acute che croniche (e sono centinaia di ambedue) sono state ottenute con una sola dose di un solo rimedio, mentre molte altre centinaia di rimarchevoli guarigioni sono state effettuate con una o due dosi di due o tre rimedi che erano indicati dalle complicazioni, che sogliono presentarsi nel corso

di intricate malattie. Laonde non una linea di quanto precede è stata scritta sotto la pressione della fantasia, del pregiudizio, dell'immaginazione, o dell'ignoranza, ma *solamente dell'esperienza ottenuta in trenta anni della più accurata osservazione.* (*The Homœopathic Physician*).

CHINA, O CINCHONA

LEZIONE DEL PROF. J. T. KENT.

La China è preparata colla Corteccia Gialla di Cinchona, e diluita dalla tintura. Questa Corteccia Gialla di Cinchona è anche adoperata nella preparazione del Chinino. Cinchona non è China, ma contiene China. Essa ha un'individualità sua propria che non può essere prodotta da qualsiasi combinazione. Il più che si conosce intorno a China, od a Cinchona, comunemente, è il suo uso per brividi e febbre. Essa è adoperata in grandi quantità nell'acquavite. Questa è il rimedio principale nella pratica della vecchia scuola per brividi e febbri intermittenti. La China è raramente indicata nella febbre intermittente in qualunque stagione. Vi sono stagioni nelle quali essa diventa il rimedio epidemico, ma tali stagioni sono molte rare. Una stagione soltanto su dieci troverà qui la Corteccia Peruviana omiopatica alla maggioranza dei casi di febbre intermittente. Noi troviamo in una stagione che Arnica guarisce la maggioranza dei casi; in un'altra, Eupatorium. In questa stagione China è stata indicata. Io non ho visto in questa stagione un solo caso di Chinino, ma ciò non di meno la vecchia scuola ne fa uso sempre allo stesso modo. Grosse dosi sopprimeranno generalmente gli accessi. In questa stagione il rimedio di regola è stato Eupatorium; nella prossima, Arsenicum, quindi Arnica, Nat. mur., ed Ipecac. Essi hanno guarito febbri

intermittenti per mio mezzo fin dal mese di Luglio ultimo. Io credo probabile, che, se voi esaminerete i libri clinici di questo Collegio, nel quale sono stati curati oltre duecento casi, troverete che Eupatorium prevale. Vi possono essere stati uno o due casi di China. Quando le indicazioni sono seguite, esse conducono a buona riuscita senza Chinino. Ciò significa semplicemente una cosa — che le prescrizioni sono state giuste. Quando è stato dato il rimedio curativo il paziente si ristabilisce. Desso è un grande rimedio indipendentemente dalle sue indicazioni per freddo e febbre. Esistono moltissime condizioni che richiedono China, avendo essa un campo di azione in altre sofferenze, raramente nelle febbri intermittenti. Essa corrisponde e quella condizione del corpo conosciuta come anemia. Questa non è un sintomo, ma una condizione — grande perdita di sangue, emorragia protratta, malattie che distruggono i globuli rossi del sangue, contraddistinte da debolezza, esaurimento, irritabilità, ed esaurimento nervoso, o neurostenia (questa parola è di nessun valore). Per il fatto che essa produce questa peculiare debolezza del corpo — questa peculiare anemia — è stata riconosciuta come il più utile rimedio per l'emorragia; per ogni sofferenza che proviene da emorragia; per « perdita di umori vitali ». Essa è uno stupendo rimedio per vecchi libertini i quali diventano anemici e deboli. China possiede una fisionomia assai distinta; questa è l'irritabilità che risulta dai dolori di un carattere peculiare — tiranti, scavanti, e dardeggianti. Un'altra cosa peculiare è l'aggravamento di questi dolori pel tatto. Il più leggero tatto produce questi dolori. Il tatto li esacerba e li produce se essi han fatto per qualche tempo tregua. L'aumento di quantità del tatto accresce i dolori fino alla più grande intensità; essi diventano quasi insopportabili. China ha le più intense sofferenze; questo è specialmente il caso, quando ebbero luogo grandi emorragie. L'esaurimento

nervoso seguirà alcune volte l'apertura di ascessi, emissioni seminali, ed emorragie uterine; esse hanno il loro culmine in questa irritabilità. Un'altro grande lineamento di questo rimedio è che i dolori, la debolezza, e le sofferenze sono tutte esacerbate nell'aria aperta ed alla più leggiera impressione. Gl'infermi di China non possono sopportare il più leggero contatto. I dolori e le sofferenze di questo rimedio sono esacerbate dal tatto o da corrente di aria aperta. D'altro lato, essi sono migliorati dal calore ed in una camera calda. I dolori di testa sono migliorati dalla pressione. Il paziente ha dolor di testa appena egli va nell'aria aperta, e si sente sollevato dal calore ed in una camera calda. Molti rimedi hanno dolor di testa che viene in una camera calda, tali come Puls., Sulphur, ed altri. Queste fattezze generali sono proprie del rimedio.

Vi è un'altra grande caratteristica — congestione, che si localizza dopo la perdita di umori; pneumonia, che ha luogo dopo emorragia uterina; aborto o falso-parto, dopo un'operazione chirurgica che è stata accompagnata da molta emorragia e da violenta scossa nervosa. China è il primo rimedio a cui si deve pensare sotto queste circostanze. Per congestione localizzata consecutiva a queste perdite pensate sempre a China. Datela, a meno che qualche altro rimedio sia specialmente più appropriato. La maggior parte dei dolori sembra essere esacerbata dal movimento. I dolori mialgici sembrano essere, sotto queste circostanze, migliorati dal movimento. I dolori nell'addome sembrano essere migliorati dal più leggero movimento, ma questa non è una caratteristica molto marcata. Il movimento non è in China ciò che è in Bryonia e in Rhus. Un'altra prominente fattezza è la sua grande flutolenza. L'addome è disteso quasi a segno da scoppiare; l'addome è timpanitico, doloroso, e sensibile, con questi dolori laceranti, grancoidi, dardeggianti, e scavanti;

tutto è esacerbato dal tatto e dalla più leggera corrente d'aria. Una fattezza marcata della sua flatulenza è che il paziente non è menomamente migliorato dall'uscita di poca od anche di considerevole quantità di vento coll'eruttare (*Lycop.*), ed al rovescio di *Carbo veg.*, che ha sollievo dall'espulsione di flati. *China*, *Carbo veg.*, e *Lycopodium* stanno in cima alla lista per questa marcata flatulenza: piena quasi da scoppiare. Molti rimedi sono particolarmente ventosi, ma sembra che questi abbiano flati incarcerati. In *Carbo veg.* l'addome sarà disteso quasi da scoppiare; quando il paziente comincia ad emettere flati ne ha sollievo. *China* non ha sollievo dall'emettere flati. Ora, in *China* noi abbiamo grande debolezza, marcato tremore delle mani, della lingua, delle labbra, e tremolio e contrazione dei muscoli, ciò che è chiamato *subsultus tendinum*. Voi vedrete questo stato nelle cattive condizioni tifoidi, dopo marcate emorragie, dopo grandi scosse, o dopo qualsiasi spossante condizione del corpo. Le emorragie di *China* quasi appartengono alla serie rossa (*red string*) del rimedio, perchè esso ha prodotte tali profuse emorragie. Esse possono essere grandi ed attive, anche passive e molto protrate. Grumi scuri appartengono a *China*.

Un'altra fattezza marcata è il tintinnio negli orecchi. Ora questo tintinnio apparisce essere moltissimo simile a quello che segue un'emorragia molto notevole (un continuo tintinnio negli orecchi dopo un'emorragia uterina); faccia pallida, quasi verde. Questo non è tintinnio catarrale ma uno stato nervoso con minacciato svenimento (sincope). Un'altra fattezza marcata è la sua periodicità caratteristica, un giorno sì, l'altro no; ogni settimo o quattordicesimo giorno è meno caratteristico, ma pure essa l'ha.

China ha pochi peculiari piccoli sintomi che voi avete bisogno di rammentare. Essi sono molto bizzarri nelle loro modalità; per esempio, quando la madre pone il

bambino al suo seno essa ha dolor di denti. Voi sarete imbarazzato da questo sintomo se non conoscete China. La madre applicherà calore, che darà sollievo; il tatto lo esacerberà — questo è specialmente il caso nelle donne che hanno avuto emorragia nel tempo del parto. Ogni volta che essa pone il bambino al suo seno ha dolore scavante, lacerante in un dente od in tutti i denti, (ogni volta che il bambino succhia latte vi è uno scolo dall'utero: Silic.), (ogni volta che il bambino succhia latte un acuto dolore lancina al dorso: *Crot. tig.*). Un caso in questa città fu così fastidioso e così fiero da durare parecchie settimane. *Morfina*, cataplasmi caldi, e molte altre cose furono adoperate da altri senza alcun sollievo. Una dose di *Crot. tig.* guarì questo caso. Io ho riscontrato questo sintomo circa una mezza dozzina di volte nell'infermeria. (Granchi che hanno luogo nell'addome o nel dorso ogni volta che il bambino poppa: *Puls. e Cham.*). Non vi è un sintomo più peculiare di questo — un dolore nella mammella opposta mentre il bambino poppa: questo è un sintomo di *Borax*. Per esempio, quando il bambino prende latte dalla mammella sinistra, vi è un dolore violento nella destra. Queste piccole cose sono peculiari ed utili. Vi è un altro sintomo generale appartenente allo stato generale di China, ed è una sensazione dolorosa di contusione su tutto il corpo, simile ad *Arnica*; soltanto in quest'ultima è più marcato. China è indicata se questa sensazione dolorosa di contusione viene in seguito ad una profusa emorragia, o ad una di quelle perdite vitali, o ad una fiera diarrea, che sia stata profusa. (Nella maggior parte di tutti gli altri casi dovrete pensare ad *Arnica*. *Baptisia* ha questo sintomo; anche *Actea race.*, nelle diatesi istero-reumatiche. *Baptisia* lo ha in relazione alle febbri, e qui strettamente associata con *Arnica*). Ora, questi sintomi modificano in tal modo tutto il testo. Sia che i vostri sintomi siano relativi alla febbre intermittente

ed alla febbre, o ad una malattia o ad un'altra, questi stati modificano i vostri sintomi. Sarebbe appena necessario di consultare il testo soltanto per mostrare come applicare la serie rossa (*red string*). Voi potreste sfogliare e risfogliare di nuovo il testo, e non trovereste altro che i sintomi regolatori appartenenti al testo. Nel testo è detto, in relazioni alle sue vertigini: Vertigini dopo perdita di liquidi animali; la testa si sente debole, può a stento tenerla dritta. Tutto ciò appartiene a questo stato generale di anemia di China. China è raramente indicata nelle prime condizioni di affezioni acute, perchè noi abbiamo altri rimedi più appropriati. Essa lo è dopo marcata debolezza, distruzione dei corpuscoli del sangue, con fiacchezza generale del corpo, onde è prodotta questa vertigine. La vertigine ed il capogiro provengono da grande debolezza corporea quando China è indicata. Ora, voi lo sapete, vi sarà un dolor di testa battente forte, migliorato dalla pressione ed in una camera calda, che ha luogo dopo emorragia, ed è accompagnato da insonnia dopo il parto con perdita di sangue, dopo un'operazione chirurgica accompagnata da maggiore o minor perdita di sangue; per più notti di seguito questa paziente rimane desta. Voi non avete d'uopo di prescrivere Morfina. Sensazione come se la testa avesse a scoppiare con insonnia; dolor di testa aggravato dal movimento o da qualunque suono disagiabile. Non è ciò che modifica un sintomo, ma ciò che modifica *tutti* i sintomi che appartiene alla serie rossa. Miglioramento nella camera significa miglioramento dal calore, ed escluso da corrente d'aria. Il cervello si sente contuso. Molte delle sofferenze di China sono esacerbate di notte; i dolori sono esacerbati di notte; la diarrea ed anche il sudore. Essa ha profusi sudori notturni quale forte sintomo. Il sudore è oleoso.

Faccia. — Abituale sangue dal naso, specialmente il mattino alzandosi. Ma qui noi troviamo sotto faccia,

calore entrando in una camera dall'aria aperta; lividore pallido attorno agli occhi. Ciò vi dà l'aspetto pallido anemico. Dolor di dente mentre il bambino succhia la mammella; dolor di dente esacerbato dal minimo contatto coll'aria aperta o da corrente d'aria; migliorato dal premere i denti insieme o dal mordere cose dure. Un'altra grande fattezza è che i sudori esaurienti sono accompagnati da sete. China ha sete durante il sudore della sua febbre peculiare. Nella tifoide, quando la lingua diventa nera e screpolata e sanguinante, voi avrete spessimo d'uopo di China per questo stato. (Arsenico ha lingua molto scura, bruna, alcune volte nera. Arnica e Baptistia hanno lingua molto scura, nera). Altra fattezza marcata sotto desideri ed avversioni: brama di ghiottenerie (focaccia e pasticcio); avversione a cose grasse ed a cibi caldi; a cibi e bevande calde, le quali ripugnano allo stomaco. Esacerbazioni da cose calde, come Puls. e Phos. (Puls. è immediatamente resa ammalata da thè o da cibi caldi. Phos, vomita cibo e bevanda tosto che diventano caldi nello stomaco; la donna incinta si sente male e vomita col mettere le sue mani nell'acqua calda: Phos.). Il vomito di questo rimedio è acido e peggiore di notte. Vomito nerastro, sanguigno è moltissimo simile a China. Crotalus e Lachesis hanno prodotto vomito nero; anche Arsenicum. China ha un vomito rassomigliante ad acqua d'inchiostro. Questa classe di rimedi, China, Arsenicum, Arnica, Crotalus-hor., e Lachesis saranno il più frequentemente la vostra scelta per vomito nero nella febbre gialla (anche Hydrocyanic. acid.).

Senso di freddo nello stomaco è un sintomo peculiare. Questi sintomi sono tutti associati coi sudori spessanti, come forse secondi, in un modo caratteristico. Sensazione costante di sazieta; eppure può mangiare, ma dopo si sente peggio; ciò ha luogo nello stato anemico, dopo grandi perdite e perdita di forza. (Lycopodium ha

una nota caratteristica; dopo che il paziente ha preso una semplice boccata si sente pieno come se avesse mangiato un pasto intero.). China ha ciò non sensazione di esaurimento, o dopo che il paziente ebbe febbre intermittente e febbre per qualche tempo. Pienezza nello stomaco e negli intestini; lo eruttare non reca sollievo. (Lyc. e Carbo veg.). Un'altra fattezze prominente è digestione lenta; il cibo rimane a lungo nello stomaco, specialmente se si è preso troppo tardi nel giorno. (Puls., il cibo rimane a lungo nello stomaco ed inacidisce; il paziente lo sputa fuori). China è esacerbata nell'aria aperta, e Puls. è migliorata; ciò decide della scelta.

Vi è solamente uno stato, per quanto io sappia in cui il paziente è migliorato da una corrente d'aria, e questo è nel suo collasso, quando egli ha bisogno di essere sventolato; egli è coperto di sudore, spesso vi sono emorragie esaurienti, e minaccia di collasso; China, Carbo veg., Ars., Secale. Vomito di sangue, grande perdita di sangue; stomaco sensitivo al tatto; gastralgia dopo deplezioni; eruttamento acido di cibo; sollievo dal movimento; lo stomaco si sente addolorato, come se fosse ulcerato; non può sopportare il più leggero tatto. China produce anche ingrossamento del fegato e della milza. Se voi avete uno stato generale anemico ed una storia che sia stato amministrato molto Chinino, voi dovete antidotare gli effetti del Chinino, e poi dare China alta. Catarro gastro-duodenale, dopo perdita di umori; colica da calcoli biliari; fegato gonfio, duro; questi sintomi debbonsi collegare alle caratteristiche generali del rimedio. L'evacuazione diarroica è generalmente senza dolore e nella notte.

Cinchona vi servirà molto universalmente nelle diarree che sono profuse ed acquose — gialle acquose, o gialle, chiare, e fecali. Diarrea nera, acquosa richiede specialmente China, Arsenicum, Secale, e Baptisia. È caratteristica di China l'aver una evacuazione involonta-

ria senza dolore, di un odore cadaverico. La diarrea, in modo caratteristico, è generalmente peggiore nella notte e dopo i pasti, ed un sintomo peculiare in relazione ad essa è alle volte un sudore profuso e quindi una sete violenta. Voi troverete nella piccola opera di Bell sulla *Diarrea* che China è messa per diarrea senza sete; ma essa ha sete se vi è marcato sudore; ed, inoltre, è totalmente caratteristica, sete evacuando. (Arsenicum ha una sete caratteristica prima e durante l'evacuazione; anche una sete marcata quando il desiderio di evacuare ha luogo, accompagnato da aridità della bocca e da sete.). China ha questo stesso desiderio di acqua quando si è seduto per evacuare. (Capsicum ha sete immediatamente dopo l'evacuazione). Altra fattezza marcata in relazione alla diarrea notturna senza dolore è la lenteria. Avviene comunemente nei fanciulli di emettere latte quagliato nell'evacuazione. Altra fattezza marcata appartenente all'aggravamento della diarrea: essa è peggiore dopo un pasto o dopo aver mangiato; alcune volte è peggiore nel mattino in tempo caldo e per effetto di frutti e di birra acida; e ciò, appartiene a China in generale, in seguito a malattie e perdite esaurienti. Alcune volte prima ed alcune volte durante l'evacuazione, sete; qualche colica, ma ciò è un'eccezione. Quando essa si manifesta ha luogo il più probabilmente prima dell'evacuazione. Essa è alquanto simile a Colocynth., alleviata dal piegarsi in due. Altra prominente fattezza è che l'evacuazione è comunemente spumosa. Se avete un paziente attaccato in qualunque momento della notte da diarrea violenta, sgorgante, l'evacuazione è nera, o bruna scura, ha odore cadaverico, ed è accompagnata da grande sfinimento e pallore, sete marcata durante il periodo del sudore (quanto maggiore è il sudore, tanto maggiore è la sete), evacuazione senza dolore, e può contenere pezzi non digeriti, molto spossante, date China. Nel mattino, nella mattina-

ta, e durante il giorno — una diarrea eronica che costringe a scender giù dal letto nella notte, peggiore nel tempo caldo, dopo aver mangiato, e nella notte. Una diarrea di China, cronica, senza dolore, ed accompagnata da evacuazioni lenteriche, associata colle febbri e stati febbrili, con congestione del fegato, e disordini di stomaco, e con itterizia, avrà questi sintomi urinari: sedimento torbido, scuro, o bianco, e l'orina diventa nuvolosa depositando un sedimento giallo, scarso verdastro. Altra peculiare fattezze, quando si è presa acquavite in grandi quantità: vi sarà un sedimento di un colore quasi di mogano; esso si deposita in anelli attorno al fondo del vaso. (Per depositi simili a mogano pensate sempre a Phytolacca; un deposito color di creta che abbisogna di sapone duro per esser tolto richiederà Sepia; esso può aver luogo nelle febbri intermittenti, ma più comunemente è associato con disordini uterini. Sepia ha un deposito bigio, lucente, che lascia una striscia marcata). In un'inflamazione delle ovaje consecutiva ad emorragia od aborto, voi avrete bisogno di conoscere China; le parti sono molto sensibili al tatto; vi può essere addome tumido e dolori peggiori nella notte; la paziente in generale sta peggio per la più leggera corrente d'aria. Voi dovete rammentare di tener presente questo stato di sospatezza che deriva da emorragie. China guarirà spesso un'idropisia che è il risultato di emorragia. Nella « Memorial Home » morì recentemente una vecchia la quale era stata data per morta due anni fa. Quando io fui eletto per medico della Casa trovai due vecchie signore che si davano belle e spacciate. Una di esse, in particolare, aveva vomitato un'enorme quantità di sangue (la assistente disse « nove litri »); ciò produsse un considerevole esaurimento. Essa fece chiamare il dottore, che la curò invano. Si formò idropisia; le membra divennero edematose; l'addome era pieno di siero e molto tumido.

Ogni giorno, per quattro giorni, essa ricevette una dose di China, e nessun altro medicamento. In quattro settimane l'idropisia era scomparsa. Essa aveva sopra ottant'anni quando io prescrissi per lei. I Dottori dicono che i vecchi non possono guarire dell'idropisia. Essa non ricevette altra medicina fino a poche settimane addietro, allorchè si stabilì un'infiammazione del fegato, il di lei addome si riempì, ed essa morì il giorno appresso. La vecchia signora visse questi tre anni interamente libera da idropisia.

Naturalmente, noi non troviamo in China un'idropisia in modo patognomonico, ma essa produce uno stato simile a quello consecutivo ad un'emorragia. Non importa come abbia luogo lo stato anemico, i suoi sintomi sono, nullameno, simili a quelli che China è capace di produrre. L'idropisia nelle donne dopo l'aborto, con profusa emorragia, convulsioni dopo emorragia uterina, non hanno bisogno di altro rimedio che di China alta. Metrorragia; sangue scuro; svenimenti; convulsioni; congestione dell'utero; pienezza, pressione, pesantezza, peggio per il camminare. Questa congestione dell'utero ha luogo il più probabilmente quale risultato di emorragia o di qualche malattia esauriente se China è indicata. *Cocculus* ha leucorrea invece delle regole, ma pensate a China quando anche queste peculiari condizioni sono presenti.

Vi è una grande caratteristica di China nel parto — i dolori cessano a motivo dell'emorragia. In questo caso la partoriente non può sentirsi toccar le mani (aggravamento dal tatto). Alcune volte ha sete immediatamente dopo l'emorragia, come pure convulsioni. Altra peculiare indicazione nell'ultimo sintomo, asfissia del neonato dopo violenta emorragia della madre. La madre ha avuto una serie di emorragie, come si riscontrano nella placenta *prævia*, ed il bambino nacque asfissiato. Allora date China ad ambidue, alla madre ed al bambino. Alcuni sintomi

del petto sono notevoli, come grande rumore nel petto, minacciata paralisi dei polmoni dei vecchi. Altro buon sintomo in relazione al respiro, China ha respiro freddo. (Voi potete mettere Carbo veg. il primo, Veratrum il secondo, e China per terzo). Il respiro è freddo nel collasso; per esempio, Carbo veg. ha una fisionomia peculiare — il paziente non può star coricato nello stato asmatico, o nel collasso del colera, o per emorragia (China), ciò può essere; in questo minacciato stadio freddo del corpo, col quale hanno relazione le precedenti scosse, il paziente è tenuto colla testa sollevata mediante guanciali ed è coperto di profuso sudore ed è pallido; il respiro è freddo ed il paziente deve essere sventolato di continuo. In Veratrum vi è terribile esaurimento; sudore freddo, profuso; grandi gocce di sudore freddo scorrono fuori su tutto il corpo. Ora, China è in grande relazione e molto combina con questi rimedi. Se questa condizione è stata prodotta da perdita di sangue esauriente, accidente chirurgico, od il paziente è in uno stato profondamente anemico, essa ha il respiro freddo, l'esaurimento, ed il sudore degli altri due rimedi. Arsenicum dovrebbe essere menzionato in relazione a questo collasso. Esso ha terribile esaurimento, ma nel cholera morbus, dove l'aspetto è cadaverico, e coperto di sudore esso ha grande agitazione ed esaurimento. L'agitazione è peculiare in Ars.; nello stato di collasso il paziente ha attraversato il periodo in cui l'agitazione ha avuto luogo; egli sente che se movesse un dito morrebbe, così terribilmente è esausto. Ars. non è aggravato dal tatto come China. Sembra che nello stato più protrato di China vi siano dolori scavanti e laceranti per il tatto, non riscontrati in Verat., Carbo veg., ed Arsenicum. Vi è una tosse peculiare in connessione con China, tosse secca nella notte (qui voi potete di nuovo vedere l'aggravamento nella notte), con espttorazione granulosa durante il giorno. La tosse è peggiorata dal-

l'esporsi ad una corrente d'aria. Il paziente di China ha d'uopo di essere coperto caldamente, anche attorno al collo. Qualunque piccola corrente d'aria aggrava la tosse. Rumex ha una tosse secca nella notte stando coricato, e peggiorata dall'atmosfera fresca della camera; il paziente si copre anche la testa; tosse peggiorata andando all'aria aperta (anche Phos.). Molti rimedi mostrano di avere una tosse nella notte mentre l'aggravamento poco differisce pel semplice fatto di esistere nella notte. China avrà tosse sia stando in piedi che stando in letto. (Drosera ha una tosse non appena la testa tocca il guanciale). Puls. ha una tosse stando coricato; appena la testa tocca il guanciale alcune volte si produce la tosse; anche tosse aggravata dal calore del letto. (Manganic. acid. ha tosse alleviata dallo star coricato).

Nella tosse notturna secca, spasmodica, o soffocante, come da vapore di zolfo, con vomito bilioso, il paziente tosse e tosse finchè sembra che abbia gettato fuori la membrana mucosa della gola, ed allora ha luogo espettorazione sanguigna. Tossire peggiorato giacendo colla testa bassa (Arsenicum, Bry., Puls., ed una folla di rimedi hanno questo sintomo); peggioramento per la minima corrente d'aria; perdita di umori anche dopo essere svegliato, è alcune volte sintomo caratteristico; appena egli si alza da dormire comincia a tossire. Il petto è così sensitivo che non può sopportare la minima percussione. Vi sono dolori lancinanti, scavanti, e pungenti nel petto. In modo generale China ha spesso agitazione, abbisognando di cambiare posizione. Una mano è fredda ghiacciata, e l'altra calda (confrontate Ipec. e Dig.). (Lyc. ha un piede freddo e l'altro caldo. Ciò non è nella malattia organica, ma semplicemente nello stato nervoso). Vi sono molti dolori, alcuni dei quali accompagnati da gonfiezza nelle membra, ma la fattezze marcata è aggravamento dall'azione delle mani o dal tatto. I dolori dardeggianti, laceranti nelle membra

sono esacerbati dal tatto, o peggiorati dal contatto, ed il testo ha ciò. Di quando in quando dolori in tutte le membra, ma specialmente nelle estremità inferiori, i quali se ne vanno via in una camera calda. Il più generalmente col dolore nelle membra vi è grande agitazione, con qualche miglioramento nel muoversi (non il marcato miglioramento di Rhus); specialmente è questo il caso quando i dolori non sono accompagnati da gonfiezza. Studiate diligentemente i sintomi nervosi. Sotto i sintomi nervosi noi abbiamo una ricapitolazione del resto dei sintomi. Vi sono poche cose peculiari in relazione al freddo, alla febbre, ed al sudore. La fattezza più marcata prima dei brividi è la sete, la seconda è grande agitazione la notte prima del freddo. Differentemente da molti rimedi, non vi è alcun tempo caratteristico del freddo. Il tempo più marcato di periodicità è un giorno sì e l'altro no — ciò è notevole in questa periodicità. La successiva fattezza caratteristica più marcata è sete durante il profuso sudore. Pochi rimedi hanno ciò. È cosa più comune per il freddo di China di manifestarsi nel pomeriggio o nella sera o nella notte. Altra fattezza marcata è calore della faccia mentre vi è non di meno freddezza del corpo, con vene dilatate (ricordatevi che Cham. ed Arnica hanno faccia calda e corpo freddo). China, in modo caratteristico, ha raramente sete durante il freddo, raramente sete durante il calore, ma sete marcata durante il sudore. Essa ha sete di poca acqua e spesso, come Arsen., ma spesso anche di grandi quantità. Una fattezza peculiare è che nella febbre il paziente ha d'uopo di gettar via le coperte, ma tosto che egli si scopre diventa freddo. (Nux non può sopportare di essere scoperto in alcuno stadio; il minimo alzare o sollevare le coperte lo rende freddo). La fattezza speciale è sudore che rende esausto con sete. In relazione al freddo, il paziente ha bisogno di star vicino ad un caminetto, ma ciò accresce il freddo. (*The Homœopathic Physician*).

VERIFICAZIONI

DEL DOTT. EDWARD FORNIAS.



SULPHUR. — Nel 1877, quando abitavo a Harrisburg, fui consultato dal fu Dott. Freese per un caso di *febbre intermittente* di lunga durata e con attacchi ripetuti, che era stata per lo innanzi vinta con grosse dosi di *Chinino*, con molto danno per una costituzione già affranta.

Il paziente era un uomo di quarantacinque anni, ed aveva preso, dietro prescrizione del Dott. Freese (il quale, debbo dirlo, era un buon prescrittore) *Ars.*, ed *Ipecac.*; l'ultimo rimedio aveva dato i migliori risultati, ma senza riuscire a sradicare il male. Ad un nuovo attacco di brividi febbrili, io fui invitato, dal suddetto dottore, a visitare il paziente. Lo trovai molto *debole ed emaciato*, e dolentesi di *violento bruciore nelle palme delle mani e nelle piante dei piedi*, ciò che m'indusse a porre la mia mano sulla sommità della sua testa, ed ivi io trovai un conosciutissimo sintomo, che ho sovente verificato, e che credo sia un concomitante comune nei disordini uterini, cioè, *calore bruciante sul vertice*. Ciò unito alla notevole *venosità* che l'infermo presentava colle sue mani, bastò a suggerirmi *Sulphur*, il quale fu dato alla trentesima P. con i migliori risultati, essendo state sufficienti, tre sole dosi per guarire radicalmente il paziente.

Io presi informazioni intorno a questo caso per oltre un anno, e durante quel tempo i brividi non ritornarono mai.

Ora in faccia a tali risultati, chi oserebbe cancellare questi sintomi dalla nostra materia medica?

SILICEA E FLUORIC. ACID. — Un sigaraio, di trentasette anni, stanco delle prove e dei tormenti di un medico della vecchia scuola, il quale lo aveva curato per qualche tempo, ricorse finalmente a me, dicendomi che

nella convalescenza da un forte attacco di *febbre tifoidea*, gli era comparso un tumore in uno degli spazi intercostali a destra, il quale, dopo l'applicazione di frequenti cataplasmii, si aprì e cominciò ad emettere, prima un pus cremoso, denso, misto con sangue ma che diveniva ogni giorno più liquido e puzzolente. Quando lo vidi la prima volta egli era pallido e debole, e lo scolo, che per la sua lunga durata cagionava un deciso danno all'organismo, consisteva in un liquido chiaro, sporco, fetido, icoroso, e le parti all'intorno erano dure, gonfie, e livide. Egli soffriva anche per dolore nelle costole, con la particolarità che quando lavorava in una stanza calda si sentiva meglio, ma appena andava fuori all'aria fredda (eravamo in inverno quando incominciai a curarlo) le sue sofferenze divenivano insopportabili. Naturalmente prescrissi *Silicea* ⁵⁰, ed i suoi buoni ed infallibili effetti si manifestarono subito, essendosi l'ascesso guarito completamente in sei settimane, ed il paziente guadagnò molto in carne, etc. Così il miglioramento della salute in generale continuò fino all'estate seguente, epoca in cui, per eccessi nel bere, lunghe veglie, etc., si formò un altro ascesso, un pollice sotto l'antico, il quale seguì quasi lo stesso corso. *Silicea* alla terza, trentesima, e duecentesima potenza fu data di nuovo, con poco miglioramento. Studiando bene il caso, trovai che, al contrario della prima volta, il mio paziente si sentiva molto meglio lavorando in un stanza fredda, e moltissimo peggio andando fuori al calore del sole. Questa volta gli diedi *Fluoric. acid.* ⁵⁰, e si effettuò una completa guarigione, senza che quel disordine ritornasse mai più. Sono dispiacente di vedere che le nostre *Materie Mediche* non danno le esacerbazioni opposte di *Silicea* e di *Fluoric. acid.*, sulle quali il Dott. Farrington aveva tanta fiducia, e che sono state confermate così chiaramente in questo caso.

ALUMINA. — Due casi interessanti, i quali provano

evidentemente che vi sono tesori nascosti nella nostra Materia Medica degni di essere conservati e prediletti, sono i seguenti:

I. Un bambino di tre anni rachitico, figlio di una signora che io avevo assistito nel parto, soffriva di *atrofia*. Secondo quanto mi fu detto dalla madre il bambino era stato *nutrito col poppatotojo* dall'età di quattro mesi, soffriva molto di *colica*; *non cresceva affatto, e la dentizione era molto lenta*. Fino al momento in cui io lo vidi egli *non aveva ancora imparato a camminare nè a parlare*; il suo *addome era disteso e duro, con le glandole mesenteriche gonfie*; le sue *membra erano emaciate, le sue ginocchia nodose, la sua testa sproporzionatamente grossa e pesante, le fontanelle non chiuse, il suo appetito vorace, la sete costante, e le evacuazioni pastose, di un colore come la creta, ed accompagnate da molti sforzi*. Gli diedi *Calc. carb.*, per alcuni giorni in differenti diluzioni, con poco miglioramento, finchè un giorno la madre richiamò la mia attenzione ad una abitudine dimostrata ultimamente dal bambino di *rac cogliere e mangiare cose ch'egli trovava sul pavimento, come pezzi di carta, terra etc.*, constatando che quello stesso giorno egli era stato per soffocare con una lunga *striscia di tappeto vecchio* che egli cercava d'inghiottire. Ciò, naturalmente, presentò subito alla mia mente *Alumina* e procurando di trovare « *qualche gamba di più su cui appoggiare la tavola,* » trovai che i *capelli aridi, senza lucidità, la mancanza di sudore, e lo sforzo per evacuare,* così evidente nel caso, uniti alle *voglie anormali,* erano forti indicazioni per decidere in favore di quel medicamento. Che la scelta fu buona lo provarono i risultati abbondantemente, giacchè il bambino divenne presto un'altra creatura, ed oggi è un ragazzo forte e di buona salute.

II. L'altro caso ha portato sotto la mia cura più infermi di quanti n'ebbi mai. Era stato esso abbandonato dalla vecchia scuola, e somigliava moltissimo al sopra

narrato, ma era peggiore sotto ogni rapporto. *Nutrito col poppatojo; lento nel camminare, nel parlare e nel mettere denti; testa enormemente grossa, con fontanelle aperte, e in un bagno di sudore freddo; appetito vorace, addome disteso, inghorgi glandolari, diarrea emaciante progressivamente, persistente, acquosa, etc.*; era questo il quadro del caso. Dopo che *Calc. carb.* e *Sulph.* avevano fatto molto bene ed il bambino era sulla via della guarigione, sopravvenne una febbre violenta, con attacco del cervello, che quasi lo condusse alla tomba. Vinta questa condizione allarmante, il bambino fu assalito dal suo disturbo di prima, finchè *Alumina*⁵⁰ divenne l'agente decisivo per fare di lui il ragazzo sano e forte ch'egli oggi è.

Le indicazioni per *Alumina* erano: *Voglie anormali, evacuazioni liquide, con molto sforzo; assenza di sudore, capelli asciutti, senza lustro, e persistente strabismo, il quale fu lasciato dalla febbre, e cominciò a migliorare con gli altri sintomi appena venne prescritto questo rimedio.*

Questo ragazzo è ora un completo ritratto della salute (*The Homœopathic Physician*).

NATRUM MUR. NELLA SUA SFERA ANTIDOTALE

DEL DOTT. Wm. JEFFERSON GUERNSEY.

Ad ogni condizione di questo mondo, è annessa la condizione di qualche « se », ed anche quei risultati che ci sembrano assicurati dipendono da circostanze condizionali. Così che, quando stiamo per prescrivere un rimedio chiaramente ben indicato, è almeno cosa saggia il considerare se ci siamo ben accertati di tutto ciò che è scopribile intorno al caso.

Il 7 Settembre ultimo scorso la signora S. P. di circa trentadue anni, madre di due fanciulli, e donna di fisico eccellente, venne da me con un mal di gola straziante. Io trovai le tonsille solo leggermente ingrossate, un poco infiammate, ed accompagnate da qualche secrezione ca-

tarale. La principale molestia era una sensazione di gonfiezza o di un « pezzo », che non poteva essere inghiottito, eppure richiedeva costante sforzo per inghiottire. La deglutizione a vuoto la disturbava di più che inghiottire cibo o bevanda, nondimeno il cibo sembrava stanziare nella gola ed allora sentiva *come se passasse sopra uno spazio ulcerato*. Io non avevo mai vista quella signora per lo innanzi, ma essa mi informò che aveva fatto uso di molti gargarismi ed era stata sotto cura allopatrica per questa affezione per sei settimane senza sollievo. Non lagnavasi di alcun altro disordine, sebbene fosse prostrata per la perdita di sonno a motivo del suo mal di gola. Io pensai di avere innanzi un caso facile, e diedi poche dosi di *Bary. cb. 50m* (Swan). Quattro giorni dopo essa riferì « nessun cambiamento qualsiasi. » Ulteriori domande non manifestarono alcuna cosa nuova e ripetei il rimedio alla stessa potenza — il solo sul quale io avrei giurato. La prossima relazione fu come le prime, e mi avventurai a dare *Lach. cm*, poi *Bell. cm*; e sempre la stessa storia. Alla visita seguente osservai che le di lei labbra erano coperte con pustole di febbre, ci voleva una sosta. Vi era qui un nuovo punto di partenza. Mai fino a quel giorno io aveva seguita un'importante ingiunzione del nostro maestro. Parte del § 207 dell' *Organo* dice: « Investigate a quale trattamento allopatrico sia stato finora sottoposto il paziente — per stabilire l'andamento da seguirsi onde correggere, se è possibile, questo deterioramento artificiale ». In conformità di ciò io interrogai la paziente rigorosamente intorno al primitivo trattamento, ma nulla ne emerse di importante. Chiesi inoltre: « Aveste voi qualche altra sofferenza antecedente, per la quale vi ha curata il vostro medico allopatrico? » La sua risposta fu tutto ciò che io poteva desiderare. Essa aveva avuta una grave ulcerazione dell'utero ed era stata « distrutta bruciandola » parecchie volte, « ma questo ora andava bene. » (?) « Quanto tempo dopo che questo disordine era « guarito » comparve il mal di gola? » Essa replicò: « lo stesso giorno che lo scolo, il quale era stato terribilmente profuso, cessava (e ciò fu improvvisamente), la sua gola aveva cominciato ad « ingorgarsi. » L'allopatrico associò le due condizioni? Niente affatto di ciò. Io non potrei assicurare con alcun

grado di certezza quale caustico fosse stato adoperato; ma sospettai che fosse il nitrato di argento dal fatto che l'eruzione erpetica era fortemente indicativa di *Nat. mur.* che è il suo più potente antidoto. In conseguenza io diedi sei polveri di *Nat. mur.*^{295m} (F.) e le dissi di non allarmarsi se lo scolo dalla vagina ritornasse. Parecchi giorni appresso essa venne nel mio gabinetto in grande angustia esclamando: « O Dottore! la mia ulcerazione è tutta ritornata. *Che cosa dovrò far io?* » ripeteva affannata. Le dissi d'andarsene a casa e di terminar di prendere il rimedio (Sac. lac.) e di farmi poi sapere qualche cosa. D'allora in poi io ebbi a navigare con calma, ed il mio caso ora sta *bene*, non palliato o soppresso, ma *guarito*. Senza dubbio *Bary. ch.* avrebbe agito magnificamente se non si avesse avuto bisogno dell'antidoto (*The Hom. Phys.*).

NOTE E NOTIZIE

Abbiamo più volte fatto parola dell'amore operativo verso l'Omiopatia e della generosità del signor Enrico Tate di Liverpool, il quale contribuì oltre 200 mila lire per la costruzione di un ospedale omiopatico in quella città. Ora possiamo annunziare che il 23 del passato Settembre fu il benefico stabilimento aperto con grande solennità dal Mayor della città istessa, coll'intervento della famiglia del donatore, del Comitato direttivo dell'ospedale e di molti amici dell'Omiopatia. Vi fu un grande asciolvere con molti discorsi e poesie, etc. Saremmo tratti troppo in lungo se avessimo a render conto della festa e a dare inoltre una descrizione particolareggiata del grande fabbricato. Diremo solo che la *Monthly Homœopathic Review* di Londra nella relazione che ne reca lo asserisce magnifico ed assicura che l'ospedale, ricco di 100 letti va adorno di tutti i migliori pregi e di tutte le immaginabili comodità che si richiedono in tali istituti caritatevoli. — Auguriamo che l'*Ospedale Hahnemann* di Liverpool, avendo assunta sì bella denominazione, abbia a mantenerla in onore mediante l'opera di medici veramente Hahnemaniani.

Opprobrium medicorum. — Questo titolo è stato dato ordinariamente alla chirurgia, ma un giornale inglese di medicina con molta ragione lo applica alla gonorrea, in relazione, s'intende, alla cura che ne fa l'allopatia.

Circa la malattia del Principe Imperiale di Germania molti giornali vanno ripetendo che i medici i quali lo visitano giornalmente si limitano ora ad aspergigli sulla gola una polvere disseccata di *Sabina* che riesce assai benefica. Sarebbe cosa molto curiosa il sapere dai signori allopatici curanti come e perchè questa polvere di *Sabina* torni benefica in siffatta malattia.

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXXIII.

GENNAJO 1888.

Numero 7.

APOPLESIA CON PARALISI

GUARITA DAL DOTT. TOMMASO SKINNER.

In questo caso, come nel primo mio di apoplessia con paralisi, mi trovo collo svantaggio di aver avuto rubate tutte le note intorno ad esso, insieme ad un sacchetto di cuoio nero, il repertorio della tosse di Simmon, con molti miei appunti, *et cætera*. Ciò nondimeno, mediante la lista delle visite, sono in grado di precisare le date e le medicine amministrate, ed aiutato dalla mia eccellente memoria posso dare tutti gli altri dettagli.

Il 19 Aprile 1880, fui chiamato a vedere un signore attempato, che abitava distante due o tre miglia dalla mia casa (io risiedevo allora a Liverpool). Non avevo mai visto quel signore, nè inteso parlare di lui, e non sapevo ancora se avrei risposto, o no a quella chiamata. Fu una giovane domestica che venne a cercarmi in carrozza, e non seppe dirmi se i suoi padroni erano o no omiopatici. Le era stato detto solamente di condurre il Dott. Skinner o il Dott. Hayward. Dimandatole di che male si trattasse, replicò che la sua padrona le aveva detto trattarsi di un colpo apopletico molto serio e che richiedeva soccorso immediato. Partii nella carrozza, ed entrando nel vestibolo della casa vidi, con mia gradita sorpresa, un busto colossale di Samuele Hahnemann. Non conoscendo affatto la famiglia mi fu di qualche consolazione e d'incoraggiamento il pensare che essi erano ammiratori e più probabilmente credenti nel Maestro. Introdotto presso il pa-

ziente, trovai ch' egli era anche un uomo colossale in tutte le sue proporzioni; alto, molto vigoroso, con un collo da toro, proprio un soggetto da colpo apopletico. Egli giaceva sul pavimento, perfettamente inerte e senza parola, avendo qualche potere nelle sue estremità inferiori e nella testa, ma nessuno nelle estremità superiori, le quali erano completamente paralizzate come la sua lingua. La sua bocca era tirata da un lato, ma non so dir quale. L'ora dell'attacco fu circa le 6 pom., ed io sarò stato a fianco del mio infermo verso le 7, 30 pom. La sua età era circa i 60 anni. Non si trovava in istato comatoso, nè aveva la respirazione stertorosa, e nondimeno era molto difficile riuscire a fargli capire qualche cosa, essendo più istupidito ed abbarbagliato che insensibile. Il suo polso ed il cuore erano quasi normali, o se mai un poco accelerati; e la sua faccia era arrossata. Lo trovai sopra un letto improvvisatogli sul pavimento, e sostenuto da cuscini e guanciali, aggiustato così bene che io non lo disturbai. Con null' altro in casa che donne e soltanto un uomo (me stesso), la semplice idee di portare 225 o 230 libbre su per le scale fino alla camera da letto, ci fece ritener buono lo stato in cui si trovava il paziente.

Diagnosi del rimedio. — Essendo questo soltanto il mio secondo caso di apoplezia con paralisi dacchè adottai l' Omiopatia, ed essendo io del tutto estraneo alla famiglia, sentii qualche cosa che mi imbarazzava; e, siccome i sintomi non mi fornivano luce sufficiente per mettermi in grado di decidermi sul rimedio, io feci poche domande alla moglie del mio paziente. Le domandai se non aveva mai osservata di fresco alcuna cosa irregolare nella maniera o nello stato di salute di suo marito? Era egli dedito all' uso disordinato di stimolanti di qualsiasi specie, compresa la birra? Era il suo temperamento violento, od aveva egli dato sfogo ad un accesso di rabbia o di collera immediatamente prima dell' attacco, od aveva avuto

qualche insolito eccitamento mentale o corporeo? Infine, era egli soggetto a dolori di testa, con afflusso di sangue ad essa? Alle tre prime domande essa mi diede una diretta risposta negativa, ma all'ultima — i dolori di testa con afflusso di sangue alla testa — essa disse: « Ora, dottore, voi avete colpito nel segno! Negli ultimi sei mesi almeno, ciascuna, o quasi ciascuna notte o sera, mio marito ha sofferto un martirio da tali dolori di testa, ed egli ne ebbe uno quando cadde giù paralizzato ed insensibile ». Io quindi le domandai, se non aveva mai notata l'ora, in cui i dolori di testa venivano e se ne andavano? Sì, essa replicò, « io ho invariabilmente osservato che essi venivano alle 6 pom., e che mio marito si è sentito generalmente meglio *prima* di andare a letto, e ciò sarebbe verso le 10 pom. Alcune volte essi hanno durato un'ora o più dopo che egli è stato in letto ». La sua faccia diventava rossa quando egli ne aveva uno, come è rossa ora? Essa rispose, « sempre! » Può alcuno dubitare del *simillimum* in questo caso?

Avendo solamente una cassetina di rimedi della trentesima con me, io sciolsi *Lycopodium 30* (F. C.) in una tazza di acqua fredda, ed ordinai che ogni due ore se ne desse all'infermo un cucchiarino finchè io lo visitassi di nuovo il mattino seguente. Avendo qualche dubbio se egli avesse la forza di inghiottire, diedi io stesso la prima dose, ed egli la inghiottì facilmente.

Quando lo vidi l'indomani mattina, fui informato che egli aveva passata una notte piacevole, ed aveva dormito così naturalmente e così bene che coloro i quali lo vegliavano ebbero solamente l'opportunità di amministrargli due altre dosi dopo che io era partito. Allora ordinai di dare una dose ogni quattro ore. Dopo la prima dose di *Lycopodium 30* (F. C.) egli non ebbe più dolori di testa con rossore della sua faccia, nè afflussi di sangue alla testa alle 6 pom., ciò che aveva avuto seralmente negli

ultimi sei mesi, ed uno dei quali subì quando fu assalito dal primo attacco di apoplezia con paralisi. Entro quarantotto ore, egli fu in grado di alzarsi ed anche di conversare con noi; e ciò, anche, all' ora precisa in cui solleva venire uno dei suoi dolori di testa serali; ed in sei settimane circa, egli fu pure in grado non solamente di star alzato e vestirsi da se, ma le mani e le braccia che al tempo dell' attacco erano perfettamente impotenti, e tutte insensibili, furono talmente ristabilite che egli ora può inoltre abbottonarsi da se la camicia, cosa che fino allora gli era stata impossibile. Ad eccezione di *Aesculus* 30 (F. C.) in un caso, e di *Pulsatilla* 30 (F. C.) in un altro, per un attacco di emorroidi, *Lycopodium* ha dritto a tutto l'onore.

Osservazioni. — Vi sono « medici esercenti Omiopatia », i quali, se chiamati per un caso simile, curerebbero ciò che essi considerano o ciò che essi chiamano la malattia, l'accesso, l'assalto apopletico, la paralisi, e qualsivoglia cosa fuorchè il malato. Ve ne sono di quelli i quali, se chiamati per un caso simile, penserebbero a medicine le quali hanno indotto, probabilmente con enormi dose velenose, i fenomeni patologici di apoplezia cerebrale, — i quali, fa d' uopo rammentarlo, possono essere l' effetto di infiniti agenti morbosi. Tali medici, come immaginano con tali mezzi grossolani di potere scoprire il *simillimum* in qualunque caso della specie, potrebbero, egualmente bene, tentare di risuscitare un morto. No! essi devono trovare il *fattore morboso corrispondente all'effetto*, e non l'effetto corrispondente. L'effetto corrispondente, l'apoplezia, la condizione comatosa, la perdita di forza, è molto identica in tutti i casi; ma lo stato di salute precedente l'attacco, le condizioni della testa, della circolazione cefalica o cerebrale e generale, sia riguardo al tempo che alle circostanze, daranno molto miglior campo per trovare o differenziare il rimedio, il *simillimum* al caso. La psora può essere stata la causa di qualche de-

generazione ateromatosa delle arterie cerebrali in questo caso. Di ciò non abbiamo alcuna prova; ma dell'afflusso di sangue alla testa noi possiamo non avere alcun dubbio qualsiasi. Moltissimi dei nostri rimedi policrestati hanno questo sintomo; per esempio, Amylum nit., Belladonna, Calcarea, Glonoinum, Opium, Sulphur, e molti altri; ma io conosco un solo rimedio policrestato che ha dolor di testa con afflusso di sangue ad essa e rossore caldo della faccia regolarmente ogni sera alle 6. Inoltre Lycopodium, a parer mio, è soltanto secondo a Sulphur come rimedio antipsorico e come rimedio policrestato; di modo che esso può anche corrispondere all'altro fattore morboso nell'apoplessia cerebrale, l'ateromasia. Infine, io seppi in appresso che il mio paziente era un Quacchero avaro, ritiratosi dagli affari mercantili. Così che non vi era da meravigliarsi che Lycopodium agisse con tanta soddisfazione e così bene.

Io entro pienamente in questi particolari, perchè venne a mia conoscenza, sia per averlo letto che altrimenti, che « medici esercenti Omiopaticamente » non sono riusciti a colpire nel *simillimum* in casi di apoplessia, ed in conseguenza hanno avuto ricorso a sanguisughe, ventose, vescicanti, ed amministrazioni di Bromuro di Potassio, *et coetera*, nel sacro nome di Hahnemann e dell'Omiopatia — una pratica che fa più danno all'Omiopatia agli occhi del pubblico, della vecchia scuola e di noi stessi, di quanto noi ci possiamo immaginare, per la ragione che figuriamo di esserci conniventi: così comune, è tal pratica. Il nostro primo dovere, quindi, è di indagare *la causa* del male — il fattore morbifero — e *non l'effetto*. La causa remota essendo una discrasia costituzionale, psora, scrofolo, ateroma, non è sempre facile a scoprirsi, ma la causa immediatamente eccitante può generalmente trovarsi facendo poche domande agli amici intelligenti od ai membri della famiglia, come in questo

caso. Supponiamo, ora, che io non fossi riuscito a scegliere il *Lycopodium*? Quale sarebbe stata la più probabile fine del caso? Nella sera prossima, o in quella dell'indomani, vi sarebbe stato un ritorno del dolor di testa, con rossore ardente e congestione del cervello, od afflusso di sangue alla testa, con aumentata pressione sulle membrane ammalate dei vasi, o nella parte già rotta. La conseguenza sarebbe stata un deciso accrescimento del male, e, o più presto o più tardi, la morte. Se il « medico od i medici esercenti omiopaticamente » fossero *congedati* ed un medico della vecchia scuola fosse chiamato in loro vece avrebbero chiamato il biasimo su loro stessi. Il trattamento antiflogistico essendo adottato, esso può eliminare il male per qualche tempo, per farlo poi ritornare con forza accresciuta quando il sistema è del tutto più debole. L'ultimo stadio di quest' uomo è peggiore del primo; e così di seguito finchè egli alla fine se ne va « nel numero dei più », — passo che non può essere in qualunque caso molto lontano.

Quando è che la causa segue l'effetto? devo io dirvelo? Quando « *il medico che cura omiopaticamente* » segue il suo paziente al sepolcro!

In conclusione: trattare la causa o le cause della malattia — quelle cause le quali sono riconoscibili e rimovibili — è cosa molto diversa dal tentare di rimuovere l'effetto. Noi non possiamo rimuovere la rottura in un vaso o nella sostanza cerebrale, ma è quasi sempre in poter nostro di porre un termine all'afflusso di sangue alla testa; il che è quasi invariabilmente la causa immediatamente eccitante dell'apoplessia. Nella stessa maniera colui o colei che tratta un caso di prolasso dell'utero, che è *un effetto* di uno o più fattori morbiferi, invece del tiramento in giù, che fu od è *la causa* del prolasso e della sua persistenza, può immaginarsi di essere egli stesso, o lei, il più « scientifico » medico e ginecologista; ma, se il caso

prova qualche cosa, esso prova che molti medici mettono il carro innanzi al cavallo, e poi si meravigliano perchè il carro di Halmemann resta fermo. Invertano l'ordine, ed essi troveranno che la colpa era di loro stessi, che essi furono guidati dalla patologia e dalla pratica della vecchia scuola invece che dalle idee infinitamente più illuminate del Maestro. Ora aggiungerò, che in questi due casi di apoplezia pubblicati in questo giornale (1) io penso aver provato con soddisfazione dei più che l'apoplezia è un' affezione cronica, e che la cura omiopatica che avrà maggior successo deve essere guidata tanto dalla storia e dai sintomi precedenti, quanto dai presenti, se non più da quelli che da questi. (*The Medical Advance*).

KALI CARBONICUM

(*Carbonato di Potassa*)

LEZIONE DEL DOTTORE PROFESSORE MC. NEIL.

Questo antipsorico è stato immeritamente trascurato. Il sintomo cardinale intorno a cui tutti gli altri s'aggirano consiste nei *dolori trafiggenti*. Il paziente li descriverà forse come taglienti, lancinanti, o trafiggenti. Quasi tutti i dolori che questo rimedio guarisce, dovunque possano essere situati, sono di questa specie. L'infermo può lagnarsi di dolor di testa, di dolore di denti, di colica, di angina pectoris, di dolori nelle giunture o nelle viscere od altrove, ma essi sono trafiggenti. Il rimedio i cui dolori hanno con esso una somiglianza che colpisce a questo riguardo è Bryonia. Infatti, i dolori sono così simili che molte volte noi possiamo essere ajutati dal rammentare che Kali

(1) Non abbiamo ancora potuto aver sott'occhio l'altro caso cui qui l'autore accenna; ma procureremo di rinvenirlo e parteciparlo ai nostri lettori.

LA DIREZIONE.

carb. è un antipsorico e per conseguenza è adatto a malattie croniche, mentre Bryonia, essendo un rimedio non antipsorico, lo è per malattie acute; e ritenendo ciò in mente, molte volte che Bryonia sembra indicata e fallisce, un esame più attento del paziente mostrerà la psora in alcuna delle molte sue forme, e Kali carb. ne sarà il rimedio.

Kali carb. è adatto a persone bene in carne ed attempate, a sofferenze consecutive al parto ed all'aborto; in ciò gli rassomiglia Podophyllum, ma la differenza nei casi ai quali ciascuno appartiene è così spiccata che voi non potete trovare altra scusa nel commettere errore che la grande ignoranza. Nei cattivi effetti di essersi bagnati e di aver tenuto addosso abiti bagnati, in ciò Dulcamara e Rhus tox. competono con esso; Dulcamara specialmente nell'essersi bagnati quando si era freschi, e Rhus tox. quando si era sudati.

Dopo perdita di umori o di vitalità, particolarmente nell'anemia; in questi infermi voi naturalmente terrete sempre in mente China; un confronto dei sintomi presto deciderà della scelta. Poi noi abbiamo una classe di pazienti i quali sono edematosi ed hanno una tendenza alla cachessia, come è fatto manifesto da un'enfiagione fra gli occhi e le ciglia.

Vi è una classe di malattie in cui dovete avere sempre in mente questo rimedio, cioè: consunzione polmonare nei suoi differenti stadi; e qui permettetemi di dirvi di non fare una prognosi fatale perchè avete diagnosticato consunzione. Noi abbiamo alcuni pochi rimedi i quali nella consunzione fanno ciò che ai nostri confratelli della vecchia scuola sembra come un miracolo. In questi casi voi potete con sicurezza cacciar dalla vostra mente tutti i non antipsorici, e fra quelli che rimangono spesso vi sarà il nostro rimedio. I dolori trafiggenti, particolarmente se nella parte inferiore del polmone destro

è la sede della malattia, e il tempo di esacerbazione della tosse dalle due alle sei ant., decideranno, nonchè l'uscita dalla bocca di masse dure, rotonde, bianche nel tossire e nel sornacchiare. Qui Kali carb., nella dose minima e senza ripetizione finchè il miglioramento continua, ristabilirà più d'un infermo altrimenti senza speranza. Noi possiamo anche avere colla tosse una sensazione come di un pezzo di qualche cosa che gira sempre più in su e dall'addome destro sale fino alla gola e poi torna indietro di nuovo. Vi è anche sputo di carattere albuminoso misto con piccoli pezzi di pus.

Nelle malattie delle donne noi avremo spesso occasione di far del bene con questo rimedio. Essa si sente molto male una settimana prima della mestruazione. Le sue mestruazioni sono troppo precoci, troppo profuse, e durano troppo a lungo, ricordandoci Calcarea carb. Essa ha alcune eruttazioni ogni volta che deve avere la mestruazione; prima delle regole ha gonfiezza delle pudende; ha violento prurito di tutto il corpo durante le regole; con Carbo. veg. vi è prurito fra le scapole; con Sarsaparilla prurito alla fronte; essa ha gonfiezza delle guancie durante le regole. Il suo flusso mestruale è pallido, acre, di odore pungente, fetido, escoria le parti colle quali viene in contatto (come Phosph. e Sulphur) e le copre con un'eruzione.

I dolori caratteristici trafiggenti sono dentro ed attorno all'utero e sue appendici. La paziente ha un laceramento nel labbro sinistro che si estende attraverso all'addome fino al petto. Murex purpurea ha un dolore che si estende dal lato destro dell'utero verso in su al lato sinistro del petto. Essa ha indolimento, rodimento, bruciore, e prurito nella vulva e forti dolori pizzicanti nella vagina durante un amplesso. Sepia anche ha dolore durante un amplesso. Durante la gravidanza questo rimedio è frequentemente indicato; nella minaccia di aborto

durante il secondo mese con dolori trafiggenti; quando il dorso della paziente duole così malamente mentre essa cammina, ha voglia di coricarsi immediatamente e dice che « si sente come se tali volte fosse obbligata a sdraiarsi nella via » per ottenere riposo o sollievo, non può camminare più oltre, e deve sedersi.

Quando la paziente è all'epoca del parto il dolore comincia nel dorso, ed invece di andare attorno in avanti come un dolore regolare, esso se ne va giù alle natiche od ai muscoli glutei, ovvero i dolori sono acuti e taglienti attraverso alla regione lombare, arrestando le contrazioni. Questo è il rimedio nelle conseguenze dell'aborto e del parto (anche Podoph.), dolore al dorso, sudori notturni, tosse secca, emaciamento, o metrorragia.

I fanciulli hanno bisogno di Kali carb. quando sono agitati ed ansiosi la notte, gridano molto, e toccano tutto senza prendere alcuna cosa; può rendersi necessario confrontare con Chamomilla e Staphisagria. I fanciulli sono irritabili quando si svegliano, gridano, percuotono attorno ad essi, e non vogliono che loro si parli; appunto come il fanciullo che richiede Lycopodium.

Noi troveremo anche che altre malattie degli organi del torace oltre la consunzione richiederanno Kali carb. Nella pleurisia, quando Bryonia sembra essere indicata, ma, stante una complicazione psorica, essa non riesce a guarire, questo è il rimedio.

Quando l'effusione pleuritica non è assorbita e sta divenendo purulenta, come è fatto manifesto da sudori notturni, emaciazione, e i dolori trafiggenti sono frequenti, Kali carb. è la nostra ultima risorsa. Sulph., Lycop., e Phosph. possono pure essere indicati dalla totalità dei sintomi.

Con tutte queste malattie vi saranno cambiamenti delle disposizioni mentali ed affettive. La paziente di Kali carb. è di umore triste e piagnucoloso (ricordandoci

Caust. ed Ignat.). Essa piange pei pensieri tristi nella sera come la paziente di Sepia, mentre quella di Posph. piange nel crepuscolo. Essa è paurosa quando è sola (Lycopodium e Stramonium), per lo più nella sera in letto. Essa è paurosa ed ansiosa sul conto della sua malattia come i pazienti di Agaricus e di Liliium). Essa è irritabile quando si sveglia, di modo che grida, percuote, e non vuole che le si parli (Lycopod.). Essa è fuori di se in guisa che non sa che fare o che dire; fa tentativi per parlare, ma è finalmente obbligata a rinunziarvi. Questi sintomi mentali danno un ritratto completo e degno di fiducia.

La paziente ha una sensazione come se il letto si affondasse sotto di lei (simile a Bryonia e a Rhus tox.). I di lei capelli sono aridi e fragili, mentre con Psorinum sono molto simili, essendo senza lustro e ruvidi.

Il paziente ha debolezza di vista dopo un amplesso (con Carbo veg. egli ha gran rumore negli orecchi). Egli ha trafitture in mezzo agli occhi, e gonfiezza simile ad una borsa fra le ciglia e le palpebre, mentre il paziente di Apis ha la gonfiezza sotto gli occhi.

Il suo orecchio destro è caldo, e il sinistro pallido e freddo. Nessun altro rimedio ha questo sintomo singolare. Il suo naso sanguina quando si lava la faccia (Arnica), ed alle nove ant. Egli può avere una corizza asciutta con totale rancedine ed afonia. Ha un dolore trafiggente nella laringe, come se fosse in essa una spina di pesce. Argent. nit., Hepar, Nitric. acid. hanno un sintomo simile. Il paziente di Kali carb. ha molti sintomi dispeptici, è infastidito da eccessiva flatulenza, ogni cosa che mangia o beve sembra cambiarsi in gas (Argent. nit., e Jodium hanno la stessa cosa). Egli erutta gas putrido, del sapore di uova guaste (Arnica e Psorin. lo stesso). Ha una sensazione di vuoto, come Ignat., Sepia, ed altri, ma essa è accompagnata da eruttazioni, e, similmente a Carbo veg., egli rutta molto con sollievo.

La paziente ha nausea ad ogni emozione e si sente come svenire, e la nausea è simile a quella di Bryonia e di Coccul., che è alleviata dallo star coricata. Essa vomita, con un grande languore, e particolarmente quando è gravida. È tormentata da nausea che le viene durante una passeggiata, mentre voi rammentate che la paziente di Pulsatilla si sente sollevata quando è fuori di casa. Il di lei stomaco se lo sente come se fosse pieno d'acqua. Essa è disturbata da una sensazione come se un bastone fosse disteso dalla gola al lato sinistro dell'addome, con una palla a ciascuna estremità del bastone.

La paziente di Kali carb. ha disordine intestinale, ha stitichezza, con sensazione facendo sforzi per evacuare come se il contenuto dell'addome fosse spinto fuori dalla vagina o dal retto, ed un inutile desiderio di evacuare, con una sensazione come se il retto fosse troppo debole per espellere le fecchie (Alumina ed Hepar hanno lo stesso sintomo). Essa si sente molto stranamente e malamente un'ora prima dell'evacuazione, e, d'altra parte, essa può avere diarrea soltanto di giorno (come Cocculus e Petrol.). Essa deve essere guardinga quando escono flati, altrimenti escirà un'evacuazione involontaria. Aloes ha un'evacuazione dura mentre escono flati, ed Oleander e Verat. alb. evacuazioni diarroiche. Una diarrea alle tre od alle quattro ant., ed anche una con dolori trafiggenti così caratteristici di questo rimedio.

Il paziente ha emorroidi alleviate dall'andare a cavallo; questi mezzi danno sollievo mediante una forte pressione, come dallo star seduto sopra qualche cosa dura, che preme sull'ano; naturalmente, le sue emorroidi sono accompagnate da dolori trafiggenti. Orina nerastra (Lach.).

Il nostro infermo è frequentemente afflitto con disordine al cuore. Egli ha uno stringimento alla regione del cuore (simile a Cactus); stando coricato sul lato destro,

il cuore si sente come se fosse sospeso alle coste sinistre, e sembra trascinarle sopra il lato destro. Nell'angina pectoris pensate sempre a Kali carb.; i dolori trafiggenti nella regione del cuore, aggravati dal muoversi, dal respirare, ed anche dal parlare, sembra che richiedano Bryonia, ma la natura cronica della malattia la esclude, e Kali carb., cogli stessi dolori del cuore, è un antipsorico, ed è frequentissimamente il rimedio indicato, e fa buon lavoro non solamente durante il parossismo, ma col *guarire* il caso.

La paziente di Kali carb. ha dolori al dorso, uterini, reumatici, e neuralgici. Ha dolori nel dorso e nelle gambe dopo aver mangiato. Il dorso duole come se fosse rotto e come se fosse contuso (come Arnica) durante il riposo, non durante il movimento (Rhus tox.). Ha debolezza nel dorso e nelle gambe (come Cocculus). È svegliata dal sonno, con dolori trafiggenti nel dorso, alle tre ant.; deve camminare per avere sollievo.

Kali carb. è riuscito un importante rimedio nella malattia delle anche e nella gonfiezza bianca del ginocchio. I dolori trafiggenti servono ad indicarlo. La paziente ha dolori pungenti nelle giunture e nelle parti interne (rassomigliando ad Apis), sudore fetido dei piedi (come Silicea e Cuprum). Essa sente la pulsazione di tutte le arterie (Jodium) anche giù alle punte delle dita dei piedi; senso di vuoto in tutto il corpo, come se il corpo fosse cavernoso. Tutto il corpo si sente grave ed abbattuto, di modo che è solamente col più grande sforzo che si può fare qualche fatica.

Queste trafigure, le quali vengono durante un riposo perfetto, non sono dipendenti dal movimento di qualunque specie, ed io le ho viste guarite coll'esacerbazione dal movimento così caratteristica di Bryonia.

La nostra paziente ha molti disturbi nervosi. I suoi spasmi sembrano essere alleviati o svanire colle frequenti

eruttazioni, ed i dolori la obbligano a trasalire ed a scuotersi; il menomo tatto fa lo stesso. Il suo sonno è morboso, diventa sonnacchiosa mentre mangia, è disturbata da incubo tosto che si addormenta (Cyclamen). Essa parla nel suo sonno e cade in spavento; le sue sofferenze, come quelle di Lachesis, vengono dopo ogni sonno. Essa si desta nel mattino verso l'una o le due, e non può dormire per insonnia, la paziente di Calc. carb. si desta dopo le tre, sebbene anche il paziente di Kali possa svegliarsi a quell'ora. Essa destasi a quest'ora per ansietà cardiaca e non può riaddormentarsi; quando essa giace nel suo lato destro è ansiosa e deve sedersi su ed eruttare.

Essa può avere ulcere le quali, come quelle guarite da Hepar, hanno odore di cacio vecchio, ed essa ha anche ulcere con orli duri che sanguinano nella notte.

Kali carb. è seguito bene da Phosph. e da Nitric. acid. ed è complementario di Carbo veg. La sua rassomiglianza con Bryonia io l'ho già mostrata (*The Omoeopathic Physician*).

RENDICONTO DELL' OTTAVA SESSIONE ANNUALE

DELL' ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE HAHNEMANNIANA.

(*Continuazioni. Vedi il N.º precedente*)

Il Dott. Schmitt lesse un articolo col quale narrava un caso di anemia guarito con Ferrum; il Dott. Hussey lesse un articolo sulla « Tosse Canina, » mostrando chiaramente il potere delle prescrizioni omiopatiche nel guarire e nell'abbreviare gli attacchi di questa malattia.

Il Dott. Rushmore suggerì che i presidenti dei vari uffici li ordinassero in modo da accogliere quanti più fosse possibile dei giovani membri dell'Associazione ed anche i nuovi membri. Il Dott. Howley osservò che un tentativo dovrebbe farsi per assicurarsi articoli dai membri estranei all'Associazione. Gli uffici dovrebbero farsi conoscere prontamente

ed in modo che il lavoro per la prossima riunione potesse nello stesso tempo esser cominciato. Vi sarà bisogno di forte lavoro per rendere la sessione del 1888 più profittevole e più interessante di quella che ora chiudiamo.

Il Presidente — Prima di aggiornarci amerei di chiedere al Dott. Lippe la sua benedizione. Noi non ci riuniremo di nuovo per un anno. Noi vi domandiamo qualche osservazione o qualche gentile consiglio che voi amerete di offrire all'Associazione.

Il Dott. Lippe — Io posso solamente dire questo: Ho assistito a moltissime Riunioni Omiopatiche e di rado vi manca; ma questa riunione è stata una delle più soddisfacenti — la più soddisfacente a cui io abbia mai assistito in tutta la mia vita (Applausi). Questa Associazione ha fatto più nei due anni ultimi di quanto abbia fatto l'Istituto Americano in un quarto di secolo, molto più nel far progredire l'Omiopatia di quello che essi facessero in un quarto di secolo per distruggerla. Io penso che ora noi li abbiamo oltrepassati. Noi siamo organizzati. Noi non eravamo organizzati finchè non ci organizzammo sette anni addietro in Milwaukee. Noi siamo ora cresciuti in numero, cresciuti in ardore, cresciuti in importanza di lavoro, e non vi è dubbio che coll'andar del tempo questa Associazione sarà la sola Istituzione Omiopatica in America, e l'Istituto cadrà nel nulla. Io non aspetto altro; essi perderanno la loro forza numerica e debbono adottare il nome di Ecletici. Essi saranno obbligati a far ciò dall'opinione pubblica e dall'opinione dei medici in America; e dal momento che essi lasciano cadere il nome, l'organizzazione cade. Essi sono stati infedeli all'Omiopatia. L'Istituto Americano non è omiopatico; noi, abbiamo la sola Istituzione Hahnemanniana. Ed i colleghi Hahnemanniani e i giornali Hahnemanniani e le Società Hahnemanniane navigano tutte sotto falsa bandiera. Essi avranno da calarla questa falsa bandiera, e la nostra Società li costringerà coll'influenza morale, e con null'altro, coll'influenza morale che noi esercitiamo sopr'essi, a calare questa bandiera, ed allora io dico noi saremo lasciati colla nostra bandiera sven-

tolante sopra la Società come la sola Società Omiopatica negli Stati Uniti. (Applausi).

Il Dott. Ballard — Nella mia qualifica di segretario, durante lo scorso anno, mi fece piacere osservare, forse più che alla maggior parte degli altri membri, i segni che, non v'è dubbio, sono andati crescendo più luminosamente, di anno in anno, del progresso e della forza della nostra scuola, e per nostra scuola io intendo quella parte di essa la quale noi rappresentiamo. Io ho ricevuto domande da giovani, da giovani esercenti giovanissimi, di varie parti, che facevano ricerca, in riguardo alla nostra Associazione, delle condizioni per esserne membri; essi possono vedere le necessità che esistono per una tale associazione destinata al bene della causa. Essi le diffondono all'interno e molti esercenti mi scrivono per sapere il modo con cui essi potranno entrare nell'aperto e luminoso cammino che guida alla verità. Nella mia propria città, mi duole dirlo, il bene che questa Associazione sta facendo è realmente e veramente necessario. Soltanto pochi mesi addietro un graduato di uno dei nostri collegi venne là e s'introdusse presso me da se stesso, e mi domandò se io era uno dell'Associazione Internazionale Hahnemanniana. Egli mi disse di aver saputo che io lo era, e che ciò indicava che io era un omiopatico. Egli era stato graduato da un collegio omiopatico un anno prima, ed era caduto nel fango interamente fino agli orecchi. Egli disse, « io sto avvoltolandomi e rivoltandomi, e conosco a stento come io possa trarmene fuori. Io non so ora una parola intorno all'Omiopatia, sebbene io sia stato graduato dalla loro scuola. Io non so nulla di più che se fossi un graduato della vecchia scuola. » Io gli dissi ch'egli era precisamente di quella specie di persone di cui noi abbiamo bisogno, perchè egli era coscienzioso. Ma io lo spinsi ad andare avanti. Così si vede da ogni parte il bene che questa Associazione sta facendo; e se noi possiamo avere poche altre riunioni come quella dell'anno scorso e la presente, io penso che non passerà lungo tempo che ci troveremo in una posizione nella quale l'Istituto Americano può restarci indietro. Il numero non ha sempre importanza. Ora, Signor Presidente, io sento

il bisogno di ringraziare i membri, ciascuno e tutti, per la cortesia che essi mi hanno mostrata ne'miei sforzi per compiere i doveri del mio ufficio, avendo essi con tale loro cortesia resi questi doveri, doveri di piacere. Io certamente ho avuto in questa Assemblea la soddisfazione la più straordinaria, e posso ringraziare ciascuno ed ogni membro per il suo buon cuore, cortesia, e gentilezza.

Il Dott. Lee — Sig. Presidente, posso io aggiungere una parola? Nel suo discorso del 1881, a Coney Island, il Dott. Wells, io credo, ci disse su quale via noi otterremmo successo, e tal via abbiamo seguita. Io amerei leggere poche righe, se mi è permesso. Dopo aver accennato i principî di questa Associazione e descritto qualche lavoro che egli pensava che noi dovremmo fare, il Dott. Wells dice: « Lavoro di questo genere, persistente, farà maturare ben presto un potere più grande di ogni argomento, sia pur da maestro, o di ogni controversia col maggior impegno sostenuta. Lavoro di questo genere mostrerà col tempo, mediante i suoi risultati, alla mente del pubblico la superiorità della pratica pura dell'Omiopatia che noi difendiamo sopra quella che è parziale o mista, come pure sopra quella della vecchia scuola, per modo che questi signori, riconoscendo l'educazione che il pubblico ha così ricevuta, e nello stesso tempo la fiducia del pubblico che essi hanno perduta, non mancheranno di affrettarsi a reclamare la loro parte dell'onore che sicuramente è conferito a chi è annoverato fra coloro che sono così diligenti. Così, e così soltanto, possono progredire gl'interessi della vera Omiopatia e potrà essere assicurato lo scopo per il quale fu organizzata questa Associazione. » Io penso che il consiglio del Dott. Wells fu saggio; noi lo abbiamo seguito ed *abbiamo* assicurata una grande influenza per il bene. Semplicemente col fare buon lavoro noi abbiamo assicurata la nostra posizione presente, e la nostra influenza *sta* facendo opera buona.

Il Dott. Hawley. — A me è d'uopo convenire in questa opinione. Gli è solamente con tale lavoro appunto che l'Omiopatia ha sempre fatto qualche progresso, ed il nodo di arresto (*hitch*) che ha avuto luogo nel progresso dell'Omiopatia

è provenuto dal fatto che molti medici così detti omiopatici son corsi dietro a quel fuoco fatuo chiamato Patologia, invece di prestare la loro attenzione alla luce della legge « Similia similibus curantur. » È certamente vero, almeno nel mio vicinato, che vi è una grande reazione in favore della fedeltà alla legge. I miei proprî vicini, i quali sono stati così imbevuti dello spirito di meticcismo, che essi non parlavano mai di me, per esempio, in qualsiasi famiglia dove essi andavano che come dell'uomo ad alta potenza, ora cominciano a venire a domandare in qual modo queste cose sono fatte, e ad esprimere il desiderio di poterle fare. Forse questo desiderio diverrà ben presto in essi abbastanza forte, da impegnarli a cominciare a studiare; nessuno di essi ora studia per quanto io so.

Il Dott. Ballard — Io propongo di aggiornarci *sine die*.

Il Dott. Lee — Io propongo di pregare il Presidente a far un discorso e a benedirci.

Il Dott. Ballard — Io ritiro la mia mozione in favore della benedizione del Presidente.

Il Presidente — Signori, io semplicemente vi ringrazio dal fondo del mio petto — ed esso è grande voi lo sapete, — per la maniera con cui mi avete assistito nel presiedere a questa riunione. Io certamente non ho avuto compiti serii, ma un dovere piacevolissimo. Io ho ascoltato le discussioni con grande riluttanza, perchè avrei voluto prendervi parte io stesso. Mi rincrebbe moltissimo di essere stato legato a questo seggio dalla consuetudine. Si disse quando io fui eletto al posto di Presidente che mi avevano messo dove avrei da stare silenzioso, così io mi sforzai a rimanere tale, ed abbiamo ascoltato il saggio consiglio del Dott. Wells e del Dott. Lippe, i quali hanno vegliato per l'incremento e per lo sviluppo, non semplicemente dell'Associazione Internazionale Hahnemanniana, ma dell'Omiopatia negli Stati Uniti e nel mondo. L'Omiopatia ha traversato molte vicende, scoraggiamenti inauditi, alti e bassi, finchè finalmente fu organizzata questa Associazione. Voi avete veduto il suo incremento e il suo sviluppo, finchè ora sembra che noi siamo sopra una base permanente. Ciò non fu senza una grande

lotta, e non senza possibilità di disastri. Una cosa io credo essere la più certa, cioè, che se qualche calamità venisse sopra di noi e distruggesse questa Associazione Internazionale Hahnemanniana, passeranno cinquant'anni prima di avere un'altra Associazione Omiopatica. Ciò mi porta a dirvi che noi dobbiamo vegliare in ogni angolo, dobbiamo star in guardia contro tutte le nostre debolezze, affinchè possiamo lavorare insieme unanimemente ed armonicamente per lo sviluppo e per il progresso di questa Associazione. Essa è la sola Società generale dove gli omiopatici possono lavorare. Noi abbiamo associazioni locali; esse sono piccole, e non utilissime a motivo del loro numero limitato, ma questa Associazione è in aumento. Le sue possibilità sono maravigliose, se essa non commette sbagli. Vi è una trascuranza alla quale io penso che dobbiamo riparare in questa Associazione. Noi dovremmo avere un Ufficio di Filosofia (applausi). Noi dovremmo avere un ufficio dedicato all'*Organon* di Samuele Hahnemann. Noi abbiamo un ufficio di Materia Medica e di Medicina Clinica, i quali realmente sono la manifestazione pratica della nostra filosofia; essi sono i mezzi coi quali noi la svolgiamo; ma noi dovremmo avere un ufficio in cui si studiasse almeno un paragrafo dell'*Organon* di Hahnemann nella prima parte di ogni sessione. Ciò non dovrebbe mai essere omissso. Ciò dovrebbe farsi regolarmente ed essere una parte del lavoro. Quest'ufficio sarebbe in relazione collo sviluppo, coll'ingrandimento e coll'essenza dell'Omiopatia. Io spero che in un prossimo avvenire voi avrete un Ufficio dell'*Organon*. Sia esso semplicemente un Ufficio di Filosofia Omiopatica basata sull'*Organon* di Samuele Hahnemann. Io non so dove cominciare per esprimere i miei reali ringraziamenti per ciò che ho visto, udito e sentito in questa riunione. Essa è certamente la più grande riunione, io credo, nella storia di questa Associazione, e non vi è ragione perchè la riunione prossima non debba essere ancora più grande di questa; ma ricordatevi che non tanto pel numero accresciuto dei membri, ma bensì che quanto più noi ci troveremo insieme, tanto più ci affratelleremo gli uni cogli altri, e quanto più noi lavoreremo in compagnia, tanto più ci renderemo utili l'un

l'altro. Io vi ringrazio dal fondo del mio cuore per i sensi gentili che ho sempre ricevuti in questa Associazione.

Il Dott. Ballard — Io propongo la seguente risoluzione, la quale trascriverò, « che noi al numero dei nostri uffici ne aggiungiamo uno di Filosofia Omiopatica basata sopra l'*Organon*, ufficio che avrà la precedenza su tutti gli altri. » Voi potete limitarlo a quel numero che preferite. Io penso che sarebbe giusto e bene comporlo di tre o quattro sezioni — avere tre o quattro membri in quell'ufficio — tre, io penso, sarebbero sufficienti.

Il Dott. Biegler — Alcune sezioni sono di grandissima lunghezza. Nella nostra Associazione noi abbiamo letto l'*Organon* ad ogni riunione.

Il Dott. Allen — Io penso che dovremmo abbreviare il titolo. Stavo per fare una mozione, ma il Dott. Ballard ne ha fatta una, e credo che non dobbiamo rimandare alla prossima sessione ciò che dovremmo fare quest'anno e ciò che possiamo fare quest'anno; quindi io appoggio la mozione del Dott. Ballard, e penso che il titolo sarebbe un pleonaso. — La Filosofia dell'Omiopatia non potrebbe essere basata sopra qualsivoglia cosa. Il titolo « Filosofia dell'Omiopatia » è abbastanza buono. Mentre io sono su questo terreno ameri suggerire che il Dott. Lippe fosse il presidente dell'ufficio per quest'anno.

Il Presidente — È stata fatta ed appoggiata la mozione che sia istituito nel nostro corso regolare un Ufficio di Filosofia dell'Omiopatia.

Il Dott. Hawley — Io sento il bisogno di dire che approvo di gran cuore la creazione di tale ufficio, e debbo dirvi una sola ragione per la quale l'approvo. Nella nostra piccola Associazione Centrale di Nuova Jork noi abbiamo avuto un risultato curiosissimo dall'istituzione pratica di tale ufficio. Noi ci siamo liberati da tutti i meticci. Ora se noi facciamo la stessa cosa in questa Associazione, ed uno di quei tali meticci si introducesse qui, egli non vi starebbe due sessioni.

La domanda essendo fatta su proposta del Dott. Ballard, essa fu accettata, e fu creato l'Ufficio di Filosofia Omiopatica, col Dott. Lippe per primo presidente. (Continua)

CASI CLINICI

DEL PROFESSORE J. T. KENT.

Gola ulcerata. Signora — di trentaquattro anni, madre di due fanciulli. La faccia ha cattiva espressione, quantunque rossa. La lettera dice: « Io sono sempre stata sofferente per lo più nel lato sinistro della mia gola, ma al presente lo sono nel destro. Un piccolo ingrossamento cominciò a formarsi e poi cresce finchè raggiunge la tonsilla. Quindi si formano ulcere e riempiono ambidue i lati. Il palato diventa rosso, e vi è aridità e soffocamento. Il soffocamento asciutto obbliga a tossire; inghiottimento difficile. » Seppi inoltre che questo mal di gola con ulcerazione le era venuto prima della mestruazione per parecchi anni. Esso comincia in un lato e va all'altro. Vi è sempre stata grande gonfiezza esternamente, alcune volte di tutto il collo. Le ulcere non scompajono fino a dopo cessato il flusso; allora ha luogo una graduale diminuzione; difficilmente per poco-più di dieci giorni rimane libera di sofferenza. Scolo leucorroico, muco bianco prima della mestruazione. Essa ricevette Magn. carb.^{45 m.} (Finke), una dose al termine del nisus mestruale. Essa non ebbe mai più alcun disturbo alla gola, nè alcuna malattia in luogo di quello. Ne è rimasta libera or sono oltre due anni.

PULSATILLA. — La signora P., di quarantadue anni, è stata una delle più infelici sofferenti per parecchi anni, tentando di aver sollievo per mezzo dell'allopattia. Sintomi: Dolore nei calcagni simile alla puntura di bollette o chiodi; vampe di calore, seguite da freddolosità; flusso mestruale nero e coagulato; mette i piedi fuori del letto per rinfrescarli, « tanto essi bruciano; » essa deve mettersi le scarpe prima di poter camminare, « tanto i calcagni le dolgono; » vertigine ordinariamente prima della mestrua-

zione; essa è stata sorda fin dalla fanciullezza, per febbre scarlatina; stitichezza, carattere non accertato; l'aria libera le è gradita, ha desiderio di aria libera; in una camera calda e oppressiva, essa soffoca e deve andare fuori all'aria; la chiesa è oppressiva; scolo acquoso dagli occhi e dal naso; aspetto porporino della pelle del calcagno; senso di slogatura nelle caviglie, caviglie deboli.

Maggio 23. — Puls. ^m. (F.), una dose, ed abbondante Sac. lac.

Giugno 30. — Puls. ^{cm} (F.), e Sac. lac. Essa non ebbe più bisogno di medicina fino al 13 Aprile dell'anno successivo, quando mi consultò pei seguenti sintomi: Tosse rantolosa; perde l'orina quando tosse; si sente soffocata in una camera calda; mestruazione ogni due settimane, profusa, scura, offensiva; orina offensiva, di odore forte; dolori acuti nel retto; giunture delle dita dei piedi molto dolenti; vampe di calore; le estremità si stancano facilmente quando cammina. Puls. ^{cm} una dose.

Aprile 16. — Sentì tanto calore nella vulva che fu costretta ad applicarvi un pannolino freddo; niente appetito; insonne; calore bruciante su tutto il corpo; getta via tutte le coperte del letto: « Io non mi sento due giorni ugualmente, » « Io sono così irrequieta. » Essa ricevette più Sac. lac.

Maggio 3. — Dice che sta bene; abbondante Sac. lac. Giugno 20. — Perde l'orina tossendo. Luglio 10. — Lo stesso sintomo continua a infastidiarla. Puls. ^{cm} (F.) terminò la guarigione; ed essa rimase bene (*The Hom. Phys.*).

CASO DI TETANO

GUARITO DAL DOTT. LORBACHER.

L. St. — di ventisette anni, fabbricante di pettini, smilzo e pallido, ma forte, ha sopportato il lavoro talvolta duro, e le molte specie di privazioni connesse colla occu-

pazione del suo mestiere, fino al presente senza effetti cattivi. In seguito all'aver lavorato parecchie ore davanti al fuoco, si trovò esposto ad una corrente d'aria.

Dopo ciò per parecchi giorni egli sentì un leggiero tiramento e rigidità nelle braccia e nelle gambe, finchè il 10 febbrajo si stabilì tetano e trismo. — Gli sforzi del medico allopatico che fu chiamato, continuati per vari giorni, a nulla valsero. Naturalmente, rappresentava la parte principale.

Io fui chiamato il 14 di febbrajo, e trovai il seguente quadro del caso: Più pallido che mai, e grondante sudore, egli stava sorretto da due uomini fra due sedie, delle quali egli teneva il dorso. Braccia e gambe erano completamente rigide, la testa tirata indietro, le mascelle immobili, e separate per la larghezza di un dito. Dopo che venne faticosamente spogliato io trovai i muscoli delle spalle ed i glutei contratti in nodi grossi come un pugno. I muscoli addominali erano contratti fino ad una durezza lignea, e la porzione lombare della colonna spinale era profondamente tirata indietro, i muscoli del collo rigidi, duri, ed alquanto dolorosi al tatto. Il più leggero tentativo a muoversi cagionava immediatamente scosse violente, estremamente dolorose per tutto il corpo; il parlare forte di altri ed i rumori forti producono lo stesso effetto. Queste scosse avvenivano più frequentemente mentre stava coricato che quando stava in piedi o seduto sull'orlo di una sedia. Esse erano così dolorose che egli doveva gridare, e si lamentava particolarmente di un dolore estremamente violento che scorreva dalle vertebre lombari alle gambe e fin giù alle dita dei piedi. Sotto queste condizioni vi poteva essere sonno. Polso, respiro, e temperatura erano normali. Qualche appetito, e siccome le mascelle non erano accostate, doveva essere nutrito con liquidi. Comunque, egli doveva inghiottire soltanto piccole quantità per volta, altrimenti le scosse sovramenzionate

avevano luogo più rapidamente. Evacuazioni ritardate, orina normale. I sensi non erano offuscati, la testa sola leggermente ottusa.

La combinazione di spasmi clonici e tonici mi fece pronunciare la diagnosi di questa sfavorevole malattia anche più seria. La sola condizione favorevole erano le mascelle aperte, per cui noi potevamo impedire la morte per inedia.

Dopo attenta considerazione di tutti i punti del caso, e dopo confronto dei sintomi, io scelsi Nux vom. e Stramonium per vincere la malattia; la prima corrispondendo di più agli spasmi tonici, la seconda a quelli clonici ed ai concomitanti. Amministrai quindi prima Nux vom.^s, ogni due ore, tre o quattro goccie. Siccome dopo due giorni dal suo uso non era visibile il minimo miglioramento, ed, al contrario, vi era un aumento degli spasmi clonici, diedi Stramonium^s ogni due ore, due goccie. Quando dopo due gorni di questa cura neppure si ebbe giovamento, e dopo che un nuovo confronto dei sintomi colla *Materia Medica* sempre più confermò la mia scelta dei rimedi, conchiusi che non avevo data la giusta potenza. Risolvetti di provare la potenza alta, e diedi Nux vom.^{cc} (Jenichen), una dose ogni quattro ore. Io non ebbi bisogno di aspettare a lungo il risultato. Al terzo giorno vi era una diminuzione considerevole della rigidità, prima nel collo, e poi nella punta inferiore della colonna spinale, ed in ultimo nella mascella. Dopo aver adoprato così Nux vom.^{cc} sei od otto giorni, vi fu un deciso miglioramento dei sintomi tonici, ma i clonici rimanevano nella stessa intensità e disturbavano il paziente, particolarmente durante il sonno. Così io provai Stramonium, ma fatto più saggio dall'esperienza, diedi la trentesima, non avendone allora a mia disposizione alcun'altra più alta. E di nuovo sperimentai un effetto favorevole. Dopo trentasei ore le scosse violente erano meno dolorose, ed il paziente poteva star

coricato; e, dopo la privazione di tre settimane, godette per la prima volta i benefici effetti del sonno di parecchie ore. Col dare uno dopo l'altro come fu indicato, prima Nux vom.^{cc} e Stramon.^{cc} a lunghi intervalli, tutti i fenomeni spasmodici gradatamente scomparvero, eccetto un violento sussulto, che sempre aveva luogo quando taluno dava la mano al paziente o lo toccava inaspettatamente, o se un suono insolito colpiva i suoi nervi auditori. Nello studiare la *Materia Medica* trovai oltre molti altri sintomi riferentisi decisamente al tetano ed al trismo, anche questi sotto Angustura spuria, ed immediatamente ne diedi alla dodicesima, tre gocce, tre volte al giorno. Il risultato non tardò a venire. Dopo averne adoprato sei od otto giorni, gli ultimi avanzi della malattia erano scomparsi.

Tutta la cura prese dal 14 Febbrajo al 20 Marzo. In Aprile egli cominciò a lavorare, ed ancora gode buona salute, di modo che può sopportare tutte le fatiche e gli stenti della sua occupazione senza alcun cattivo effetto. Il collega allopatico ad onta de'miei ripetuti inviti, non volle venire a vedere il paziente, quantunque con ciò si offrisse la migliore opportunità per lui di osservare l'efficacia delle dosi infinitesimali (*Allgemeine Homoeopathische Zeitung*).

PRATICA VETERINARIA

ALCUNE MALATTIE DEI CAVALLI

DEL DOTT. J. HALL, SR.

Il mio primo cavallo fu un cavallino Canadese, che sembrava completamente sano, e rispondente bene al mio scopo. Ma dopo un po'di tempo ebbe un fiero attacco di dolori negl'intestini — tanto fiero che esso stava coricato

sul suo ventre o su di un lato, tirando calci attorno così disperatamente che non era cosa facile avvicinarlo ed esaminarlo — gl'intestini sembravano ristretti e l'urina molto colorata, e temendo vi fosse un'inflamazione, che io non poteva scoprire, acconsentii a chiamare un chirurgo veterinario per darmi la sua diagnosi del caso. Egli venne subito, e quasi con uguale prontezza disse che la malattia era una colica, della quale io proposi di prendere la cura nelle mie proprie mani, nel che, però, egli fortemente dissentì, dicendo che avrei presto ucciso il cavallo, etc. Io quindi con riluttanza acconsentii che egli lo curasse, e la prima cosa che fece fu un'iniezione per l'ano onde portar via la materia offensiva; e questa non essendo sufficiente, un'altra, e poi un'altra, seguita da medicine catartiche per vuotare gli intestini e dare così sollievo al dolore; ma, non ostante tutto ciò, il povero cavallo rimase sul suo fianco e sul ventre circa due giorni, gemendo e lamentandosi delle sue sofferenze nel modo il più compassionevole. A questo stadio licenziai il chirurgo veterinario, determinandomi ad assumere io stesso la responsabilità della cura, poichè secondo tutte le apparenze l'animale era spacciato, non ostante questo trattamento il più eroico.

Per antidotare quegli abusi, e come mezzo di vincere la sua malattia, io gli diedi *Nux vom.*^{2c} — trenta globuli circa — ogni ora finchè si potesse ottenere sollievo, il quale ebbe luogo verso la quarta dose, quando il cavallo si sentì così meglio che si rizzò e cominciò poco dopo a mangiare, e due giorni appresso era al lavoro. Naturalmente, il chirurgo veterinario non mi dimenticò mai, ma fece allusione alla nostra cura così severamente nelle sue lezioni che una mattina, lungo tempo dopo, due uomini vennero da me, e, con un sorriso sulle loro faccie, dissero che erano venuti per sapere se vi era realmente qualche verità nell'Omiopatia. Io tosto risposi che essi

dovevano credermi un impostore per spendere tutto il mio tempo nello studio e nella pratica di quest'arte quando io non avessi fiducia in essa. Allora essi francamente mi dissero che il loro professore si era preso la pena in quasi tutte le sue lezioni di procurar di nuocere e di uccidere l'Omiopatia, tanto che essi pensarono dovervi essere qualche cosa di vero in essa, ed erano venuti da me per accertare i fatti. Io mi interessai subito per essi e presi occasione a mostrare ciò che era la vera Omiopatia, e diedi loro ogni informazione che era in mio potere su questo soggetto; ed ebbi la soddisfazione di fare due omiopatici di questi studenti, i quali esercitano ora attivamente quali chirurghi veterinari omiopatici, e possiamo sperare che essi siano veri omiopatici, conoscendo ciò che è la nostra vera scienza.

Il mio secondo caso fu anche un cavallo nero di una razza finissima, ma vendutomi a basso prezzo dopo che la sua testa ed il suo collo erano stati malamente sfigurati e permanentemente danneggiati dai vescicanti per l'epizoozia, giacchè i vescicanti da taluni fu creduto che fossero un buon mezzo curativo per tale malattia. Quest'animale così comprato e sfigurato sembrava sempre essere sofferente, come se qualche cosa gli desse fastidio — tenendo indietro le orecchie quando camminava, o mordendo il palafreniere o qualunque persona gli si avvicinasse, ed era già qualche tempo prima che la sua attuale malattia si manifestasse che esso era dominato dalla sua disposizione. Ma alla lunga, notando che i peli della sua criniera e della sua coda erano molto radi e giornalmente lo diventavano di più, io esaminandolo trovai che esso soffriva gravemente per un prurito, grattandosi costantemente e coda e criniera per trovare sollievo; ma non avendo sintomi ben definiti per scegliere un rimedio, gli diedi Sulphur²⁰, tre o quattro dosi, e dopo dieci giorni 20 M e poi 40 M, attendendo la loro azione, che fu sol-

tanto parziale. Trovandomi imbarazzato, io aveva creduto il caso difficile e, forse, incurabile; ma osservando che il cavallo era sempre molto freddoloso, e non sopportava affatto il freddo, io gli diedi *Silicea*²⁰, parecchie dosi, e coi migliori effetti; e dopo due settimane *Silicea*^{20m}, due o tre dosi, ed ancora dopo alcune altre settimane, *Silicea*^{40m}, una dose, e, forse una volta, *Silicea*^{cm}, prendendo in tutto da sei ad otto settimane, dopo le quali l'animale era guarito, e tanto la coda quanto la criniera crebbero benissimo e foltissime, mentre anche la pelle del cavallo, che era sempre ruvida, era diventata lucida e morbida, e la freddolosità era scomparsa, tenendo ritte la testa e le orecchie quando camminava come se fosse perfettamente soddisfatto e felice. Il mio mozzo di stalla crede che il buon governo del cavallo abbia molto contribuito a ciò, ma il cavallo era stato ben governato anche prima e molto tempo addietro, ed era, d'altronde, soggetto a ricadute, quando gli fu data un'altra dose di medicina. Io debbo confessare che, sebbene l'animale non avesse alcuna fede in me o nelle mie piccole pillole, io ce l'aveva smisuratamente, e davo ad esse tutto il credito.

Il terzo caso fu il cavallo del mio compagno, il Dott. J. W. Hunter Emory, un castrone bruno di eccellente costituzione. Un giorno, in cui il Dott. Emory lasciò il cavallo nel mio cortile legato ad un peso, l'animale, sempre amante di esser libero, e forse pensando che il palafreniere tardava a dargli il suo pranzo, si ficcò in testa di camminare per la via, trascinando il peso ed il traino dietro di se, il che recandogli fastidio, esso si impennò ritto, rompendo così una stanga, ed introducendosi nel retto per otto o dieci pollici la stanga rotta; il dolore provato divenne acutissimo, l'animale a giusto titolo emetteva grida penetranti, e fu tranquillamente condotto nella stalla. Vi era infatti una difficoltà, e la diagnosi non era facile; fu suggerito di chiamare un chi-

rurgo veterinario, al che io fortemente mi opposi, poichè questi uomini avrebbero sprecato tutto il loro tempo e sapere per scoprire di che si trattava e quale era l'estensione della lesione. Il primo giorno venne data Arnica²⁰ ogni due ore, quindi Calendula²⁰ ogni quattro ore, dopo di che era questione di vedere cosa sarebbe seguito in appresso. Dopo l'accidente il cavallo non aveva più evacuato, e non poteva, ma se ne stava tremando al suo posto facendo inutili sforzi; però non osava spingere molto, quando il Dott. Emory, che era un buon chirurgo, applicò una sciringa a fontana nella parte, e riuscì a rimuovere una grossa quantità di materia fecale, mentre il pus scorreva abbondantissimamente, e così fetido, che a stento si poteva rimanere nella stalla. Stando così le cose, a motivo del pus fetidissimo, venne data Silicea²⁰ per due giorni ogni quattro ore, con grandissima diminuzione del fetore, ed il cavallo cominciò a mangiare e ad evacuare, e passati cinque o sei giorni fu di nuovo data Silicea^{30m}, in tre dosi, e dopo questa, vale a dire in tre settimane, il cavallo era al suo lavoro, il palafreniere dicendo che esso stava bene. Vi è però ancora alle volte una piccolissima escrezione di pus, e la parte affetta ha sembianza di una fistola, che il Dott. Emory pensò essere dapprima il solo disordine; poche dosi di Sulphur o Tuja saranno ora sperimentate ed i loro effetti saranno registrati, essendo certa la guarigione.

Il quarto caso fu di un cavallo del padre del mio compagno, il quale cavallo era stato per lo spazio di due mesi moltissimo disturbato con lombrici, per i quali esso ricevette, secondo la cura della vecchia scuola, ripetute dosi di medicina purgativa o catartica, per scacciar i vermi, ciò che infatti aveva luogo, ma siccome essi si riproducevano di nuovo, allora la dose veniva ripetuta, finchè il cavallo fu ridotto ad un puro scheletro con questo trattamento di dodici mesi, sembrando come se

dovesse morire. Fu a questo stadio che l'animale fu veduto dal Dott. Emory, il quale indusse suo padre a provare la vera Omiopatia sull'animale; ed avendone ottenuto il consenso, egli diede al cavallo *Nux vom.*^{2o} sera e mattina per una settimana, e dopo questa Cina^{2o} nello stesso modo; d'allora in poi l'animale ha perfettamente ricuperata la sua condizione normale, non essendo più incomodato da lombrici, e, nulla più richiedendosi per la sua guarigione.

In aggiunta mi sia qui permessa una piccola digressione colla quale voglio osservare che fa pietà che alcuni seguaci veri e buoni della nostra scuola non si curino di quella terribile piaga del bestiame chiamata Pleuropneumonia, le cui vittime sono così numerose e la cui perdita è egualmente grave per i possessori; perchè io fermamente credo che se essi se ne incaricassero, le morti sarebbero veramente rarissime. Si parla molto di far conoscere ciò al pubblico; il che la vecchia scuola non farà mai; ma tale procedere da parte nostra produrrebbe realmente felici effetti. La influenza epizootica o maligna è anche perfettamente e prestamente curabile, come la mia propria esperienza lo prova abbondantemente. (*The Homœopathic Physician.*)

APPUNTI CLINICI

Stitichezza, Lycopodium. — La Signorina K — di circa 50 anni, fu sempre stitica per tutta la sua vita. Essa passa molti mesi con una sola evacuazione per settimana, e talvolta passa dodici giorni senza evacuare, ed allora è necessario sempre darle sollievo con un catartico. Non sente piacere a mangiare; talvolta ha distensione del ventre dopo aver mangiato cose dolci che essa evita. L'urina è acida. Essendo stata così recentemente satura di rimedi essa ricevette dal Dott. E. Rushmore una dose di *Nux vomica* 94^m (Fincke); e siccome viveva lontana dal detto Dottore ricevette pure una dose di *Lycopodium* cm. (Fincke) da prendersi in tre giorni. Dopo dieci

giorni riferì d'aver avuto un'evacuazione naturale, e due desiderii inefficaci, ai quali fu dato sollievo con clisteri semplici; ma essa sentivasi generalmente meglio e più energica, nè ricevette altra medicina. Dieci giorni più tardi riferì che gli intestini avevano agito naturalmente per sei giorni e poi vi erano stati tre giorni senza evacuazioni. Essa ricevette un'altra dose di *Lycopodium*, questa volta la cm della preparazione di Skinner, e da allora in poi le evacuazioni si fecero naturali e non ebbe più bisogno di alcuna medicina per sette mesi. Poscia essa si indebolì nella scuola di lingue in Amherst, si raffreddò ed ebbe alquanto stitichezza, sollevata prontamente da *Lycopodium*. Un'altra volta ebbe bisogno dello stesso rimedio. Ma il Dott. Rushmore annunzia che la paziente è stata libera dal disturbo negli ultimi sedici mesi. (*The Medical Advance*).

Magnesia carbonica. — Pel « dolor » di denti durante la gravidanza questo rimedio fu dal Dott. G. B. Gilbert verificato in un caso, nel quale la salute generale della paziente migliorò in ogni senso (*The Medical Advance*).

Cefalalgia, Bryonia. — Scrive il Dott. W. O. Jacobi: « Il Signor W. architetto soffriva intensa cefalalgia da cinque anni, non continua ma a parossismi. Fu curato da molti medici senza vantaggio, ed altri molti si ricusarono di curarlo. Il dolore cominciava d'ordinario nel mattino vestendosi e l'obbligava alcune volte a rimettersi a letto ed a starsene tranquillo. Principiava nel lato destro della fronte, quindi passava all'occipite; ed era accompagnato da vertigine, specialmente se si chinava. Il paziente non credeva all'Omiopatia: aveva ricorso a tre medici omiopatici, ma ad onta dei loro migliori sforzi gli attacchi venivano due o tre volte la settimana; gli diedi un tubetto contenente 30 globuli di *Bryonia* 30^a, con ordine di prenderne quattro globuli quando sentiva venire il dolore. Ne prese quattro dosi nelle due settimane seguenti, e nulla più. Il dolor di testa sono cinque mesi che non è più tornato ». (*The Medical Advance*).

Dulcamara. — La signora Dottoressa S. E. Jacobi narra che una signora, ogni mese, prima della sua mestruazione aveva un'eruzione su tutto il corpo, simile a quella per punture di zanzare, specialmente quando si riscaldava. Era allora costretta a sedere sopra qualche cosa fredda. Due dosi di *Dulcamara* 30^a recarono pronto sollievo, nè l'eruzione fece più ritorno. (*The Medical Advance*).

Marum verum. — Piccoli bambini che diventano emaciati, sono giovati da *Marum* se hanno singhiozzo scuotente dopo poppato ed eruttato senza che sia venuta su alcuna cosa. Lo stesso rimedio è spesso benefico nelle grida o nella diarrea dei piccoli bambini. — *Pehrson.* (*Homœopathic Physician.*)

NOTE E NOTIZIE

Affezioni degli Omiopatici. — Così intitola l'articolino seguente il *Medical Record*: « Tutti i medici dell'Ospedale per i tisici di Londra hanno rinunciato al loro posto perchè il Governo decise che gli omiopatici possono essere ammessi come autorizzati a curare nello stabilimento. » A nostro parere osserva qui il giornale *La Homeopatia*, l'afflizione sta tutta dalla parte degli allopatrici. E non solo l'afflizione, ma anche il dispetto, aggiungiamo noi, per la giustizia fatta all'Omiopatia e per l'onore che ad essa ne consegue.

Ospedale Omiopatico di Melbourne. — Il rendiconto dell'anno che termina col 30 giugno 1887 reca notizie di grandissimo interesse intorno a questo ospedale. L'Omiopatia cresce costantemente nel favore del pubblico in Australia, siccome nel tempo andato; il che è provato in modo incontrovertibile dall'immenso accrescimento del numero degli infermi in confronto di quelli dell'anno antecedente e dalle generose contribuzioni che ascendono in tutto a sopra tre mila lire sterline raccolte durante l'anno pel mantenimento dell'Ospedale, novecento delle quali formano il sussidio governativo. — La relazione clinica non è meno soddisfacente; e la statistica compilata durante l'epidemia della febbre tifoide offre una proporzione di perdite per l'Omiopatia la più lusinghiera, avendosi sotto la cura omiopatica una mortalità di 8, 96 per cento, mentre sotto la cura allopatica è di 23, 41 per cento.

Un po' di statistica. — Secondo una recente statistica l'Omiopatia negli Stati Uniti d'America possiede le seguenti istituzioni:

150 Società di medici Omiopatici;

57 Ospedali che contano un assieme di 4,239 letti, nei quali vennero curati l'anno scorso 13,862 infermi dei quali 5,935 guarirono, 4,471 migliorarono, 910 morirono; il che dà una mortalità di 6, 50 per cento.

46 Dispensarj con 142,629 infermi, pei quali furono fatte 376,886 prescrizioni;

14 Collegi per l'insegnamento con 1,171 studenti;

372 Laureati nell'anno precedente;

7,732 Medici esercenti Omiopatia;

24 Giornali di Omiopatia.

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXXIII.

FEBBRAJO 1888.

Numero 8.

CASI CLINICI

DEL DOTT. T. BALDELLI IN FIRENZE.

La giovinetta Virginia Cal... di Pistoia, di anni 14, non ancor mestruata, di costituzione linfatica, di capelli biondi godeva ottima salute, quando nella seconda metà di Marzo (1887) stando alla finestra vide nella strada alcuni giovinastri venire a litigio e ferirsi con coltelli. Ne riportò tale spavento che nella notte seguente incominciò a mostrarsi agitata senza poter chiuder occhio: nei giorni successivi la madre notò che essa di quando in quando faceva delle smorfie, poi girava involontariamente la testa e sollevava senza accorgersene ora una spalla ora l'altra; in principio ne fu anche sgridata, ma purtroppo la famiglia in seguito si avvide che i movimenti più non rispondevano alla volontà perchè in pochi giorni vennero anche i movimenti delle braccia e delle gambe (più specialmente a sinistra), i quali non s'arrestavano che raramente durante il sonno: la giovinetta più non voleva camminar sola, e quando vedeva di essere osservata era anche più agitata. Fu condotta da me il 23 Aprile, e potei coi miei occhi constatare che si aveva a fare con un caso di Corea. Non era qui difficile la scelta del medicamento pensando alla causa che aveva prodotta la malattia, perciò non feci che prescrivere 5 globuli di *Ignatia 30*, e varie cartine di Sac. lact. Quattro giorni dopo (27 Aprile) il padre mi scriveva che il 2° giorno di cura la giovinetta fu molto più agitata del solito, che non si allarmò essen-

done da me stato avvisato, ma che godeva di parteciparmi che dopo l'esacerbazione era incominciata quasi per incanto la diminuzione dei movimenti. — Feci ancora continuare la somministrazione di Sac. lact. e non prescrissi un'altra dose di *Ignatia 200^a* se non quando seppi che i movimenti delle gambe, delle braccia e delle spalle erano sì cessati del tutto, ma persistevano nella stessa intensità i movimenti muscolari della faccia e della testa. — Avrei voluto attendere ancora prima di ripetere il medicamento, e forse avrei ottenuto lo stesso effetto visto che i fenomeni andavano scemando in ragione inversa della loro apparizione, ma credetti conveniente dare una più alta diluzione e per la stabilità e per la uguale intensità dei fenomeni: nè penso di essermi ingannato perchè il miglioramento progredì rapidamente ed il 10 Maggio seppi che la giovinetta era perfettamente guarita, ed ebbi poi la soddisfazione di verificare la sua completa guarigione allorchè venne col padre a farmi una visita. — Ora sono passati più di otto mesi e la giovinetta è mestrata ed ha sempre goduta buona salute senza essere andata soggetta a recidive.

La Signora Al... abitante in Firenze Via Montebello, di circa 60 anni, di buona costituzione era da tre giorni sofferente per sciatica all'arto inferiore destro: il dolore era costante nella superficie laterale della coscia fino al cavo popliteo; nei parossismi però si estendeva lungo le diramazioni del nervo sciatico fino al piede: era mitigato con applicazioni calde, colla quiete e giacendo sul lato dolente. *Coloc.* 30 tolse i parossismi, ed al terzo giorno la malata potè levarsi. Ma non avendo dato ascolto alla mia raccomandazione di non abusare del miglioramento volle attendere a far ordinare i suoi bauli, avendo assai fretta di partire per Monaco, sicchè la mattina seguente

la trovai nuovamente in letto col dolore intenso. Somministravi di nuovo *Coloc 200*, che arrecò del bene ma non duraturo, poichè il giorno dopo avevamo di nuovo il dolore costante coi soliti parossismi: di più vi era nell'arto anche un senso di rigidità e pesantezza, ed esaminando ulteriormente la malata mi accorsi che mentre premevo lungo il decorso del nervo sciatico, venivano forti e sonore eruttazioni le quali cessavano allorchè io lasciavo di premere: lì per lì non rammentavo alcun rimedio che avesse questo sintomo speciale di *eruttazioni che vengono al premere sulla parte dolente*; pensando però ai sintomi dell'arto malato, alla quasi abituale stitichezza, all'uso e costume che hanno tutti gli americani pel cognac e pel wosky mi risolsi per *Nux v.* che feci prendere epicriticamente alla 30^a e poi alla 200^a, e con mio gran piacere quattro giorni dopo la Signora potè partire completamente ristabilita. Potremo noi annoverare questo sintomo (che mi par nuovo) sotto *Nux vomica*? oppure fu una semplice coincidenza?

Questo caso di sciatica me ne richiama un altro di un forte e vigoroso giovinotto un tal Fiaschi, mercante di fieno in un paesello vicino a Firenze: era da tre mesi affetto di sciatica alla gamba sinistra: aveva esaurito tutto il repertorio allopatico di unzioni, frizioni, applicazioni e iniezioni col risultato finale di sentirsi dire e ripetere dai parecchi sanitari che lo curarono, che doveva attendere la buona stagione per liberarsi dai suoi dolori: eravamo in Gennaio, e il giovinotto doveva aspettare un po' troppo, doveva mettere a seria prova la sua pazienza! Consigliatagli da un Signore la cura omiopatica venne un giorno trasportato alle mie consultazioni gratuite nella Farmacia Omiopatica in Firenze. Non potei rintracciare una causa occasionale probabile, seppi però

che il dolore venne all'improvviso, che stava peggio la notte, peggio premendo la gamba al suolo, peggio al freddo e al freddo umido: prescrissi anche qui *Coloc.* 30^a che giovò molto facendo sparire i parossismi e permettendo al malato di riposare un poco; ma rimanevano sempre i dolori, la pesantezza, il formicolio, etc. *Rhus. t.* rese la guarigione perfetta con gran piacere mio e del malato che entro soli quindici giorni della nuova cura si sentì completamente ristabilito senza esser poscia andato soggetto a recidiva.

Il 15 Luglio scorso fui chiamato dalla Signora Z..... abitante in Piazza d'Azeglio a visitare una sua figlia, giovinetta sui 17 anni, che era ritornata da soli due giorni da Chianciano, donde partì colla famiglia timorosa di una grave malattia perchè da vari giorni si sentiva un malessere e prostrazione generale con perdita di appetito. Trovai la signorina in letto, ma molto vivace, colle guancie arrosate più ai pomelli, cogli occhi brillanti, con una pelle arida, bruciante, lingua un po' impatinata, poca sete: temperatura 41: le era stato somministrato dalla madre Aconito, ed avendomi la giovanetta detto di essersi sentita subito un poco meglio non cambiai rimedio.

Il 16 persistenza dei fenomeni suddetti: la temperatura sempre a 41, la malata giaceva totalmente abbandonata sul letto, soltanto la testa, e le braccia e le mani erano mosse spesso: la lingua era ricoperta di una patina giallastra, l'alito era fetido, evacuazione nessuna, sete molta per acqua fresca, beveva spesso ma poco per volta: detti *Arsen.* 30 (una cucchiajata ogni due ore), ma alla sera la temperatura salì a 41, 2.

Il 17 il termometro segnava 39, 6, ma mi fu riferito che la malata era stata agitata tutta la notte, aveva avuta forte cefalea frontale, e aveva visto quasi continuamente

persone che non c' erano ed animali d' ogni specie, e non rimaneva persuasa della loro assenza neppur dopo le assicurazioni della madre e della sorella: gli occhi più lucenti e fissi, l' alito era fetidissimo, la bocca amara, seche le labbra; e la lingua, la quale era nel suo mezzo ricoperta da un intonaco giallastro scuro, nei suoi bordi molto arrossata, era tremolante: leggere tracce di cordicine gengivali: l' addome leggermente meteorico, un po' dolente la pressione nella fossa ileocecale, gorgoglii, e dalla mezzanotte erano sopraggiunte le scariche alvine frequenti, liquide, di colore giallastro, fetidissime. Prescrissi *Raptisia* 30 non già coll' animo di seguire la comune rutina o l' entusiasmo di quelli che la ritengono come specifico delle febbri tifoide, ma perchè mi parve che i sintomi me la indicassero chiaramente, e *Baptisia* rispose a meraviglia, imperocchè la sera la temperatura era a 39, 3 e la diarrea era diminuita nella sua frequenza.

Il 18 la temperatura era a 38, 8: la malata aveva riposato circa tre ore con leggiero e breve delirio, non aveva più veduto le persone e gli animali, si mostrava più sollevata, interrogata rispondeva di sentirsi molto meglio, e nella notte non aveva avuto che sole tre scariche alvine sempre liquide ma meno fetide: feci continuare *Baptisia*, la stessa diluzione rallentandone le amministrazioni.

Il 19 la temperatura a 38: la malata aveva nella notte riposato tranquilla per cinque ore continue: due sole le scariche alvine; si sentiva benino, aveva il sapore della bocca discretamente buono, sebbene esistesse sempre l' intonaco sulla lingua e l' alito fosse ancora fetido: mi chiedeva qualcosa da mangiare, ma continuai a esser rigido nelle concessioni, e prescrissi *Baptisia* 200 e la feci continuare anche il giorno 20 nel quale di si ebbero fra il giorno e la notte due sole evacuazioni leggermente figurate.

Il 21 nessuna evacuazione il termometro segnava

36, 6: la malata era gaja, diceva di sentirsi debole sì, ma di avere molto appetito, la sua lingua veniva spogliandosi, l'alito era meno fetido: detti *Sac. lac.* e permisi un più abbondante nutrimento.

Il 22 trovai la malata su di un sofà quasi immobile, cogli occhi lacrimosi perchè nella regione glutea erale comparso un foruncolo dolentissimo che aveva fatto risalire la temperatura a 38: suggerii di somministrare *Bel-ladonna 30*.

Il 23 il foruncolo era venuto a suppurazione, allora non era più il dolore che teneva impensierita la giovine malata ma il rigore della dieta che stimai necessario andare gradatamente diminuendo; e al tempo stesso somministrai *China 30* che feci continuare per qualche giorno; e così lasciai la signorina in piena convalescenza, ed essa potè alla fine del mese ripartire colla famiglia a godere il fresco dei Bagni di Lucca.

Il bambino dell'età di due mesi del Sig. F. abitante in Corso Vittorio, è nutrito col latte della madre e con farina lattea (Nestle); è buono il suo stato di nutrizione, ma ogni due o tre ore di giorno e di notte indifferentemente si agita, piange, urla, vuole esser portato in giro, e non si aqueta se non dopo l'uscita di ventosità sonore, fetidissime: non va di corpo che ogni due o tre giorni e per mezzo di clisteri, emettendo materie gialle scure compatte e a forma di noccioli: vi è il quadro di *Cham.* ed io consiglio alla madre di darne al bambino un globulo mattina e sera fino a miglioramento. Dopo alcuni giorni la madre tutta giuliva mi avvertì che fin dal terzo globulo il bambino più non soffrì delle solite coliche flatulenti, e che andava di corpo ogni giorno (anche due volte), facendo materie giallastre e molli come tutti i bambini di quell'età. La madre, buona signora, non credeva all'Omiopatia, ma si convinse della sua salutare efficacia

per la guarigione del bambino e di una sua mammella. Aveva alla mammella sinistra un tumoretto della grossezza di un mandarino, duro, non spostabile che dava bruciore e dolori lancinanti i quali talvolta si estendevano al cavo ascellare: la signora dava per la prima volta il latte al suo primo bambino. Volli anzitutto tentare la risoluzione, ma nè Carbo an., nè Bell., nè Phyt., nè Lyc., etc, sebbene mi sembrassero ricoprire tutti i sintomi, giovarono allo scopo, tanto che, credendo inevitabile la suppurazione, detti, secondo il consiglio di Guernsey, una altissima di *Hep. sulph.*, e attesi lasciando alla malata Sac lact. In due giorni ebbe luogo l'apertura spontanea del tumore, dal quale uscì molto pus prima cremoso poi acquoso. Con *Silicea* 30 la secrezione e la cavità si andarono man mano modificando, e, una settimana dopo, l'apertura era di nuovo spontaneamente chiusa e la mammella ritornata alla sua funzione fisiologica ed atta a rifornire un latte buono e nutritivo.

Il 25 Marzo scorso fui chiamato dalla Contessa P... a visitare una sua bambina di 12 anni che aveva avuto scarlattina: trovai la bambina in letto con faccia cerea, edematosa, con borse al disotto degli occhi; edemi delle estremità inferiori e delle superiori (ma in minor grado): l'orina era scarsa (ma frequente la voglia di urinare), di colorito rosastro scuro, e lasciava un sedimento sanguigno e talvolta farinoso: molta era la sete, l'appetito nullo; a carico degli organi respiratori soltanto un leggiero catarro bronchiale: il polso piccolo ma regolare. Avevamo innanzi un caso di nefrite scarlattinosa o glomerulo nefrite secondo il Klebs. Avrei voluto in questo caso procedere all'analisi chimica o meglio microscopica delle orine onde osservare i probabili cilindri ialini, e le cellule leucocitiche per istabilire ancora una certa corrispondenza fra i nostri rimedi e i mutamenti che si sarebbero

giornalmente osservati nelle orine, ma il tempo mi faceva difetto; sicchè io tagliai corto, e non pensai che alla guarigione della malata: prima Merc 30^a poi Ars. 30^a e 200^a mi mostrarono giornalmente la loro efficacia e nella diminuzione degli edemi e nell'aumento e cambiamento delle orine, nell'aspetto migliore della piccola malata, nel suo benessere, nel suo appetito, etc.; tanto che il due aprile mi congedai essendo la piccola malata ristabilita perfettamente.

L'OSPEDALE DEDICATO ALLA MEMORIA DI HERING

*fondato dall' Associazione Omiopatica delle donne
di Pensilvania in Filadelfia.*



Di questo Ospedale modello del quale già segnalammo la costruzione (Anno XXX, pag. 212 di questo giornale) siamo ora lieti di annunciare l'apertura. E lieti siamo di darne la relazione e di riferire gli stupendi discorsi che l'accompagnarono. Nei quali trovansi riassunte, può dirsi, molte dottrine fondamentali dell'Omiopatia, espresse con parole degnamente sapienti. Quanto da essi dovrebbero trar lume e profitto i medici, quelli almeno che hanno intelletto e buon fede; e quanto da essi potranno imparare i nostri giovani adepti, gli studiosi che abbiano la virtù di voler conoscere la vera medicina! Che dire poi di quelle altamente laudabili donne che sono la vita dell'Ospedale Hering? Noi non possiamo che offrir loro la nostra ammirazione e accompagnarle colle nostre profonde simpatie, facendo voti che qualcheduna che le somigli sorga anche in Italia!

LA DIREZIONE.

Il magnifico edificio or ora eretto nel Twentieth Street e nell'Avenue Susquehanna dall'Associazione Omiopatica delle Donne di Pensilvania, e che è uno della serie dei fabbricati ospitalieri da essere costruiti sotto gli auspicii di questa organizzazione, fu formalmente aperto il 13 dello scorso Ottobre, nella sala di Consiglio del nuovo fabbricato, alla presenza di una grande folla di uomini

eminenti e di donne della scuola omiopatica. Cittadini distinti in altre professioni e molti altri interessati in questo importante movimento erano affollati nella sala di udienza a segno da ingombrarla.

Quale grande avvenimento sarebbe stato per Costantino Hering il giorno dell'apertura di questo ospedale se egli fosse vissuto per vederlo! Quella grande mente di maestro che visse, lavorò (noi possiamo quasi dire amò) soltanto per l'Omiopatia pura, si sarebbe davvero rallegrato nell'aver visto quest'ospedale, probabilmente l'unico nel mondo, dedicato unicamente alla pratica omiopatica.

Questo fabbricato è nel modo più appropriato chiamato « l'Edificio Hering, » poichè qui la medicina è pratica come Hering la insegnò, la esercitò, e la credette. Mentre questo ospedale costituisce un conveniente ricordo di Hering, esso è anche un monumento della energia, perseveranza, e carità della donna. — Lavorando sotto le più grandi difficoltà, osteggiate dalla gran maggioranza dei medici di Filadelfia (poichè l'allopatico e l'omiopatico eclettico si unirono nell'osteggiare l'erezione di un ospedale per la pratica dell'Omiopatia *pura*), le Signore dell'Associazione Omiopatica delle Donne di Pensilvania hanno ottenuto un grande successo, che deve ricevere le più calde espressioni di riconoscenza da parte degli omiopatici. Le signore le quali si adoperarono per dargli vita devono ricevere il più alto onore che sia in nostro potere di tributare. I loro nomi individuali debbono essere familiari nelle nostre menti come quelli di qualsivoglia benefattore dell'umanità.

Le cerimonie relative alla inaugurazione della nobile Opera furono presiedute dalla Signora Mary W. Coggins, Presidentessa dell'Istituto, la quale presentò il Rev. Dott. H. L. Wayland, che invocò la benedizione Divina sopra quelli i quali, sotto la Sua guida, avevano compiuta un'opera foriera di bene alle età future. Egli invocò l'aiuto

spirituale per i medici, per la superiora, e per le infermiere nel disimpegno della loro opera faticosa e spesse volte ripugnante.

Quindi il Dott. Lippe fece il discorso di apertura.

SIGNORE E SIGNORI. — Noi siamo qui oggi convenuti per celebrare l'apertura dell'ospedale medico, chirurgico, e di maternità stabilito dall'Associazione Omiopatica delle Donne di Pensilvania. L'Associazione mi ha onorato dell'invito di fare il discorso di apertura in questa occasione, e voi permettetemi di domandarvi la vostra indulgenza all'umile mio sforzo per soddisfare al compito assunto. L'ospedale ora aperto è il risultato di incessanti sforzi per estendere le benedizioni dell'Omiopatia agli infermi in varie guise travagliati, e specialmente alle *donne* bisognevoli di assistenza medica.

L'Associazione Omiopatica delle Donne ha saputo dare un passo di più in avanti per estendere l'arte di guarire promulgata dall'immortale sapiente e filosofo, Samuele Hahnemann, e per dimostrare le sue benedizioni praticamente e pubblicamente in questo ospedale. Filadelfia può oggi sentire un giusto orgoglio per l'opera compiuta da questa nobile Associazione. Questa città fu la culla dell'Omiopatia; in questa città, quando essa era bambina, fu allevata dal compianto Dott. Costantino Hering; e noi vediamo qui davanti a noi un'illustrazione pratica del suo felice sviluppo; noi vediamo qui davanti a noi una nuova generazione di donne benevole, che in modo efficace nutriranno di nuovo la figlia di Samuele Hahnemann, il suo metodo di applicare l'arte di guarire sotto l'azione dell'unica legge naturale governante l'arte medica — la legge dei simili. I primi pionieri dell'arte omiopatica di guarire furono capaci di dimostrare il grande successo nel guarire l'infermo in casi comparativamente isolati, ed oggi noi festeggiamo l'apertura di un magnifico ospe-

dale, la cui mercè sarà nel miglior modo possibile dimostrato il progressivo successo del trattamento omiopatico — progressivo con tutti gli ajuti che possono d'altronde arrecare appropriate ed abili cure mediche, igieniche e di perfetta assistenza. Casi isolati di riuscita della cura omiopatica hanno fatto molto per dar credito alla nostra arte di guarire, ma quando noi dimostreremo come collettivamente i risultati diverranno in modo convincente più grandi di quello che apparvero cogli esempi dei casi isolati, noi dovremo apprezzare altamente la buona influenza derivante da questo ospedale. Ciò è specialmente vero quando noi consideriamo come esempj di risultati benefici della cura omiopatica pura si mostreranno e debbono mostrarsi su larga scala; come le sofferenze possono venir ridotte al minimum senza l'uso pernicioso di Clorofornio, di Etere, di Segala cornuta od Ergotina, e di tutti i palliativi giornalieri e cure locali alle quali ricorre la vecchia scuola di medicina. L'ospedale mostrerà nelle sue relazioni la grande superiorità dell'arte omiopatica di guarire sopra gli altri metodi curativi; e sotto l'efficace assistenza di questa Associazione di signore caritatevoli e premurose, quest'ospedale è sicuro di rendere buon servizio nel far progredire l'arte di guarire.

Diamo per un momento uno sguardo al passato prima di volgerlo maggiormente al futuro. Filadelfia è una città fortunata; la Divina Provvidenza l'ha favorita in modo particolare. Da questa città emanò la Dichiarazione di Indipendenza, e noi abbiamo testè celebrato il primo centenario dell'adozione della Costituzione degli Stati Uniti. Vivendo come facciamo sotto la protezione in questa gloriosa Costituzione, noi siamo stati testimoni dei progressi della nostra arte di guarire, prosperosi in modo impossibile per essa sotto altre forme di governo, dove leggi oppressive favoriscono l'antica scuola di medicina, e dove la nostra arte incontra ogni sorta di impedimenti al suo

avanzamento. In questa culla di vera libertà, anche la libertà in medicina fu allevata assieme alla libertà politica, alla libertà di coscienza e di religione, di stampa, e di parola. Non si deve pensare a tirannia medica in questo paese, dove la libertà è apprezzata e sostenuta dalla volontà del popolo. Ogni contrarietà di traviati oppositori alla nostra arte di guarire ed alla più ampia libertà in medicina sarà ugualmente vana, come sarebbero vani gli sforzi di traviati oppositori alla nostra gloriosa Costituzione. Filadelfia, la culla della libertà universale, protetta dalla Costituzione, è anche addivenuta la culla dell'Omiopatia. Poichè, a mio avviso vi è una grande analogia fra esse. La nostra Costituzione è basata sull'assunto che i diritti umani, comprendenti la libertà personale, hanno la loro origine nelle leggi naturali e Divine esistenti fin dalla creazione del mondo. La Divina Provvidenza guidò gli autori della Costituzione nell'applicazione pratica di queste leggi per il bene del popolo. L'Omiopatia è pure basata sopra una legge naturale e Divina esistente fin dalla creazione del mondo. L'esattezza della nostra legge, la legge dei simili, non fu mai messa in dubbio; ma fu lasciato alla Divina Provvidenza l'inspirare e dirigere Samnele Hahnemann nell'applicazione pratica di questa legge per il bene dell'infermo.

Che cosa possiamo noi ragionevolmente aspettarci dal futuro? Un ospedale che, sotto la gentile cura dell'Associazione Omiopatica delle Donne offrirà i mezzi di ristore la salute dell'infermo e del sofferente, e mediante i suoi risultati necessariamente superiori favorirà la più universale adozione della nostra arte di guarire; ed offrirà anche un'opportunità per l'istruzione pratica nell'arte omiopatica di guarire allo studente di medicina che desideri familiarizzarsi con essa. I successi dei nostri metodi si acquisteranno le lodi ed i ringraziamenti delle persone beneficate e dei loro amici. I medici di questo ospedale

che in esso danno opera, impediranno loro di cadere nelle mani degli anti-omiopatici. Essi in futuro cercheranno sempre di ottenere siffatta cura che li ha beneficiati. Ogni persona, lasciando questo ospedale praticamente convinta della verità della filosofia dell' Omiopatia, gioverà a far avanzare la nostra causa. Noi viviamo in un' età di progresso. Come nello scorso mezzo secolo le navi a vela furono soppiantate dai battelli a vapore, la comunicazione per lettera è stata surrogata dal telegrafo e dalla corda oceanica; così pure l' antiquata scuola di medicina deve cedere il passo alla progressiva Omiopatia. Coloro i quali cercano cause materiali di malattia aiutati dal microscopio cercheranno invano, e saranno alla fine costretti ad accettare la nostra conoscenza delle cause dinamiche di malattia. I loro materiali tentativi per annichilire i germi di malattia coll' aiuto delle droghe grezze dovranno cadere nell' oblio, ed invece saranno adoprati rimedi dinamizzati. L' ospedale oggi aperto verrà in aiuto materialmente del buon progresso aspettato. Ringraziamenti hanno ad essere offerti alle nobili donne di questa Associazione per la buona opera così assiduamente compita nell' assicurare i benefici mezzi materiali loro dati, come pure per l' opera laboriosa, di sacrificio e per l' opera caritatevole dello stato maggiore medico e del loro corpo di assistenti. Il pubblico è grandemente ad essi debitore. Ed ora permettetemi di aggiungere i miei ringraziamenti in nome di tutti i medici omiopatici i quali, in questo paese come pure in tutto il mondo dove è praticata l' arte omiopatica di guarire, devono andar lieti della celebrazione di questo giorno.

Il Dott. J. T. Kent di San Luigi avrebbe dovuto essere il secondo a parlare in conformità del programma, ma egli non potè intervenire, impedito da urgenti impegni professionali, con grande dispiacere dell' udienza,

molti della quale erano venuti specialmente per udirlo. In sua assenza fu preannunciato che il suo discorso sarebbe stato consegnato per essere letto ad un suo rappresentante, ma non potè arrivare in tempo.

La Dottoressa Alice B. Campbell di Brooklyn fu la seconda a parlare.

Discorso della Dottoressa Alice B. Campbell.

SIGNORE E SIGNORI. — Mi fa maggior piacere di quello che io possa esprimere il trovarmi oggi con voi e trovarmici in questa occasione.

Le cerimonie di questo giorno possono eccitare soltanto sensi di contentezza nei cuori di tutti gli amanti della sublime legge dell' Omiopatia, e di tutti gli ammiratori del suo gigantesco rappresentante, Costantino Hering.

Ma queste cerimonie hanno un più profondo significato, ed eccitano un più profondo interesse di quello che potrebbe sorgere dalla semplice dedicazione di un fabbricato a scopo di ospedale. Sebbene ciò sia degno di nota e di lode, esse significano più che la destinazione di un compartimento di ospedale, mediante la commemorazione del nome di uno amato e grande nella professione di medicina, e degno di ogni onore. Questi atti sono commendevoli e desiderabili, ma non sono il prodotto di una necessità. Poichè la nostra, come le più grandi città, non soffre mancanza di ospedali. Nè il nome di Hering abbisogna di queste mura per essere immortale. Giacchè, indelebile nella nostra letteratura, glorificato come scienziato e filosofo, innalzato a nobiltà nella storia dell' Omiopatia, ed impresso nei cuori dei suoi esercenti, che cosa potrebbe richiedere di più qualunque nome per esser reso immortale?

Questa occasione ne è di gioia perchè essa ha luogo nell'interesse della verità e della rettitudine. Verità, come l' opposta dell' ignoranza e della falsità; rettitudine, come

il contrario della viltà e della disonestà. Già abbastanza a lungo lo spurio è passato per genuino. Troppo a lungo la fiducia pubblica è stata sviata e la società ingannata. Ed ora, dal posto che la direzione di questo ospedale ha assunto, e che da questo avvenimento è celebrato, voi ci fate sperare che la nube sia per sollevarsi dai cuori di quelli che hanno lungamente deplorato uno stato di cose che essi erano impotenti a cambiare, poichè l'Omiopatia Hahnemanniana forma la regola pratica di questa istituzione. La schietta e pura legge sta per avere pieno dominio. I gravami della stupidità e della duplicità che hanno così spesso e così a lungo impedito l'inalzarsi a volo di questa meravigliosa verità, sono stati gettati via. L'ordine ha preso il posto della confusione, e la luce ha fugato l'oscurità.

Non è forse rallegrante tale prospettiva, quando noi pensiamo, che questo ospedale è commesso ad un sistema di terapeutica che fondato sopra salda base, produrrà risultati proporzionati alla perfezione della legge su cui riposa? Non è forse consolante il sentirsi assicurati che gl'infelici e i sofferenti della nostra specie riceveranno quì per le mani dei ministri di quella medicina tale una cura veramente scientifica e benefica, che darà loro il più sicuro sollievo dal dolore, ed il più rapido ritorno alla salute? Poichè noi riconosciamo nell'Omiopatia un vangelo d'amore per l'umanità inferma e — perdonatemi una privata credenza — compiranno il meglio questa missione quelli la cui natura ed il cuore sono sopraccaricati di questo elemento.

Noi sappiamo che, numericamente l'Omiopatia è in minoranza, ma voi, con questa dimostrazione, avete rafforzata la nostra fede nella rettitudine di quel sentimento espresso da Alessandro Dumas, quando scrisse che « le maggioranze provano solamente ciò che è; le minoranze sono il germe di ciò che dovrebbe essere e che sarà. »

Altrimenti, cosa significa questa lista di ventitre nomi alla testa di questa Istituzione, ed alla testa di questo commendevole movimento al quale assistiamo? Nessuno di essi appartiene alla professione medica, ed essi appartengono tutti — io sono orgogliosa di dirlo — a donne. Ciò significa che i laici stanno acquistando idee giuste dell' Omiopatia; che la conoscenza dell' efficacia di una pratica in conformità della legge non è più limitata ai pochi della professione medica. Ciò significa che la comprensione di questo soggetto sta facendo cammino fra il popolo, e che quelli che seguono l' Omiopatia per professione non solo i soli a percepire la bellezza delle sue operazioni e ad apprezzarne i grandi risultati. Ciò significa che le menti della civil comunanza hanno squarciato il velo dell' omiopatico, e che non tollereranno più a lungo l' apparenza per la realtà.

La storia di questo ospedale conforta le nostre asseritive — si è avuto il falso, ora si avrà soltanto il vero — e fa piacere di essere in grado di aggiungere, che nella nostra contrada in molte famiglie l' eco di queste note va più altamente risuonando in ogni anno. È il carattere di tale testimonianza saldamente accumulata che conferma la speranza che l' Omiopatia Hahnemanniana occuperà un giorno un' indisputata maggioranza.

Signore della « Associazione Omiopatica delle Donne di Pensilvania, » noi dobbiamo congratularci con voi del progresso che avete fatto verso il vostro disegno finale, come oggi ne date pegno. Noi ci rallegriamo con voi di questo trionfo aggiunto alle vostre fatiche, e continueremo a simpatizzare con voi nei vostri sforzi per completare questo ospedale e per condurre le sue sale a tenore della sola legge di cura conosciuta.

Il compito che vi siete assunto nell' esigere la cura omiopatica in un ospedale omiopatico è il risultato di conoscenze e di convinzione. Con tale convinzione voi non

potreste far a meno di rigorose esigenze. Poichè la legge non ammette transazione. Voi richiederete dagli altri soltanto ciò che le vostre coscienze richiedono da voi. In ciò voi avete guadagnato la fiducia di tutte le persone sincere, e vi siete mostrate eminentemente adattate a dirigere l' Istituzione che voi rappresentate, ed a curare gli interessi affidati alla vostra custodia.

Voi avete mostrato coraggio nel fare ora ciò che più vecchie istituzioni avrebbero dovuto far prima; e così facendo avete dato un esempio degno di essere emulato in questo grande paese, da molte altre simili istituzioni, sulle quali sventola la stessa professata bandiera.

Non vi si deve ascrivere a colpa se il passo che faceste partecipò dell' elemento radicale, ma piuttosto fu vostro merito se definiste ed accettaste la situazione.

Le donne non bramano il comando, ma quando il dovere le incalza, e non hanno alcuno da seguire, esse non indietreggiano se nell' avanzarsi sono spinte contro la leva che muove il mondo.

Il progresso non è nelle mani piuttosto dell' uno che dell' altro sesso, ma fa d'uopo aver riguardo all' elemento morale in una questione importante — senza l' elemento morale nessuna questione può essere importante — ed è proprio della donna il *risveglio* che la fa uscire dalla sua nativa solitudine e la forza ad entrare nel campo di azione.

Signore, la via che vi siete tracciata voi stesse non è agevole; ma ricordatevi, che ogni progresso è valutato dagli ostacoli superati, e che la prima difficoltà in qualunque impresa è rimossa dopo aver dato uno slancio. Voi avete dato questo slancio, ed ora non può sorgere alcun ostacolo sulla vostra via verso il più alto compimento del fine propostovi, che non possa esser tolto dalla vostra mano fino a che continuate ad agire dalla situazione fondamentale che ora occupate.

Un' istituzione come questa è una di quelle che sol-

tanto una civiltà avanzata può vantare. Creata e sostenuta da donne per le inferme della loro specie, qui essa può aver cura del suo sesso come soltanto il suo sesso può aver cura dell'uno e dell'altro. Con donne infermiere istruite, con donne mediche residenti, con donne dottoresse nello stato maggiore medico, saranno risparmiate alla donna inferma molte umiliazioni conseguenti alle peculiarità delle sue sofferenze. Ma meglio di tutto ciò — sebbene ciò sia meglio di quel che si potesse ottenere dovunque una ventina di anni addietro — con un corpo medico la cui intelligenza ed esperienza le innalza sopra il bisogno di cura meccanica della malattia e le mette in grado di affidarsi unicamente alla medicatura interna in tutti i casi non chirurgici, aprendo alle pazienti in questo ospedale una sicura, piacevole, e non comune via alla salute, la sola priva di barbarie e di stupide ingerenze, così prevalenti altrove, e che sono una disgrazia dell'età nostra.

Nella vostra piattaforma di principj voi vi siete ampiamente dilungate da molte teorie popolari e da moderne innovazioni, il risultato del cui allontanamento è stato lo sfratto delle medicine grezze, e l'espulsione del Chinino e della Morfina, messi fuori della porta. Ciò sente grandemente di riforma nella pratica ospedaliera; riforma da lungo tempo necessaria, e che voi andate portando a compimento non mai troppo presto. Affinchè una riforma possa raggiungere adeguati risultati, il riformatore dee possedere lo spirito del martire. Signore, gli occhi dell'intera professione omiopatica saranno d'ora innanzi rivolti su questo edificio Hering. Non permettete che il nome di questo grande e nobile genio vi sia indegnamente associato. Laonde rimanete ferme nella fede di quella causa alla quale voi foste chiamate. Per tal modo raccoglierete ampia messe se non fuorvierete, e le vostre fatiche non saranno indarno.

Dopo questo discorso venne letto un telegramma di congratulazione del veterano Dott. E. A. Ballard di Chicago, il ben conosciuto ed efficace Segretario dell'Associazione Internazionale Hahnemanniana, in seguito al quale il Dott. Wesselhoeft fece il seguente poderoso discorso:

Discorso del Dott. William P. Wesselhoeft.

SIGNORE E SIGNORI: Ogni discepolo di Hahnemann in questo paese, anzi, nel mondo, deve oggi rallegrarsi con noi nello straordinario avvenimento dell'apertura di un ospedale consacrato all'Omiopatia. Ma perchè è questo un avvenimento così straordinario? Molti diranno che vi sono già in questo paese ventine di ospedali omiopatici e dispensarj, molti dei quali sono stati in operazione attiva per quasi una ventina di anni. Perchè dunque questa nuova istituzione meriterebbe tale stima e sprigionerebbe un grido di gioia dal cuore di ogni omiopatico nel paese?

Io rispondo, perchè è il primo e solo ospedale in questa contrada, se non nel mondo, nel quale non è tollerata altra pratica che quella dell'Omiopatia pura e semplice. Non altri esperimenti che quelli strettamente conformi al sistema di terapeutica stabilito da Hahnemann possono essere permessi in queste sale ora e per sempre. Questa, e questa sola, deve essere la cagione del rallegrarsi. Noi possiamo ammirare la bellezza architettonica della costruzione, le ammirabili disposizioni per la luce, aria, ventilazione, e per le comodità, ma tutto ciò può trovarsi anche altrove. Ma una istituzione veramente omiopatica, qui soltanto noi la troviamo, collo spirito vitale della scienza (prescindendo dalla materia!) infusa, direi quasi, nei mattoni e nella calce del luogo. Qui essa respira ed ha la sua essenza non inquinata da deboli transazioni con qualsiasi e con ogni altra specie di pratica, costume, od abitudine in medicina.

La causa del nostro rallegrarci deve, perciò, esser basata nello spirito che attuò l'impresa, e nell'ardita ed inflessibile stabilità di principii da parte de' suoi fondatori.

Quando si mise la pietra fondamentale di questo edificio, tre anni addietro, il dottor Guernsey adoperò queste memorabili parole:

« Io so bene che la parola Omiopatia è divenuta un mantello per coprire una moltitudine di errori nella pratica della medicina; ch'essa è assunta per introdurvi e comprendervi molte cose spurie ed interamente estranee al vero spirito ed alla felice azione del sistema. Ma io spero che nel caso attuale si verificherà un'eccezione; che l'edificio che sta per innalzarsi da questa pietra fondamentale, nelle sue grandi proporzioni, servirà per dar esempio e perpetuare quella purezza e semplicità nelle cose mediche che furono nel pensiero di coloro che l'hanno promosso; che non sarà mai permesso nè all'ecletticismo nè ad alcun'altra desinenza in ismo di macchiare le sue pure pareti, nè di nuocere all'utilità dell'istituzione ».

Gli avvertimenti del Dott. Guernsey sono stati ascoltati, e mercè le brave donne del Consiglio Esecutivo, le sue speranze su questa istituzione sono state realizzate. Egli riconobbe i pericoli che potevano toccare a tale impresa, non per l'antagonismo dei medici allopatici, ma per la virulenta inimicizia di quella classe di medici i quali si arrogano il nome di omiopatici, ma praticano ciò che loro piace.

Le fondatrici di questo ospedale furono perfettamente comprese delle verità e degli eminenti risultati della pratica dei pochi medici i quali aderirono strettamente alla legge terapeutica, non deviarono mai dalla sua coscienziosa applicazione nelle malattie, e non trovarono esigenza alcuna troppo grande per il suo uso benefico. Queste donne si determinarono ad estendere tale pratica a quelle che chiamarono in qualità di assistenti sotto questo tetto.

Nella loro autorità come appartenenti al Consiglio Esecutivo di un ospedale veramente omiopatico, esse furono naturalmente chiamate ad essere giudici di ciò che costituisce l'Omiopatia e di ciò che era in antagonismo colle sue credenze. Esse per conseguenza si assunsero il compito di rendersi familiari colle opere di Hahnemann. L'*Organon* fu da esse studiato così a fondo come la loro Bibbia, e si rivelarono ad esse le grandi scoperte contenute nelle *Malattie Croniche*.

La conoscenza degli insegnamenti fondamentali del sistema di Medicina di Hahnemann salvò questo ospedale dalla disgrazia di diventare un altro dei molti stabilimenti eclettici i quali passano sotto il nome di « omiopatici ». Quando il corpo dei medici chiese la provvista di Acido Carbolico, di pillole di Chinino, dei composti di Belladonna, Stricnina, e Giusquiamo, Ergotina grezza, soluzione di Monsell, etc., questo Comitato Esecutivo di donne fu onesto, e declinò di fornirla, essendo l'uso di tali agenti e composti una diretta violazione dei principi che governano la fede medica da esse professata. Il corpo dei medici allora si dimise, adducendo che spettava a loro essere giudici di ciò che costituiva la pratica omiopatica, e domandarono libertà dall'intromissione del Comitato Esecutivo nelle loro *prerogative*.

Questa domanda di libertà (o, meglio, di licenza) dalla parte del suddetto corpo medico, ha bellissimo suono, ma non è sostenibile dove il principio, il metodo, e la legge devono governare. Supponiamo, valendomi di un paragone piuttosto grossolano, un orologiaio che sia alla direzione di una fabbrica di orologi, e che uno dei suoi impiegati pensi esser sua *prerogativa* di prendere un grosso martello e frantumare due o tre orologi affidati alla cura dell'orologiaio, sotto il pretesto che, essendo incaricato a fare e riparare orologi, egli ha, non di meno, di quando in quando fantasie che il suono di certi oro-

logi gli dispiace, e quando vien preso pel collo dall' orologiaio sostiene che le sue *prerogative* sono violate dall' essere impedito da un ignorante orologiaio, il quale nulla sa intorno al fare e al riparare orologi; io semplicemente domando, chi ha ragione, il garzone o l' orologiaio che lo ha preso per il collo?

Un giornale medico, nel commentare l'azione di queste Signore, disse: « Il Comitato, essendo *presumibilmente* ignorante di ciò che costituisce l' Omiopatia, può essere scusato ». Qui è appunto dove il redattore di quel giornale mostra la sua ignoranza dell' Omiopatia, come pure la sua ignoranza della competenza di queste Signore a giudicare sopra tale materia. Se quel redattore si fosse preso il disturbo di domandare al Comitato le sue ragioni per toglier d' incarico gli incompetenti dottori, egli avrebbe « *presumibilmente* » verificate alcune buonissime ragioni omiopatiche. Nella loro conoscenza della filosofia e dei precetti dell' Omiopatia queste signore erano pari ai dottori licenziati, ed era loro solenne dovere l' impedire pratiche, le quali nulla hanno di comune coll' Omiopatia.

Fu nostra fortuna l' incontrare alcune di queste Signore l' estate scorsa, e noi possiamo assicurare il redattore di quel giornale che nulla ne fu dato rinvenire in esse di « *presumibilmente* » ignorante di ciò che costituisce l' Omiopatia; e, per quanto possa parere strano, esse erano anche per altri riguardi totalmente intelligenti. Io mi azzarderò ad aggiungere che se la filosofia della nostra scienza fosse altrettanto bene compresa dalla maggioranza dei professori di materia medica, e di pratica nei nostri collegi così-detti omiopatici, pochi più eclettici uscirebbero laureati dalle loro sale.

Poichè, Signore e Signori, io ho prove oculari in casa sul mio scrittoio della pratica dei laureati dai collegi omiopatici, pratica che farebbe abbrivire il miglior dosatore fra i regolari, e se il dottore prescrivente avesse

preso lui stesso la dose che diede al povero paziente, egli sarebbe stato un soggetto di iniezioni ipodermiche per il professore che gli insegnò tale pratica. « Trascuratezza da parte dell' esercente » — sì, veramente criminosa trascuratezza, — ma chi principalmente è da biasimare? L' *insegnante*.

Queste signore fecero distinzione fra il puro e lo spurio. Esse impararono a riconoscere ciò che è *nuovo* nella scienza della medicina *scoperta* ed elaborata, e non *inventata*, da Samuele Hahnemann.

Colle loro indagini nella letteratura omiopatica esse scoprirono che soltanto le medicine le quali sono state sperimentate sopra una persona in buona salute erano armi ammissibili contro la malattia sotto la nostra legge di cura, e che le *caratteristiche* in tal modo derivate erano per indicare il loro uso in un caso che presentasse peculiarità e fattezze marcate simili. Esse impararono che Hahnemann fu il primo ad insistere sopra lo studio il più minuto e diligente dei sintomi di un caso, discernendo specialmente fra le indicazioni peculiari e personali, e quelle che erano comuni alla malattia sotto esame.

Esse impararono che *un* rimedio solo, soltanto *uno*, deve esser dato, e che si deve permettere a questo rimedio di agire senza ripetizione finchè la sua azione curativa non sia esaurita.

Esse impararono che sostanze le quali erano inerti nel loro stato grezzo venivano cambiate in utili agenti curativi col metodo di potentizzazione di Hahnemann, e che i più virulenti veleni erano convertiti in fattori miti innocui, ma potentemente curativi.

Esse impararono che ogni cura locale deve essere dannosa, poichè non esiste alcuna malattia come locale.

Esse finalmente impararono, che il sistema di medicina da loro prediletto e che erano determinate a mettere in opera e porre alla prova nulla aveva a fare colla

nosologia (la classificazione delle malattie) nel senso che essa dia un'indicazione per l'uso di un rimedio omiopatico, ma che la sua felice applicazione consisteva nella stretta individualizzazione di ogni caso, senza riguardo al nome che gli era stato dato.

Esse furono fedeli alla loro credenza, e le loro convinzioni furono forti abbastanza per intraprendere la loro opera libera da contaminazione.

Dopo aver liberata coraggiosamente l'istituzione da una ciurma di medici indegni, venne inaugurato un sistema di persecuzione contro il Comitato Esecutivo, il quale obbligò i membri di questo privato Istituto a rivendicare la loro posizione per mezzo della pubblica stampa di Filadelfia, nella quale esse erano state attaccate dalla Società Medica della Provincia, innanzi alla quale il gruppo licenziato aveva portato le sue querele.

Ei sembra che a Filadelfia l'Omiopatia nulla abbia più a temere dagli antagonisti allopatici, ma molto da quella classe di medici i quali si arrogano l'onorato nome di omiopatici, ma esercitano senza quelle leggi e metodi che costituiscono l'essenza dell'arte.

Le persecuzioni sono forse la più sicura e la più breve via al successo, purchè i perseguitati conoscano che hanno la ragione dalla loro parte ed abbiano coraggio sufficiente per difenderla. Non solamente nella scienza della medicina, ma quasi in ogni intrapresa su cui si è portato il pensiero progressivo e l'umana investigazione, i primi che vi si dedicarono ed i loro aderenti sono stati perseguitati senza rimorso. Ad esempio, non abbiamo d'uopo che rammentar solo la storia del nostro Hahnemann, il quale dal 1799 al 1821 fu obbligato dalla malevolenza dei suoi colleghi, a cambiare la sua dimora una dozzina di volte. La città di Lipsia, la capitale scientifica del suo paese, alla quale per rimembranze giovanili egli era attratto, e dove egli si attendeva di trovarne una benevola ri-

conoscenza per le sue preziose fatiche, lo trattò così oltraggiosamente, che egli fu obbligato a fuggire. Otto anni dopo la sua morte, però, una bella statua in bronzo del gran medico, scopritore, e riformatore venne scoperta al pubblico in quella città davanti allo stesso Consiglio che lo aveva cacciato dalla città come un malfattore.

I peggiori nemici di questa Istituzione sono, come disse molto energicamente il Dott. Dunham in altra occasione, « coloro i quali, per amore di ciò che essi chiamano *pace* ed *unione*, vorrebbero che si desse la mano a coloro che sono nel falso! » Si, anche se per far ciò essi dovessero « mettere a morte i fanatici » che strettamente aderiscono ad Hahnemann — e se dovessero anche abbandonare l'intelligenza del loro sistema.

Sono stato informato da buona autorità che Hahnemann diede la seguente risposta ad un signore che lo visitò a Parigi e si congratulava col vecchio eroe di aver tanto vissuto da vedere il suo sistema messo in opera in ogni paese del globo ed essere in grado di contare i suoi seguaci a migliaia: « Quelli che si chiamano miei seguaci », disse Hahnemann, « possono forse contarsi a migliaia; quelli che io riconosco per tali possono contarsi sulle dita di ambe le mani. Mi è sembrato talune volte che le mie scoperte fossero fatte mezzo secolo troppo presto ».

Io penso che possiamo dire con sicurezza che una nuova era per l'Omiopatia sta sorgendo, e non sono ancora cinquant'anni che Hahnemann diede quel giudizio. Vi sono almeno cinquecento uomini e donne ora nei soli Stati Uniti i quali stanno esercitando Omiopatia strettamente in conformità del precetto fondamentale del suo autore, e che riconoscono la sua filosofia della malattia e della sua cura. Questi uomini e donne saranno gradatamente uniti con una Società medica di già in vigorosa esistenza, vigorosa non tanto per il suo numero, ma forte delle sue convinzioni ed entusiasta nell'opera di ulte-

riormente sviluppare la grand' arte dell' Omiopatia.

Finchè noi abbiamo donne alla testa di questa Istituzione, donne tali quali quelle che costituiscono il suo presente Comitato Esecutivo, non abbiamo a temere che si facciano transazioni con alcuna pratica che non sia in perfetta conformità coi metodi di Hahnemann. Le seguenti parole del loro rapporto all' Associazione Internazionale Hahnemanniana sono pegno sufficiente del loro intento e del loro proposito :

« Così l'iniziativa fu presa con un profondo sentimento del significato della posizione assunta, e le due idee predominanti di governo furono la saggia tenera cura e protezione dell'infelice, e l'alleviamento delle umane sofferenze mediante l' applicazione alle condizioni morbose dei benefici principî dell' Omiopatia « *pura e semplice* ». Quest' opera non fu intrapresa leggermente o ciecamente, sebbene taluna fra noi non comprendesse sulle prime tutta la portata del passo che faceva, e molti ostacoli e difficoltà siano stati ad un tempo e un dolore ed una sorpresa, ma dalla fatica è derivato un crescente apprezzamento della nobile scienza, alla cui causa sono dedicati i nostri migliori pensieri e i maggiori sforzi ; e ciò deve apportare la sua propria ed immediata ricompensa ad ogni perplessità. Noi siamo pienamente convinte che la verità è onnipotente, ma prima ch' essa sia stabilita, il suo sviluppo nelle menti umane ha luogo con eccessivamente grande fatica ; ed è soltanto pel contrasto col suo opposto, l' errore, ch' essa si fa manifesta nel suo splendore e nella sua perfetta purezza ».

Certamente, per tali parole e per tali opere noi abbiamo vera ragione di rallegrarci.

Il Rev. Dott. Wayland quindi si fece innanzi, e dopo una breve introduzione lesse l' inno di dedica che fu cantato quando si pose la pietra fondamentale dell' Ospedale

Sister Dora, a Walsall, in Inghilterra. Le belle strofe, che cominciano, « Accettate, Dio benigno, questo Fabbri-
cato », furono poscia cantate da un coro di Signore.

Il venerando Dott. P. P. Wells, di Brooklyn, essendo presente, fu invitato ad improvvisare un discorso.

Il vecchio gentiluomo si alzò, e chiese se era consuetudine ordinaria dei cittadini di Filadelfia, quella di mettere un vecchio così alle strette. Egli quindi dichiarò che il ricordo del nome del compianto Dott. Hering gli aveva chiamato le lacrime agli occhi. Dopo aver fatto l'elogio del Dott. Hering, il Dott. Wells fece un interessante racconto della sua conversione all'Omiopatia. Egli dichiarò che quando apparteneva alla scuola regolare, il suo scopo era di dirigere i suoi metodi in modo da produrre il minimo danno. Quando ebbe imparata l'Omiopatia, egli cambiò la sua politica per raggiungere il più gran bene. Ei confessò che non vi fu mai uomo che dicesse più sciocche cose contro l'Omiopatia di quelle che disse egli stesso prima di conoscerla. Ma quando intraprese esperimenti per disapprovarla, egli si convertì. Questi veri esperimenti furono tale rivelazione per lui che restò confuso, e la sua ostilità al nuovo sistema venne rimossa. Dopo ciò egli non diede più che due dosi della vecchia scuola medica, e i due infermi che le presero furono da esse presso che uccisi; e il Dottore fu contento di ciò.

Che cosa è che costituisce l'Omiopatia? Non è nè il molto nè il poco. La quantità nulla ha che fare con essa. Essa è una *legge* di cura. Essa è l'invenzione di Dio Onnipotente; essa è una rivelazione che Egli fece per mezzo dell'illustre Samuele Hahnemann. Tale principio proveniente da tale Autore, deve essere profondamente rispettato.

Ma questo è una ben misera specie di mondo perchè la verità vi faccia progresso. Se il mondo non è disposto ad esaminare una verità e ad accettarla pienamente, esso

ne accetta quanto gli conviene e getta via il resto. I dottori i quali così subitaneamente si ritirarono da questo ospedale erano di questo ceto del mondo. Perchè si ritirarono essi? Perchè essi *non conoscono* il principio che professano. Essi non lo conoscono. Essi non lo hanno mai imparato. Non vi è che un' istituzione in questo paese dove l' Omiopatia sia effettivamente insegnata. In New-York vi è una così detta istituzione omiopatica, la quale apertamente dichiara che essa non pretende insegnare Omiopatia.

Fiducia in questo principio omiopatico di cura verrà se si abbia fiducia nell' Onnipotente Iddio che Egli nè prenderà cura, Egli stesso.

In seguito vi furono discorsi del Giudice W. N. Ashman, della Corte degli Orfani, e di Miss A. E. Ramborg, del Comitato Esecutivo. L' ultimo fu un' esposizione perfettamente preparata delle condizioni finanziarie dell' Ospedale, della sua storia, etc., e finì in un eloquente appello per fondi onde cancellare il debito di trentacinque mila dollari che ancora grava il fabbricato.

Le cerimonie si chiusero coll' inno di lode e colla benedizione.

CONVULSIONI PUERPERALI

DEL DOTT. AURELIO KRAIZELL.



Fui chiamato nella mattina del 21 Dicembre dell' anno scorso in gran fretta per vedere una donna, la quale aveva partorito la notte antecedente. Essa aveva quarant' anni, ed aveva partorito a mezzanotte. Mi dissero che il parto si era effettuato senza alcun cattivo sintomo. La placenta pure era uscita, e non aveva avuto luogo grande emorragia. Secondo la cattiva abitudine che prevale in quel vicinato, essa aveva preso subito dopo il parto

un poco di acquavite. Verso l'una ant. divenne molto agitata, e subito dopo fu attaccata da una violenta convulsione generale, col grido, « ajutatemi! » Dopo che questa ebbe continuato parecchi minuti, essa cadde in una condizione d' inconsapevolezza con molti lamenti e gemiti, esaurita la quale si svegliò fra venticinque o trenta minuti per avere un nuovo attacco. I parossismi ritornarono costantemente fino alle dieci del mattino, ed apparvero crescenti in violenza, cosicchè per parecchie ore essa non ebbe dato segno di conoscenza. Entrando nella di lei camera io *fui testimonia del sedicesimo attacco eclamptico del massimo grado di violenza*, che i presenti mi dissero che durava già da quasi mezz' ora. Tutti i muscoli del corpo erano affetti dai più violenti spasmi clonici, di modo che dovevano tenerla tre uomini per impedirle di gettarsi fuori del letto. La di lei faccia era irriconoscibilmente distorta e di un colore rosso livido, i globi degli occhi stravasati di sangue, saliva spumosa. La respirazione era difficilissima, a scosse, con rumore nel petto, il cuore batteva violentemente ed irregolarmente. L'addome era moltissimo disteso, ed attraverso le sue pareti, i movimenti spasmodici degli intestini erano percettibili colla mano. La temperatura della pelle di tutto il corpo, ma particolarmente della testa, era moltissimo aumentata, il polso impercettibile. La paziente interamente fuori di sè emetteva un mesto gemito.

Io ordinai che le fosse pulita la bocca per quanto era possibile dal sangue e dalle muccosità con un pannolino, e posi sulla di lei lingua due globuli di Belladonna^{50c.} In pochi minuti le convulsioni erano domate e la paziente era caduta in una condizione inconscia, mentre grondava di un profuso sudore appiccaticcio. Io allora sciolsi alcuni globuli della stessa medicina in un bicchiere d'acqua, e con grande difficoltà amministrai un cucchiarino di questa soluzione, essendo quasi impossibile la deglutizione. Di

questa soluzione ricevette l' inferma un cucchiarino dapprima ogni mezz' ora e poi a più lunghi intervalli, col risultato che essa non ebbe più attacchi eclamptici, e la conoscenza gradatamente ritornò quella sera.

Il giorno appresso, con mia grande gioia, trovai la donna che si supponeva morente, in piena conoscenza, e che si lamentava soltanto di violenti dolori nella testa e negl' inguini. La pelle di tutto il suo corpo era in una traspirazione uniforme, il polso regolare ed ondulante, l'addome molle e non sensibile alla pressione, ed i lochi erano ritornati. La medicina fu continuata ogni due ore. Il giorno seguente i dolori nella testa e negl'inguini erano cessati, e sotto l'amministrazione della soluzione di Belladonna a più lunghi intervalli essa passò felicemente attraverso i pericoli del puerperio (*Allg. Hom. Zeitung*).

SINTOMI VECCHI E NUOVI.

Non vi è forse per l' esercente questione più vessatoria di questa: È stato scelto il rimedio appropriato? Anche dopo un esame diligente e completo del paziente, e dopo un faticoso studio sulla *Materia Medica*, si rimane alcune volte in dubbio. La medicina essendo stata scelta ed essendosene data una dose, come decideremo noi dalla sua azione se essa faccia bene o no il suo ufficio? *Nei casi acuti* Hahnemann ci dice che se la medicina « non eccita quasi nessuna delle sofferenze precedentemente non sofferte dal paziente, non produce nuovi sintomi, essa è la medicina appropriata e guarirà certamente la malattia originaria ». Il che semplicemente significa che se il paziente non peggiora nei casi acuti, la cui tendenza è, naturalmente, di peggiorare, allora la medicina è efficace. Ricordatevi, quindi, che in un caso acuto, in cui, dopo aver dato una medicina, il paziente, quantunque non mi-

gliori, non peggiora, voi dovete aspettare l'effetto del rimedio. Una mancanza di aspettare, in tali casi, è anche una mancanza di guarire.

In casi cronici Hahnemann ci insegna che quando non compajono nuovi sintomi dopo l'amministrazione del rimedio, o quando vecchi sintomi ritornano o sono aggravati, allora si aspetti l'effetto del rimedio.

La comparsa di sintomi *nuovi* in un paziente dopo l'appropriata amministrazione di un rimedio *non* richiede *mai* una seconda dose di questo rimedio, poichè tali *nuovi* sintomi mostrano che il rimedio non era appropriato, e che invece era malamente scelto.

Non dimenticate mai questo precetto: dopo l'amministrazione di un rimedio, la ricomparsa (o l'aggravamento) di *vecchi* sintomi è un segno che fu dato il rimedio appropriato, mentre nello stesso caso la comparsa di sintomi *nuovi* indica una scelta impropria. Nel primo caso il vero partito è di fermarsi su quel rimedio, nel secondo caso di sceglierne un'altro (*The Hom. Phys*).

UNA NOTA SULLA RIPETIZIONE DELLE DOSI

Il Prof. Kent dice: « La cosa più difficile, come la più importante, che deve imparare il medico omiopatico è il come amministrare il rimedio quando è stato scelto. Nei casi acuti, allorchè i sintomi sono molto violenti, l'azione del rimedio è presto soverchiata dalla malattia, e può esser necessario ripeterlo frequentemente. Ma tostochè il miglioramento si stabilisce, sospendete il vostro medicamento, e non ne date più fino a che il miglioramento cessi o si presentino altri sintomi che esigano rimedio. Assicuratevi di avere scelto il rimedio vero la prima volta. Se voi siete incerti circa il rimedio indicato, risparmierete tempo, nella maggior parte dei casi, col non dare medicamento fino a che abbiate fatto ritorno al vostro gabinetto ed abbiate consultato i vostri libri;

perchè se voi amministrare un falso rimedio, esso maschererà il caso talmente che sarà poi quasi impossibile di scegliere il rimedio che sarebbe riuscito curativo in sulle prime. Nelle malattie croniche, particolarmente in quelle complicate da psora, nelle quali sono indicati gli antipsorici, sarà raramente necessario di ripetere più spesso di una volta fra tre o quattro settimane. Io assai raramente do *Sulphur* ad intervalli più brevi di quattro settimane, ed alcune delle più splendide guarigioni che io abbia mai fatte lo furono con una dose unica di medicamento dal quale non si manifestava miglioramento per sei settimane. Dopo quel tempo il miglioramento fu rapido e permanente. » — (*Medical Era*).



Sventura acerbissima! Il nostro diletto amico e maestro, uno dei grandi filosofi continuatori di Samuele Hahnemann, il Dott. **Adolfo Lippe** non vive più su questa terra. Coll'animo angosciato non possiamo ora distenderci in lunghe parole, e partecipiamo ai nostri lettori l' infausto avvenimento con pochi brani di una lettera del 27 Gennaio, ora ricevuta dal caro amico Enrico Thouron, nipote dell'estinto:

« La salute di mio zio, fino dal passato anno, erasi visibilmente indebolita, ma egli continuò nel lavoro attivo de' suoi studj e doveri professionali sino alla fine, visitando i suoi infermi nel modo solito anche una settimana fa. Il sabato mattina, 21 Gennajo, un grave raffreddore si sviluppò in un' acutissima pneumonite che aumentò rapidamente portandolo a morte in soli tre giorni. Egli fu perfettamente in sè, e perfettamente sodisfatto sino alla fine; inoltre sembrò che soffrisse comparativamente anche poco. Il sabato a sera esso fece ogni preparazione religiosa ricevendo il Santo Viatico, e seguendo le preghiere dei moribondi secondo erano recitate dal Sacerdote che l'assisteva, fino al lunedì mattina in cui si addormentò nel sonno dei giusti. »

Sia luce eterna all' anima sua!

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXXIII.

MARZO 1888.

Numero 9.

IN MEMORIAM

A perenne ricordanza, e quale nostro doveroso tributo, riferiamo dall'ottimo *Homœopathic Physician* la seguente commemorazione:

Il Dott. Conte ADOLFO LIPPE.

Nell'annunziare alla Professione Omiopatica la infausta notizia della morte del Dott. Adolfo Lippe, noi siamo sicuri che i nostri lettori piangeranno la perdita di un amico, di una guida, di un maestro. E non è davvero un esagerare la verità il dire, che, colla morte del Dottor Lippe, l'Omiopatia perde il suo primo terapeuta, ed il suo più felice prescrittore. Uno dei più degni successori del sommo Hahnemann, i di cui insegnamenti egli seguì con sì mirabile successo, il Dott. Adolfo Lippe fu pari a ciascuno di quei grandi uomini che meritavano il nome tanto illustre di « vecchia guardia ».

Il Dott. Lippe, da alcune settimane, non godeva più buona salute; soffriva disordini reumatici, i quali lo avevano obbligato a rimanere in casa, più o meno, per oltre un mese o sei settimane. Ma fino alla notte di Venerdì 20 Gennaio nessun sintomo allarmante era stato avvertito. Essendosi esposto in questi ultimi giorni al tempo gelato e inclemente, contrasse un forte raffreddore il quale rapidamente si sviluppò in un fiero caso di pneumonite tifoide, che i rimedi furono impotenti a vincere. Dal primo brivido iniziale fino a pochi momenti prima di spirare, il Dott. Lippe serbò intatta la conoscenza e non parve accogliere mai alcuna speranza di guarire. Poche ore appunto prima di morire disse: « Le medicine non mi fanno alcun bene, non sono che palliativi ». E così sembrava. Negli ultimi due giorni, il Dott. Lippe, sebbene così ammalato, dava di continuo suggerimenti per la

cura del suo caso; diceva, p. e.: questo sintomo indica Nux mos., quest'altro Natr. mur.; e così nominava diversi rimedi, facendone, con rara perizia, risaltare le caratteristiche. Ma tutto invano! Ammalatosi alle 3 antim. di Sabato, moriva il Lunedì 23 Gennaio, alle 9, 45 antimeridiane.

Il funerale ebbe luogo Giovedì, 26 Gennaio, muovendo dalla sua ultima dimora in Walnut Street 1204. Il corpo venne deposto in una cassa, sulla quale fu posta la semplice scritta: « Adolph, Graf zur Lippe-Weissefeld, nato l'11 Maggio 1812; morto il 23 Gennaio 1888 ». Le cerimonie per il funerale furono celebrate alla Chiesa di S. Giovanni, Thirteenth Street, sopra Chestnut. Una grande folla assisteva al servizio solenne, gran parte dei quali erano amici e clienti dell'illustre medico omiopatico. L'altar maggiore ed i candelieri erano coperti cogli emblemi di lutto, mentre il celebrante, Padre Metthew F. Hand, era tutto in nero. Assistevano il celebrante nella Solenne Messa di Requiem, il Padre P. R. O'Reilly, il parroco della chiesa, e il Padre E. V. Le Breton. L'organo suonava la Marcia Funebre di Carlo Wittig, mentre il corteccio entrava nella chiesa. La cassa contenente il cadavere fu portata a capo della navata centrale e venne posta su di un conveniente catafalco di fronte all'altar maggiore, dove certi ardenti cisondevano la cassa. Al Sanctus la musica era quella della Messa di Requiem di Ohnewald. La Signora Osborne cantò come un' offertorio « Riposa nel Signore », tolto da Elia, e cantò pure l'Agnus Dei. Dopo l'assoluzione del cadavere il coro cantò: « Gerusalemme, dolce mia dimora » e mentre il corteccio usciva dalla chiesa s'intese un'altra volta la Marcia Funebre di Carlo Wittig.

Reggevano i cordoni del panno mortuario J. G. Watmough, George Blight, Coleman Hall, H. W. Catherwood, il Dott. E. J. Lee, il Dott. Walter M. James ed il Dottore P. P. Wells. Fra i presenti erano pure i Reverendi Dottori Phillips Brooks, di Boston, e Charles D. Cooper, della Chiesa dei SS. Apostoli di questa città.

La sepoltura ebbe luogo nel Cimitero dell' Antica Cattedrale.

Il Dott. Adolfo Lippe discendeva da una celebre famiglia,

essendo membro della nobile ed antica famiglia tedesca dei Lippe. Egli nacque a « Sée », proprietà della famiglia, presso Garlitz, in Prussia. Furono suoi genitori il Conte Lodovico e la contessa Augusta zur Lippe. Nacque l' 11 Maggio 1812, ed era, conseguentemente, nel settantesimo sesto anno di sua vita. Egli lascia una vedova ed un figlio a piangere la sua morte: in Germania gli sopravvivono varii fratelli e sorelle. Il 1° Gennaio 1885, il Dottor Lippe perdette il suo primogenito, Dottore Costantino Lippe, e due settimane prima (nel Dicembre 1884) aveva perduto la sua unica figlia. Egli non si riebbe mai dal colpo tremendo avuto per questa doppia perdita.

Il Dott. Lippe venne educato a Berlino, e doveva seguire la professione legale, ma la sua inclinazione naturale ed i suoi talenti facendogli preferire la medicina, andò in America nel 1837. Egli studiò al Collegio Omiopatico di Allentown, l'unico che vi fosse allora nel paese, ed il 27 Luglio 1841, ricevette il suo diploma dalle mani del defunto Dottor Costantino Hering. Il nuovo dottore si stabilì dapprima a Pottsville, dove, esercitò per qualche tempo, ma in seguito si stabilì a Carlisle ove rimase per sei anni. Essendosi distinto per le sue cure nelle epidemie che prevalsero nella Vallata di Cumberland, egli venne a Filadelfia incominciando in questa città la sua brillante carriera e come medico omiopatico esercente e come insegnante.

Il Dott. Lippe fu singolarmente felice nella pratica dell'arte di guarire, sembrando che fosse peculiarmente plasmato dalla natura per la sua professione. Invero pochi medici hanno esercitato la medicina con tanto successo come il Dott. Lippe. Le sue molte cure meravigliose, durante una pratica di più che quarantasei anni, gli meritavano una grande riputazione, ed apportarono sollievo e conforto a migliaia di persone che medici meno esperti avevano abbandonate senza speranza. Il Dott. Lippe era proprio nato medico; egli possedeva al massimo grado l'istinto del vero medico, discernendo talvolta, quasi con uno sguardo, dei punti che gli altri non osservavano affatto.

Dal 1863 al 1868 il Dott. Lippe coprì la cattedra di Ma-

teria Medica nell'antico Collegio Medico Omiopatico di Pennsylvania, e la sua rara conoscenza della Materia Medica gli permise di tenerla con particolare successo. Benchè fosse sempre impegnato in incessante lavoro proprio di stimatissimo medico, anche fino a tre giorni prima del sua morte, il Dott. Lippe trovava tempo per contribuire nel modo il più copioso alla letteratura corrente della nostra scuola. Egli fu il primo promotore della fondazione di parecchi giornali omiopatici; fra essi sono da menzionarsi l'ex *Organon*, l'*Hahnemannian Monthly*, e questo giornale (*The Homœopathic Physician*). La sola menzione dei titoli de' suoi scritti richiederebbe quasi un volume: così incessanti furono le sue fatiche. Nel suo stile egli era positivo, persino dommatico; e la ragione è facilmente trovata, come quella che era dovuta ai meravigliosi successi ch'egli ebbe durante tutta la vita nel guarire o almeno nell'alleviare ogni maniera di malattie mediante una stretta adesione alla legge dei simili. Epperò il solo dubitare della sua efficacia in qualsiasi caso di malattia era ai suoi occhi quasi un delitto. E pochi sarebbero più tolleranti, ove avessero avuto la sua esperienza, unica al mondo. Egli era membro attivo od onorario di molte società estere e nazionali. Colla morte del Dott. Lippe l'Omiopatia perde il più felice ed il suo più celebre medico, il cui posto rimarrà lungamente vacante.

Numerose lettere e telegrammi sono stati ricevuti dai molti amici del Dott. Lippe, tutti esprimenti dolore e simpatia alla famiglia addolorata per la grave perdita, ed ammirazione per il defunto.

RISOLUZIONI ADOTTATE DALL'ASSOCIAZIONE HAHNEMANNIANA DI PENNSILVANIA.

Il seguente preambolo e risoluzioni furono adottate dall'Associazione Hahnemanniana di Pensilvania in una speciale seduta convocata il 24 Gennaio, per deplorare la morte del loro defunto collega, il Dott. Adolfo Lippe.

Attesochè, questa Associazione ha appreso col più profondo dolore la morte del nostro venerabile collega ed amico, il Dott. Adolfo Lippe; perciò

Risolse, Che nella morte di questo medico veterano (uno dei pionieri dell'Omiopatia in America) la nostra Associazione ha subito una perdita irreparabile, la scuola omiopatica perde il suo più abile medico, ed il più grande terapeutista, il pubblico per quanto è grande il suo più felice pratico ed il più saggio consigliere.

Risolse, Che mediante le sue instancabili fatiche nel campo della materia medica omiopatica, mediante il suo insegnamento, come professore nell'antico Collegio Omiopatico di Pennsylvania, mediante le sue incessanti contribuzioni ai giornali medici della sua scuola, e mediante il suo esempio come esercente, il Dott. Lippe fece per lo sviluppo dell'Omiopatia in questo paese più che ogni altro medico, ad eccezione soltanto del fu Dott. Costantino Hering.

Risolse, Che la sua grande diligenza, ed il suo vigoroso e logico ragionare, la sua percezione intuitiva dell'andamento delle malattie, e la sua insuperabile abilità per l'analisi delle medicine furono le cause dei suoi successi, e collocarono Adolfo Lippe, per molti anni, alla testa della sua professione, come medico e come maestro.

Risolse, Che la sua maniera sempre cortese e la sua costante sollecitudine nell'assistere i suoi confratelli di professione co' suoi saggi consigli lo hanno reso caro ai suoi colleghi e faranno sì che il nome di Adolfo Lippe sia lungamente tenuto in affettuosa ricordanza.

Risolse, Che i membri dell'Associazione assistano in corpo al suo funerale.

Risolse, Che una copia di queste deliberazioni sia trasmessa alla Famiglia del nostro defunto amico e collega, e sia anche pubblicata nel *Public Ledger* di questa città, e nei giornali medici.

Il Comitato

- DOTT. ADOLPH FELLGER
 » MAHLON PRESTON
 » C. CARLETON SMITH
 » WM. JEFFERSON GUERNSEY
 » JOHN V. ALLEN
 » WALTER M. JAMES
 » EDMUND J. LEE.

CASI DI MALATTIA CRONICA, GUARITI: UN MIRACOLO!

DEL DOTT. TOMMASO SKINNER.

Tumori del peso di oltre dieci libbre, rimossi da una vacca con cura costituzionale; senza il minimo ajuto locale, chirurgico, o meccanico di alcuna specie. *Nitric. acid.*

Lo scorso autunno (1886) allorchè ero di residenza in Invernesshire, Scozia, a godermi le vacanze estive, io stavo pescando il salmone nel fiume Glass presso Struy in Strathglass, quando incontrai John Maclellan, Guardia Forestale di Lord Lovat di Beaufort Castle, Beanly. Maclellan aveva saputo dal mio Gillie e da altri che io ero « un dottore, » e, *volens volens*, egli insistette perchè io visitassi una sua giovenca che era molto malata. Lo informai che sebbene io pretendessi di essere « un dottore, » non mi tenevo capace di curare le malattie del bestiame. Non di meno, per mancanza di meglio, acconsentii di vedere l' animale, una giovenca, che si aspettava dovesse partorire verso la prima settimana di Marzo, 1887. Essa era ben formata, ma il suo pelo era alquanto arido ed irsuto. Attorno agli occhi e nella testa, come pure in altre parti del corpo vi erano placche di ciò che direi rassomigliare moltissimo a *lepra vulgaris*, prive di peli e coperte di scaglie bianche simili a madreperla. Lungo la linea media del ventre, dalla cartilagine ensiforme fino alle poppe non ancora sviluppate, stava un' enorme massa, pendente come da un mesenterio, ed arrivava fino a pochi pollici da terra, stando l' animale in piedi. L' escrescenza era suddivisa in tumori grossi e piccoli, tutti più o meno fra loro connessi; pochi, grossi quasi come la testa di un feto al nono mese, mentre gli altri variavano dalla grossezza di un piccolo arancio a quella di una noce.

Ho detto che la configurazione generale era come se il tutto fosse sospeso ad un mesenterio, ed ora ag-

giungo che questa massa era fessurata o divisa in moltissimi lobi di varie grossezze, e più o meno appiattiti in conseguenza della pressione del corpo dell'animale quando era coricato. Era opinione di Maclennan, il proprietario della vacca, che il peso dei « porri, » come egli chiamava l'escrescenza, oltrepassasse *dieci libre*. Maclennan ha avuto centinaja di salmoni nella sua rete, e ne ha pesati quasi altrettanti, d'altronde, essendo solito a pesare i daini — se egli non è buon giudice del peso di materia vivente dal suo volume, io non so chi lo sia. Parecchi altri che con me videro la vacca, erano della stessa opinione, ed io mi trovai pienamente d'accordo con essi. Prima di terminare la descrizione fisica dell'escrescenza o della escrescenze io non debbo dimenticare il fatto che lungo la radice mesenterica o peduncolo dell'escrescenza vi erano vasi sanguigni grossi come il mio pollice; in altre parole, io direi che essi non erano meno di tre quarti di pollice di diametro (compresa la pelle), ed io fui informato da Maclennan, che ogni qual volta la vacca si coricava, a motivo dei movimenti dei piedi delle gambe posteriori, e del peso e della pressione del proprio corpo su di una e di un'altra parte dell'escrescenza, allorchè essa si alzava le parti erano coperte di sangue che ne gocciolava. Senza dubbio, taluni dei vasi erano sforzati e rotti. Inoltre, l'escrescenza era dolorosa e sensibile al tatto, almeno l'animale vi risentiva l'impressione maneggiandola. Maclennan mi scrisse il 17 dicembre ultimo, mandandomi tre piccoli pezzi del tumore che tutto andava scomparendo, sospeso solamente ad una linguetta. Io li esaminai diligentemente. Essi erano secchi, e aggrinzati e duri come corno. (Il lettore si compiacerà rammentarsi che l'escrescenza quand'io la vidi la prima volta era comparativamente molle e pieghevole, sebbene le parti circostanti fossero dure con sangue coagulato). Con un pajo di pinzette di osso, ed un coltello affilato fui in grado

di fare tagli precisi, onde esaminare ad occhio nudo, con una lente di un quarto di pollice, e col mezzo del microscopio. Una parte fu lasciata ammolire nell'acqua con un poco di spirito carbolico d' idromele fermentato, e questa fu sezionata. I saggi erano così essiccati, da rendere impossibile il vedere se le collule specifiche del cancro fossero presenti o lo fossero mai state; ma vi era abbondanza di cellule epiteliali, di corpuscoli sanguigni aggrinzati, e tessuto fibroso in qualche quantità. L'esame microscopico fu meno soddisfacente di quello dell'occhio nudo e dello scalpello. Una sezione poteva farsi difficilmente dovunque senza rivelare i resti di un vaso sanguigno riempito di sangue coagulato. Nei piccoli saggi mandatimi io non potei vedere se essi fossero vene od arterie, ma sono propenso a pensare, dalla spessezza delle sole pareti e dalla bianchezza di esse, come pure dal colore rosso del coagulum, che essi fossero nello stesso tempo le arterie che alimentavano l'escrescenza. Giudicato ad occhio nudo il calibro del vaso aggrinzito era quello di una penna di corvo. Il tumore, ossia i pezzi del tumore mandatimi erano della dimensione di una grossa castagna. La libera perdita di sangue quando l'animale si alzava dopo aver giaciuto è in tal modo spiegata, e l'escrescenza, fosse o no maligna (io penso che possa esserlo stata), era certamente *vascularissima*, e rapida nella sua crescita. Essa potrebbe essere chiamata una escrescenza porrosa od epiteliale in una vacca, ma in uomo sarebbe meritevole di un titolo molto più nobile.

Io feci un'osservazione notevolissima riguardo al vaso circondante o al legamento che entrava nella struttura di uno dei tumori. Esso lo circondava perfettamente, aveva la spessezza di una penna di corvo e circa mezzo pollice di lunghezza. La pelle esterna, per così dire, era alquanto fragile, e come il resto del tumore perfettamente secca. Nel maneggiare questo *ligamentum teres*, o qualunque cosa

esso fosse, la pelle esterna si ruppe e manifestò una sostanza interna, la quale era indentica in colore, consistenza ed elasticità ad un filo di pura gomma elastica. Esso permetteva di venir disteso due o tre volte la sua lunghezza parecchie volte prima di rompersi, e sempre ritornava alla sua prima lunghezza e spessezza dopo essere stato stirato. Esso non era « tessuto giallo elastico » ma poteva essere tessuto elastico bruno o nero. Tutte le altre strutture erano dure, e non elastiche, come corno. Quando io feci conoscenza colla mia inferma, il tumore non aveva cessato di crescere, ed era per ogni rispetto così maligno come lo era sempre stato. Fin qui per la malattia, ora per la

Cura e diagnosi del rimedio. — Io informai il proprietario che non avevo con me alcuna medicina, ma che gli avrei mandato il rimedio il giorno appresso colla posta. Giunto a Bearnock Lodge, mi misi a sfogliare il mio Bönninghausen, e trovai che *Nitric. acid.* non era secondo ad alcuno nel suo pregio quale corrispondente a condilomi, od escrescenze porrose ed alle grosse in particolare. Nella *Materia Medica* di Lippe trovai che *Nitric. acid.* ha indolimento deciso al tatto o pressione delle parti malate. Nella mia propria esperienza, esso sta sulla cima dell' albero quale genuino rimedio antisicosico ed antisifilitico, una specie di *Mercurius* e *Thuja* ridotti in un solo. In *Allen*, Vol. VII, p. 37, trovai sotto *Nitric. acid.*, *pelle scagliosa su tutta la faccia*. Profuso scolo di sangue da un' ulcera nel medicarla. Finalmente, nello sfogliare l' *Annuario di Raue* pel 1871, trovai un breve ma succinto resoconto di un caso di *grossi porri* sul dorso delle mani esistente da quattro anni. La minima frizione produceva *lacerazione; ragadi profonde, sempre sanguinanti e sangue arrestato con difficoltà*: *Nitric. acid.* 30, 200 e 1^m. effettuò la guarigione per mezzo del *Dott. Gaillard*, (A. J. H. M. M.). Tutto considerato, io credetti che se una medicina era indicata ed aveva proba-

bilità di far buona ragione dei tumori, benigni o maligni che fossero, Nitric. acid. era quella medicina.

Settembre 17, 1886. In quel giorno io spedii per la posta al Signor John MacLennan, il proprietario della giovenca, otto polveri di Nitric. acid. 50^m. (F. C.), nella stessa dose che avrei dato ad un piccolo sorcio o ad un grosso elefante Asiatico, più grosso che « Jumbo » o « Lady Alice. » Il rimedio doveva darsi a secco sulla lingua della vacca o dovunque sulla membrana mucosa entro le sue labbra, e la dose doveva essere ripetuta sera e mattina finchè duravano le polveri, cioè per quattro giorni. Ogni cosa sotto forma di sciacquature, linimenti, lozioni, unzioni, « qualunque cosa immaginabile e fregagioni » fu proibita non solamente come inutile, ma come positivamente dannosa. Io mi raccomandai che il tumore od escrescenza non fosse in nessun modo toccato, neppure lavandolo con acqua tiepida per ragione di pulitezza. Le otto dosi furono amministrate secondo l'istruzione nei quattro giorni, e questa è tutta quanta la medicina od intromissione medica o chirurgica che ebbe l'animale da me o da chicchessia. Il solo mezzo consigliato dai veterinari locali era la rimozione del tumore coi cauteri, ma quando essi videro il calibre e le ramificazioni dei vasi sanguigni che lo nutrivano, declinarono di incaricarsi del caso. Così io mi spiegai la cosa, altrimenti senza dubbio essi lo avrebbero fatto.

Corso e terminazione. — Circa dieci giorni dopo la prima dose io visitai di nuovo il fiume Glass alla ricerca di salmone, ed essendo vicinissimo a Crevelan andai in cerca della mia inferma. Alla fine la vidi che pascolava sulle sponde più basse dello stagno. Diedi le redini al mio Gillie e scesi verso la vacca onde esaminarla più da vicino, e, se era possibile, sentire il tumore e vedere dal suo contegno se esso era doloroso toccandolo colla mano. Le placche della lepra scagliosa erano sparite, ed il suo

pelo era più morbido, più liscio, e non tanto irsuto; esso era quasi lucido. Il tumore mi sembrava più pulito, come se vi fosse stato meno scolo di sangue, e come se in qualche guisa, i vasi sanguigni che decorrevano lungo la radice dell'escrescenza fossero in apparenza più piccoli. Io lentamente mi avvicinai all'animale, in maniera da non allarmarlo, e quando fui a circa due metri dalla sua spalla sinistra ed un poco addietro, mi chinai giù e tentai di sentire la parte dell'escrescenza più vicina a me, tenendo in pari tempo il mio occhio sull'occhio di « Crummie ». Crummie abbassò la testa, colle corna in una direzione che significava cattiva intenzione, e con un pajo d'occhi « che sembravano pugnali. » Discrezione essendo la miglior parte di valore, io battei una frettolosa ritirata giù dalla scoscesa sponda del fiume interamente fino entro l'acqua. « Crummie » restò sulla sommità, senza dubbio pensando che essa aveva dato al suo medico una lezione da cui probabilmente avrebbe tirato profitto. Io mi rimisi a pescare e non vidi mai più la mia signora inferma. Di questo io fui certissimo che la vacca era in condizione molto migliore, e che la malattia, la « nutrizione anormale » aveva ricevuto uno scacco deciso.

Io lasciai Invernesshire per il Sud verso la prima settimana di Ottobre, e da allora in poi non avendo più visto l'animale, pochi estratti dalle lettere di MacIennan basteranno.

« Ottobre 18, 1886. Signore, Io ricevetti la scorsa notte la vostra gentilissima lettera. Non so al certo esprimervi i miei ringraziamenti per la vostra bontà. La mia vacca migliora ogni giorno, e sebbene i porri non siano ancora spariti totalmente, è molto probabile che spariranno prima di lungo tempo senza altra medicina. Vi è un grande miglioramento nella vacca dacchè prese la medicina, e sebbene i porri vi siano ancora, si va facendo pulizia intorno ad essi.

(Armato) John MacIennan. »

« Dicembre 3, 1886. Signore, Circa un terzo dei porri hanno ancora da cadere, ma ciò può richiedere qualche tempo, probabilmente

un mese. Le macchie attorno agli occhi della vacca andarono tutte bene subito, dopo che essa prese la vostra medicina.

(*Armato*) John MacIennan. »

« Dicembre 17, 1886. Signore, Io accludo tre pezzi di porri che stavano appunto per cadere. Ora non vi è più su di essa alcun porro grosso. Quando la vacca stava nel suo peggio, (cioè quando io la vidi) il peso che aderiva al ventre della vacca era oltre le dieci libbre almeno.

(*Armato*) John MacIennan. »

« febbrajo 2, 1887. Signore, Questa è per farvi sapere che ora tutti i porri sono scomparsi dalla vacca.

(*Armato*) John MacIennan. »

L'evento di non minore importanza « in questa strana avventurosa storia » è l'informazione seguente :

« Marzo 8, 1887. Signore, La vacca che stava coi porri ha partorito due giorni fa, e il vitello è sano come un giovane daino. Voi potete pubblicare il caso e la guarigione col mio nome ed indirizzo. Siccome non intendo ora di vendere la vacca, io spero che verrete a vederla quando ritornate ad Invernesshire quest'estate. Io resto, ringraziandovi per la vostra grande gentilezza Vostro obbedientissimo

(*Armato*) John MacIennan. »

Commenti. — I commenti sono superflui, non di meno una parola o due possono essere a proposito. Io ho intitolato questo caso « UN MIRACOLO » ed ora do le mie ragioni per aver fatto così. Che cosa è un miracolo?

(a) Esso è qualche cosa che eccita meraviglia, stupore ed ammirazione nella mente dello spettatore o dell'uditore.

(b) Esso anche significa, una sensibile sospensione o comando, o deviazione delle leggi conosciute della natura. In altri termini, la parola « miracolo » è una parola significativa la nostra *ignoranza* di qualche legge più alta di quelle che noi *conosciamo*, e che ha tenuto in sospenso o in soggezione una o più delle leggi ordinarie della natura che noi conosciamo. Tutti i miracoli vengono sotto le due definizioni sopra dette. Sono io quindi un « mercante di miracoli? » Dio me ne guardi! Poichè, secondo

i nostri migliori Dizionari un mercante di miracoli è un « impostore che pretende fare miracoli » Io non ho tale pretesa, ma io ho portato un miracolo sotto gli occhi di coloro i quali sono ignoranti della più alta legge di terapeutica data da Dio per mezzo del suo servo Samuele Hahnemann a tutti quelli che sono padroni di avere pensieri propri, o sia che hanno la fortuna di aver una testa che sappia pensare.

Agli allopatrici ed Omiopatici Hendersoniani, ed a tutti i cotali che non credono nella legge « *Similia Similibus curantur*, » e nella Dinamizzazione delle medicine come corollario necessario di questa legge, dico che tali guarigioni in una vacca, la quale, noi abbiamo buona ragione di crederlo, ordinariamente non consulta alcuna specie di medico o di chirurgo, nè ha alcuna scelta; una vacca essendo un animale destituito di tale conoscenza, destituito di quei meravigliosi poteri terapeutici, fede, speranza, o fiducia; un animale, il quale, invece di pensare al suo medico come ha fatto il suo proprietario, lo prende per un nemico, e lo fa fuggire per salvarsi, facendolo anche gettare nell'acqua se occorre; io dico, agli Allopatrici ed agli Omiopatici Hendersoniani, che tali guarigioni in una vacca con otto dosi della cinquantamillesima attenuazione centesimale di Nitric. acid. devono essere « un miracolo, » od « una fortunata combinazione » come il principale Omiopatico Hendersoniano in Liverpool riputò *tutte le mie guarigioni*. Miracolo o non miracolo, esso offre agli allopatrici ed agli omiopatici Hendersoniani una noce da rompere; ed essi troveranno che un martello o maglio a vapore della più grande forza conosciuta di cavalli è incapace di scalfirla, tanto meno di romperla (*The Medical Advance*).

DULCAMARA NELLA SFERA OVARIO-UTERINA

DEL DOTT. GEO. H. CLARK.

Dulcamara è un rimedio cui non è stata prestata l'attenzione che si merita nelle affezioni delle donne.

La sua applicazione ai disordini provenienti dall'umidità e dal freddo deve dargli prominenza in queste affezioni; e riguardo a ciò che essa è capace di fare gioverà il conoscere quanto segue.

Nei disordini mestruali essa può essere utile in queste condizioni: Mestruazione troppo copiosa, troppo lunga, prematura, ritardata, scarsa, troppo breve, soppressa, pallida ed acquosa.

In tutti questi disordini entra il fattore umidità e freddo, e quando vi sia ragione di credere che alcuno di essi abbia avuto la sua origine in queste cause, si deve dare a dulcamara un posto prominente nella ricerca del rimedio.

Prima della mestruazione vi è sulla pelle un'eruzione eritematosa ed orticaria in varie parti del corpo, con molto prurito; dopo aver grattato essa brucia, ed è aggravata dal calore e migliorata dal freddo.

Durante la mestruazione, che può essere improvvisamente soppressa da umido e da freddo, vi è ingorgo delle mammelle ed eruzione sulle grandi labbra della vagina.

Queste eruzioni sono di un carattere erpetico, ed anche di una natura eczematosa.

Altri rimedi aventi un'eruzione attorno alle pudende, in connessione colla mestruazione, sono Aurum, Causticum, Graphites, Mercurius, Petroleum, e Staphysagria.

L'eruzione di Aurum è di grosse pustule rosse. Graphites e Mercurius anche hanno pustule.

Le eruzioni di Caust. e Petrol. sono erpetiche. Sta-

pysagria ha pustole sulle grandi labbra della vagina, con prurito e indolimento quando sono toccate.

Colla mestruazione ritardata di Dulcamara vi sono le eruzioni, e la pallidezza e la condizione acquosa del flusso.

Pulsatilla ha sangue pallido ed acquoso, ma esso alternasi con sangue nero misto a muco.

Kali carbonicum ha indolimento e rossore attorno alle parti e fra le coscie, con mestruazione ritardata, ed il sangue è acre e fetido.

Strettamente affine a dulcamara nelle regole scarse sono Amm. carb., Con., Graph., Kali carb., Lach., Puls., Sep., Sulph.; e nelle regole troppo brevi Amm. carb., Bar. carb., Con., Graph., Lach., Puls., Sulph.

Con sangue pallido ed acquoso e regole brevi e scarse, oltre Dulc., vi sono Amm. carb., Graph., e Puls.

Regole sopresse da umidità appartengono particolarmente a Dulc., e a Rhus tox.; dall'essersi bagnati, Acon., Dulc., e Rhus tox.; e dall'essersi bagnati i piedi, a Nux mosc. e a Puls.

Colle seguenti indicazioni nell'amenorrea noi possiamo attenderci molto da Dulc.: Soppressione in conseguenza di un raffreddore, od in quelle che sono affette colle varie eruzioni peculiari a questo rimedio; ingorghi glandolari, particolarmente delle mammelle; porri sulle mani, e indolimento della gola. Nelle affezioni della gola vi è molto muco nelle fauci e pressione, come se l'ugola fosse troppo lunga, e le tonsille sono soggette ad infiammarsi. Conium ha durezza delle mammelle; mentre Phytolacca ha mammelle dolorose ed ingorgate, con prominenti sintomi della gola.

Sotto Kali carb., nell'amenorrea, vi sono frequenti eruzioni risipelatose; Puls. ha lentiggini sulla faccia. Nella malattia maligna della mammella, durante assenza delle regole, Dulc. ha la sua parte; e strettamente affini in

tali affezioni le sono Ars., Bell., Carbo an., China, Cocc. Con., Graph., Kreos., Merc., Nit. ac., Sep., Sil., Staph., Thuja.

Dulc. anche occupa un posto nella cura di molte altre affezioni accidentali nell'anemia, tali come bronchite, cefalalgia, chorea, congestione del cervello, diarrea, disuria, epistassi, gotta, nausea, oftalmia, paralisi, e vomito; e queste se sono consecutive ad un'esposizione all'umido ed al freddo saranno le prominenti indicazioni per Dulc.

La disuria peculiare di Dulc. merita di essere notata, ed è caratterizzata dalla natura dell'orina, la quale, stando lì, diventa oleosa, e contiene un muco tigioso, simile a gelatina bianca o rossa, mista con sangue.

L'orina è lattiginosa sotto China, mentre con Colocynthis essa deposita un sedimento copioso, simile a gelatina, e vi sono piccoli cristalli duri, rossicci, i quali aderiscono al vaso, e non sono prontamente rimossi dall'acqua.

Dulcamara anche ha posto nella cura dell'ulcerazione della matrice, ovarite, vaginite vescicolare, eruzioni erpetiche e lichenose delle pudende, ecchimosi delle mammelle, e ptiriasi dei capezzoli, e scabbie e croste sui capezzoli.

Durante il periodo della gestazione, Dulc. converrà per diarrea, e per tosse, accompagnata da ostinato solletico nella gola e nel petto, il quale ultimo sintomo appartiene anche a Conium. La tosse di Conium è peggiorata dallo star coricato, in specie immediatamente nell'andare in letto.

Nella soppressione di latte dal freddo, Dulc. con Acon., Bell., Cham., Merc., Puls., e Sulph. richiedono attenzione. E per affezioni provenienti da questa causa, in questo periodo, noi abbiamo Agnus, Bell., Bry., Calc., Cina, Dulc., Lach., Lycop., Merc., Sep., Sulph., Zinc.

Quando alla soppressione di latte conseguono sintomi

della pelle, Calc., Caust., Dulc., Rhus tox., e Sulph. sono da studiarsi.

Da ciò possiamo prontamente vedere che Dulc. merita qualche attenzione, e se quest'articolo ve la farà dirigere a questo valevole rimedio, il mio scopo sarà raggiunto. (*Hom. Phys.*)

CASI CLINICI

DEL DOTT. W. S. GEE.

Da studenti e da amici ne giungono inviti ripetuti e premurosi di « scrivere per i nostri giornali. » Pensando che forse ciò che sembra troppo semplice per noi può interessare ai neofiti, noi sottoponiamo questo caso:

CASO I. — 31 Agosto 1885. — C. W. S. Americano, di anni 30, mi fu mandato da una ditta della città per mezzo di uno dei proprietari la cui esperienza avevagli ingenerata tale fiducia da credersi autorizzato a mandare da me tutti i suoi amici. Egli aveva detto alla nuova vittima allopatica: « il dottore avrà bisogno di sapere tutta la vostra storia riguardo ad una o due generazioni, » e gli diede le istruzioni per « raccontarmela tutta. » La malattia sofferta era stata « itterizia. » Era stato curato per varie settimane e da parecchi medici senza vantaggio, anzi piuttosto con danno. Rammentandomi che in tutti i disordini ostinati, anche di forma acuta, se essi restano immutati colla cura che ordinariamente è efficace, in fondo ad essi vi è un miasma (e tali disordini hanno sempre una storia importante), noi cominciammo subito a cercare la causa prima. Ciò che segue è copiato dal mio registro: Nulla sa della storia della sua famiglia, essendo stato lontano da casa per molti anni. Pensa che tutti i membri di essa erano soggetti a vicende biliose. All'età di circa dodici anni egli ebbe un attacco di dolor di testa che

gli durò tre giorni. *Egli si destava sempre con esso alle 6 ant., e gli durava fin dopo il tramonto. Durante l'attacco aveva bisogno di star tranquillo, non aveva voglia di muoversi, nè di sentire alcun rumore, nè di sentirsi a parlare, nè di occuparsi mentalmente. Mangiando canditi, o bevendo caffè gli veniva un attacco. Ebbe attacchi di « dispepsia » allo stesso tempo o dopo. I dolori di testa cessarono circa cinque anni addietro, e d' allora in poi ebbe degli « attacchi biliosi. » Una volta quando ebbe il dolor di testa stette tre giorni continui colle mani sotto la testa. Ebbe un attacco bilioso circa una volta all' anno; esso cominciava con perdita di appetito, poi languore, *dolore ai reni ed al dorso, pelle gialla, orina molto colorata.* Un attacco dura tre o quattro giorni e poi cessa. Disordine di attualità: Circa quattro settimane addietro ebbe un sapore di rame; sei giorni dopo cominciò a vomitare; non poteva mangiare; *l'orina diventava rossa giallastra, e gl' intestini divenivano stitici.* Si sente ancora languido, **IRRITABILE**, *non ha energia, la pelle su tutto il corpo è di colore giallo carico, e prude eccessivamente.* Non ha appetito; *ha bisogno di mangiare, ma non può. Ha presi molti rimedi; « ne prese fino a sette diversi in un giorno. »* Detti Nux vom.^{dm} e quattro polveri di Sac. Lac.*

5 Settembre. — Cinque giorni dopo venne a dirmi: « Sto benissimo, sebbene io abbia ancora la pelle gialla e qualche prurito alla pelle; mangio bene, e mi sento di nuovo come ero una volta. *Ho qualche rigurgito acido dallo stomaco dopo aver mangiato.* » Sac. Lac., con una polvere di Nux vom.^{dm} da prendere se i sintomi ritornavano. Egli non ebbe più bisogno di questa polvere, essendo svanito rapidamente ogni disturbo.

Può qualcheduno leggere quanto sopra e dubitare dell' esistenza di un disordine al fegato in questo caso? Quale maggiore evidenza si può desiderare? Quest' uomo giovane aveva sofferto prima, come la sua storia lo mo-

stra, e tutti i suoi serii disturbi indicavano la stessa località quale causa del disordine. Noi non possiamo dire definitivamente dove si trovi la predisposizione a tali attacchi senza la completa storia del caso. Molte differenti cause danno origine all' itterizia, ma si trova una storia differente nei differenti casi. Così nella scelta del rimedio per il caso dato. I sintomi presenti non possono bastare per se stessi a giustificare una scelta, ma colla storia l'ajuto è sufficientissimo e per la malattia e per il rimedio.

Come Dunham ha sapientemente illustrato, noi non siamo in grado di decidere se due linee lunghe un pollice siano parallele, ma se esse sono prolungate il problema è facilmente risoluto. Quali sono le idee prevalenti riguardo alla cura dei disordini del fegato, specialmente dove l' itterizia è un sintomo concomitante? Che un rimedio o *rimedi* debbano essere adoperati i quali « eccitino il fegato » e producano rilasciamento degli intestini. Quanti casi di congestione, attiva o passiva, se la passano senza Mercurio sotto qualche forma? Dove si conserva quest' idea, molte povere vittime sono rese invalide per tutta la vita dalla cieca stupidità di tale pratica. Quanto spesso rimane un indurimento? Risultato naturalmente della funzione disturbata e limitata. Questi stessi medici tolgono via tonsille ingrossate col coltello, e se la natura non avesse sapientemente posti tali forti attacchi e quasi incassato il fegato, è probabile che una porzione, o tutto sarebbe stato molte volte « scientificamente » rimosso.

Come conosciamo noi che tale malattia esiste, altrimenti che dai sintomi? La funzione disturbata si manifesta in fenomeni nervosi, ed appunto in proporzione della somma del disordine nervoso di un carattere pronunciato, speciale, è il caso più favorevole alla guarigione. Noi trattiamo con *fatti* quando notiamo i sintomi ricavati dagli infermi. Noi possiamo far teorie riguardo alla causa ed ai risultati dei sintomi, che sono la sola prova del disor-

dine, ma questo congetturare non è necessario, ed ha l'inconveniente di condurci a false conclusioni. Avendo i *fatti* dall' infermo, noi abbiamo i *fatti* corrispondenti nei rimedi bene sperimentati. I *fatti* della malattia quando s'incontrano coi *fatti* simili del rimedio curativo risultano nella sua guarigione. Se i sintomi che variano dal normale, nel dato caso, sono rimossi, il paziente non si trova bene? Nux vom. includeva i fenomeni nervosi di quel caso, e quindi guarì il caso, sebbene questo rimedio non possa aver mai prodotto la stessa condizione del fegato. Nè esso effettuò la guarigione per virtù del suo « scaricamento » od « eccitamento » del fegato al segno di produrre parecchie evacuazioni sciolte. Nè la guarigione può aver avuto luogo per l'azione *tossica* che porta tale cambiamento. Se qualcheduno dubita della causa dinamica della malattia e dell'effetto dinamico curativo dei nostri rimedi, osservi l'evoluzione verso la salute di uno di questi casi di antico disordine di fegato. Un altro punto merita menzione, Perchè fu scelto questo rimedio? Perchè esso corrispondeva alla *totalità dei sintomi*, e NON perchè il paziente era stato « saturato di medicamenti. »

Può un rimedio, quando vien dato in una petenza, gnarire alcuni sintomi che non siano quelli i quali non entrano nella sua sfera curativa? Gli è un perder tempo ed è fonte di confusione il dare Nux vom. contro « medicamenti precedenti » quando è bene indicato un altro rimedio.

CASO II. — 16 Settembre. — Dalla stessa ditta venne da me un altro commesso che ebbe visto la guarigione del suo compagno. A. R. B. di 24 anni, fu pure informato riguardo alla storia che sarebbe necessario che raccontasse, e venne « imbarazzato. »

(Noi possiamo dire quì che l'ignoranza riguardo all'importanza della storia e all'incapacità di darla definitivamente ed accuratamente è uno dei grandi impedi-

menti ad ottenere il rimedio curativo. Spesso è necessario che i pazienti la ripetano, che ne rinfreschino la memoria, e che si consultino i loro amici, etc. per molte volte. Quest'ajuto è quasi indispensabile). Il padre di questo giovane ha sessantaquattro anni; ha reumatismo. (Egli è un medico allopatico di qualche rinomanza nell'Est. Sarei curioso di sapere che sentimento proverebbe se sapesse che l'influenza di una piccola pillola è entrata nella sua famiglia!). La madre, di cinquantacinque anni, ha neuralgia. Ha quattro fratelli e due sorelle, e tutti godono buona salute. All'età di sei mesi egli ebbe Cholera infantum. Gli durò parecchi mesi, e da allora in poi è rimasto debole. Da quel tempo ogni cosa indigesta gli cagionò febbre o convulsioni. Fu soggetto a disordini di stomaco, con vomito, dolor di testa, e febbre, finchè arrivò all'età di dodici o quindici anni. Ebbe « febbre tifoide » ogni anno in primavera od in autunno, o, quando era molto indebolito, per parecchi anni consecutivi. Nel 1883 ebbe leggiera febbre scarlatina, e quell'estate stette bene. Era debole, ma lentamente si ristabilì. Ebbe diarrea per parecchie settimane. Dopo che la diarrea si arrestò egli godette migliore salute per due mesi, poi si manifestò uu dolore nel ginocchio sinistro che gradatamente peggiorò. Vennero fatte delle applicazioni, ed allora furono implicate altre giunture. Questo disordine durò un anno da un Ottobre all'altro, malgrado la continuazione di medicature ingegnose ed omogenee. Durante questo tempo un consulto di medici scientificamente sapienti pronunciò: « effusione in ambidue i ginocchi, e necessità ch'egli abbandoni ogni lavoro per un anno. » Egli stette *peggio in Marzo*, ed in Giugno fu in grado di camminare un poco colle grucce. *Nell'estate* le caviglie, i polsi, ed i gomiti migliorarono gradatamente. I ginocchi da allora in poi sono rimasti deboli. Il male sembrava essere nelle *ossa lunghe delle gambe, ma le estremità delle stesse sono sen-*

sibili a profonda pressione. Il dolore è peggiorato prima di un temporale. Egli può predire un temporale tre giorni prima. Egli migliora dopo che il temporale è cessato. Il dolore è peggiore quando egli comincia a camminare, e diminuisce dopo aver camminato per qualche distanza. Egli dice che durante l' attacco il dolore era peggiorato nella notte, era agitato, e gli intestini erano stitici. Rhus tox.sm

26 Settembre. — Si sentì febricitante per uno o due giorni dopo l' ultima visita; ha avuto meno dolore. Egli ultimamente si infreddò un poco, ed essendo ritornato un leggero disturbo, ricevette una polvere di Rhus.sm con marcato sollievo. Da quella dose fino al presente ricevette un'altra polvere di Rhus tox.sm

Da un giovane ricurvo da far pietà che mi venne innanzi con ogni possibile circospezione e con manifesta espressione di contrarietà di presentarsi ad un omiopatico si sviluppò un giovane attivo che si è dato alla scuola di ballo con grande piacere. Egli cammina così dritto come tutti i suoi amici, e non ha perduto un giorno per le sue occupazioni dacchè prese la prima dose di Rhus tox.sm Egli era certo di avere una grave malattia quando venne da me, sentendosi appunto circondato dal lungo assedio sopra descritto. Sarebbe egli facilmente convinto che le polveri le quali costituivano il rimedio « non erano altro che alcool? » Io adopro le polveri di Sac. Lac. come placebo, per modo che nessuno può dire che « l'alcool » nel placebo effettuava il cambiamento avvenuto.

CASO III. — 23 Agosto, — Il signor Guglielmo W. M. e C. venne dalla stessa ditta. Egli è uno Scozzese, di 23 anni, di costituzione gracile. È commesso per gli « affari marittimi. » Mi raccontò questa storia: Quattro anni fa, in Scozia, mentre lavorava in una stamperia ed alzava un grave peso di carta si sentì male e sputò sangue, ed in pochi minuti vomitò pure sangue. Prima d'allora era stato sempre bene. Ma da quel tempo ebbe di-

sordini di stomaco e non è mai più stato bene. *Provava un bruciore, un senso di vuoto, di sfinimento nella regione dello stomaco* immediatamente dopo lo sbocco di sangue. Questo avvenne in Aprile, ed il Giugno seguente egli venne in America. Subito cominciò ad avere disordine anche negli intestini. Ritornò in Scozia per aver sollievo, e mentre stette colà si trovò sollevato, ma quando ritornò in America ricomparve il disordine degli intestini. Aveva frequentissimi attacchi di diarrea; insieme con gli attacchi egli aveva capogiro, era debole, ed aveva *sfinimento nello stomaco*. Gli attacchi venivano sempre nella notte; le evacuazioni erano *sempre di carattere bruciante* e lasciavano un *bruciore all'ano*. Egli fu curato molto da parecchi medici, ma non ricevette alcun sollievo permanente.

Sintomi presenti: La diarrea venne di nuovo verso mezzanotte l'ultima notte — venne improvvisamente e con urgenza; ebbe quattro emissioni prima di giorno; le evacuazioni erano *molto calde e brucianti ciascuna volta*; evacuazioni scarse; *evacuazioni offensive, e l'odore gli rimane attaccato*; *senso di vuoto nello stomaco, specialmente verso le undici ant., con languore o svenimento, ed è alleviato dal mangiare.*

Diedi Sul.^m (B. e T.), tre polveri — una dopo ciascuna evacuazione — e Sac. Lac.

28 Agosto. — Egli riferisce: « Presi un'altra polvere, secondo l'istruzione, ed il disordine si arrestò, ma mangiai qualche cosa che mise nuovamente in isconcerto gl'intestini, e presi le altre polveri e non ebbi più diarrea. » L'appetito ritornò, il cattivo sapore (che non è stato menzionato di sopra) sparì, ed egli fu del tutto guarito.

Alcuni punti degni di nota si ricavano da questi casi.

I. Un solo rimedio fù adoperato in ciascun caso. Per uno, la ducentesima, e poi la CM; per l'altro, la DM soltanto, e per il terzo, la IM solamente.

Nessuno di essi ricevette, non importa quando, alcun altro rimedio o potenza oltre quelli suddetti.

II. Il rimedio curativo in ciascun caso fu indicato dagli *attacchi precedenti della malattia*.

Quando si è dubbiosi riguardo al rimedio migliore, io direi con Dunham, « *si tirino delle linee LUNGHE*, ed il parallelismo diventerà evidente. »

Veggasi l'opera di Dunham *Lectures on Materia Medica*, Vol. II, pag. 56 per i casi che furono guariti delle sofferenze presenti con rimedi indicati per disordini di anni addietro. (*The Hom. Phys.*).

RENDICONTO DELL'OTTAVA SESSIONE ANNUALE DELL' ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE HAHNEMANNIANA.

(*Continuazione. Vedi i Numeri precedenti*).

Il Dott. Gee. — Io sento che non è giusto da parte mia di partirmene senza un' espressione di ringraziamento e di gratitudine, come il più giovane membro dell'Associazione, uno che in modo modesto si sforza di aiutare gli altri in questo lavoro, che è arduo all'estremo; ma io ho ricevuto universalmente dai membri più anziani di questa Associazione e della professione il più gentile ajuto nella via del sapere e me ne sento per ciò grato, e spero che questo senso fraterno, questa mano soccorritrice, non ci verrà meno e si estenderà vieppiù a noi che ne sentiamo il bisogno — sentiamo il bisogno di questa simpatia — poichè alle volte siamo soli, operanti sopra la nostra propria responsabilità; e sono sicuro che una mano soccorritrice sarà di grande soddisfazione ai nostri membri più giovani della professione nel loro principio. È compito non facile il prodursi soli, e l'ajuto dei nostri padri è apprezzato più di quanto sia possibile dirlo.

I seguenti sono gli ufficiali ed i presidenti degli uffici per il 1888:

Presidente, Dottore Wm. P. Wesselhoeft, Boston.

Vice-Presidente, Dottore C. W. Butler, Montclair, N. J.
Segretario, Dottore E. A. Ballard, Chicago.

Tesoriere, Dottore W. A. Hawley, Rochester, N. Y.

Censori, Dott. J. A. Biegler, Presidente; Dottori W. S. Gee, E. Rushmore, C. W. Butler, ed J. B. Bell.

Comitato per le Pubblicazioni, Dottori Wesselhoft, Butler, e Ballard.

Necrologista, Dott. T. Dwight Stowe.

Ufficio di Filosofia Omiopatica, Dottore Ad. Lippe, Presidente.

Ufficio di Materia Medica, Dott. W. S. Gee, Presidente.

Ufficio di Chirurgia, Dott. J. B. Bell, Presidente.

Ufficio di Medicina Clinica, Dott. H. Hitchcock, Presidente.

Ufficio di Ostetricia, Malattie delle Donne e dei Fanciulli, E. P. Hussey, Presidente.

Prossima Riunione da tenersi alle cadute del Niagara; tempo da annunziarsi più tardi dal Comitato Esecutivo.

Noi vorremmo suggerire che l'Associazione adotti il manuale di Cushing o qualche altro manuale di regole parlamentari onde regolare le sue discussioni. Molto tempo prezioso potrebbe risparmiarsi con un piccolo regolamento da parte della Presidenza.

Così chiudiamo la nostra breve relazione sull'ottava sessione dell'Associazione Internazionale Hahnemanniana. Questa riunione fu grande. Possa ciascuna riunione successiva essere migliore e più grande, tanto da non lasciar nulla da desiderare!

A questa relazione facciamo seguire, come parte integrale di essa, sebbene l'*Homœopathic Physician* ce l'abbia data separatamente, la seguente importantissima discussione sulla

SOPPRESSIONE DELLA GONORREA

Letto un articolo dimostrante i cattivi risultati della soppressione della gonorrea per mezzo delle iniezioni, etc., la interessante discussione, ebbe luogo come appresso:

Dott. Lippe. — Non vi è dubbio intorno alla esattezza della tesi sostenuta nell'articolo, « La gonorrea può uccidere ». Di casi tali ne abbiamo avuti in Filadelfia. Il paziente cui intendo qui di alludere era un giovane signore, altamente educato -- un bell' uomo. Egli era stato uno de' miei pazienti fin dalla nascita. Io lo aveva assistito in ogni sorta di malattie, vajuolo, febbre tifoide, ed infredature, ed egli era sempre guarito. Era un fedele omiopatico, ma cadde nelle mani di alcuni « amici della sua signora, » ed ammalò, ed ebbe vergogna di presentarsi al suo vecchio dottore. Così egli chiamò i Filistei, ed essi gli fecero iniezioni. La sua gonorrea si arrestò prontamente; ma egli dopo divenne rauco, e la sua raucedine aumentò. Io non fui consultato; e non so chi lo consigliasse: il fatto fu che suo padre lo condusse seco a Londra a consultare Mackenzie. Ambidue, questo giovane ed il suo amico, il Principe ereditario, caddero nelle mani di Mackenzie nello stesso modo. Mackenzie tolse via qualche cosa dalla sua laringe, e lo rimandò a casa. Egli migliorò, ma checchè si fosse ciò che tolse, un porro o alcun che di diverso, come io penso che fosse, esso tornò di nuovo. E fu tolto via ancora di nuovo. Esso non crebbe mai più in quel posto, ma il signore si ammalò ed è stato malato per gli ultimi sei o sette anni sotto la mia cura. Io non sono mai stato capace di guarirlo. Qualche volta mi riuscì di mettere un freno al male e di farlo star meglio, essendo la malattia probabilmente di formazione cancerosa. Ora egli è fuori di città, nelle vicinanze del mio amico Dott. Clark, il quale lo cura e lo fa stare confortevolmente, e lo vedrà partire facilmente. Ma il trattamento applicato dalla scuola così-detta omiopatica, dai pretendenti *quasi*-omiopatici, fa assai più danno che qualsiasi altro modo di cura di qualsiasi specie, in qualsiasi malattia. Se io possa mai guarire questi infelici infermi i quali sono caduti nelle mani del partito dell' iniezione io non so. Ho avuto un caso che ho in apparenza guarito, ma aspettate un poco, aspettate almeno diciassette anni; ed alla fine di questo tempo — io ho saputo alla fine di questo tempo, che simile alla locusta, egli era tornato infermo di nuovo.

Dott. Bell. — Gonorrea e siflide?

Dott. Lippe. — Gonorrea e siflide. Ciò non fa differenza. Essa ha una durata manifestamente di diciassette anni. In diciassette anni essa tornerà di nuovo e voi avrete gli stessi sintomi. Se il paziente ridiventa ammalato egli non starà più bene mai. Io non sono ancora riuscito a guarire tale caso. Per quanta diligenza voi adoperate, io penso che la malattia viene fuori di nuovo dopo essere stata latente per questo lungo tempo.

Dott. Bell. — Dopo una cattiva cura?

Dott. Lippe. — Dopo una cattiva cura — la cura non omiopatica. Con una buona cura omiopatica io non ho mai visto un'ombra di restringimento, e non ho mai visto alcuna gonfiezza dei testicoli, e non ho mai visto alcun cattivo risultato. Essi vanno bene, ma non vanno bene in due o tre giorni. Il catarro comune, che voi avete il credito di guarire, guarisce facilmente in una settimana; ma se vi capita un caso sciosico di gonorrea, dovrete ringraziare le vostre stelle se lo guarite in sei mesi. Fa d'uopo aspettare, e se voi avete qualche malato dovrete avvertirnelo. Dopo che i pazienti sono stati curati dalla vecchia scuola non staranno mai bene. Questa è stata la mia esperienza di molti anni.

Dott. Brown. — Signor Presidente e membri dell'Associazione, io desidero di manifestare un'idea che può aiutarvi a guarire tali casi, avendo avuto l'esperienza in due casi, che non attribuii tanto a gonorrea quanto alla precedente malattia che il paziente aveva sofferta. La mia esperienza è stata che ogni qualvolta un uomo è preso da questa malattia, se egli ha qualche altra malattia nel sistema, dovranno lasciarsi correre da trentasei ai sessanta giorni senza alcuna locale applicazione, — niuna, eccettuata la pulizia, senza nessuna cura interna di alcuna specie. Evitate l'esercizio, e tenete il sistema in condizione conveniente, e tutto scomparirà. Quindi scegliete il miglior rimedio omiopatico secondo i sintomi del paziente. Questo è stato il mio successo, e sarà il vostro se seguite il mio piano. Io non potrei guarire un caso che è complicato con qualche altra malattia di carattere serio, e penso che gli altri abbiano trovato di non poter gua-

rire sotto tali circostanze. Io non ho bisogno di attribuire tanto alla gonorrea quanto alla complicazione delle malattie se noi troveremo di avere già avuto molti consimili casi.

Dott. Wesselhoeft. — In risposta a ciò che disse ora il Dott. Brown, noi tutti, io suppongo, adopriamo la nettezza e facciamo attenzione alla dieta. La mia esperienza con questa malattia non è stata molto grande, ma lo è stata abbastanza per tirare alcune conclusioni, ed io posso soltanto convenire in ciò che ha detto il Dott. Lippe sul corso della cura della gonorrea acuta, sciosica e non sciosica. Tutti questi sintomi acuti, quando il caso venga curato diligentemente, possono manifestarsi, e con ciò io intendo dire la sicosi può venir fuori e la sicosi indietreggerà, e non vi sarà più o non vi dovrebbe più essere alcun ingrossamento cronico dei testicoli. Riguardo alle malattie precedenti, naturalmente la mia esperienza personale non è estesa quanto quella del Dottor Lippe, ma io conosco per l'esperienza di mio padre, e per l'esperienza mia su persone che io so essere state curate da mio padre per questa malattia, e conosco anche pochi casi di uomini che hanno raggiunto l'età in cui le malattie prostatiche si manifestano, e da questi casi posso inferire che coll'amministrazione perfettamente vera, onesta, di medicine omiopatiche, una malattia prostatica consecutiva ad una prima gonorrea od orchite può essere guarita. Cistite cronica è una delle pochissime eccezioni nella nostra scuola — intendendo nella scuola Hahnemanniana. Io ho avuto esempi che mi interessarono moltissimo in quanto al vincere un'antica gonorrea soppressa. Io rammento ora tre di questi esempi, nei quali sono perfettamente sicuro che non vi erano infezioni. Uno di essi avvenne sette anni dopo la soppressione, ed è un caso così interessante che lo accennerò. Naturalmente, esso può soltanto essere accennato, non essendo io preparato, e non lo era, non pensando che sarei chiamato a parlare. Un paziente della Nuova Inghilterra lungo, magro, alto circa sei piedi e tre pollici, venne nel mio studio, si stese giù sopra una sedia, e disse, « potete voi guarire il capogiro? » Io risposi che non sapeva se potrei guarirlo, ma gli domandai, « Che cosa è il vostro capogiro? » Egli disse,

« Io ho avuto di quando in quando capogiro da sei anni in quà. Sono stato preso parecchie volte nella via per ubbriaco, e ciò mi avvenne dopo una caduta da un carro. Io guidava, ed il mio cavallo o qualche cosa diede una scossa, e caddi giù fra il cavallo ed il carro, ricevendo un colpo alla testa ». Questa era la storia del caso. La caratteristica era vertigine. Posso ricordarmene senza note. Io lo curai, ma la cura fu senza il più leggero beneficio. Finalmente, molto tempo dopo, egli trovavasi nel mio studio in un pomeriggio, ed io parlava confidenzialmente con lui, e riesaminavo il caso nel miglior modo che potevo. Egli negava di aver mai avuto alcuna malattia di alcuna specie — malattia della pelle — e gli domandai nel mio solito modo di esaminare: « Non avete mai avuto alcuna infezione sifilitica? » ed egli disse, « No ». In questa occasione dissemi: « Voi non mi avete mai domandato se ebbi gonorrea, ma io l'ebbi, e mi meraviglierei se essa avesse qualche cosa da fare col capogiro ». Io dissi, « Non v'è dubbio su ciò ». « Ebbene, egli disse, « io l'aveva quando fui gettato giù dal carro, ma il giorno innanzi che cadessi dal carro io aveva subita un'operazione che fu la cosa più dolorosa che io abbia mai conosciuta in vita mia, e nel pomeriggio me ne andai a letto ed urlavo ». Egli disse, « Voi vi ricordate di quel vecchio omiopatico di Salem per nome Flotar » — voi lo ricorderete, Dott. Wells.

Dott. Wells. — Sì, signore.

Dott. Wesselhæft. — « Gli disse, io ve la arresterò, ed egli prese un pezzo di caustico lunare, lo introdusse dentro e lo ritirò. Ebbene, » disse il paziente « io stava così male che a stento potevo camminare o fare qualche cosa, ma io aveva da andare sul mio carro e guidarlo ». Rammentatelo, ciò fu quattro o cinque mesi prima che cominciassi a curare quell'uomo. Naturalmente, la prima idea fu, dopo averne udita la storia, che egli era andato soggetto a capogiro e che cadde dal carro, senza che vi fosse stata alcuna scossa che l'avesse fatto cadere. Io gli diedi Thuja, e dopo dieci giorni egli ritornò da me, e non dimenticherò mai il suo ingresso. Egli disse, « Dottore, vengo per essere veritiero con voi. Non vi è stata alcuna nuova infezione, ma la mia gonorrea è tor-

nata di nuovo. Ecco, vi fu un brivido di freddo che scorse giù pel mio dorso ». Io non potrei dire da che cosa ciò fosse cagionato, in sì breve tempo, e ne lo interrogai. Egli disse, « questo è tutto quanto io so ». Io gli dissi di aver bisogno di conoscerne la ragione, ed egli rispose, « Vi dico la verità, Dottore, e non vi è ragione perchè io non debba essere perfettamente aperto con voi, e vi assicuro che non vi è stata alcuna infezione; ma, » egli soggiunse, « io non ho avuto capogiro neppure una volta questa settimana ». « Bene, » dissi io, « andiamo avanti ». Io gli diedi zucchero di latte, ed egli ebbe per sei settimane la più acuta, e la più attivamente acuta gonorrea, che io m'abbia mai vista. Io curai quell'uomo per otto mesi e non arrestai la gonorrea, ma in quegli otto mesi egli era così convinto del fatto che la gonorrea era la base del suo disordine, che egli mi lasciò, se ne andò via dall'Ovest, e andò a condurre una locomotiva.

(Continua).

IL CONTE DE SOUZA.

Riferiamo dall' *Art Médical* di Parigi del testè decorso Febbrajo quanto ivi si narra avvenuto nel Dipartimento della Loira-Inferiore ad onore dell' Omiopatia :

Il Conte de Souza, partigiano entusiasta dell' Omiopatia, trovossi astretto, suo malgrado può dirsi, ad assistere una giovinetta di 12 anni, affetta da pleurite doppia con effusione, secondo la diagnosi del medico curante che l'aveva abbandonata dichiarandola perduta. Ciò accadeva verso la fine di aprile 1886. Il completo ristabilimento della condannata fu il risultato dell' intervento del Conte. E di subito ecco accorrere infermi presso il guaritore : 500 ne furono curati in tre mesi; molti guarirono, e fra essi taluni di malattie croniche ribelli o dichiarate incurabili. Il nome di *metodo omiopatico* si diffuse rapidamente, e il suo prestigio divenne inquietante. I 7 medici della città e 4 farmacisti su 5, imposero allora tregua alle loro divisioni intestine per redigere in comune una petizione contro il loro competitore senza diploma; ma l'autorità giudiziaria fece l' orecchio sordo; quando un malato, preso da affezione di cuore, morì improvvisamente appena entrato in casa del signor de Souza, di cui veniva a reclamare l' assistenza. Il fisco allora intervenne, e ad onta del suo disinteresse e de' suoi sacrificj — le sue cure sono gratuite, è inutile dirlo — ad onta dei servigi ch' egli aveva resi anteceden-

tamente a Marsiglia durante l'epidemia dal colera nel 1884, ad onta delle petizioni spontaneamente firmate in suo favore dalla popolazione di S. Nazaro, il signor de Souza fu condannato, il 25 settembre 1886, a pagare 1,166 franchi, compresi 869 franchi di multa, più le spese. Questa somma, per graziosa decisione del presidente della Repubblica sotto la data del 9 novembre, fu ridotta a 108 franchi.

Tale condanna prodottasi in simili condizioni non fece, beninteso, che accrescere le simpatie del pubblico e la sua fiducia nell'Omiopatia. Il signor de Souza non si scoraggi; non potendo più esercitare egli stesso, fece appello al Dott. Bourdais, medico omiopatico a Nantes, il quale senza tener conto della sua età avanzata, del suo stato di salute poco soddisfacente, e dei rigori della stagione, venne una volta per settimana a S. Nazaro. Poco dopo stabilì la sua dimora in questa città il Dott. Gras, e, crescendo sempre il numero dei partigiani del nuovo metodo, vi fu bisogno della venuta di un secondo medico omiopatico.

Ecco in poche aride linee quale è stato il *processus* dell'impianto e dello sviluppo dell'Omiopatia a S. Nazaro. Il signor de Souza può andar superbo dell'opera sua. Egli ha dovuto, per compierla, far prova di energia, di ostinata perseveranza e di ardenti convinzioni, ed anche di un raro istinto medico — aiutato da cognizioni serie — istinto che non sempre esiste negli iniziati e che s' incontra talvolta nei profani.

Gli amici dell'Omiopatia devono a questo propagatore congratulazioni e ringraziamenti.

DOTT. ROUGIER GRANGENEUVE.

Quando il Signor di Montalembert difendeva così eloquentemente alla Camera dei Pari la libertà dell'esercizio della medicina a proposito di un processo intentato alla vedova di Hahnemann, egli fu disapprovato dalla massa del pubblico. Si vuole in Francia la garanzia dello Stato per ogni cosa e soprattutto per la medicina. È questo un pregiudizio dei popoli vecchi, pregiudizio di cui si sono liberati i cittadini degli Stati Uniti. In quanto a noi che respingiamo sinceramente tutti i privilegi, non potevamo che applaudire alle parole dell'eloquente Pari di Francia; noi pensavamo allora come pensiamo oggi che basterebbe il *dritto comune* per regolare l'esercizio della medicina; perciò non possiamo che deplorare le persecuzioni intentate al signor Conte de Souza, e gli mandiamo tutte le nostre simpatie.

DOTT. P. JOUSSET.

Mentre accettiamo completamente quanto con savio intendimento rileva qui il Dott. Jousset in riguardo al libero esercizio della medicina, ed ammiriamo una volta di più il modo di procedere, già a noi noto

per lunga esperienza, dei seguaci della vecchia scuola, godiamo di tributare noi pure una modesta parola di encomio al signor Conte de Souza per quanto ha saputo operare a vantaggio dell'Omiopatia. Ebbimo, sono già alcuni anni, occasione di conversare con esso qui in Roma, e di apprezzare i suoi studj e l'amore che gli scaldava il petto per la medicina di Hahnemann; nè venne mai meno in noi la di lui memoria. Siamo lieti in questa circostanza di dirglielo. Ed ora egli accolga le nostre congratulazioni con l'espressione dei nostri migliori sentimenti.

DOTT. G. POMPILI.

VARIETA'



Per edificazione dei dilettanti di allopatia e dei molti ciechi che le aggiustano fede crediamo utile riferire poche parole di una relazione che intorno alla malattia del Principe Imperiale, ora Imperatore di Germania, mandavano da Berlino ad un giornale politico di Torino:

. « Garba poco a chi legge — figurarsi a chi scrive — d'impelagarsi in un guazzabuglio di parole di colore oscuro per vedere poi, allo stringer dei conti, che il bujo di jeri oggi è chiaro, ed il bianco d'oggi sarà nero domani. Forse i medici avranno trovato gusto a questa successione di tesi e d'antitesi, non conciliate mai, come nel processo hegeliano, da una sintesi. In primavera cancro, d'estate laringite, a novembre cancro di nuovo, in gennajo pericondrite, oggi. . . . se ne sa quanto prima, ed il più schietto ed attendibile di tutti è forse Mackenzie, il quale confessa apertamente, benchè un po'tardi, di non saperne nulla. — I profani però hanno il diritto d'infastidirsi di tante contraddizioni, e di nausearsi di tante bizzes. I medici attaccan briga, dirò così, al letto dell'illustre malato, e non contenti di ciò, portano le loro brighe in piazza. La *National Zeitung* annuncia che Bergmann si è recato a S. Remo per « controllare », d'ordine dell'Imperatore, l'opera di *Mackenzie*. Il *Berliner Tageblatt* oppone a Bergmann l'eccezione d'incompetenza in larigoscopia, e pubblica la relazione di Mackenzie, o apologia che dir si voglia, parecchie ore prima della *Gazzetta Ufficiale*, a cui era destinata. Dei due litiganti ciascuno paga con « notizie primaticcie » le ingiurie che il giornale scaraventa sull'altro. Le contese scientifiche (?) son già aspre ed accanite per sè; qui poi se ne immischiano anche le ire nazionali, e taluno ora dice perfino le sordide gelosie di mestiere. »

E le questioni delle quali qui si fa cenno riguardano solo la diagnosi, — la diagnosi nella quale l'allopatia credesi sì potente. . . Poveri infermi. . . e più poveri quando si viene al gran punto — la scelta dei rimedj.



RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXXIII.

APRILE 1888.

Numero 10.

LA LEGGE DEI SIMILI *UNICA* LEGGE DI CURA NEL TRATTAMENTO DELL' INFERMO DEL DOTT. AD. LIPPE (*).



Siccome l' arte di guarire omiopatica è basata sulla legge dei simili, non vi possono mai essere casi eccezionali, i quali richiedano nel loro trattamento una deviazione da questa legge di natura. Se la legge è l' unica legge di *cura* dell' infermo, non vi possono essere anche altre leggi applicabili al trattamento di esso. La semplice ammissione, che casi eccezionali, non solo permettano ma assolutamente richiedano l' adozione di altri modi di curare l' infermo, spalanca la porta alla pratica dell' ecletticismo. Veggasi il *North American Journal of Homœopathy*, Agosto, 1887, specialmente a pagina 492. Si parla ivi di cura giovevole davvero! Ma questa cura preconizzata non è che un' assoluta negazione del principio che proclama l' universale applicazione della legge dei simili nella cura dell' infermo. Secondo quella autorità (il detto giornale è l' organo del Collegio Omiopatico di New-Yorck), l' Omiopatia non possiede mezzi (sotto la legge dei simili) per guarire le coliche violenti cagionate da calcoli biliari o da calcoli renali. I mezzi sostenuti nel suddetto articolo consistono nella Morfina amministrata ipodermicamente pel sollievo di che cosa? della malattia? no, della pressione meccanica. L' assertiva ivi fatta dall' organo di

(*) È uno degli ultimi articoli sull' *Homœopathic Physician* dal compianto nostro Dott. Lippe; e potrebbe dirsi ch' esso contiene una parte del suo testamento scientifico.

LA DIREZIONE.

un Collegio omiopatico è erronea dal principio alla fine. L' Omiopatia *guarisce* i calcoli biliari ed i calcoli renali sotto legge omiopatica se il rimedio simile è *esattamente* amministrato. La Morfina iniettata ipodermicamente può alleviare (palliare) il dolore, ma il sollievo è un inganno; il malato non è guarito, e ne è ben tosto convinto dagli attacchi rinnovati più forti e più frequenti. I vecchi veterani che diedero all' Omiopatia una consistenza *guarirono* e continuarono a guarire tutti quei casi; e si viene ora a dichiarare « un' arte perduta » quella di guarire senza cura adiuvante!

Ultimamente sono state messe innanzi alcune *opinioni* circa la credenza che l' Omiopatia non costituisce il solo modo di curare l' infermo, mentre è risaputo che la legge dei simili è l' unica legge di cura. Viene espressa l' opinione esser cosa rara che un rimedio omiopatico ai sintomi fallisca nel recare sollievo, anche in casi incurabili; ma se ciò avvenga, sia per ignoranza del medico sia per la specialità del caso, il proprio *dovere* è perfettamente chiaro e dev' essere compito — il dovere è di dare Oppio o Morfina. Secondo questa *opinione*, più il medico è ignorante, e più spesso sarà suo dovere di dare Oppio; e meno ignorante egli sarà e meno spesso sarà suo dovere di darlo; e se non è ignorante non verrà *mai* il dovere di darlo. Hahnemann, il fondatore della nostra arte di guarire sperimentò l' Oppio, e sarebbe giovevole ai patrocinanti dell' Oppio di leggere la prefazione che esaurì la trattazione di questo tema nel suo primo volume del *Reine Arzneimittel Lehre*. I rimedi indicati più frequentemente sotto le infallibili leggi dei simili per sollevare le angosce dei malati incurabili sono Arsenico, Rhus tox., Lachesis, e Tarentula. Questi possono, in alcuni casi speciali, non essere indicati, ma il medico coscienzioso, non ignorante della nostra materia medica, troverà anche nei casi speciali il rimedio conveniente. Se la legge dei simili lo ha guidato

esattamente in altri casi, non vi può essere alcuna plausibile eccezione nella sua applicazione.

Un'altra opinione è espressa, che la causa della malattia deve essere necessariamente rimossa e poscia il paziente ha da essere curato omiopaticamente, impedendo in tal modo il ritorno della malattia. « Queste cause includono sostanze visibili col microscopico. Se, secondo l'opinione espressa, il paziente sofferente di una malattia contagiosa o zimotica è in condizione di grande debolezza e non in grado di resistervi, noi dobbiamo sopprimere, per un dato tempo, la violenza della zimosi. Il Chinino per la febbre intermittente, sopprime per qualche tempo la violenza della zimosi; e dopo la guarigione del paziente è operata omiopaticamente. » Ciò suona plausibile, ma non è giusto, non è da farsi. La febbre intermittente soppressa temporaneamente da potenti dosi di Chinino *deve* ritornare appena s'incominci una cura omiopatica, altrimenti il Chinino e la cachessia malarica prenderanno possesso per il finale detrimento del malato. Inoltre, viene emessa l'*opinione* che ogni medico dovrebbe esser licenziato se non sa guarire in ventiquattro o quarantotto ore un caso recente di gonorrea iniettando una soluzione acquosa della cinquemillesima parte di un grano di Mercurio corrosivo! Non vi sono specifici per malattie specifiche, che siano riconosciuti da chiunque, e non può dirsi che professi omiopatia chi sostiene omiopatico tale trattamento; questa è un'applicazione locale per una malattia erroneamente supposta locale. Le applicazioni locali in casi non chirurgici non sono mai salutari. Le ulcere possono essere seccate con cura locale, ma il paziente non è guarito.

Se la legge dei simili è l'unica legge di cura, e se la scuola omiopatica accetta gl'insegnamenti di Hahnemann come sono registrati nel suo *Organo dell'Arte di guarire*, le opinioni in contravvenzione al suo consiglio, riguardo all'applicazione della legge dei simili per la cura

dell' infermo, non faranno fuorviare alcun vero medico. Alcuni medici moderni dichiarano aver trovato coll' aiuto del microscopico la *prima causa morbi*, e ci si chiede di togliere la causa della malattia. Ciò che è stato trovato col microscopio è il prodotto della malattia. Togliendo questi prodotti noi non guariamo la malattia, e ciò che Hahnemann dice su questo punto nel sesto paragrafo e nelle note dell' *Organo* è altrettanto vero oggi quanto lo era allora — precisamente tanto vero quanto ogni altra cosa che egli disse. Nel settimo paragrafo dell' *Organo* egli insiste sulla *causa occasionalis*, ed ogni medico sensato, di qualunque scuola, toglierà sempre prima di tutto la causa che evidentemente produce e sostiene la malattia. Molte di queste cause sono menzionate nella nota di quel paragrafo.

Le espressioni frequentemente emesse delle diverse opinioni circa il miglior modo di praticare l' Omiopatia possono con facilità esser confutate col riportarsi agl' insegnamenti di Hahnemann. Le *opinioni* che non sono in armonia coi suoi insegnamenti, o le *opinioni* non sostenute dalla logica ordinaria, sono divertimenti inocui per coloro che le esprimono. Vi fu chi si divertì tentando dimostrare che, d'accordo cogl' insegnamenti di Hahnemann, i prodotti morbosi, se altamente potentizzati, guarirebbero la stessa malattia. Che ne avvenne? Fu un rumore vano cui ora è succeduto un silenzio sepolcrale. In breve tempo una grande maggioranza di medici verranno alla conclusione che non vi è, nè vi può essere, che una sola legge di cura nel trattamento degl' infermi — la legge dei simili — ed un solo maestro che insegnò il modo di applicarla. Quel maestro, il fondatore dell' arte omiopatica di guarire, Hahnemann, non sarà sorpassato da alcun profeta moderno che calpesti l' *Organo* e tenga, come emblema della sua adesione all' Omiopatia, in una mano il microscopio, nell' altra la boccetta del Chinino, ed al suo

occhiello una siringa ipodermica. I cercatori di ricognizione saranno *riconosciuti*.

LEZIONE SU MURIATICUM ACIDUM

DEL PROF. DOTT. J. T. KENT.

L'oggetto di questa lezione è di mostrarvi il modo di individualizzare. Il grande successo nel prescrivere non dipende dall'assicurarsi di una potenza giusta, ma della scelta del rimedio appropriato. Io posso condurvi di anno in anno, attraverso i sintomi dei rimedi, e voi non vedrete come afferrare un gruppo di rimedi che sembrano generalmente del tutto simili, e scoprire le loro differenze. Noi prenderemo oggi *Muriatic. acid.* ed alcuni rimedi che sembrano alquanto simili ad esso, e vedremo se possiamo generalizzare con essi e poi individualizzare. Non vi è compito più grande dopo che i sintomi sono stati debitamente apprezzati che individualizzare tra due o più medicine che sembrano simili alla malattia da guarirsi.

La più prominente fattezza è la prostazione muscolare, come risultato di avvelenamento del sangue. *Muriatic. acid.* occupa una sfera spiccata nella zimosi, nelle malattie zimotiche, tifoidi, in quello stato speciale e condizione di malattia, contraddistinto da sepsis, associata con paralisi, e debolezza dei muscoli del corpo.

In un gran numero di sofferenze vi è un'assenza notevole di qualche disturbo cerebrale primario, ma più tardi si sviluppa una marcata condizione cerebrale, dipendente da questo stato zimotico, paralisi cardiaca. Nei sintomi della mente, noi abbiamo perdita di conoscenza, coma, delirio passivo, borbottamento, raccogliere le coperte del letto, tendenza a scivolare giù nel letto. Durante il

coma, vi è lamento, sempre lamento; noi troviamo questo stato nella febbre tifoide; mano mano che c' inoltriamo nella febbre tifoide esso assume uno stato tipico, aridità, sanguinamento della membrana mucosa, essudamento di sangue scuro, la lingua è intonacata; se la patina è rimossa essa è di un rosso lucido; o la lingua è coperta con una patina scura, bruna o nera; la lingua è messa fuori con difficoltà.

Ulcere sulla membrana mucosa come pure sulla pelle. Ulcere sanguinanti e brucianti; il bruciore è una caratteristica di Muriatic. acid. Ulcere bruciano, eruzioni bruciano, bruciore nelle vene. Esso produce tumori emorroidali, che sporgono come grappoli d' uva, bruciando quando sono toccati, come Phos. acid. Bruciore nello stomaco, bruciore nell'addome.

Esso produce gruppi di foruncoli e carbonchi che bruciano ed hanno trafitture al più leggero tatto. Esso produce un' aumentata condizione zimotica della pelle, macchie livide, come Arnica.

Esso rende acide le secrezioni del corpo; scoli acri; escoria e brucia, tendenza a scorticature sulla superficie del corpo, esfoliazione della cuticola in placche.

Nell' addome noi abbiamo estrema sensibilità, condizione bruciante, tumida, timpanica — simile a tamburro; vomito e diarrea, o diarrea senza vomito; vomito di acqua di odore acido, vomito di fecchie; alcune volte diarrea profusa, sgorgante; con questa vi è grande prostrazione; estrema offensività delle secrezioni ed escrementi, il fiato è cattivo, ed il paziente ha odore cattivo; esso corrisponde ad un tipo assai cattivo di febbre tifoide. Vi è qualche cosa di speciale intorno alla prostrazione riguardo al modo con cui si produce; in un certo modo essa vi farebbe pensare a Phos. acid., ma il paziente di Phos. acid. diventa delirante, eppure egli è fortissimo; finalmente come un risultato di maggior congestione cerebrale egli subisce una

debolezza dei muscoli; come risultato della congestione del cervello, il disordine balza al cervello. Noi troveremo il rovescio in Muriatic. acid.; la paralisi viene dalla sepsis, e finalmente il cervello assume la sua forma di congestione e delirio. Muriatic. acid. è ai muscoli ciò che Phos. acid. è al cervello, ma se voi li vedete in uno stadio avanzato, essi sono ambidue simili, ambidue hanno scivolamento giù nel letto, ambidue il raccogliere delle coperte del letto, in ambidue inconsapevolezza, evacuazioni ed orina involontarie, ambidue sembrano entrare nell'estremo stato passivo, stato di inconsapevolezza, che può essere il risultato di tifoide o di tifoide sintomatica.

Egli deve premere ed aspettare lungo tempo perchè l'orina esca; finalmente, dopo aver premuto lungo tempo, l'orina gocciola fuori. Mentre preme per urinare, il retto esce fuori; egli ha prolasso del retto, quando preme per urinare; voi non troverete ciò in alcun altro rimedio.

Ora io ho descritto riguardo allo stato tifoide tutto ciò che appartiene a Muriatic. acid.; vi sono molti altri piccoli sintomi in questo rimedio, ma i riferiti sono i principali. Questo rimedio entra in associazione con molti rimedi che avrete da adoprare in differenti climi e in differenti malattie le quali prendono alcune volte lo stato settico, come rosolia, febbre scarlattina, e difteria che hanno molte condizioni della sepsis tifoide e dello stato zimotico; condizione settica simile a febbre puerperale, che sviluppa in rapida tifoide; e noi abbiamo un gran numero di rimedi che entrano in concorrenza. Ora descriviamo un circolo immaginario. E mettiamo entro questo circolo i sintomi patognomonici della febbre tifoide. Un caso tipico di febbre tifoide viene fuori lentamente. Il paziente si sente male per settimane prima che egli sia confinato nel suo letto. La diarrea finalmente si manifesta con evacuazioni fangose, offensive, gialle o brune, e vi è aumentata prostrazione, e la febbre è continua. Leggete i

libri e raccogliete i sintomi ivi nominati come appartenenti alla febbre continua o tifoide; prendeteli tutti e scriveteli dentro di questo circolo. Non importa qual nome voi diate a questo circolo o complesso di sintomi. Ciò voi dovete fare al letto di ogni tifoide. A colpo d'occhio voi imparerete a vedere una somiglianza generale saltar fuori da questo gruppo che vi rammenterà il quadro o l'immagine di alcuni rimedi adoprati per la sua guarigione. In relazione al rimedio che consideriamo, noi abbiamo specialmente Arn., Ars., Bry., Bap., Phos., Phos-ac., ed altri che potrebbero confondervi annoverandoli. Noi dobbiamo prima vedere la somiglianza nelle immagini considerate generalmente, e poi dobbiamo prendere la lista e vedere quali di essi non sono del tutto in perfetta consonanza coi sintomi del paziente. Essi tutti possono avere in un grado maggiore o minore i sintomi potognomonici nel circolo, eppure nessuno di essi è capace a guarire la malattia. Generalmente essi possono tutti essere simili, ma specificamente del tutto disimili. Fin qui noi abbiamo solamente stabilito che vi è una generale somiglianza tra questi rimedi e Muriatic. acid., e soltanto una generale somiglianza tra Muriatic. acid. e il gruppo di sintomi nel circolo. Riguardo allo studio specifico di queste medicine vi deve essere qualche punto oggettivo, quindi noi abbiamo preso l'immagine frammentaria nel circolo. Noi abbiamo una marcata immagine tifoide in Muriatic. acid., come noi l'abbiamo in tutto il resto delle medicine nominate. Quando daremo noi l'una e quando daremo l'altra? Ogni caso che incontriamo vi fornirà un nuovo problema.

Supponiamo di prender le mosse da Arnica. Essa produce grande debolezza muscolare, e la inconsapevolezza simile a Mur. acid., ma il paziente di Arnica dà giù più rapidamente; egli diventa stupido rapidamente e dice che è stato contuso; egli è così addolorato da pertutto e si lamenta della durezza del letto. Egli non deve essere

toccato. Noi non troviamo questo addoloramento in Muriatic. acid. Ambidue hanno ecchimosi, macchie livide, sporcizie brunastre sui denti, ed essudamenti sanguigni. In Arnica egli dimentica la parola mentre parla. Tenta di dire qualche cosa in risposta alle vostre interrogazioni e non riesce perchè ha dimenticato le parole per esprimere le sue idee; egli per ciò si stizzisce e cade in stato di stupore. Se è ancora alzato su, diventa irritabilissimo e dichiara che egli non è ammalato, che non ha mandato a chiamare il dottore, e non ha bisogno di lui. Egli farà tutto questo mentre è miserevolmente e pericolosamente malato. Può rifiutare di prendere la medicina, e nel tempo stesso può ingoiarla senza resistenza. Ha evacuazione fetide, sgorganti, simili ad inchiostro, che si manifestano anche nei primi giorni della sua malattia. Questi sintomi venendo prematuramente nella febbre tifoide d'improvviso, la loro attività è peculiare. Se questi sintomi venissero più tardi difficilmente si penserebbe ad Arnica — intendo parlare dei sintomi della diarrea. In Muriatic. acid. i sintomi del cervello vengono più tardi, ed anche la diarrea.

In Arsenicum noi vediamo molta immagine simile a Muriatic. acid. L'estrema prostrazione è un gran sintomo di Arsenicum. Sembra che egli morrà; può a stento muovere una mano, tanto è indebolito, tanto è fiacco. Forse egli è passato attraverso un periodo di agitazione e di estrema angoscia mentale in cui non trova riposo. Egli va dalla poltrona a letto e da un letto ad un altro.

Si lamenta continuamente, non trovando conforto. Anche l'angoscia è dipinta sul suo volto. Egli ha un timore continuo della morte. È assetato, e la fattezza più tipica della sua sete è che egli ha bisogno soltanto di acqua sufficiente per bagnarsi la bocca e la gola; sete per grandi quantità è frequentemente una forte fattezza in Arsenicum. Si trova pure spesso ardente brama di

bevande calde. Evacuazioni frequenti, scarse, sanguigne, brune, nere, cadaveriche. In Muriatic. acid. le evacuazioni sono copiose.

Arum.-tr. copre stati tifoïdi, sepsis, avvelenamento del sangue, etc. Bocca cattiva, labbra scorticate e sanguinanti, solletico del naso, che l'obbliga ad introdurvi le dita ed é già ascoriato e sanguinante. Egli pizzica le punte delle sue dita finchè diventano escoriate, e così le labbra ed il naso; l'orina è scarsa o soppressa. Egli passa in uno stato di inconsapevolezza e scivola giù nel letto. Evacuaziosi fangose, frequentissimamente giorno e notte.

Baptisia ha un marcato stato zimotico generale. Ciò è così vero che omiopatici inesperti diranno, « Baptisia per febbre tifoïde », senza precisare quando essa è indicata e quando non è appropriata. L' Omiopatico dirà sempre, *Quando dovrò io prescriberla?* Il paziente ha un' espressione stupida, come se avesse fatto uno stravizio con bevande forti. Egli ha un aspetto come se la sua condizione fosse venuta lentamente, ma essa è venuta improvvisamente. La condizione stupida ha durato soltanto pochi giorni per addivenir coma. Egli dapprima risponderà alla vostra domanda e cadrà in stato di stupore. Come Muriatic.-acid. la sua mascella cade giù e vi sono macchie livide sulla sua faccia; evacuazione acquosa, offensiva associata a questo stato tifoïde; l' evacuazione è così estremamente offensiva che voi potete sentirne l'odore per tutta la casa. Esso è cadaverico, penetra in tutta la casa, e voi potete portarlo via coi vostri abiti. Noi abbiamo estrema offensività in Bapt. ; essa ha poca agitazione alle volte, ma l'infermo tirerà su i suoi ginocchi e starà coricato sopra un lato, vi rimarrà per giorni, e non parlerà ad alcuno; egli tenta di rispondere e resta addormentato; se egli ha vaneggiamento, come lo troviamo alcune volte, gli sembra di essere disperso in pezzi per tutto il letto e gli sembra di aver bisogno di riunire le sue mem-

bra; pensa di esser composto di numerosi fattori; pensa che le sue membra stiano parlando fra loro e ciò lo infastidisce; gli occorre di ricomporle assieme.

Il paziente di Bryonia è pieno di dolori e di mali, addolorato e contuso, diarrea, irritabile all'estremo, ed è solamente contento quando vien lasciato solo e gli si permette di stare tranquillo, e non istigato a muoversi. Bry. ha i dolori ed i mali appartenenti allo stato tifoide, tutti esacerbati dal movimento; essa ha la diarrea fangosa, l'addome timpanitico, lingua bruna, sporcizie sui denti, grande prostrazione, le sofferenze vengono lentamente e la febbre è continua. Bry. ha queste cose. Ora, in breve, in ciò è che Bry. compete con Muriatic. acid., il quale ha desiderio di muoversi, e miglioramento pel moto, mentre Bry. è peggiorata dal moto.

Carbo veg. entra in questo stato; esso ha la prostrazione, l'addome timpanitico, i sintomi patognomonici dello stato tifoide; esso ha orribilmente offensivo il fiato e le feccie, e particolarmente il paziente è pieno di gas, che emette, fetidissimi; egli può appena tollerare se stesso; ha un'apparenza morbosa; sembra cadente; il naso e l'espressione della faccia sono cadaverici; ha bisogno di aria, di aver le finestre aperte e di essere sventolato; ha bisogno che qualcheduno da ambidue i lati lo sventoli ciò che gli dà sollievo.

China ha ciò in alto grado; ha tutta la febbre tifoide; mentre è cosa più caratteristica per China l'aver periodicità, non di meno taluna volta essa ha febbre continua. Essa è indicata per l'abbattimento mortale appartenente agli ultimi stadi della tifoide, per le evacuazioni acquose, involontarie, profuse, indolenti, per diarrea acquosa, emorragie o dopo emorragie; quando la diarrea vi dà la chiave ricordatevi di questo, che dove gli intestini non si muovono nel giorno eccetto che dopo aver preso cibo, e dove la diarrea è frequente nella notte, di liquido scuro, simile

ad inchiostro, non mancate di dare China; essudamenti attorno ai denti, membrane mucose sanguinanti, avvelenamenti del sangue.

Colchicum è paragonabile con Muriatic. acid. pei forti dolori, per l'indolimento muscolare, per gonfiezza delle giunture, diarrea acquosa e per lo sconcerto dello stomaco, che è peculiare a Colch.; il pensiero o l'odore del cibo, l'odore del cibo che sta cuocendosi, la semplice menzione di ostriche, zuppa, o brodo gli farà venire nausea o strozzatura alla gola; malessere, nausea, avversione orribile a qualsiasi cibo; così gl'infermi procedono per giorni e giorni finchè voi li guariate; vi sono alcuni casi perduti per mancanza di conoscenza di Colchicum; io ho veduto pazienti a vomitare realmente od aver voglia di vomitare udendo qualcuno parlare di cose da mangiare. Voi non avete bisogno di aspettare a lungo perchè esso rechi sollievo questa condizione. Cocculus è alquanto simile a ciò, ma non paragonabile qui.

Gelsemium ha la prostrazione muscolare di Muriatic. acid.; in Gels. è espressa, in Muriatic. acid. no. Voi avrete occasione di vederlo; il paziente di Muriat. acid. non lo esprime di esser così debole; ma quello di Gels. vi dirà « io sono stanco, sempre così stanco, e le mie membra le sento così pesanti ». Egli ha il potere mentale di capirlo e di esprimervelo; nel disordine cardiaco egli ve ne parlerà.

Se voi prescriverete sopra queste indicazioni voi non avrete mai una febbre tifoide, perchè essa non si svilupperà.

Ogni prescrittore dove arrestare un caso comune di febbre tifoide in dieci giorni, lasciandone trascorrere due o tre in principio senza dar medicina (*The Homœopathic Physician*).

INDICAZIONI PER ALCUNI METALLI NELLA NEURALGIA

DEL DOTT. E. A. FARRINGTON.

Aurum è utile nella nevralgia dopo l'abuso di mercurio. I dolori hanno un carattere pungente e lacerante, e sono quasi sempre associati a movimenti ansiosi e frettolosi. La circolazione è certamente cointeressata, e vi è quella ansietà e quel timore e quella fretta che appartengono alle affezioni del cuore.

In *argentum metall.* i dolori aumentano gradatamente e cessano all'improvviso. Essi si manifestano ordinariamente nelle persone molto nervose, le quali vanno soggette a vertigini. La nevralgia avviene quasi sempre nelle giunture.

I dolori di *argentum nitricum* hanno questo carattere: Essi aumentano gradatamente finchè raggiungono il loro culmine, e rendono quasi pazzo l'ammalato. Allora s'irradiano in tutte le direzioni.

Platina ha per sua caratteristica che i dolori aumentano gradatamente e scemano pure gradatamente. Noi vedremo adesso che anche *Stannum* ha dolori che aumentano e diminuiscono gradatamente. La distinzione fra i due rimedi sta nei sintomi concomitanti. Con *Platina* questi dolori sono seguiti da torpore o da granchio nella parte affetta. Con *Stannum* vi è semplice nervosità, i muscoli hanno una scossa improvvisa, ed il paziente è scorato e triste.

Plumbum ha dolori nevralgici, i quali sono alleviati da una pressione forte e ferma, e sono associati coll'emaciazione della parte affetta. Lo troverete indicato nella nevralgia dell'addome, con dolori che rendono quasi pazzo il paziente. Se questi dolori sono alleviati dalla pressione, *plumbum* è ordinariamente il rimedio, vi sia o no retrazione dell'addome.

Cuprum metallicum è indicato nei dolori che compariscono improvvisamente nei muscoli involontari, e sono per solito associati con molta congestione e granchi.

L'arseniato di rame è un rimedio sovrano nella nevralgia dei visceri addominali. Io non intendo parlare di nevralgia delle pareti addominali, ma delle viscere stesse. I dolori sono periodici nella loro ricorrenza.

I dolori di *ferrum* sono d'ordinario alleviati da movimento lento; infatti, essi obbligano l'ammalato ad alzarsi e muoversi per essere sollevato. Essi peggiorano di notte e sono generalmente accompagnati da falsa pletora.

Manganum è chimicamente simile a *ferrum*, e si adice in casi simili. Come quest'ultimo rimedio, produce la clorosi e l'anemia. Ma questa clorosi ed anemia non sono così eretiche come in *ferrum*; non vi è tanta ebullizione di sangue. In aggiunta, *manganum* sembra produrre una specie di periostite, o, se non è periostite, dolori periostici i quali sono peggiori di notte e sono peggiorati toccandoli.

Kobaltum agisce sulla spina e sopra i suoi nervi, particolarmente sulla spina lombare, cagionando intenso dolore al dorso, il quale peggiora più sedendo che camminando. Tale dolore al dorso consegue ordinariamente agli eccessi sessuali ed è associato con debolezza delle gambe. Le gambe tremano e mancano i ginocchi.

Niccolum lo conosco poco; esso però promette bene. È particolarmente indicato nei dolori laceranti della testa, peggiori nell'occhio sinistro e che ricorrono ogni due settimane. Questo è un rimedio periodico. Ha raucedine che ritorna ogni primavera. Ha anche una tosse, che mi piacerebbe voi rammentaste; una tosse secca, tormentosa, che obbliga il paziente a vegliare; tanto dà noia alla testa.

Mercurius è utile per la nevralgia faciale, delle estremità e del dorso, specialmente quando i dolori sono resi intollerabili dal calore del letto e sono peggiori nella

notte. È indicato specialmente nella nevralgia faciale, proveniente da denti guasti. (*The North American Journal of Homœopathy*).

MANIA A POTU

DEL DOTT. CLARENCE C. HOWARD.

CASO I. — Il signor F., ammesso alla « *New York Christian Home* per gli uomini intemperanti » il 25 Marzo 1886, avendo egli precedentemente disposto che il suo medico, un omiopatico (?), lo assisterebbe, otto giorni dopo, quand'io lo vidi, mi raccontò la seguente storia: Questo era il suo ottavo attacco di *delirium tremens*, ed il suo medico, dopo aver prescritto trenta grani di Idrato di Cloralio due volte al giorno, ed un liquido di colore scuro in due bottiglie d'acqua, conchiudeva che egli aveva fatto tutto ciò che la scienza medica era capace di fare, e abbandonò il caso come disperato. I sintomi erano così mascherati da questo barbaro ed immane trattamento, che io non fui in grado di prescrivere fino all'indomani, quando si presentava la condizione seguente: parlare delirante, pensa che i membri della sua famiglia sono stati assassinati; alcune volte pensa che essi sono stati bruciati, e che i loro avanzi inceneriti sono nella camera con lui; alcune volte che essi sono mangiati dai vermi; grande timore di diventar pazzo, o che la gente lo creda tale.

Vi era una profusa traspirazione alla testa ed alla faccia, e le gambe ed i piedi erano freddi e viscosi. Egli era estremamente nervoso e facilmente spaventato; alcune volte voleva accovacciarsi nell'angolo della camera e gettarsi sopra le coperte del letto.

Diedi una dose di *Calc. carb.*^{107m} (Fincke). Non vi fu miglioramento fino alla sera del 9 di Aprile, quando egli cadde in un profondo sonno che durò fin verso le undici

del mattino seguente. Egli si destò perfettamente ragionevole e rimase così fin verso le undici pom., allorchè ebbe un ritorno del delirio, che durò ventiquattro ore, quando di nuovo s'addormentò, e dormì per circa dodici ore. Allo svegliarsi le sue delusioni ed allucinazioni erano interamente svanite. Egli ricevette soltanto l'unica dose.

CASO II. — Il signor A., di trentasette anni, ammesso alla « *New York Christian Home* per gli uomini Intemperanti » il 14 Aprile 1886, era stato in uno stravizzo protratto per tre mesi, quando dopo due giorni si sviluppò *mania a potu*. Sintomi: parlare delirante, parlare amoroso, vede belle donne in stato nudo; allegrissimo; visioni belle, cambiantisi in orribili; raccoglie i panni del letto (carpologia?). Fu data una dose a secco di *Cannabis Indica*.^{5m} (Fincke). Dormì tutta la notte del 18; si destò perfettamente ragionevole il mattino appresso. Nessun ritorno di sintomi.

CASO III. — Nel signor H., di anni trenta, ammesso alla « *New York Christian Home* per gli uomini Intemperanti » l' 8 Giugno 1886, si sviluppò *Mania a potu* il giorno 10. Sintomi: Parlare delirante, pupille dilatate, occhi congestionati, ridere costante; desiderio di fuggire dalla camera; non può conoscere dove egli sia; umore cattivo, tenta di mordere l' assistente od il cucchiajo con cui mangia. *Bell.*^{mm} (Fincke), una dose a secco. Si addormentò la notte dell' 11 Giugno; il 12 Giugno era perfettamente ragionevole. Non ebbe ulteriore disturbo. (*The Homœopathic Physician*).

ALCUNE CARATTERISTICHE

JODIUM. — Evacuazioni purulente, con dolori taglienti negl'intestini, nausea e vomito, e sapore acido nella bocca. Ho guarito parecchi di tali casi con dosi uniche delle più alte potenze.

Vertigine, forte battito nella testa e su tutto il corpo, tremore al cuore e deliquio, peggio subito dopo essersi alzato da sedere o dal letto, o nel sedersi o nel coricarsi dopo leggiero esercizio; aspetto del paziente veramente malaticcio.

Subsultus tendinum di ambe le mani e dei piedi, grande sonnolenza e continui sogni di mangiare, con grande prostrazione alzandosi da letto, e coricandosi di nuovo, carpologia e tosse breve, secca. — *M. Preston.*

RHODODENDRON E RHUS. — Ambidue i rimedi hanno dolori reumatici in tutte le aponeurosi; peggio stando in riposo; peggio nella notte.

1. *Rhodod.* — I dolori non permettono alle membra di stare in riposo; desiderio di muoversi, ed il muoversi allevia. (T. Husmann, C. Hg.).

2. *Rhus.* — Il riposo cagiona malessere nelle parti dolorose; ma, muovendosi, il dolore è peggio. (C. Hg., Neidhard.). Moto continuato soltanto reca sollievo.

3. Si sa che *Rhod.* ha esacerbazione generale dei dolori prima di un cambiamento del tempo — particolarmente prima di un temporale — indicato da ciò anche nella dissenteria. (C. Hg.).

4. *Rhus.* — Ha esacerbamento dal calore del letto, e come caratteristica generale ha esacerbazione in conseguenza di stirarsi, di sforzi per alzare pesi, di sforzi delle giunture, etc., o dal bagnarsi mentre si è in traspirazione.

5. *Rhod.* — Agisce di più sul lato destro; e, secondo Boenninghausen, *Rhus* agisce di più sul lato sinistro.

6. Non si sa molto intorno alla direzione dell'uno e dell'altro; o quale lato sia affetto prima e quale dopo. I casi guariti sarebbero degni di essere registrati, se fosse stato osservato l'ordine dei lati. Gli sperimentatori dovrebbero far lo stesso.

7. *Rhod.* ha esacerbamento dei dolori nella notte, ma più verso il mattino; *Rhus*, più verso sera e la notte.

8. *Rhus* corrisponde al reumatismo nella stagione calda. *Rhod.* peggioramento prima, e *Rhus.* peggioramento dopo la pioggia. — *Homoeopathic News.*

STRAMONIUM. — Vertigine, camminando allo scuro, giorno o notte. Camminando allo scuro di notte, egli barcolla e cade ogni volta che si prova a camminare. Lo stesso avviene quando egli tenta di camminare in una camera scura di giorno.

Parecchi anni addietro, io guarii con *Stram.* un caso di questo genere, che durava da parecchi mesi, dopo che era riuscita totalmente vana ogni specie di cura nella vecchia scuola. Egli era un uomo sano, un fegato buono, e molto corpulento o pletorico. Io fui indotto ad amministrare, siccome feci, dal fatto: « Sintomi morali aggravati allo scuro. » Perchè non anche i fisici?

Giovani *uomini*, ugualmente che giovani donne sono guariti quando essi pregano, cantano, o parlano in maniera molto devota, fervorosa, costante, tale da eccitare la simpatia di tutti nella casa. Questa è stata la mia esperienza.

Nel tifo, nelle febbri tifoidi, od altre, quando il paziente alza o scuote frequentemente la testa dal guanciale. Una vecchia nota maestra e sicura; una delle più caratteristiche.

Ogni genere di idee strane ed assurde, come per esempio che il paziente è doppio e giace in forma di croce.

La sola idea nuova o nota in quest'articolo è il fatto di cadere sempre allo scuro, ma di potere camminare bene alla luce. Io ho avuto occasione di osservare questa condizione una volta sola. Io presumo, non di meno, che esso riuscirà un sintomo degno di fiducia. L'aggravamento morale allo scuro mi è familiare; forse gli rimane di es-

sere confermato riguardo al fisico. Egli sembrava incapace di dirmi perchè cadeva, ma se egli aveva d'uopo di andar fuori di notte, o dopo che era scuro, un uomo forte doveva camminare a ciascun lato di lui per sostenerlo. — *H. N. Guernsey.*

STANNUM. — Ogni cosa nella via, che stia avanti al paziente, sembra essere su nell'aria. Tutta la via appare essere nell'aria. Il paziente alza le gambe nel camminare onde superare il livello dell'altezza apparente degli oggetti (come se la sedia si alzasse; Phosph.). — *Guernsey.*

RENDICONTO DELL' OTTAVA SESSIONE ANNUALE

DELL' ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE HAHNEMANNIANA.

Suppressione della Gonorrea.

(*Continuazione. Vedi il Numero precedente*)

Dott. Brown. — Desidero dire una parola riguardo alla nettezza. Io non intesi significare che tutti i medici non curino la nettezza o non la credano utile quanto me, o che tutti i medici non tentino di correggere le abitudini dei loro pazienti riguardo all' uso dei liquori, tabacco e caffè, e di quelle cose le quali impediscono la guarigione della gonorrea, ma ho bisogno che sia ben capito, che trovai esser cosa facile quando potei indurre i miei pazienti a lasciare il loro liquore, tabacco e caffè, e gli stimolanti, e prendere semplicemente pane e latte, il guarirli in tanti giorni, e il poter in tal modo mantenere la mia parola con essi. Se un uomo è d'altronde sano, io posso farlo. Riguardo al resto dell'argomento, come ha detto il Dott. Wesselhoeft, io penso che come medici noi siamo tutti d'accordo ed operiamo in conformità agli stessi principj. Noi facciamo attenzione anche in questa malattia alla dieta ed a tutte le altre circostanze, allo stesso modo che nelle malattie acute.

Dott. Gee. — Il Dott. Ballard ha un caso interessante che confermerebbe ciò che ha asserito il Dott. Wesselhoeft. Io sarei lieto di udire la sua relazione di questo caso, se egli vorrà darcela.

Dott. Ballard. — Io sono poco preparato a riferire questo caso, ma posso dire una parola o due le quali mostreranno che la materia sta progredendo favorevolmente. Esso fu il caso di un giovane, il quale, alcuni anni addietro, viveva in Germania come studente. Ciò fu cinque o sei anni fa. Antecedentemente, io credo, secondo fu detto, che egli fosse solito di essere disturbato da affezione cutanea, una piccola eruzione che appariva qua e là; poscia egli contrasse gonorrea. Ora io non sono certo, perchè non ho qui le mie note, se quell' affezione apparisse in seguito a gonorrea o no, ma giunse il momento in cui questa fu arrestata, soppressa principalmente con iniezioni; ed egli suppose di esser guarito. Allora gli venne un attacco di reumatismo. Io parlerò di questo. Esso cominciò nei piedi e si estese in su alle giunture e presto egli ebbe irite. Vi darò il ragguaglio quale lo ebbi io. Un medico curò il paziente per reumatismo. Allora seguì l' oftalmia. Ora parliamo della irite. Egli diceva, « Io non posso trattare questo caso da solo; devo avere un ajuto: abbisogno di uno specialista dell'occhio. » Così uno dei nostri uomini prominenti fu chiamato a prescrivere per la irite, e l' altro dottore prescriveva per il reumatismo. Il paziente era una persona intelligentissima, e disse, « Lo specialista veniva a vedermi jeri e mi dava Mercurius per l'occhio; oggi il mio medico veniva a vedermi e mi dava Pulsatilla per il reumatismo. Ed egli tirò avanti in questo modo finchè io fui chiamato a vederlo. Per far breve una storia lunga, dirò semplicemente che il disordine dell'occhio scomparve il primo, e discese giù ai ginocchi e vi discese in modo che egli poteva andare in giro « coi piedi di legno » ed io continuai il mio cammino. Quindi il suo medico ritornò, essendo egli stato fuori. Io gli dissi, « il vostro medico è ora ritornato, » ed informai il medico del fatto che io aveva curato il suo paziente e soggiunsi: « io rassegnò il caso, » quindi egli ripassò nelle mani dell' altro medico,

e tirò avanti. Dopo un tempo egli tornò a camminare colle stampelle, e la prima cosa che udii fu che egli fu di nuovo confinato in casa con oftalmia. Allora venni chiamato ad incaricarmi del caso il giorno 2 del Gennajo 1887. Io lo trovai ben bene storpiato, con un occhio in cattivissimo stato, apprendovi granulazioni; incapace di tollerare il più leggero raggio di luce, con un grande dolore dardeggiante all'intorno traverso la testa, etc. L'altro occhio era realmente sensibilissimo alla luce. Io presi una esatissima nota del caso e gli diedi una dose di Psorinum 42M il secondo giorno di Gennajo, avendo egli la gonorrea, come dissi; e non ha avuto alcuna altra medicina da allora in poi, nè alcuna cosa qualunque, ed egli ora cammina libero precisamente come prima. Egli non teme i temporali, e non rimane in esso alcuna traccia di reumatismo, nè di gonorrea, nè di alcun altro disturbo affatto. Egli si considera perfettamente bene sotto ogni aspetto, eppure gli fu data solamente quell'unica dose. La gonorrea, dirò, essendo stata la prima, è cessata soltanto recentemente, ma egli non ne ha più. Ora, io non ero pronto a riferire il caso perchè volevo aspettare un'altra sessione; ma poichè ne sono stato richiesto lo darò quanto prima.

Un altro caso fu quello di un giovane negro che venne nel mio studio, ed aveva capogiro, dolor di testa, ed una specie di eruzione attorno agli occhi di quando in quando, e molta sete. Non posso rammentare completamente i sintomi, ma gli feci delle domande, e trovai che aveva avuto la gonorrea. Essa era stata curata sette anni prima. Io prescrissi per lui *Argentum nitricum* 5sm, che, secondo me, era il rimedio voluto. Egli ritornò da me dieci giorni dopo, e disse che aveva uno scolo dal pene, ed egli era veritiero, sebbene fosse negro. Io l'ho conosciuto benissimo da allora in poi, e sono perfettamente soddisfatto che egli mi disse la verità. Non vi era infiammazione, nè indizio di disturbo acuto in alcuna forma, ed egli tirò a lungo in questo modo; lo scolo gradatamente cessò, migliorando moltissimo. Una delle peculiarità di questo caso, me lo rammento, fu il dolore nella testa, ed egli di ciò si lamentava molto. Raccolsi

i suoi sintomi alla meglio che potei, e prescrissi per lui; ed egli aveva attacchi di grande sete, ordinariamente nell'ultima parte del giorno. Egli beveva enormi quantità d'acqua. Gli chiesi se l'acqua lo facesse stare alquanto meglio od alquanto peggio, ed egli rispose che pensava lo facesse stare un poco meglio. Dopo aver bevuto, se l'acqua era freddissima, egli si sentiva male nella testa. Io non potei ottenere questo sintomo pienamente, ma dopo aver prescritto per il paziente pel lasso di alcune settimane egli si allontanò da me senza che fosse cessato il dolore nella sua testa. Ma una volta egli mi disse che dopo aver bevuto acqua fredda, questo dolore si stabiliva nella parte anteriore della testa, e si estendeva giù entro al naso. Questo era un sintomo sotto *Digitalis*. Io glie ne diedi una dose della 2M, e questa cacciò via il disordine. (Applausi).

Dott. Nash. — Io ho imparato questo nella cura di tale malattia, e penso che moltissimi medici abbiano anche imparata la stessa cosa; ed è, nei casi di gonorrea, di non sopprimere la gonorrea, poichè dalla sua soppressione seguono cattivi effetti. Questo fatto è stato perduto di vista. Vi è una certa classe di rimedi che sono comunemente adoprati nella gonorrea, e vengono applicati per essa. Io ho guariti questi casi di gonorrea cronica che fluivano da mesi con rimedi che non avevo mai adoprati per essa, e non avevo mai trovato che alcun altro li avesse adoprati, semplicemente sulle indicazioni dei sintomi esistenti al momento che il paziente veniva da me. Io mi ricordo d'aver guarito uno dei peggiori casi di gonorrea, che io abbia mai avuti o veduti, con *Kali hydriodicum*. Vi sono altri rimedi che furono anche adoprati. Vi fu un paziente che venne da me due mesi fa, e di volo, debbo dir questo — questo giovane venne nello studio e voleva sapere quanto tempo occorreva per guarirlo. Io do sempre spiegazione ai malati quando vogliono sapere la durata della cura, e dico loro francamente che io non lo so. Io non so se ci vorranno sei giorni, un mese, o sei mesi per guarire; ma dico loro: voi pagatemi ora tutta la cura, ed io vi guarirò, anche se occorra un anno per farlo. Voi non mi dovrete altro. Io prendo la responsabilità

di questo da ora innanzi. Noi possiamo solo far vedere il fatto ai nostri pazienti, e vi sono molti esempi che possiamo portare in comprova di questi fatti che gli allopatrici in molti casi sopprimerebbero. La prima cosa che essi fanno è di sopprimere lo scolo, e questo è il trattamento peggiore che si possa praticare. Dove essi non furono neppure abili a sopprimere lo scolo che stava diventando cronico, adopravano iniezioni per sopprimerlo. Questo è un cattivo trattamento. Due mesi fa io ebbi un caso di questo genere. Il paziente venne nel mio studio, e mi disse che un certo medico lo curava. Il medico era un medico del luogo, di moda per la gonorrea, perchè egli la guariva prontamente, e sempre con iniezioni. Con quale risultato? Si tratta di qualche cosa che ha durato per anni. Il paziente in questione ha uno scolo di muco viscoso, da dieci a quindici gocce, o di una cucchiajata da tavola, che rassomiglia a latte. Questo è senza dubbio un flusso proveniente dalla glandola prostatica — scolo prostatico. I suoi sintomi erano coperti da Selenium. Io gli diedi una dose di Selenium^{40m}, Fincke, e Sac. lac. e gli dissi di seguire le mie istruzioni, e ritornare alla fine della settimana. Egli infatti ritornò, e disse, « Dottore, io ho avuto solamente una volta scolo di questa specie dacchè presi quella dose di medicina ! » Due settimane dopo egli ritornò ed era perfettamente guarito. (Applausi).

Dott. Wells. — Sotto un aspetto, riguardo alla gonorrea, io mi trovo veramente come il mio amico che parlò prima, che non ho cioè avuta una pratica estesa, ma ne ho avuta più di quanta me ne abbisognasse. Io ho curato un buon numero di casi dal primo all'ultimo, ma non mai con altra cosa che col rimedio specifico, ed in nessun caso, sono ora quasi cinquanta anni, vi è stata alcuna cattiva conseguenza. Essi sono stati guariti. Io presi la parola non tanto per far menzione di ciò, quanto per richiamare l'attenzione a considerare come noi dobbiamo prendere norma dai casi riferiti dal nostro Presidente. Si suppone, che noi tutti siamo familiari coll' *Organon*. Questo *Organon* dà le istruzioni del vecchio grand' uomo in relazione alle manifestazioni locali sopresse dalla malattia; e da molto tempo non ho udita una

conferma più grande che questa delle istruzioni dell' *Organon*. Io mi sono incontrato più di quanto possa piacere colle conseguenze di sopresse manifestazioni locali della malattia; in generale risultano processi distruttivi; ed ora il mio oggetto è di scolpire su tutta questa assemblea e su tutti i miei colleghi, che una gonorrea soppressa è un inferno soppresso, e secondo me le caratteristiche, (scolo), che annualmente raccomandano i nostri nemici della vecchia scuola, sono semplicemente il risultato e niente affatto la malattia, nello stesso modo che ciò che voi raccogliete nel fazzoletto da naso nell' influenza, non è l' influenza. Voi avete soltanto chiusa l' uscita alla ventilazione dall' organismo della malattia. Voi avete arrestato e chiuso lo sfogo — chiusa la malattia nell' organismo stesso. Essa vi eseguirà un lavoro di distruzione sino alla fine, a meno che non le si opponga il rimedio specifico. Io ho avuto molta esperienza di questa specie, e più pazienti nelle mie mani di quello che mi piacesse, poichè non vi è cosa più difficile a dominare ed a guarire che i risultati di malattie locali sopresse di questo genere. Io spero che tali casi toccheranno ai miei vicini e non a me. Ho visto in consulto, negli ultimi quattro mesi, un uomo che era stato ammalato per undici anni. Egli ignorava la natura del suo male, e quando ne narrava la storia disse che era stato malato di gonorrea undici anni addietro, ma che da allora in poi non vi era stato nulla di questo genere — nulla affatto. Esso era stato curato col trattamento della vecchia scuola, ma non era stato un giorno bene. Era stato male tutti quegli undici anni. Egli ricevette una dose di Thuja^{40m}. Fu un altr' uomo in poco tempo. La localizzazione particolare era manifesta. Quando egli venne a farsi esaminare da me, aveva una peculiarità nelle secrezioni orinarie che aveva avuto per anni, non precisamente un sedimento, ma un corpo materiale opaco che fluttuava nell' orina. Esso non si depositava, ma pareva quasi simile a latte gettato entro l' orina; soltanto le particelle di materia bianca erano più grosse che i globuli di latte. Tutto questo cessò in pochi giorni. Egli fu sotto la mia cura soltanto per consulto, e questo fu il risultato del mio consulto. Egli soffriva

di stringimento, ed era stato operato per questo; e ciò è l'ultima cosa che conosco del caso. Le soppressioni mediante applicazione locale sono un grande errore. Ascoltate rigorosamente l'uomo vecchio e siate in ciò più saggi finchè vivrete; e quest'è vero, qualunque altra cosa lo sia o no.

Dott. Schmitt. — Nello stesso tempo io dirò che non vi è necessità di sopprimere lo scolo gonorroico, poichè ognuno sa che noi abbiamo due gonorree differenti. Una è situata nel canale, ed è un' uretrite comune, precisamente come una corizza comune, ed essa guarirà da sè stessa se una persona si regola bene e prende il giusto rimedio omiopatico; l'altra è sciosica. Io sostengo, e suppongo che molti di voi vedrete come me, che noi abbiamo due affezioni gonorroiche, precisamente come abbiamo due affezioni cancroidei; cioè, casi di uretrite, ed anche quelli propriamente chiamati casi cancroidei e sciosici. Questa uretrite viene, forse, parallela col cancroide, ed i casi sciosici vengono paralleli col cancroide; precisamente lo stesso come voi potete guarire il cancroide con Mercurius, mentre la gonorrea realmente sciosica, la quale si manifesta in un modo totalmente diverso dalla uretrite, voi la vincerete sempre con un rimedio anti-sicosico, almeno finchè noi avremo un parallelo fra cancroide ed uretrite. Il cancroide si manifesta forse tre, quattro, o cinque giorni dopo l'infezione, e l'uretrite si manifesta dopo il nono giorno e generalmente anche più presto, ma essa allora non avrà mai seco i sintomi costituzionali. Il cancroide si manifesta dopo tre settimane.

La gonorrea sicosica si manifesta dopo tre settimane, ed il paziente si sente malato prima che apparisca lo scolo. Si sente malato, e quindi vien fuori lo scolo che deve esser curato; così tutto l'organismo è infetto, precisamente come nel cancroide tutta la costituzione è affetta prima che il cancroide si manifesti. Se, per esempio, la nostra uretrite è soppressa o malcurata, naturalmente la psora si manifesterà se non vi è altro disordine cronico nel caso; quindi voi avete a curare i risultati — la gonorrea — col rimedio antipSORICO. Nella sicosi voi avete i sintomi sicosici, ed avete da curare la sicosi.

(*Continua.*)

CASI CLINICI

DEL DOTT. G. W. SHERBINO.

Otalgia Nervosa, Sanicula, Swan D. M. M. — Signora S. di quarantadue anni. Temperamento nervoso; occhi e capelli neri; predominio dello spirito sul corpo.

L'eccessivo lavoro produce sempre prostrazione nervosa; questa volta andando a colpire i denti e la testa. Il dolore cominciò nel primo dente incisivo destro superiore, il quale un anno prima era stato riempito con oro. I denti sembrano troppo lunghi e sono estremamente dolenti; dolore sordo, e qualche volta pulsante, si sentono congestionati; sembra che se si bucassero ne uscirebbe sangue e ciò solleverebbe. (Bell.). Dolore forante, che si estende alle ossa del naso, intorno all'occhio dritto, entro la tempia e la fronte. Foruncolo alla gengiva sul processo alveolare. Peggioramento pel contatto; toccando il dente colla lingua; premendo il labbro superiore; masticando o mangiando (si sente ulcerata alla radice); muovendosi.

Miglioramento: Giacendo, dormendo; il dolore incomincia di nuovo al mattino, appena si sveglia, aprendo gli occhi e muovendosi (Bry. alb.). Io passava vicino dove giaceva la paziente ed essa mi chiese di metterle la mano sulla parte posteriore del collo; *dall'occipite fino alle spalle vi era un sudore freddo, viscoso, freddo come se sul collo vi fosse stato un panno inzuppato nell'acqua gelata.*

Diedi prima Bell.^{cm}, una dose. Il giorno dopo, nessun miglioramento. Diedi Bry. alb.^{cm}, una dose. Nessun cambiamento. Alle tre pom. trovai il collo freddo, viscoso il qual sintomo è uno dei principali di Sanicula.

Alcuni mi diranno: date la DMM. Io ho trovato la 30C, 10M, 50MMM, CMM, degne di fiducia, se sono indicate, ed io desiderava di provare questo rimedio in

tale potenza. L'inferma cominciò a star meglio subito. Il mattino dopo stava bene; poteva serrare i denti insieme; il dolore era sparito; si sentiva bene dappertutto, e potè lavorare a piacer suo. Una dose era tutto ciò di cui abbisognava. Sarebbe stato errore il darne di più.

*Emorroidi, Nux Vomica*²⁰⁰⁰. — Un avvocato, con capelli ed occhi neri; si qualifica di temperamento bilioso; è disturbato da indigestioni; lingua intonacata alla base; intonaco giallastro; poco appetito; malinconia; non desidera compagnia; ama di star solo; stitichezza con evacuazioni non voluminose, bisogno di evacuare gl'intestini al mattino; sensazione, dopo l'evacuazione, come se rimanesse ancora altra materia da emettersi (*Lycopod.*).

Due o tre bottoni emorroidari erano infiammati e dolenti, tanto che camminava stentamente. Questo attacco ebbe principio una settimana prima che egli incominciasse la nostra cura, ed egli si conduceva a noi a motivo ch'egli, sempre, pensò che la vecchia scuola, conducesse a cattivo fine nel curare le emorroidi. « Se mi guarite, aggiunse, avrete un altro convertito nella città ». Una dose di *Nux-Vomica 2000.** e S. L. per tutta la settimana. Non vi fu nessun ritorno del disordine.

*Emorroidi, Nux-Vomica*²⁰⁰⁰ (F.) Il Signor R. di cinquantacinque anni. Fui invitato a vedere quest'infermo, il quale era in letto, incapace di alzarsi. Gli domandai quale fosse il suo male e mi rispose che erano le emorroidi che lo facevano soffrire; che tre dottori lo avevano curato per cinque o sei settimane, e mi pregò di non fare su di lui ulteriore esperimento. Io gli dissi che il mio affare era di fare esperimento sull'uomo sano, e non sull'infermo. Io gli domandai come essi lo avevano ridotto in tale basso stato, ed egli disse sembrargli come se non potessero torturarlo abbastanza. « Essi spremettero le emorroidi e le pestarono con strumenti, e, mio Dio! Io

non potrei dirvi ciò che essi non fecero. Io ne sono dieci volte peggiorato da quando essi cominciarono a curarmi ». Io feci un' ispezione oculare e trovai che egli aveva le emorroidi in forma grave; l' ano era completamente pieno di emorroidi; non aveva appetito; lingua moltissimo intonacata; intestini stitici; evacuazioni grosse e difficili; intestini mossi soltanto ogni due o tre giorni, ma il sintomo più aggravante stava in ciò che egli era costantemente inclinato ad evacuare, ma con tutto lo spremere e lo sforzo, i suoi intestini non si movevano (ciò era peggiore nel mattino); egli era nervoso, non poteva sopportare che alcuno gli si avvicinasse; irritabile nel mattino; peggio un' ora o due dopo i pasti; nulla sembrava confacevole al suo stomaco. Una dose o due di Nux, ed in una settimana o due egli fu in grado di alzarsi e andar in giro di nuovo. Egli era stato operato per lo stesso male sette anni addietro. Ora è passato più d'un anno e non ebbe alcuna ricaduta.

Risipola, Apis mell.^{cm} — Il giovanetto Otto, di anni sette, mentre giocava con altri fanciulli, cadde sul gomito sinistro, e se lo contuse considerevolmente. Il giorno appresso gli doleva moltissimo ed era infiammato, e l' infiammazione prese a propagarsi lungo il braccio tanto in su che in giù. Piccole vesciche si riempirono d'acqua; l' infiammazione era rossa. La gonfiezza estendevasi alla spalla; nell' avambraccio fino al polso cominciavano a formarsi grosse pustule.

Egli era irritabile ed a stento si poteva fare qualche cosa con lui. Gridava molto; nulla gli piaceva; ogni cosa lo faceva adirare, quindi faceva un bel grido. Egli aveva molta sete di grandi quantità d'acqua; orina moltissimo profusa e pallida; doveva alzarsi ogni mezz' ora durante la notte per urinare. Era cosa difficile di ottenere da lui alcuni sintomi; diceva che il braccio bruciava e pungeva,

ma ciò era dubbioso. Egli non aveva d'uopo di altro che di pannolini freddi, bagnati nell'acqua fredda, messi attorno al braccio; quando questi diventavano caldi egli domandava che fossero di nuovo raffreddati.

Primo giorno. — Diedi una dose Apis m.¹⁰⁰⁰

Secondo giorno. — Nessun miglioramento; temperatura, 39°. 44; polso, 140; una dose.

Terzo giorno. — Braccio malamente gonfio, dalla spalla alla mano.

Quarto giorno. — Diedi una dose della CM. In un'ora dopo l'infermiere disse che egli cadde in profusa traspirazione.

Quinto giorno. — Braccio moltissimo migliorato, gonfiezza decrescente rapidamente. Mi licenziai perchè era guarito.

I *Guiding Symptoms* di Hering danno sete così violenta che essa amerebbe bere di continuo nella tifoide.

Sete in alcuni casi, in altri nessuna. Apis., come Puls., è generalmente senza sete.

Orina alcune volte troppo profusa. Grande secrezione di orina di color pallido o di paglia, che deposita un sedimento rossiccio o di polvere di mattoni; frequente urgenza di urinare, con emissione copiosa di orina color di paglia.

Frequente ed eccessivamente profusa emissione di orina normale. (*The Homœopathic Physician*).

PIEDI OFFENSIVI

DEL DOTT. EDWIN DE BAUN.

Il 2 Gennajo 1886, venne da me una giovane donna, di ventidue anni, bionda ed isterica, lamentandosi che i suoi piedi traspiravano profusamente, e che l'odore era così penetrante ed offensivo che non poteva sedere in una

camera con alcuno più di pochi minuti alla volta, perchè l'odore invadeva tutto l'appartamento. L'odore era quasi indescrivibile, rassomigliando, se rassomigliava a qualche cosa, ad una carogna.

Il sudore dei piedi era ristretto soltanto ai calcagni, in maniera tale che se una punta di compasso si fosse posta nel mezzo della parte posteriore del calcagno, e si fosse disegnato un circolo del diametro di un pollice esso avrebbe circoscritto la parte ammalata.

La linea di demarcazione era così chiara da essere facilmente percettibile alla vista ed al tatto.

La parte ammalata aveva un'apparenza biancastra, che si cambiava alle volte in una tinta turchinicia ed alcune volte rossastra, ed era aggrinzita come se i calcagni fossero stati tenuti nell'acqua per lungo tempo; il rimanente di ciascun piede essendo perfettamente sano. La sensazione sperimentata era semplicemente quella di intorpidimento.

Le sue occupazioni la obbligavano a star in piedi, maneggiando gomma elastica recentemente manufatturata. Essa era stata da parecchi medici ed aveva provato ogni maniera di lavande ed unguenti per due anni, ma senza profitto; la di lei condizione divenendo stabilmente peggiore. Insieme ai sintomi del piede, la di lei faccia era carica di piccole pustole regolarmente ogni mese al periodo mestruale, e la di lei salute generale era infelice. Io le diedi Baryta carbonica^{8x} mattina e sera, e le raccomandai di bagnare i suoi piedi due volte al giorno con acqua calda e sapone di Castiglia, di portare calze fresche, pulite, cambiandole ogni giorno, e di avere due paja di scarpe, portandole alternativamente; un giorno le une ed un giorno le altre. La vidi di nuovo nel corso di una settimana, ed essa mi riferì un miglioramento notevole, ed allo spirare di cinque settimane la licenziai guarita. Sei mesi dopo essa venne al mio studio e mi disse che

non vi era più stato alcun ritorno del disordine ai piedi, e che la condizione pustolare della faccia era interamente scomparsa e la sua salute migliorata per ogni riguardo. (*The Hom. Phys.*).

APPUNTI CLINICI

Un caso di Badiaga. — Narra il Dott. J. A. Biegler che la signorina E. D. aveva sofferto, non continuamente, per parecchi mesi, di un forte dolore nel globo dell'occhio destro, dolore che si estendeva alla fronte sopra l'occhio, e poi alla tempia. Sempre peggiore nel pomeriggio. Il 9 Marzo 1887, prescrisse Badiaga, bassa, non avendo sul momento una potenza più alta, tre globuli da prendersi ogni mattina. Il 23 dello stesso mese, dopo un forte freddo, il dolore ritornò e fu ripetuta la prescrizione; ed è rimasta libera dal dolore fino adesso. Vedi *Enciclopedia di Allen.* — *Ufficio Clinico, dell'Associazione Internazionale Hahnemanniana.*

Una guarigione di Silicea. — Due gatti vennero a battaglia. Il vincitore riportò una ferita nella guancia sinistra prodotta dagli artigli sporchi dell'altro gatto. La ferita, essendo per tal modo avvelenata dall'inoculazione di materia settica, degenerò prontamente in un'ulcera dalla quale scorreva una *marcia icorosa offensiva*. L'ulcera era cresciuta, probabilmente per ragione della tendenza costituzionale del gatto alla scabbia, da un attacco della quale era stato guarito poco prima con *Bellad.*^{sc}. Per l'ulcera offensiva furono prescritte due dosi di *Silicea*^{sc}. In tre giorni l'odore offensivo era del tutto sparito, ed in una settimana l'ulcera guarì completamente (*The Hom. Phys.*).

Magnesia sulphurica. — Io ho verificato spesso il sintomo illustrato nel Repertorio di Gregg, nel quale egli descrive i dolori di *Magn. sulph.* che scorrono dal petto, incominciando con una tosse secca; ho spesso recato sollievo a persone che credevano di andare in consunzione. Mi ricordo di una dozzina di casi che io stesso ritenevo che si avvicinasero rapidamente alla consunzione, i quali furono speditamente e prontamente guariti con poche dosi. — *Dott. Mahlon Preston in I. H. A.*

NOTE E NOTIZIE.

L' Omiopatia nella cura della pazzia. — Nel N.º 3 dell' annata 31ª di questo giornale, Settembre 1885, pagina 89 e 90, abbiamo fatto conoscere gli splendidi risultati ottenuti coll' Omiopatia nell' Asilo di Stato per i pazzi in Middletown negli Stati Uniti, dove i dementi vengono curati unicamente secondo la dottrina di Hahnemann. E dammo uno specchio comparativo dal quale è mostrata la grande superiorità dell' Omiopatia sulla vecchia medicina. Non ci era noto che in Europa esistesse un luogo in cui agl' infelici che perderono il bene dell' intelletto fosse dato di godere dei beneficj della medicina omiopatica e invidiavamo quell' America Settentrionale che è divenuta sua patria di adozione, e che sa così sapientemente coltivarla e onorarla, traendone in ricambio singolarissimi vantaggi. Ma ora il *Monthly Homœopathic Review* di Londra di questo istesso mese ci reca la buona notizia che anche in Europa havvi un Asilo in cui i poveri pazzi possono esser curati omiopaticamente. E questo Asilo ce lo offre la *Bishopstone House* in Bedford, paese distante un' ora di ferrovia da Londra. Ivi il Dott. Craig stabilì e conduce egregiamente un Asilo per alienati, il quale per esser privato non possiede però meno tutti i pregi richiesti in siffatti stabilimenti. Ed ivi pure l' Omiopatia si fa benedire pei grandi e benefici risultati che sempre la seguono quando è bene applicata.

Vermi nelle uova. — Il Professore Liebe adduce dati degni di fede in risposta alla questione se si trovano vermi vivi nelle uova di galline. Poco tempo prima sua sorella aveva trovato un verme rotondo, come un filo, della lunghezza di un dito mignolo, nel bianco di un uovo. Esso si muoveva in modo molto vivace. La medesima portò subito il bianco dell' uovo ad un droghiere, il quale mise il verme nell' alcool. Il Professore Mobius, di Kiel, decise che l' esemplare era della specie del verme filiforme dei polli — *Heteratis inflexa* — spesso trovato negli intestini tenui della gallina domestica. Solo pochi esempi dell' esistenza del medesimo nel bianco dell' uovo sono stati registrati. — *Allgemeine Medicinische Central-Zeitung.*

In Russia fu recentemente risoluto di stabilire l' insegnamento della medicina per le donne. L' istituzione viene limitata per ora a Cinque Corsi, dei quali quattro saranno teoretici ed il quinto sarà destinato all' opera clinica negli ospedali. (*The North American Journal of Homœopathy*).

Sullo scorcio del decorso Marzo cessava di vivere qui in Roma il nostro collega Dott. Camillo Liberali. Sebbene egli militasse in un campo diverso dal nostro e le sue idee non fossero conformi a quelle che rappesenta in Omiopatia il nostro giornale, pure dobbiamo in lui lodare l' amore che per essa ebbe durante tutta la vita e gli sforzi ch' ei sempre adoperò affine di procurarne i vantaggi. Questo giusto tributo noi gli rendiamo, pregandogli dal Signore il premio eterno.

RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXXIII.

MAGGIO 1888.

Numero 11.

DISCORSI AGLI STUDENTI DELLA SUA SCUOLA

DEL PROF. J. T. KENT.

I.

La tendenza cronica a congestione della testa, quando Bellad. fu il rimedio che diede sollievo all' espressione acuta della malattia, richiede Calc. Ora, io non intendo di farvi comprendere che durante l' attacco Calc. sarebbe il miglior rimedio. Bell. corrisponde più pienamente alla manifestazione acuta. Calc. *aggraverebbe* troppo fortemente; ma dopo l'attacco una dose di Calc. guarirà la tendenza al ritorno ripetuto di queste condizioni congestive.

Così quando ogni volta che il paziente si raffredda, ha tonsille gonfie, tonsillite, ed ha indurimento cronico delle tonsille — Baryt. c.

Ora, noi non intendiamo che Bar. c. sarebbe il miglior rimedio indicato, durante l'attacco acuto — molti rimedi possono essere meglio indicati — ma che una dose di Bar. c., *dopo* l' attacco, *sarebbe* indicata, e guarirebbe la tendenza al ritorno.

Non cominciate la cura di qualsiasi malattia cronica durante le esacerbazioni.

Nell' epilessia voi non guarirete mai a meno che non troviate pel primo un rimedio che copra e corrisponda sotto ogni aspetto all'attacco acuto. Poi seguitate, avendo riguardo al complementario o cronico come al loro curativo.

Nei brividi e febbre una prescrizione, prima o durante il parossismo, ne aumenterà *certamente* la violenza e metterà ostacolo, se non complicherà le cose.

Hahnemann è stato accusato di alternazione, di aver detto che Bry. e Rhus si alternavano.

Ora, Hahnemann, non intendeva che voi avevate da mettere un rimedio in un bicchiere e uno in un altro, dando prima l'uno e poi l'altro: Bry. e Rhus sono complementari l'uno dell'altro, ed Hahnemann intese appunto questo. Voi avete avuto i sintomi e dato il simile, Bry.; e voi troverete spesso che quando Bry. ha cessato la sua azione i sintomi di Rhus incominceranno a comparire. Allora aspettate un poco; voi avrete un quadro chiaro di Rhus. Voi lo date, e dopo un poco Rhus avrà fatto il suo lavoro. Di nuovo i sintomi di Bry. possono comparire, e così di seguito finchè voi siate arrivati al termine del vostro caso.

Arn., Rhus., e Calc. spesso si seguono in *questo* modo: una stortilatura in un' articolazione, condizione contusa dei muscoli, sarebbe ben coperta immediatamente da Arn. La lesione va bene per un po' di tempo, ma dopo una settimana o due vi è ancora qualche debolezza e dolore. Ora Rhus è anche simile, ma appartiene ad un periodo ulteriore. Così Rhus raccoglie il caso, lo sorregge abbastanza bene per alcuni mesi, quando il paziente trova ad un tratto venuta meno la sua forza sulla condizione inferma, e che egli ha una rigidità reumatica nella giuntura stortilata soppraggiunta dopo tempo, *freddo, umido*.

Ora Calc. è indicata e terminerà il caso.

In tali condizioni il rimedio che è stato necessario di dare sembra penetrare sempre più profondamente, e sradicare i rimanenti vestigi dell' eccitata psora.

Hahnemann ha detto che noi troveremmo spesso venir questo di alcuni rimedj dati in rotazione, *per esempio*, Sulph., Calc. Lyc.; e taluno potrebbe asserire a tale riguardo che egli avesse suggerito di metter ciascuno di essi, come in alternazione, presso al letto dell' infermo, amministrando, dopo il primo, il secondo, ed il terzo suc-

cessivamente, etc.; ma non è così. Il grande maestro ritenne che voi conosceste come molte volte (non sempre) i sintomi di Sulph. sarebbero seguiti da quelli di Calc., e questi di nuovo dai sintomi di Lyc., ritornando a Sulph. dopo Lyc., e così successivamente, finchè il caso fosse condotto a termine. È bene che voi sappiate queste cose, affine di potere essere guardinghi e preparati a risolvere i problemi a tenore ch'essi si presentano.

I migliori prescrittori mettono in opera il più profondo ragionamento nello studio dei loro casi e nella ricerca di un rimedio. Per mostrarvi quanto dovete pensare e studiare i vostri sintomi e come prescrivere quando non avete apparentemente che un solo sintomo; eccovi un caso comparativamente semplice.

Una signora viene nel mio studio con estrema irrequietezza delle estremità inferiori. Bene, io penso, ciò è Zinc., principalmente, e molti altri. Però non mi fermo là. Io domando di più, e trovo che pochi giorni prima essa è stata fuori colla pioggia e si è bagnata. « Dove, ai piedi? » « Oh! no! I miei piedi erano riparati, ma la mia testa si è molto bagnata ». Ecco, io penso, ciò indica Bell. Devo guardare se Bell. ha irrequietezza delle membra. Sicuro abbastanza, Bell. l'ha; e Bell. guarisce senza alcun ritorno ulteriore dei sintomi.

II.

I dolori di testa sono del tutto trattabili, e gli studenti che escono da *questo* Collegio dovrebbero essere completamente capaci di guarire tutti i casi cronici del vicinato dove essi sono stabiliti. La maggior fatica si troverà nel persuadere i pazienti a cooperare con voi. I pazienti verranno da voi per *sollievo*. Questo dolor di testa è stato pei medesimi un malanno di lunga durata. E molti sono stati i sofferenti di una data famiglia per una generazione o due. Essi non si aspettano di essere gua-

riti, e sono stati assuefatti a curarsi con Morfina, Clorofornio, Cloralio, o con uno dei Bromuri, i quali hanno palliato o soppresso il dolore per qualche tempo. Ed essi aspettano da voi la stessa cosa. Sarà difficile il persuaderli di andare a casa, di *sospendere ogni medicamento*, e di *lasciare sviluppare i sintomi*. Una persona intelligente lo farà se le spiegate diligentemente la cosa, dimostrandole che è impossibile applicare la *legge dei simili* senza *conoscere i sintomi* pei quali voi dovete prescrivere. Alcune volte sarà necessario ricorrere ad un periodo di Sac. Lac., ma è molto meglio di parlare chiaramente quando potete farlo; se no, il Sac. Lac. non facendo alcuna impressione, i pazienti ricorreranno inevitabilmente alla *vecchia cura* prima che voi abbiate avuta la fortuna di vedere a che cosa somiglino i sintomi che si manifestano. Se gl'infermi non faranno questo, mandateli via; essi ritorneranno presto da voi; altrimenti, la perdita della loro clientela farà meno male alla vostra riputazione di buon omiopatico, che la *cattiva prescrizione* che voi sarete stati costretti a fare *senza sintomi*.

Inoltre, in casi di stitichezza cronica, voi dovete richiedere da essi di non prendere alcun medicamento per un tempo, affinchè possiate trovare i sintomi speciali sui quali prescrivere. Voi troverete che essi hanno abitualmente preso questa, quella, o l'altra mistura (*enema*) od un clistere, ogni giorno, per produrre azione degli intestini; così essi hanno soltanto un sintomo da dirvi, e questo è stitichezza. Se voi studiate diligentemente la *Materia Medica*, troverete che, sopra questo sintomo solo, potreste prescrivere qualunque od ogni medicina sperimentata, poichè tutte in grado maggiore o minore lo hanno. Il paziente insisterà che ciò lo renderà ammalato; ma voi potete con fiducia assicurarli che ciò non sarà, perchè prima che egli arrivi a tal punto voi avrete trovato il rimedio. Egli non morrà *finchè non cada malato*. Ed egli

non cadrà malato *finchè non abbia sintomi*, e quando questi ultimi saranno sviluppati voi vedrete il rimedio, e prima che siano passate quindici o diciotto ore egli avrà avuto un movimento naturale degli intestini, e *senza sofferenza*. Fate che egli venga a vedervi ogni giorno per una settimana, studiate il caso a misura che si sviluppa, e difficilmente si potrà dubitare che alla fine voi avrete una immagine perfetta dalla sua malattia, e non solamente vi *procurerete*, ma *meriterete*, la perpetua gratitudine del vostro paziente, e di tutta la sua famiglia come vostri clienti.

Di più, una paziente verrà da voi con prolasso o con una delle forme di rivolgimento. Essa udì che voi guarite queste condizioni, e siccome la di lei vita è infelice all'estremo, ha speranza che voi vi incaricherete del suo caso. Essa porta un pessario. Vi dirà che non può fare un passo senza il suo sostegno; che non può salire scale; che non osa toglierlo. Voi dovete tener fermo; voi non potete prescrivere a motivo del pessario, nè potete deliberatamente darle, una dopo l'altra, medicine tali che abbiano speciale relazione al prolasso o al rivoltamento. Voi dovete conoscere come, quando, e dove essa soffre, dalla sommità della testa alle piante dei piedi, e voi dovete trovare un rimedio adattato a *quella* condizione. Voi non avete d'uopo del linguaggio della patologia o del dottore perchè vi dica questo. Voi avete d'uopo del semplice, grande linguaggio della *natura* e della *donna*. Coloro, i quali prescrivono sopra qualsiasi altra base non pensano, non ragionano, e non aspettano per lasciare che compaiano i sintomi così essenziali ad una buona prescrizione. Voi siete interessati nelle condizioni patologiche, ed è perfettamente giusto che lo siate, poichè Hahnemann nella Sezione 3^a dell'*Organon* insiste acciò il medico sia così bene familiarizzato colle malattie da poter ben distinguere le condizioni che sono curabili da quelle che

non lo sono. Inoltre, Sezione 5ª, ch'egli debba imparare mediante la storia del caso le cause probabili onde rimuoverle per quanto è possibile, ed allora sarà in grado di interpretare i sintomi sviluppati, i quali sono le *sole* indicazioni che esprimono la malattia attuale. Ma non dovete confondere la vostra conoscenza di probabili lesioni e della diagnosi della malattia colla prescrizione o diagnosi del rimedio, poichè nella Sezione 7ª, colle prime ammonizioni bene in mente, egli di nuovo soggiunge: « La totalità dei sintomi deve costituire il principale e solo mezzo col quale la malattia fa conoscere il rimedio per la sua guarigione ». Fate le vostre prescrizioni prima sopra la totalità dei sintomi, *quindi* fate la diagnosi della malattia.

Voi avete un paziente con malattia del torace: vale la stessa regola; fate prima la *diagnosi del rimedio*, poi l'esame fisico e la diagnosi delle condizioni morbose — ciò che il paziente ha veduto, ciò che il paziente ha sentito forma l'unica guida. Se voi fate il vostro esame fisico prima di aver prescritto, sarete sicuramente guidati dai cambiamenti fisici che trovaste aver preso posto, e fallirete nel colpire il caso. Lo ripeto, l'etiologia e la storia di un caso non devono confondersi colla patologia o colle condizioni morbose le quali si riferiscono interamente ai varianti cambiamenti del tessuto, che si estendono da una leggera congestione fino alla completa distruzione di esso, come nella necrosi, cancro, etc.

La Patologia e le condizioni patologiche hanno condotto finora totalmente ad *insuccessi* volendo basarvi sopra una prescrizione. Sono i sintomi che ci abbisognano; i sintomi che vi dicono le modalità presenti e vi predicono le future condizioni patologiche. Noi abbiamo relazioni oneste fatte *bona fide* di molte guarigioni di cancro, ma queste guarigioni non sono state fatte sopra le condizioni patologiche del cancro, poichè quando la malattia

ci fa vedere che un punto di distruzione resta localizzato, i sintomi sono spesso assorbiti da questa manifestazione. Tali cure o guarigioni come sono state fatte, sono state fatte o per mezzo di quelli che si chiamano sintomi pre-istorici (tali quali erano presenti, ma sono scomparsi colla localizzazione), o per mezzo di sintomi che sono ancora presenti e non sono stati sradicati dalla malattia. In tal modo impariamo qua e là a curare il *paziente* piuttosto che la rosolia, e *non* la rosolia perchè essa ha invaso il paziente.

Questi più minuti particolari ed individualità, queste ombre di variazione e modalità sono le sole basi sopra le quali si può ottenere la richiesta conoscenza dei medicamenti o di una buona prescrizione. Noi dobbiamo conoscere i rimedi come il cacciatore conosce la sua selvaggina. Egli conosce dal più semplice dei segni che la selvaggina è presente, od è stata presente da breve tempo; di quale specie, di quale natura; anche la ragione della sua presenza o de'suoi movimenti; egli conosce i suoi covi, le sue impronte, il suo carattere, se baldanzoso o timido, svelto, insidioso, o stupido; e da questa conoscenza di aspetti e di abitudini può benissimo accuratamente pronosticare i suoi futuri movimenti. Ciò che ai vostri occhi inesperti non è che il semplice svolazzo di foglie secche o di polvere prodotta dalla brezza, al suo occhio assuefatto è lo svolazzo dell'ala di pernice o l'attraente canto o il susurro di qualche uccello, del quale vi siete troppo avvicinati al nido. Così nella malattia, noi dobbiamo conoscere i suoi sintomi oggettivi e soggettivi, il suo metodo e la sua maniera di progredire; quindi dobbiamo conoscere le medicine le quali produrranno tali sintomi, condizioni e modalità. Sintomi che all'occhio inesperto sembrano soltanto ombre, come per esempio se il paziente è caldo o freddo; se sta meglio da applicazione di freddo o di calore; che cosa *esacerba* i dolori di questo medica-

mento, che cosa li *migliora* in un' altro. Voi darete difficilmente ad un paziente che era freddo ed anemico i rimedi che appartengono ad altri di una classe che sono sempre troppo caldi, hanno bisogno di avere porte e finestre aperte, ed hanno alto grado di eccitamento arterioso, se ogni sintomo che era stato sviluppato veniva coperto dal rimedio. Noi possiamo difficilmente *conoscere* e prendere familiarità coi rimedi, sia riguardo al loro potere nocivo che al curativo, senza un forte interesse *personale*. Il mio consiglio è: coltivate questo interesse. (*The Homœopathic Physician*).
 (Continua)

« SPONGIA TOSTA »

DEL DOTT. CARLETON SMITH.

Il semplice abbrustolimento di un pezzo di spugna sembra essere stato un'ispirazione quando noi consideriamo quante vite sono state salvate da questo agente medicinale in infermi di laringiti acute e di croup, entrambi malattie allarmanti. Questo medicamento come noi ben sappiamo, contiene Bromo, Jodio, e forse qualche materia calcarea.

Il Dott. Hering c' insegnò che esso è particolarmente ben adatto ai pazienti di carnagione bianca, mentre che l'Jodio ha una più grande affinità per le persone che hanno carnagione scura ed occhi neri. Da ciò che noi spigliamo dalle varie sperimentazioni di questo rimedio, esso agisce con grande intensità sopra il sistema glandolare e sulle superficie mucose. Donde il suo grande uso nel gozzo. In casi che vengono a noi con questo carattere troveremo, come una delle principali condizioni indicative di questa medicina, accessi soffocanti di notte, mentre la glandola è molto dura al tatto, ed ingrossa rapidamente.

Questo senso di soffocamento è un sintomo soggettivo appartenente alla condizione morbosa e non è necessariamente cagionata dall'ingrossamento della glandola impegnata, perchè con gozzi comparativamente piccoli noi troviamo lo stesso sintomo del tutto prominente ed è sempre un' indicazione che il nostro paziente richiede Spongia.

Noi troviamo che questo rimedio agisce specificamente sui testicoli, cagionando grande ingrossamento ed intensa durezza di queste glandole.

Perciò noi pensiamo a Spongia nei casi mal curati di orchite, ed anche in infiammazioni di forma acuta provenienti dalla soppressione di flussi gonorroidi mediante iniezioni. Il paziente si lagna di un dolore serrante, stringente anche; e, ciò che è notevole, un senso di *soffocamento* è spesso presente, specialmente nell'orchite. Alleati a Spongia in quest'ultima condizione, noi abbiamo Pulsatilla e Merc. solub.; e siccome tutti e due questi ultimi medicamenti hanno scolo giallo-verdastro, basterà osservarne una piccola secrezione, perchè noi li distinguiamo in questo modo: Puls. ha dolori tiranti, tensivi attraverso i tendini nell'addome, prostata ingrossata ed evacuazioni piatte, e piccole. Sotto Merc. i testicoli sono tanto duri che risplendono, e sono anche sudanti, e lo scolo verde giallastro è specialmente tormentoso durante la notte. Noi tutti ben conosciamo la meravigliosa azione curativa di Spongia nella laringite acuta, condizione morbosa che è qualchevolta delle più formidabili. Noi abbiamo qui una tosse aspra, abbajante, con la laringe eccessivamente sensibile al tatto o al contatto delle vesti. Questa ultima condizione è esattamente simile a Lachesis, — rimedio che è spesso dato per isbaglio, a cagione di questa somiglianza, invece di Spongia. In tali casi quando Spongia è indicata il paziente non può nemmeno voltare la testa senza che lo sforzo produca un attacco soffocante. Sambucus può essere considerato in tale

riguardo come specialmente indicato quando questi spasmi del laringe ricorrono spesso senza relazione a qualsiasi sforzo per muoversi fatto dal paziente. Spongia ha conquistato i suoi principali allori nel croup, le indicazioni essendo come segue: Respiro ansioso, peggiore durante la inspirazione, ciò che la distingue da Acon., il quale ha peggioramento durante l' espirazione. Il respiro rumoroso è la grande caratteristica di Spongia, ed il paziente non può giacere a causa di aumento di dispnea, ma deve star su ed appoggiarsi in avanti. Se egli dormisse in questa posizione si sveglierebbe invariabilmente con accessi soffocanti. (Lachesis.).

Il croup di Spongia sopravviene generalmente di sera o nella notte. Il croup di Hepar, nel mattino o verso il mattino, ed i sintomi sono aggravati — dal sugo di arancio.

Spongia ha, a tenore de' suoi esperimenti, un' azione decisa sul tessuto polmonare. Donde noi la troviamo inestimabile nei casi di tisi polmonare. Essa ha, come Ant. tart., solidificazione di questi organi, e tosse aspra, *risuonante, metallica*, il quale ultimo carattere è suo speciale. Respiro profondo, il parlare, e l' inspirare aria asciutta, fredda cagiona aggravamento deciso di questa tosse. L' atto di mangiare o bere migliora la tosse, condizione che noi troviamo anche sotto Anacardium. I pazienti che abbisognano di Spongia nella malattia tubercolosa si lagnano molto di subitanea debolezza che li coglie quando camminano fuori di casa.

Ciò sembra essere dovuto ad una condizione congestiva che questo rimedio ha la facoltà di cagionare. I libri ci insegnano che Hepar deve seguire Spongia quando noi troviamo che la tosse di Spongia continua, però con maggior rumore di muco. Ma questo io lo trovo consiglio cattivo, perchè se un paziente migliora sotto Spongia, quel miglioramento è segnalato da un cambiamento ad un ru-

more umido, ed allora si dovrebbe cessare di dare Spongia, se fosse stata data a dosi ripetute, e la guarigione avverrà: — il paziente di Spongia *respira rumorosamente*, e quando questo respiro rumoroso è cambiato in tosse mucosa sciolta il paziente si sente bene. In casi di tisi Spongia deve essere rammentata quando i sofferenti hanno vampe di calore subitane e spesso ripetute, simili a *Xanthoxylum*; solo il primo ha aggravamento di esse pensando.

Gl' infermi di Spongia si lagnano molto di brividi che scorrono attraverso il dorso, ed anche lo scuotono mettendosi aderente ad una stufa calda; queste vampe non sembrano mai impressionare le coscie — essendo esse fredde ed anche intirizzate.

Nelle affezioni organiche del cuore, noi non riusciremo a bene senza questo prezioso rimedio. Noi abbiamo qui grande dispnea, il paziente completamente inabile a giacere disteso sul dorso senza risentire subito un soffocamento terribile.

Quindi, voi troverete d'ordinario in questi casi i pazienti seduti in letto appoggiandosi un poco in avanti, e colle faccie che mostrano la più ansiosa espressione; guancie rosse, e respiro rapido. Aconito in questi casi segue bene Spongia, ed il primo ha anche lo svegliarsi dal sonno con grande angoscia, e faccia del tutto rossa.

Le giovani signore le quali per aver ballato troppo vengono ad un tratto meno e cadono prive di forza, con respiro corto, difficile, sono prontamente sollevate da Spongia — una sola dose.

Spongia ha raucedine, con difficoltà di respiro, come se un turacciolo si ficcasse nella laringe, mentre Bromum ha senso come se il paziente dovesse respirare attraverso una *spugna*. Nella sua azione sulle funzioni generali delle donne, noi troviamo un sintomo esattamente simile a *Calcarea*, cioè: mestruazione troppo anticipante e troppo pro-

fusa. Ma sotto il primo rimedio, la paziente ha forte dolore al dorso appunto prima del flusso mestruale, il quale è subito seguito da palpitazione del cuore, dopo i quali fenomeni il flusso incomincia.

Spongia è uno dei più potenti antipsorici, e perciò non dovrebbe essere frequentemente ripetuto, nemmeno nelle malattie acute.

Il Dott. Lippe osservò una volta in mia presenza che è cosa rischiosa il ripetere rapidamente questo rimedio nel croup membranoso quando è indicato, e che molti casi sono stati guastati così facendo, e, peggio ancora, le vite dei pazienti furono poste in pericolo. Il Dott. Lippe seguiva il metodo eccellente di dare una dose *alta* e di aspettare la sua azione.

I sintomi mentali sono degni di nota, essendo essi alquanto simili a Puls., in quanto che la paziente piange costantemente ed è del tutto inconsolabile. Essa vorrebbe piuttosto morire dove si trova che soffrire come essa fa. Ma, differente da Puls., essa diviene estremamente vemente alle volte, ingiuriando terribilmente. Un altro sintomo importantissimo della mente è, che essa esprime costantemente il timore che morrà di certo soffocata. È anche invasa dall'idea che la sua testa sia gonfia come un pallone elastico. Ed uno dei sintomi più particolari trovati da un certo numero di sperimentatori fu « un continuo desiderio di cantare ».

Il fumare tabacco ed anche l'inalarne il fumo produce sempre la tosse di Spongia. Spongia segue bene Veratrum-alb. ed Arsenicum nei casi di angina pectoris. Essa aiuta anche magnificamente Stannum, quando questo rimedio è indicato in un dato caso.

Hepar *segue* sempre Spongia, non la precede, ed è molto simile a questo medicamento nei forti raffreddori. Calcarea-carb. *segue* frequentemente Spongia. E dopo Spon-

gia, negli attacchi acuti di raucedine, Carbo-veg. è spesso di valore inestimabile.

Il suo più perfetto antidoto è Camphor. (*The Homœopathic Physician*).

ACIDO SILICILICO: UNA SPERIMENTAZIONE

DI C. L. REINKE.

La sperimentazione seguente fu fatta colla 10^a attenuazione centesimale, in dosi di sei gocce successive, ed i sintomi notati furono osservati durante un periodo di circa 10 giorni. Io stesso preparai il rimedio or sarà un anno.

Prima di sperimentare il rimedio la mia salute generale era stata buona, benchè avessi sofferto leggermente di emorroidi sanguinanti. Capelli e pelle scura, e per quanto mi ricordo sono stato scarsissimo di carne. Durante i sette ultimi anni non rimasi mai così a lungo confinato in casa, nè fui così inabile a disimpegnare il mio dovere, come è avvenuto per effetto di questa sperimentazione.

Mente. — Piuttosto abbattuto; disposto a riguardare le cose foscamente, anche durante gli intervalli fra i sintomi acuti.

Testa. — Nel terzo giorno, dopo essermi alzato, un dolore tirante nella fronte e sopra di essa, profondo indentro.

Dolore nel lato sinistro della testa, sopra l'orecchio sinistro, che si estende verso la tempia, come se fosse contusa; aggravato dalla pressione.

Calore nel lato sinistro della faccia.

Il calore nella faccia è principalmente alla guancia destra.

Forte battito nella sommità della testa. La testa si sente greve e stordita.

L'applicazione delle mani ancorchè fredde sembra aggravare il calore.

Dolor di testa come per congestione; pienezza di sangue nella testa. ☾

Sensazione contusa ad un punto dietro l'orecchio destro, doloroso al tatto.

Dolore nel lato sinistro della testa, che si estende al vertice.

Dolori tiranti, prementi sopra tutta la sommità della testa (quinto giorno), dolor di testa nervoso, la testa essendo fresca, seguito da nausea e da vomito di bile, che dà sollievo parziale. (La sordità cresce durante questo parossismo).

Indolimento nella regione della tempia sinistra (sesto giorno).

Ottavo giorno: dolore forante profondo dentro il sopracciglio destro; dolori vaganti nella testa; alla base del cervello nel lato sinistro; nell'osso della guancia sinistra; nell'osso della mascella sinistra; con capogiro, freddolosità ed azione aumentata del cuore.

Tiramento nei muscoli della faccia. (N. B. — Lo sperimentatore ha solamente denti artificiali, ma non ha avuto dolore nelle mascelle dacchè si fece estrarre i denti parecchi anni addietro).

Dolori reumatici e rigidità all'articolazione, nella mascella inferiore sinistra, che dura parecchi giorni.

Le glandole sotto la mascella inferiore sinistra sono dolorose al tatto.

Occhi. — Leggiera infiammazione dell'occhio sinistro.

Orecchi e Udito. — Ottusità di udito in ambidue gli orecchi per un tempo; poi solamente nel sinistro; con otturamento del sinistro, in parte alleviato dal fiutare canfora.

L'orecchio sinistro sembra screpolato dal gelo, qualunque il tempo non sia freddo.

Senso come se qualche cosa passasse dall' orecchio sinistro entro la gola, con una sensazione dolorosa in quest' ultima.

Infiammazione dell'orecchio sinistro, seguita per giorni da uno scolo di muco, non offensivo, ma molto simile a corizza, con un suono alle volte come di fruscio di carta, e con un forte battito o pulsazione nell' orecchio, rassomigliante ad un polso irregolare, ed accompagnato da un suono come di vapore che si sprigioni.

Il soffiare violentemente il naso cagiona un suono scrosciante nell'orecchio infiammato.

L' orecchio si sente ed ha aspetto come se fosse stato congelato.

Lo scolo dall' orecchio sinistro diventa più denso (decimo giorno), ed è accompagnato da prurito internamente.

Disposizione costantemente a togliere il muco collo stuzzicare l'orecchio, il che dà sollievo.

Dopo aver finito l' esperimento, l' orecchio sinistro sembrava come se fosse affetto da risipola, ed è ancora alquanto otturato e sordo, colla peculiarità che mentre le note musicali di tóno basso suonano esattamente bene nell' orecchio (destro), le note più alte suonano sorde nel sinistro. Ciò facevasi particolarmente manifesto quando io zuffolava un motivo.

Nella notte, quando ero coricato, l' orecchio sembrava peggiorare e fruttava di più; ora vi è poco o nessuno scolo (9 Aprile 1887) di giorno, ed esso sta guarendo. Pulsatilla 2000 e Carbo an. 2000 hanno specialmente dato sollievo. Belladonna alleviò il rossore e la gonfiezza risipolatosi.

Naso. — Senso come se esso fosse rotto (ottavo giorno).

Bocca. — Bruciore sulla lingua; la sente come se fosse escoriata. Successive trafigure acute nella gola, dal lato sinistro.

Sintomi gastrici, Stomaco ed Intestini. — Perdita di appetito.

I pane non ha buon sapore; nessuna voglia di dolci; gli acidi sembrano troppo forti; brama di vino e di sale. Digestione non particolarmente disturbata in altro modo.

Stitichezza; evacuazione soltanto ogni due o tre giorni; principalmente composta di fecchie piccole, nodose.

Dopo l' evacuazione, bruciore nel retto e nell' ano.

Antichi disturbi emorroidali che non si erano sentiti per alcuni anni si manifestano di nuovo.

Organi Orinari. — Flusso ritardato e scarso di orina, che è alquanto torbida. Viene emessa sparpagliata.

Petto e Polmoni. — Pressione nel petto, prima da un lato, poi dall' altro.

Respiro oppresso; disposizione a tirare un respiro lungo.

Violento battito del cuore.

Battito del cuore irregolare (primo giorno).

Dolore reumatico nei muscoli intercostali inferiori del lato destro.

Dorso. — Nel sesto giorno rigidità della parte inferiore del dorso, nel lato destro, che si estende alla coscia.

Senso contuso alla base della spina, nel lato sinistro.

Estremità. — Entro un quarto d' ora dopo la prima dose, tiramento reumatico nella giuntura dell' anca sinistra ed anche nella spalla sinistra.

Circa un' ora più tardi dolori simili nella coscia destra e nel braccio sinistro, che si estendono entro la palma della mano.

Senso di contusione nei muscoli del braccio sinistro;

dolore tirante nel braccio sinistro e nella gamba sinistra.

Sonno. — Sonno disturbato nella notte, con sogni vivi, fantastici.

Sogno lascivo, seguito da un altro parecchie notti dopo, che era accompagnato da uno scolo seminale profuso.

Molta sonnolenza per parecchi giorni. Nel nono giorno, addormentandomi nella mia sedia dopo pranzo (ostri- che stufate) ebbi sogni strani, fieri, e mi destai spaventato, con un senso di peso alla sommità della testa, ed agitazione nervosa.

Febbre. — Nel quinto giorno dell'esperimento, stato freddoloso generale, con calore nella testa, che venne nel pomeriggio e continuò fino a notte. Questi sintomi furono osservati per parecchi giorni di seguito.

Pelle. — Le mani divengono ruvide e screpolate, quantunque non esposte all'aria fredda, e la pelle in generale sembra asciutta e scagliosa.

Pallore della carnagione, con occhi incavati.

Sintomi generali. — Senso di calore interno e di animazione subito dopo preso il medicamento.

Formicolio ed un senso di eccitamento nervoso dappertutto.

Senso di debolezza generale ed indisposizione al lavoro.

Dolori reumatici in varie parti del corpo; dolore nelle parti come se fossero contuse; accresciuti dalla pressione.

Alcuni dei sintomi i più fastidiosi furono alleviati da *Camphora*, *Ferrum*, e *Veratrum album*. Lo sperimentatore è persuaso che l'Acido Silicilico possa riuscire uno dei nostri rimedi di maggior pregio per dolori di testa del tipo ordinariamente chiamato nervoso, e per affezioni infiammatorie dell'orecchio. (*The Medical Advance*).

RENDICONTO DELL' OTTAVA SESSIONE ANNUALE
DELL' ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE HAHNEMANNIANA.

Soppressione della Gonorrea.

(Continuazione e fine. Vedi il Numero precedente)

Dott. Biegler. — Un suggerimento che mi è venuto nell'ascoltare la discussione su questo soggetto è che noi potremmo guardare un poco più oltre riguardo alla cattiva influenza di questa malattia soppressa. Intendo dire che essa si sviluppa in una forma oscura nel nostro esercizio professionale. È bene, come fanno i bravi naviganti, di notare e tener d'occhio preventivamente gli scogli, contro i quali noi possiamo naufragare. Abbiamo considerato il soggetto della soppressione in un individuo. Ora io son venuto a pensare ed a credere che, quando in un individuo una malattia è guarita per soppressione, le cattive influenze, i risultati, non finiscono verosimilmente lì. Nei casi di vita matrimoniale io ho ragione di credere che la moglie, specialmente se essa ha dato alla luce bambini provenienti dal marito che sia stato avvelenato, porterà seco questo veleno, credo che anche la moglie soffrirà in un modo sconosciuto. Dico sconosciuto, perchè esso non è mai stato valutato. Molti mali della moglie e dei fanciulli sono la conseguenza di questa malattia. Noi possiamo avere cattiva salute generale, specialmente e probabilmente nel genere di disordini uterini, catarro, e simili, in modo che se noi possiamo soltanto aver in mente le probabilità di quei casi, noi possiamo ancora fare un gran bene col prescrivere secondo questa veduta. Io ho ragione di credere che molte famiglie, mogli e fanciulli, sono rovinati, ed hanno costituzioni molto guaste per questa causa.

Dott. Sawyer. — Io ho avuto da curare un gran numero di casi di gonorrea soppressa, ma ciò di cui desidero parlare più specialmente, dacchè la sicosi è stata menzionata in relazione a questi casi, è che io penso essere cosa importantissima ricordare questo fatto, il fatto cioè che vi

sono tanti più cancri molli, e tanti più cancri — più specialmente della varietà molle — lupus exedens — di quanti una volta ve ne erano. Vi è una grande quantità di cancri molli; ed io credo che il cancro molle — lupus — è sempre l'effetto di sicosi, e di niente altro.

Dott. Hawley. — Io non so se sia occasione propizia oppur no, ma vorrei dire che ho ascoltata questa discussione con grande interesse, e sono inclinato a parlare alquanto della mia propria esperienza. Io non ho mai avuto una grandissima esperienza di casi gonorroici o sifilitici, ma nella mia cura degli uni e degli altri cercai sempre soltanto il rimedio specifico. Io non ho mai avuto un caso di gonorrea, curato da me nel suo principio, che abbia avuto alcuna conseguenza di importanza. Io non ebbi mai, fatta una sola eccezione, un caso di porri-fichi, per esempio, quale risultato di gonorrea che io avessi curata. Sono stato alcune volte grandemente infastidito dalla persistenza de' miei casi, e sempre dico al paziente, come alcun altro disse — il Dott. Nash, credo — che non so quanto tempo esso sarà ammalato, ma che però, se non perde la pazienza, esso guarirà; ma ebbi un'eccezione notevole. Io posso dire che non ebbi mai un solo caso di siflide o cancroide che sia stato seguito da alcun sintomo secondario, in tutta la mia esperienza quale medico omiopatico, ma ebbi un caso notevolissimo, ed ho bisogno di parlarne, perchè esso mi sbalordisce. Il paziente venne da me come io supponeva malato di cancroide. Questo era stato trascurato per otto settimane. Egli nulla aveva fatto per esso. Circa due settimane dopo che egli venne da me il cancroide sparì, e con ciò comparve un mal di gola sifilitico che tosto scomparve, sotto l'azione del mio rimedio, come io supposi; ma era appena scomparso, che egli fu disturbato da macchie sifilitiche dalla cima della testa alle punte dei piedi. In un modo il più prominente e marcato, egli fu preso da irite sifilitica, ed io per due settimane circa pensai che egli avrebbe certamente perduto l'occhio destro, e temei che li perdesse ambidue, ma egli li conservò tutti due. Ciò fu seguito, circa tre o quattro settimane dopo, dai più spaventevoli dolori neuralgici nella testa, che io

abbia mai visti nella mia esperienza. Essi durarono quasi tre settimane. Ciò non di meno le macchie si conservavano precisamente così marcate e prominenti come lo erano prima.

Dott. Bell. — E il cancro?

Dott. Hawley. — Il cancro scomparve quasi nello stesso tempo che scomparve il mal di gola, e senza alcuna applicazione locale. Subito dopo manifestatosi questo dolore neuralgico nella testa, i suoi capelli e la sua barba cominciarono a cadere, ma a misura che ciò progrediva, egli apparentemente riacquistava un grado veramente confortevole di salute, e le macchie sparirono gradatamente. Io fui assaisimo impressionato, e pensai di aver agito del tutto bene, avuto riguardo alla lunghezza del tempo ch' egli era rimasto senza alcuna cura. Giunse al punto di riprendere le sue faccende, ed il solo sintomo di cui si lamentava era un senso di « apatia. » Egli non si curava se i suoi affari, andassero bene o no. Si alzava nel mattino, coll' idea di lavorar tutto il giorno, ed invece stava seduto e non faceva nulla. Rimase così per più di un anno. Venne da me con tre ulcere dietro il glande, le quali io ero disposto a riguardare come cancroidei. Esse erano accompagnate dal più profuso scolo gonorrhico che io m'abbia mai visto in vita mia. Lo accusai di essersi esposto all' infezione una seconda volta, ma egli negò. Allora gli domandai, ciò che non gli aveva mai domandato prima, cioè quanto tempo dopo essersi esposto la prima volta era comparso il cancro. Egli rispose in modo chiaro e positivo che ciò fu passati precisamente otto giorni. Ora, vi sono alcuni i quali insegnano che i sintomi secondari non seguono mai un cancroide, ma che un cancroide ha sempre un periodo da sei ad otto giorni di incubazione.

Dott. Bell. — Non aveva egli avuta alcuna infezione prima di quella?

Dott. Hawley. — Egli disse di no. Era un amico personale, ed io stetti alla sua parola come sarei stato a quella di chiunque altro. Egli disse di non aver mai avuto che un solo commercio. Seppi in appresso, prima che i sintomi comparissero, che egli aveva probabilmente preso abbaglio.

Dott. Bell. — Egli ne aveva probabilmente avuti due.

Dott. Hawley. — Sì, signore, egli ne aveva probabilmente avuti due almeno. Mi servo di questa parola per esprimerne una moltitudine. Io andai da lui di nuovo, adoperando i miei migliori sforzi, ed in brevissimo tempo ebbi la soddisfazione di vedere scomparire quel profuso scolo gonorrhico. I cancroidi, se erano cancroidi, guarirono, ed egli stette di nuovo benissimo. Sebbene egli fosse sotto la mia cura, io lo vedeva di rado; abitava dugento miglia distante da me. Ma per circa due anni e mezzo egli fu in New-York — or sono circa sette mesi — e cadde nella via con paralisi parziale del lato sinistro; egli fu rialzato e si ristabilì abbastanza per essere condotto al treno ed inviato a Siracusa. La sua faccia era decisamente un po' contorta da un lato, la sua parola era considerevolmente alterata e lo sua facoltà a camminare tanto deteriorata che aveva disposizione a muoversi intorno alla gamba sinistra, e a girare in un circolo; egli si aggirava contro il lato affetto per lo spazio di sei piedi, e andava attorno allo spazio da cui era partito. Io prescissi per lui la sera in cui arrivò. Il mattino appresso pensai che la sua paralisi fosse moltissimo migliorata, per modo che camminava benissimo. Tentai di farlo rimanere in città, ma egli volle partire; però non andò a casa sua, bensì a quella di sua madre. Tre giorni dopo egli era prostrato con paraplegia, completa perdita di movimento e di sensazione nelle estremità, e così giace tuttora. Vi è una cosa in ciò per me notevolissima, ed è, che ciò non era nè cancro, nè cancroide, secondo la definizione.

Dott. Ballard. — Io parlerò precisamente di un caso che mostra nel modo più deciso il cattivo effetto della soppressione. Io penso essere cosa importantissima di far la questione se una persona possa mostrare sifilide senza la nuova forma secondaria.

Dott. Bell. — Il soggetto è gonorrea e non sifilide.

Dott. Ballard. — Io mi apprestava a parlare della soppressione dello scolo per la quale si manifestò malinconia e disposizione a por fine alla sua vita. Egli lottò contro questa per lungo tempo. Per lungo tempo egli fu sempre malinconico, e nondimeno dopo i suoi grandi accessi di malinconia

gli apparvero splendori, ed ogni cosa gli sembrava lucida; dopo ch' egli aveva superato ognuno di quegli accessi, ogni cosa gli sembrava sucida. Tutte le sue apparenze mi sembravano totalmente buone. Egli amava di vedere i suoi amici, e sembrava essere in tal modo felice; quando usciva da questa condizione vi era una malinconia fissa ed una disposizione a togliersi la vita con arma da fuoco. Io per cominciare gli diedi una dose di Sulphur. Ciò fu prima che mi fosse noto il disturbo e la disposizione ad uccidersi. Io non avevo curato quell' uomo che poco tempo quando egli ritornò da me con un altro attacco, e mi disse che non si era avuto alcun riguardo, ed ogni indicazione fu di un disordine acuto, che prontamente cedette alla cura. Io non seppi che cosa fosse. Egli passò in altre mani, senza pagarmi.

Il Presidente. — Questa è la parte interessante.

Dott. Bell. — Questo tema è così importante e pregevole che non si lascierebbe mai, ma credo che dobbiamo lasciarlo. Io avrei desiderato moltissimo, che tutti i nostri giovani avessero potuto udire la discussione di questa mattina, ed anche i giovani estranei alla Società. Egli è più che vero che la gonorrea può uccidere. Naturalmente, come dice il Dott. Hawley, è il trattamento che uccide. È il trattamento che noi possiamo dire che uccide nella pratica della gonorrea, ma si vuole il trattamento, e perciò la gonorrea uccide. Io desidero che tutti i giovani conoscano che le autorità allopatiche dicono che la gonorrea uccide, e non solamente questo, ma che essa è più fatale che la siflide, quantunque sembri essere una malattia così leggera, secondo la loro propria assertiva, una malattia locale da esser soppressa; e nondimeno essi anche dichiarano, e ciò colle loro migliori autorità, che la gonorrea è più fatale nei suoi risultati che la siflide. Essa è pericolosa quando vi è restringimento e vi sono sintomi secondari che essi tutti riconoscono; e questo è ciò che io desidero che i giovani conoscano e comprendano. Io desidererei che essi tutti potessero leggere e comprendere le migliori autorità. Otis, di New-York, biasima l' uso delle iniezioni. Ingram anche condanna espressamente l' uso delle orribili misure adoperate dalla vecchia scuola.

Egli dichiaratamente abbandona la dottrina che il Dott. Schmitt ha stabilita e di cui il Dott. Lippe ha fatta anche menzione. Egli dice « le vostre iniezioni guariranno l' uretrite ma non guariranno la gonorrea. » Egli dice così. Questo è ciò che veramente dobbiamo conoscere. Non vi è dubbio intorno a ciò. Come ha detto il Dott. Nash, noi dobbiamo prenderci molto tempo per guarire tali infermi. Essi devono essere guariti e non uccisi. Noi possiamo aggiungere che saremo soddisfatti dal prender tempo. La maggior parte delle persone sono capaci di ricevere tale istruzione e di profittarne. È cosa assai meritevole il prender tempo, e voi potete dire che esso ci ricompensa col farci conoscere ciò che deve esser fatto da altri. Vi si dice, e gli amici dei giovani vi dicono che essi, possono essere guariti in tre giorni, ed altre cose simili. Così essi fanno. Vi si diranno tutte queste e simili cose, e la vostra risposta deve essere che il vostro scopo è di guarirli interamente e radicalmente dei risultati della terribile malattia.

CIMICIFUGA - CORRIGENDUM

DEL DOTT. WM. JEFFERSON GUERNSEY.

Nel numero di Agosto (1886) del *Periscope* di S.^t Louis, p. 290, comparve un mio articolo, intitolato « Proflattici Omiopatici, » un piccolo scritto preparato per la « Associazione Internazionale Hahnemanniana. » Alla fine della pagina 292, nel detto articolo, si troverà un' indicazione sull'uso di Cimicifuga come un mezzo di rendere il parto breve e facile. Io godo a tale riguardo di aver fatto conoscere che non ne avevo fatto esperimento io stesso, e mi rincresce che io non aspettai fino a che ne avessi così provato il valore (o la impotenza, come ora io credo) prima di farlo stampare. Non è un nuovo suggerimento, e senza dubbio ogni esercente lo ha udito raccomandato per questo scopo; ma un mio amico di Cali-

fornia aveva tanto insistito sul suo valore che io non esitai a dargli la prominenza che esso sembrava richiedere. Da allora in poi io ho avuto alcune cattive esperienze con esso, ed è col solo desiderio di avvertire gli altri di *non* farne uso che ora scrivo (1).

Io mi determinai a prescriverlo in dieci casi, e ne noto ora il risultato. Lo amministrai come veniva consigliato, facendo uso della millesima potenza (Tafel), che conoscevo esser buona, finchè mi venne il pensiero che siccome il mio amico era un basso diluzionista, io non otterrei i suoi successi a meno che adoperassi la potenza di cui egli senza dubbio aveva fatto uso; ed allora diedi in due casi la 3 X Boericke.

Caso I, essa aveva partorito prima che io potessi arrivare a casa sua, benchè vi andassi senza ritardo. Fui in grande gioja finchè seppi che questo era stato il suo *programma abituale*, fatto di cui io aveva trascurato di accertarmi. Caso II, essa mi disse pensare che vi era « piuttosto del tempo innanzi di partorire, » ma se è così io ringrazio il cielo di non aver mancato al mio ufficio di assisterla, poichè in questa occasione essa stette male dodici ore dopo il mio arrivo (essendo stata fra gli spasimi per ore prima), e da questa condizione finalmente la sollevai coll' uso del forcipe: processo che molto mi dispiace. Caso III, mi disse che andava per le lunghe e soffriva più che avesse mai sofferto prima. Caso IV, ebbe un parto eccessivamente lungo e difficile. Caso V, mi disse che essa pensava essere stato il suo parto piuttosto meno difficile, ma siccome io l'aveva assistita soltanto diciotto mesi prima, pensai che ad essa fosse sembrato di aver allora sofferto più che in quest'ultimo parto, le cui

(1) Avendo noi pubblicato, sulla fede del valente collega, lo scritto cui qui si allude, nel n.º 4 di questo giornale, anno corrente, fascicolo di Ottobre 1887, pag. 109, ci siamo creduti in dovere di riprodurne anche il correttivo.

sofferenze essa poteva aver in parte dimenticate « nella gioja d'aver dato alla luce un maschio. » Casi VII, VIII, e X non meritano speciale menzione, salvo che essi non furono favorevolmente affetti dal rimedio. È dei casi VI e IX, che ho il più da dire, ed è un fatto interessante che questi due, i casi i più difficili, avrebbero ricevuto potenze differenti, uno la 3 X e l'altro la millesima.

Prima del parto: Forti dolori simili a quelli del parto, che impedivano il sonno, e duravano ad intervalli per parecchie settimane — in ambidue i casi. (Alcune altre donne hanno avuto simili dolori, sebbene meno fieri).

Durante il Parto: Quando cominciò finalmente il parto, che fu al di là del tempo calcolato, i dolori erano terribilmente fieri ed inefficaci; essa gridava forte in completa frenesia, perchè il suo bambino non poteva uscire, e l'esame facevascoprire piccolo progresso.

Dopo il parto: Fieri dolori dopo il parto; insonnia; freddolosità nel muoversi; febbre; sudore freddo; cessazione dei lochi; evacuazioni copiose, frequenti, acquose, spumose, accompagnate da dolore e seguite da prostrazione; brama di birra; scoraggiamento notevole (crede di morire); dolor di testa; muco viscido in bocca, come pure in gola, che è molto offensivo alla paziente, ed eccessivamente difficile a staccarsi, produttore nausea; orina scura, scarsa, e brunastra; delirio una notte (un caso soltanto); tosse; sensibilità al rumore; una paziente ha voluto che si fermasse il pendolo che aveva avuto per anni appeso al muro della sua camera da letto senza che le desse alcun disturbo; anorexia completa; dolore addominale (indescrivibile), con sensibilità dolorosa al tatto. Tale è il quadro di ambidue i casi, sebbene uno sia stato molto più serio; i sintomi furono gravi e molto difficili a rimuoversi — essendo *Veratrum* di maggior utilità di qualunque altro rimedio nell'alleviare la diarrea ed il sudore freddo e la condizione generalmente bassa e a ripristinare i lochi. Mentre assi-

stevo il primo caso scrissi al Dott. C. Carleton Smith esponendogli i sintomi, avendo sempre in mente il timore di aver io stesso cagionato il disordine, ma trascurando di menzionargli il fatto della medicina amministrata. La sua risposta fu « fate uso di Cimicif.; essa ha tutti i sintomi. »

Immaginate la mia indignazione. Nessun antidoto si potrebbe trovare nei libri, così che io conchiusi con provare una diversa potenza e diedi la ducentesima nell'acqua con un sollievo di qualche sintomo.

Se il clima dell'ovest abbia da fare qualche cosa coi successi del mio amico in questa materia è da indagare. — In ogni modo, non è un rimedio con cui si possa scherzare a Filadelfia.

Il solo profilattico che io *conosco* essere di valore reale è il rimedio omiopatico indicato. Poche donne gravide sono esenti da alcune sofferenze e dolori o condizioni anormali mentali, e siffatti sintomi forniscono la sola indicazione per il rimedio che allevierà il parto. *Questo* altri anno provato. *Questo* io ho ripetute volte messo alla prova, e su di esso sono fondate le mie sole speranze di migliorare ciò che non può essere mai guarito, o donna! perchè « tu partorirai con gran dolore. » (*The Hom. Phys.*)

ALCUNI DOLORI DI TESTA

DEL DOTT. D. C. MC LAREN.

CASO I. *Sepia*. — Il seguente dolor di testa congestivo cronico che durava da parecchi anni fu guarito prontamente, dopo molti tentativi grossolani, col semplice analizzare alcun poco il caso nel modo seguente:

Dolor di testa dal lato destro: Ars., Caps., Cham., Cic., Coff., Col., Nux. v., Puls., Sep., Spong., Sang., Sil., Spig.
Peggioramento chinandosi: Acon., Alum., Asar., Bar. c.,

Bell., Berb., Borax, Bry., Calc., Calc. ph., Camph., Chel., Cic., Col., Cycl., Dig., Dros., Ferr., Gels., Glon., Hell., Hep., Ign., Kali c., Kreos., Lach., Laur., Natr. s., Nux v., Patr., Phos., Plat., Puls. Rheum, *Rhus*, Sang., Senna, Seneg., *Sepia*, Sil., Spig., Staph., Sulph., ac., Thuja, Ver. alb.

Pressione reca sollievo: Amm. c., Apis, Bell., Bry., Cinnab., Con., Glon., Guaj., Meny., Niccol., Nux v., Par., Puls., Sep., Spig., Stann., Staph., Sulph., Veratr. alb.

Pienezza della testa e del collo: Acon., Ambr., Arn., Aur., Bell., Borax, Cann., Cham., Ferr., Iod., Kali c., Lach., Lyc., Mgn. c., Mang., Millef., Mosch., Nit. ac., Nux v., Opi., Phos. Sep., Sil., Spong., Stram., Sulph., Tab., Thuja.

Sollievo dal giacere sul lato affetto: *Bry.*, Calc., Cham., Col., Puls., *Sep.*

Miglioramento dopo il sonno: Ars., Calad., Colch., Nux v., Phos., *Sep.*, Sang., Lac. can.

Aggravato dal coito: *Agar.*, Bov., Calad., Calc., China, *Kali*, Natr. c., Petr., Selen., *Sep.*

Si ha buona ricompensa coll'analizzare interamente un caso e guarirlo prontamente; poichè, una volta trovato il simillimum, esso fa il suo lavoro mille volte meglio che qualunque numero di rimedi parzialmente simili. Il curativo nel caso sopra detto era *Sepia*, e la sua amministrazione spensierata mi insegnò una lezione. La prima dose recò pronto sollievo; ma determinato a fare un lavoro completo, ne furono date parecchie dosi, nell'acqua. Ciò fu seguito da un dolore sordo nell'occipite, che durò oltre una settimana. Ora io do *Sepia* in una dose unica, e la lascio agire per mesi.

CASO II. *Ferrum*. — Durante un recente raffreddore, per cui io aveva preso Phosphorus un giorno o due prima, mi trovai destato alle 4 ant. da un fiero dolor di

testa nel vertice, nella fronte e nelle tempie. Io me ne accorsi dormendo dalle 12 pom. in avanti, mi sembra; ma alle quattro fui destato e dovetti scendere dal letto. Il dolore era migliorato stando seduto tranquillamente, e non era aggravato dal passeggiare; ma lo star coricato o semplicemente chino, era insopportabile. Discesi le scale e dopo un breve studio sulla *Condensed* di Hering, presi una dose di Ferrum, e fui in grado di rimettermi a letto e di dormire dalle cinque in poi, svegliandomi alle otto ant., interamente libero da ogni traccia di dolor di testa.

CASO III. *La Conseguenza.* — Io sono stato recentemente molto impressionato dalla seguente asserzione di Hering: « *Nella maggior parte dei casi l'ultima medicina impiegata, allopaticamente od omiopaticamente, forma la principale indicazione per la prossima scelta* ». Nella mia primitiva ignoranza di questa verità, io non riuscii a guarire molti casi cronici, che conoscevo di dover essere in grado di guarire. Per esempio, un caso recente derivante da medicatura allopatica con Mercurio, Jodio, e specialmente con Joduro di Potassio, richiederebbe Hepar; precisamente come ad un altro infermo, impinzato di catarctici, si dovrebbe dare prima Nux. Questo è l'a, b, c dell'Omiopatia; ma quale debba essere il secondo passo, è quasi interamente trascurato e non apprezzato. Quanti Omiopatici si fermano a pensare che, avendo dato Hepar, questo solo forma un'indicazione per lo meno di mezza dozzina di rimedi affini; e nella grande maggioranza dei casi una diligente ricerca ed un confronto dei sintomi restringerà la scelta ad uno di questi. Ripeto, avendo data Nux, la prossima scelta è, in nove casi su dieci, limitata a Sulphur, la decima essendo *Lycopodium*.

Il seguente è uno dei primi casi cronici che tentai di curare secondo la regola anzidetta: Una signora di 35 anni ha avuto dolori di testa fin dall'età di sette anni. Li ha una volta la settimana, il peggiore essendo preci-

samente quello prima della mestruazione, con altri ben fieri la settimana appresso. Durano quasi due giorni, e, dopo violento vomito bilioso, essa sta meglio. Il periodo mestruale è generalmente anticipante di uno o due giorni, troppo profuso, e dura troppo a lungo. Sempre poco appetito, eccetto il giorno prima del dolor di testa, nel qual giorno essa mangia meglio. Generalmente si sveglia con dolore al vertice, che tosto si fissa nel lato destro, e sente come un foramento dietro all'occhio; il successivo dolore di testa è frequentemente nel lato sinistro, ma il destro predomina. Una dura pressione dà sollievo, ed essa giace sul lato doloroso; il freddo esacerba. Leggero sollievo dal calore; ha bisogno di stare perfettamente tranquilla allo scuro, e non può sopportare di essere toccata. Dopo il fiero vomito, l'appetito ritorna, e tosto che essa è in grado di prendere cibo, il dolor di testa sparisce. Per alcuni anni le è toccato prendere medicine in una forma od in un'altra, una o due volte la settimana, per muovere gli intestini.

Cominciai la cura con *Nux vomica*, seguita dopo quindici giorni da *Sulphur*. Da questo ebbe luogo un aggravamento; la paziente ebbe tre fieri dolori di testa in dieci giorni, e disse che non aveva mai sofferto tanto per lo innanzi. Oltre a ciò, ebbe un forte dolor di testa ogni mattina, il quale passò in tre o quattro ore; ma siccome gli intestini cominciavano a muoversi naturalmente, essa fu incoraggiata a continuare. Essa soffrì qualche fastidio per ascaridi. Avendo cominciato la cura del caso l'ultima settimana di Dicembre, verso il 15 febbrajo io diedi una dose di *Calcarea*, e nessun'altra medicina da allora in poi (Marzo 15). Essa migliora stabilmente; i dolori di testa sono meno frequenti, un poco meno fieri, non durano così a lungo, ed il vomito è moltissimo migliorato. Anche, a di lei sorpresa, essa ha ora un'evacuazione facile quasi ogni giorno, ed in tutto, la vita le è di minor peso.

Io spero di riportare una perfetta guarigione di questo caso in pochi mesi; sebbene, certamente, non vi sia in esso null'altro di istruttivo che la sequela dei rimedi. (*The Medical Advance*).

L'ABUSO DI OPIUM.

Il compianto Dott. Farrington, nella sua lezione sopra Opium disse (vedi *Clinical Materia Medica*, pagina 244): « Di nessun medicamento si fa più grande abuso, tanto dagli allopatrici quanto dagli omiopatici (!), di quello che oggi noi andiamo studiando. Io vorrei avere l'opportunità e l'abilità di convincere l'esercente della vecchia scuola di medicina dell'assurdità del suo uso indistinto degli opiat; e spererei ancora più ardentemente di dissuadere gli omiopatici dal nascondere la loro ignoranza sotto gli effetti anodini di una dose di Morfina o di Laudano, interpolati di quando in quando. L'una classe, ignorante di qualsiasi altro mezzo per alleviare i dolori, e l'altra classe, troppo pigra per studiare i propri casi, cercano sollievo pei loro pazienti negli anodini. Chiamateli a render conto della loro pratica non scientifica, ed essi vi osserveranno, « Mio dovere è recare sollievo all'infermo ». Io soggiungo: « A qualunque costo? Anche sapendo di far male? » Dopo un breve riassunto del *modus operandi* di Opium nella sua azione tossica, il Dott. Farrington dice: « Ora, signori, io domando, è razionale di alleviare il dolore con una sostanza che paralizza, e per tal modo dà sollievo togliendo *non già la malattia*, MA LA FACOLTÀ DI SENTIRE, LA COSCIENZA DEL SOFFRIRE? »

ARIA FRESCA: DISPNEA

Apis. — Dispnea; sembra come se il paziente non potesse sopravvivere per mancanza di aria; abbisogna di essere sventagliato per aver sollievo.

Carbo veg. — Il paziente desidera di essere sventagliato; bisogno di aria; con disordini della respirazione, ed anche dopo perdita di liquidi.

China. — Desiderio di essere sventagliato e di avere aria fresca; nel parto, e dopo perdita di liquidi.

Cistus. — Di sera, subito dopo coricati una sensazione come se formiche od insetti scorressero per tutto il corpo; quindi respiro ansioso e difficile; è costretto ad alzarsi e ad aprire le finestre; l'aria fresca gli dà sollievo; immediatamente, dopo coricati di nuovo, ritornano le suddette sensazioni.

Plumbum. — Siede su la notte ed apre le finestre.

Pulsatilla. — Abbisogna di tener aperte le porte e le finestre; nel parto ed in altri disordini.

Sulphur. — Abbisogna di tener le porte e le finestre aperte; principalmente nei disordini della respirazione. (*The Hom. Phys.*)

APPUNTI CLINICI

Un caso di Gambogia. — Guglielmo M., dell'età di quattordici anni, il 27 Marzo 1886, si lamentava: 1.º di dolore pizzicante tra l'imbelico e la regione della vescica; 2.º di dolore pesante nella vescica dopo avere orinato; 3.º di orinare rarissimamente. Il primo ed il terzo di siffatti sintomi si devono trovare nelle sperimentazioni di questo rimedio; il dolore pizzicante è dato o dovunque o nell'intero addome. *Il secondo sintomo non si trova nella sperimentazione.* Nel sopradetto giorno io diedi due dosi della CM potenza, una subito, e l'altra da prendersi dopo quattro giorni. Il 28 Aprile, un mese più tardi, la prescrizione fu ripetuta, col risultato di una completa guarigione. Il punto principale in questo caso, e l'oggetto della sua pubblicazione, sta nel fatto, che il secondo sintomo scomparve sotto il rimedio in pari tempo cogli altri. Vi erano soltanto tre sintomi nel caso, ma la precedente storia può gettare un raggio di luce sopra questi sintomi. Il ragazzo era stato dosato senza limite durante tre anni con infusioni di semi di zucca per la tenia. Dopo ciò, e circa tre mesi prima di questo caso, egli fu portato da me per un disordine gastrico, accompagnato da uno stato del corpo profondamente itterico, dalla qual malattia si ristabilì, e quindi seguirono i tre sintomi guariti con Gambogia; e d'allora in poi egli è stato perfettamente bene, e continua tuttora così. — Dott. J. A. Biegler nell'*Ufficio Clinico dell'Associazione Internazionale Hahnemanniana.*

Calcarea fluorica e Silicea in Sarcoma? — Il Dott. Spiethoff, riferisce un pronto effetto ottenuto da questi due rimedj. Il paziente era afflitto da un grosso sarcoma nella mascella superiore che dava alla sua faccia una rassomiglianza con quella di un ranocchio. Per otto mesi i medici della vecchia scuola si sforzarono di stabilire una suppurazione, ma inutilmente, ad eccezione di alcune aperture fistolose dalle quali fluiva un liquido quasi chiaro e fetido. Senza molta speranza di produrre suppurazione fu data Silicea.⁶ Nessun cangiamento per due settimane, solo comparvero due protuberanze nella linea mediana del tumore. Allora fu data Calcarea fluorica⁶, e nel giorno appresso incominciò una profusa suppurazione la quale migliorò grandemente il caso. (*The California Homœopath*, Marzo 1888).

NOTE E NOTIZIE.

Nel *Bulletin de la Société Médicale Homœopathique de France* del decorso Marzo troviamo il rendiconto dell' Ospedale Omiopatico « Saint-Jacques », fondato a Parigi dalla stessa Società, in favore del quale si è verificato un fatto singolarissimo e bellissimo. Lo riferiamo testualmente dal discorso del Presidente Dott. Jousset, letto nell' adunanza annuale del 3 del mese suddetto:

« È stato fatto all' Ospedale Saint-Jacques un lascito considerevole di circa 600,000 franchi. Questo lascito ha ciò di originale » che la testatrice, Madamigella Vinnet non era curata coll' Omiopatia. È difatti un lascito all' ospedale libero e religioso, è un » primo frutto della inettitudine intollerante dell' amministrazione » degli ospedali ed un risultato diretto della laicizzazione ad oltranza. Speriamo che questo movimento in favore degli ospedali liberi sia per accentuarsi sempre più ».

Ci è venuto sott'occhio il giornale *La Epoca* di Montevideo dell' 8 Marzo 1888, nel quale fra gli annunci sotto la rubrica *Omnibus* si legge il seguente: « *R. Valdez Garcia medico OMIOPATICO e ALLOPATICO dà consulti etc.* ». È chiaro che questo medico non fa mostra di convinzioni scientifiche, o che almeno le pone molto al di sotto del denaro! Cosa del resto che ha comune con molti.

ALLA MEMORIA DEL DOTT. LIPPE. — Si è formato in Filadelfia un Comitato di Signore all' oggetto di radunare fondi per la dotazione di una Cattedra, annessa all' Ospedale Omiopatico chirurgico medico e di maternità delle donne, in memoria del compianto Dottor Adolfo Lippe. Sarà essa denominata « *Cattedra Lippe di Materia Medica* », il cui insegnamento dovrà farsi in stretto accordo col sistema stabilito da Hahnemann, come fu esposto e messo in pratica dal Dott. Lippe.

RIVISTA OMIOPATICA

ANNO XXXIII.

GIUGNO 1888.

Numero 12.

GINECOLOGIA: LEUCORREA.

DEL DOTT. TOMMASO SKINNER.

Se vi è cosa che mi riempia l'animo di dolore e di sdegno, è il vedere la smania che i professori e gl'insegnanti della nuova scuola di medicina hanno per l'odierna assurda nomenclatura e per le teorie patologiche della vecchia scuola. La leucorrea è stata di fresco, o comparativamente di fresco, ribattezzata per vaginite ed endometrite, acuta e cronica — tutto per adattarsi alle nuove idee messe in moda dai moderni Ginecologisti, i quali si immaginano che tali termini siano più classici, e spieghino più chiaramente allo studioso ciò che significano; tali dotti termini, essi dicono, vanno alla radice della materia ed informano l'apprendista della sede del male, dell'azione morbosa che essi s'immaginano, pensano, o credono, che ivi abbia luogo; dell'ammontare del « cambiamento di tessuto » e del carattere del suo cambiamento — come se un azione morbosa potesse progredire senza cambiamento di tessuto, come se uno scolo potesse aver luogo da una superficie mucosa senza azione infiammatoria, acuta, subacuta, cronica, o specifica, — il che è semplicemente un non senso, e non un fatto. Un tale scrisse un libro sull' « Infiammazione dell' Utero » che era un libro di testo in Ginecologia al tempo che io era studente. Uno penserebbe esaminandolo che ogni cattiva cosa nelle donne fosse attribuibile alla matrice, e la prima e l'ultima era un'infiammazione di quest'organo — e i discendenti

o seguaci di questo fanatico, un Ginecologista ideale, sostennero la farsa coll'aggiunta dell' « *ite* » come se in ciò fosse « tutto l'essere e tutta la fine » di ogni dolore, e sofferenza, e miseria dell'opera magistrale di Dio. Un altro tratta di Ginecologia come se essa fosse composta di « scoli, uterini e vaginali. » Ciò è ugualmente erroneo; questi scoli essendo soltanto una piccolissima frazione delle sofferenze delle donne le quali consultano i Ginecologisti. Per questi ed altri riguardi io preferisco l'antica parola di uso di *Leucorrea* o « fiori bianchi, debolezza femminile, » e se essa ha da essere migliorata in modo classico, lo si faccia assolutamente senza mescolarla colla famiglia degl' « *iti* » con cui essa realmente non ha alcuna parentela, ed il nome null'altro esprima che ciò che essa è, vale a dire, un flusso di muco di qualche specie dagli organi sessuali, il quale è pienamente espresso con *Medorrea*, da *Medea*, organi sessuali, e da *πέω* fluire. Ovvero chiamisi mucorrea o vaginorrea — purchè non implichi alcuna teoria patologica, nè indichi alcun falso trattamento. Io confesso che il termine *Leucorrea* è falso, potendo lo scolo, sebbene frequentemente bianco come il latte e l'amido, essere di qualche colore e di nessun colore. Vi è un punto nel termine *Leucorrea* in cui nessuno può trovare errore, ed è quello che non vi è complicata alcuna teoria patologica, — come invece è in vaginite, endo-cervicite, endo-metrite, ed endo-cervo-metrite, ed in tutte siffatte classiche trivialità patologiche.

Io consultavo l'altro giorno la « *Terapeutica oftalmica di Norton* » riguardo ad un caso difficile dell'occhio, ed alla pagina 293 (seconda edizione) lessi della malattia « *Glaucoma*, » che significa « tensione aumentata dell'occhio. » Nessuno conosce meglio del Dott. Norton che glaucoma nulla significa di tale specie, poichè se noi guardiamo nel suo glossario, pagina 329, noi veniamo a

sapere che il termine è derivato dalla parola Greca che significa *verde*. Perchè adoperarla a significare tensione aumentata del globo dell'occhio? La risposta è *perchè quella parola indica e giustifica l'ingerimento chirurgico*, che non è mai necessario nè giustificabile, se uno sappia come ricercare e come amministrare il rimedio, il *similinum* omiopatico. Che cosa è dunque la Leucorrea? Secondo la mia maniera di vedere, essa è uno scolo di materia peccante dalla vagina, ovvero *da un canale costituzionalmente guasto*, peculiare al corpo femminile ed alla sua costituzione morale. Lo scolo può esser associato o no all'azione infiammatoria, e quasi invariabilmente a quella di un carattere catarrale, che può essere acuta o cronica, ma secondo la mia esperienza principalmente cronica; il che può essere attribuito al fatto che io, come il Dott. Bruns di Boston, limito la mia pratica alle *malattie croniche*, ma non fu sempre così. Quando io esercitavo come Ostetrico in generale, e medico di famiglie vidi centinaia di casi di leucorrea; quindi esaminai tutti siffatti casi, se trattavasi di vergini spesso ocularmente, se di donne maritate, allora sempre ocularmente, digitalmente e collo speculum, e la grande quantità di essi non mi diede alcun segno di azione infiammatoria acuta o cronica. Niun cambiamento di temperatura, o di calore, non gonfiezza, rossore, sensibilità al tatto, o dolore, nè qualsiasi sintomo meritevole di venir associato coll'idea di infiammazione. Inoltre, questo scolo è raramente prodotto dalle cause ordinarie di infiammazione — sembra che abbia leggi sue proprie, ed è, in generale, indipendente dall'etiologia flogistica. In alcune donne è per esse una seconda natura, e queste possono ringraziare le loro stelle, come si suol dire, se tutti gli astringenti della vecchia scuola — non eccettuando il ferro alluminato, che il fu Signor J. Y. Simpson disse essere capace ad asciugare l'Atlantico, — non riuscirono a chiudere con una .diga questo

spiacevole ma salutare scolo. Come può essere salutare se è una malattia? Qui sta il difficile! Se fosse infiammatorio, come la dissenteria, sarebbe una malattia, ma esso non è più infiammatorio della defecazione, la quale si deve presumere che sia un processo di piena salute, di reale salute ed apportatore di salute. Quando la vaginite, o cervicite, o metrite è *innestata su di* esso da circostanze avverse, o da « strapazzi vaginali » o, dall'uso di iniezioni astringenti, da escarotici e da somigliante cattiva pratica, ciò è del tutto un'altra cosa. Esso non è più allora uno scolo funzionale salubre in un individuo psorico, strumoso, scrofoloso o cachetico, che allevia il sistema della donna dai veleni allo stesso modo di tutti gli altri canali e cavità mucose, come da quelle degli intestini, della vescica, ed anche dello stomaco attraverso l'esofago e la bocca, del naso collo starnutire e cogli scoli, e dei polmoni col tossire, come nella tisi, etc. Perché la vagina e l'utero dovrebbero essere le sole eccezioni alla regola?

Vediamo se la cura della vecchia scuola getta qualche luce su questo soggetto, quale cura sia basata sulla dottrina infiammatoria o teoria della leucorrea in tutte le sue forme, acute, subacute e croniche; vaginale od uterina. Siccome la loro dottrina infiammatoria propende verso la forma o varietà astenica, i tonici, tali come la puinina, il ferro, l'arsenico, gli acidi minerali, i salini, e gli astringenti sono invariabilmente prescritti, o specifici, tali come olio di Cubebe, Copaive, Trementina, e Cantaridi. Per ciò che spetta ai mezzi locali essi sono una legione — Solfati di Alume, Zinco, e Rame, acidi di tannino e gallico, per-nitrato e cloruro di ferro, decozione di corteccia di quercia, Piombo ed Opio, e combinazioni di questi e di molti altri — e sebbene l'ultimo non meno, Nitrato di Argento galoro. Tutti amministrati in iniezione *per vaginam*, alcuni come tamponi, alcuni

applicati come forti soluzioni con una scopetta o grossa spazzola da capelli, ed alcuni nella forma grezza o secca della droga, come caustici grezzi, vale a dire nulla di quei « buoni usati in antico » cauteri potenziali e reali, e sanguisughe, vescicanti etc. per soggiogare l'azione infiammatoria stabilitasi per la *nimia diligentia medici*.

Sarebbe certamente strano con tale *armamentario* il soggiogare un' infiammazione debolmente astenica di una superficie mucosa, se non vi fossero tracce del lavoro manuale del Ginecologista. Io ne ho viste in abbondanza; io ho visto ogni « *ite* » addominale e pelvica stabilirsi mediante tale trattamento. Io ho visto vaginite, metrite, ovarite, cistite, peritonite, perimetrite, ed epatite, indotte da null' altro che da questo maledetto trattamento locale dagli strapazzatori vaginali. Io ho visto pazienti quasi fuori dei loro sensi con dolori nel dorso, stomaco ed addome, non necessariamente infiammatorii, ma strettamente dovuti al trattamento. Da ultimo, io ho visto alcune donne permanentemente lese da manipolazioni e medicature locali, ed ho visto e conosciuto talune poche morire — ma non mai per la cura. Oh no! *La bocca dell' utero e la cervice* furono semplicemente ripulite per mezzo della *potassa fusa*. La paziente morì entro una settimana di *perimetrite* acuta — e, sebbene gli scherzi non siano ammissibili in una materia così seria, — tuttavia ho udito un chirurgo che mi assisteva ad un *post mortem* fare un'osservazione di questo genere. « Io dico, Dottore, vedo ciò che voi fate a — voi incidete la cervice o la ripulite colla *potassa fusa*, — la paziente muore di emorragia o di infiammazione, e voi registrate di rosolia! » Una volta era una pratica comune nella leucorrea uterina l'introdurre uno o due grani di Nitrato d'argento polverizzato nella cavità dell' utero per mezzo di un *porta caustico*, permettendosi al sale di sciogliervisi dentro. Abbastanza di ciò; che dire dei suoi effetti? Io

li ho già riferiti! La questione interessante è: come accade che il sopprimere o il contrariare questo scolo sia tanto frequentemente accompagnato da conseguenze così sinistre? Non deve ciò attribuirsi al fatto che l'idea o la credenza nella dottrina infiammatoria della leucorrea è un grosso, un volgare errore professionale, e che il carattere infiammatorio dello scolo nella moltitudine dei casi è un mito? Io racconterò uno delle dozzine di simili casi che capitarono nella mia esperienza, e si intenda che, lungo tempo prima che io diventassi Hahnemanniano, io vidi l'estrema follia, l'inutilità, sì la brutalità per dir nulla dell'indelicatezza della cura locale. La signora A. B. A., — era una persona estremamente delicata, ed una splendida « oca gocciolante, » per i suoi medici, quantunque essa si considerasse di forte costituzione. Io ho visto ambedue le di lei ascelle dopo un parto occupate da glandole ingrossate del volume di un grosso uovo di oca o di gallinaccia (1). Se gli si accenni solo che essa è *delicata*, sebbene passi appena una settimana nella sua vita fuori delle mani di un dottore, essa vi risponde, « io so che non sono robusta, ma io non concederò che sono *delicata*. » Ebbene dunque, dopo un tale parto, ed un duro lavoro per sopprimere il di lei latte che faceva danno al suo bambino, io la mandai per cambiamento d'aria alla spiaggia del mare (2). Quando fu alla spiaggia del mare, ebbe stitichezza e si stabilì un copioso flusso di leucorrea lattiginosa. Allora essa credeva, che un dottore od un sistema di medicina fosse buono quanto un'altro, perciò andò a trovare un Allopatico del luogo.

(1) Suo padre morì di cancro del fegato e dello stomaco, ed essa soffriva di ogni forma di ingrossamento glandolare.

(2) Io posso egualmente stabilire che Rhus 200 (F. C.) pose fine alle glandole ingrossate entro ventiquattr'ore. Curata allopaticamente essa non migliorò mai prima di un mese, e doveva stare colle braccia allargate giorno e notte. Questo fu il primo di lei parto sotto *Similia*, e da quel giorno in poi essa si trovò sodisfatta.

(Era essa da me distante 20 miglia). L'Allopatico del luogo prescrisse un aperitivo ed un'iniezione vaginale di allume, acido solforico diluito, laudano ed acqua, da farne uso come iniezione vaginale, due o tre volte al giorno. Il *mite scolo bianco lattiginoso* essendo arrestato, in obbedienza al desiderio della mia paziente, questa soppressione fu seguita da vomito ostinato, con dolore all'epigastrio accompagnato da terribile dolore dorsale. Il Dottore ebbe timore l'aria di — non si confacesse alla sua paziente, e ciò dopo aver tentato invano di riparare al danno del suo lavoro manuale, — così la mia « non robusta paziente » corse da me per vedere che cosa potevo fare per lei. Io chiamo ciò disgustoso!

Non ho inteso di fare con questo articolo un trattato pratico sulla Leucorrea in conformità delle scuole. Al contrario, io intendo differire interamente dalla moderna scuola di Ginecologia riguardo alla patologia della Leucorrea ed alla sua cura. Essa è raramente una affezione semplicemente locale, ma è per regola un sintomo costituzionale della inferma, che può essere con soddisfazione e con sicurezza trattato, modificato o guarito, unicamente curando la donna intera, vale a dire, i sintomi passati e presenti della paziente, compresa ogni causa o cause immediate o remote, e tutte le condizioni di aggravamento e di miglioramento riguardo al tempo ed alle circostanze. I sintomi di guida, o chiavi, possono essere tanto lungi dai tessuti vaginali ed uterini, quanto distano i poli l'uno dall'altro. In ogni modo se si può ottenere un metodo più breve, vo' dire per mezzo di chiavi o caratteristiche in tutti i casi, adottatelo; come per esempio: — La paziente ha *dolori taglienti nell'addome da destra a sinistra*. Una dose di *Lycopodium* alto, e quanto più è alto è migliore, darà un buon indizio della relazione fra la leucorrea ed il suo omiopatico in ogni caso di leucorrea *dove è presente questo concomitante*. Conduce all'illusione ciò che la

patologia può darvi; tutto ciò che conosco è che il nome, patologia, o natura del cambiamento del tessuto, nulla ha da fare colla scelta del rimedio o colla cura nel caso sopradetto; — ed in quanto alla conoscenza se sarà la membrana mucosa della vagina o dell'utero che è *infiammata* o morbosamente eccitata, è una cosa del tutto indifferente. Laddove non si può ottenere una chiave totalmente degna di fiducia, *il caso deve essere trattato come Hahnemann insegna per ogni caso*, ossia come io ho stabilito di sopra.

Ripeto che il principale oggetto di questo articolo non è la cura o la patologia della Leucorrea, ma un tentativo o sforzo da parte mia per divergere i miei confratelli ginecologici dal trattare la malattia col nome, e la leucorrea come se fosse un'infiammazione locale della vagina o dell'utero o di ambidue — mentre essa è, nella grande maggioranza dei casi, psorica o scrofolosa nella sua origine, ed è *guaribile in ogni caso colla cura costituzionale*, cioè, col vero *simillimum* omiopatico posto sopra la lingua, *senza la più leggiera ingerenza locale di qualunque specie, eccetto la pulitezza comune*. Il male, qualunque esso sia, non è nella vagina, la quale è soltanto l'estuario o la bocca di una ramificazione senza fine di canali, di glandole, o di vasi — il miasma pernicioso è *dentro, ed è dappertutto nel sistema* — esso dev' essere acquietato, neutralizzato, o rimosso, ed il *simillimum* anti-psorico sarà trovato essere migliore e più efficace, per regola, che qualunque rimedio apsorico. D'altronde, la vagina, come tutti i canali e le cavità mucose, è un *purificatore di se stesso*, ed ogni medico o ginecologista omiopatico che faccia ricorso a qualsiasi forma di cura medica locale onde guarire la leucorrea in qualsiasi delle sue manifestazioni non ha ancora varcata la soglia della nostra arte, e deve ancora impararne i rudimenti. Quanto più presto i nostri libri di testo cesseranno di associare

la leucorrea colla vaginite, cervitite, metrite, e con tutta la famiglia infinita degli « iti » tanto meglio sarà. Quelle parole hanno gran suono e molto scientifico, ma senza perdere di vista la carità, sono soltanto « come bronzo sonoro o come cembalo rumoroso, » — e conducono a soppressione locale od a qualche cosa peggiore nella forma della cura. Dovessi io decidere fra la scuola moderna e l'antica dei Patologisti, Nosologisti, Ginecologisti, per quanto riguarda la Leucorrea, — sceglierei la scuola antica, la quale non ha alcuna teoria per insegna nel suo vocabolo, e nella quale non è indicata alcuna linea idiotica di cura.

In un futuro articolo io posso trattare della cura pratica della Leucorrea, o fiori bianchi, o debolezza femminile. (*The Medical Advance*).

ABROTANUM: CON CASI CLINICI

DEL PROFESSORE J. T. KENT.

Irritabile, di mente indebolita, peggioramento da sforzo mentale.

La testa molto cadente perchè il collo è emaciato: la faccia è avvizzita ed ha un aspetto malaticcio: le tempie sono contrassegnate da vene distese.

La faccia sembra vecchia, il fanciullo sembra un piccolo vecchietto. (Anche Bar., Calc., Jodium, Natr.-m., Op., Sulph.). (Se per causa di siflide, Aur.-mur.).

Tutto il corpo è emaciato ed aggrinzito; l'emaciazione si estende dalle membra inferiori in su (ciò che è il contrario di Lyc. e di Natr.-m.).

Glandole ingrossate, specialmente nell'addome emaciato.

Le malattie cambiano da un luogo all'altro (metastasi). Gli Orecchioni vanno alle mammelle o ai testicoli. Il reumatismo lascia le giunture e comparisce l'endocar-

dite con sudore profuso; non può stare giù coricato per la dispnea; prostrato come se fosse morente, polso debole. Il reumatismo sopravviene quando una diarrea è cessata troppo subitaneamente.

Emorroidi le quali peggiorano quando il reumatismo viene cedendo. Flusso di sangue dalle emorroidi nell'amenorrea (Graph.).

Idrocele nei ragazzi.

Addome disteso. (Ars., Bar., Calc., Jodium, Lyc., Puls., Sulph.).

Dolori penetranti al cuore. Traffitture nelle ovaje, principalmente nella sinistra.

Si sveglia spaventato e trema, è coperto di sudore freddo.

Le estremità sono intorpidite e provano un acuto dolore come se si disgelassero dopo essere state gelate.

Febbre alta dopo che il reumatismo è andato al cuore.

Il fanciullo che si consuma ha febbre etica con un appetito vorace. Vive bene, eppure viene emaciato. (Anche Jodium, Natr.-m.).

Abrotanum attacca i tessuti bianchi fibrosi, le giunture, la pleura, il peritoneo, etc.

Nodosità gottose nel polso e nelle dita.

Il reumatismo va al cuore; confrontate con Cactus, Dig., Kalmia, Lach., Naja, Spig., Spongia.

Le grandi fattezze di questo rimedio sono: metastasi; marasma estendenti all'insu.

CASO I. — La signora P. soffriva di depositi gottosi intorno alle giunture delle dita, i quali erano molto dolorosi durante il tempo freddo, burrascoso. Le giunture ed i nodi eran dolorosi con quel tempo. I nodi cessarono di essere dolorosi e venne una improvvisa raucedine; seguirono ulcere nella laringe; grande aridità nel naso, e gola dolorosa asciutta; traftture nella regione cardiaca. Essa dimagrì, ma l'appetito si conservò buono. Calc.-

phos. era stata prescritta dal suo primo medico. Dopo avere considerato a dovere il caso, Abrot.^{45m} (F.) fu dato. Essa soffrì per molti giorni dopo questa dose con un molto copioso flusso dal naso e dai canali bronchiali; l' espettorazione fu copiosa, densa, gialla. La raucedine cessò subito. In un mese essa cessò di tossire, le giunture delle dita divennero considerevolmente dolorose e gonfie. In tre mesi non ebbe alcun dolore ed i nodi erano appena percettibili.

Essa sta ora perfettamente bene e lo è stata da un anno. Ebbe solo una dose del rimedio, perchè il caso procedeva abbastanza bene, cioè, perchè i sintomi prendevano la via della guarigione in modo conveniente. Essa soffrì molto dolore camminando verso la guarigione, ma io conosco soltanto una via per guarire questi casi, e questa è di lasciare agire il rimedio quando i sintomi vanno prendendo un buon andamento.

CASO II. — La signora T. aveva sofferto per parecchi anni di reumatismo cronico alla caviglia e ginocchio sinistro. Essa fregò le parti con un forte linimento ed il reumatismo fu speditamente guarito. Ma non passò molto tempo ch' ebbe bisogno del medico. Io la vidi con amici intorno al suo letto; era coperta da un sudore freddo, profuso, stando seduta e sostenuta su i guanciali. I suoi amici dicevano che stava per morire, ed io pure lo credei. Aveva un polso piccolo, frequente; vi era dolore al cuore e l' ascoltazione sul cuore, rivelava la solita storia, la quale è troppo ben conosciuta da tutti, essendovi molti casi simili. Essa era incinta di sei mesi. Le diedi Abrot., e si ristabilì lentamente. Il bambino ora porta il mio nome di Battesimo in onore della grande cura. Essa è guarita, è perfettamente libera da reumatismo, ed il ragazzo ha ora parecchi anni.

Questi due casi dimostrano che cosa può fare Abro-

tanum quando è giustamente indicato. È un rimedio potente e non deve essere ripetuto. Esso agisce per molte settimane a ondate o a periodi; esso è adoperato troppo di rado. (*The Homoeopathic Physician*).

OMIOPATIA CONTRO FEBBRE INTERMITTENTE

(Letto innanzi alla Società Medica Omiopatica di New Jersey).

Nello scegliere l' Omiopatia come opposta alla febbre intermittente per mio soggetto, io non dirò alcuna cosa nuova od originale, ma farò ciò che posso per avvantaggiare la causa che ho abbracciata; e scegliendo la febbre intermittente io ho scelto una forma di malaria, la quale è stata causa a molti della nostra scuola di vacillare e di cadere nell' ecletticismo e nel metticcismo.

L' Omiopatia è un sistema di medicina scientifico fondato e praticato da Samuele Hahnemann, il quale fu laureato come medico allopatico ad Erlangen, in Germania, nell' anno 1779. Egli esercitò come allopatico, o « regolare, » per una dozzina d' anni, ed alla matura età dei trentacinque divenne disgustato dalla medicina, e « riguardò ogni ordinaria medicazione peggiore del far nulla; arte non solamente non buona, ma positivamente dannosa. »

Egli ne abbandonò l' esercizio per pochi anni, durante i quali si dedicò a lavori letterari e ad investigazioni mediche, il risultato pratico delle quali fu la scoperta della sola vera ed universale legge di guarire, « *Similia similibus curantur.* » Se egli avesse lasciata semplicemente questa legge come un legato alla sofferente umanità, egli sarebbe immortale; ma non solamente fece questo, aggiunse pure il suo libro l' *Organon*, che è una miniera inesaurita di conoscenze intorno alla legge, in-

sieme colle norme e coi principj che ne regolano l'applicazione.

Mediante i suoi sforzi la medicina divenne una scienza, e come tutte le scienze, si è sviluppata ed ingrandita senza cambiare i suoi principj originali; e non è stato fatto alcun progresso nella medicina pratica senza far uso del suo metodo induttivo. Fino dal tempo di Hahnemann, noi abbiamo oggi le vite e le opere di molti dei suoi illustri seguaci, i quali svilupparono queste regole e principj e ci diedero le prove e la testimonianza del loro valore.

Ora, questa stessa Omiopatia ebbe il suo principio ed origine in riguardo e presa occasione dalla febbre intermittente; io mi riferisco al tempo quando Hahnemann nel tradurre la *Materia Medica* di Cullen, aggiunse la nota in calce riguardante Cinchona. Egli in appresso mostrò che la « corteccia Peruviana » non guarirebbe tutti i casi di « brividi e di febbre, » ma soltanto quelli ai quali essa era omiopatica, e quando noi leggiamo delle contrade e dei distretti, nei quali egli esercitò, infetti da perniciose intermittenti, e conosciamo i suoi successi, non è egli strano e doloroso, che coloro i quali pretendono di essere suoi seguaci nel curare questa stessa malattia, ignorino i suoi insegnamenti e li abbandonino? Poichè io credo che questa stessa febbre sia la subdola tentazione che mette a cimento il carattere di ognuno della nostra scuola, e sia cagione che molti facciano il primo passo verso l'ecletticismo! Quando io leggo e fo considerazioni intorno alla febbre intermittente, sono spesso impressionato da questa coincidenza (se vi piace chiamarla così) che precisamente quella malattia che chiamò questo metodo di pratica nel mondo è ora la cagione per la quale i medici sono infedeli alla loro professione e condannano i loro infermi a vivere una miserabile esistenza.

Forse l'asserzione « che i malati che soffrirono feb-

bre intermittente conducono una miserabile esistenza » può essere messa in questione; ma se fosse scritta la storia di tutti i casi cronici i quali richiedono la cura di neuralgie, e di affezioni di fegato e di milza ingrossati, di dispepsia e consunzione, di laringite, bronchite, ed anche di tisi, sordaggine e ronzio negli orecchi, si troverà frequentemente che essi hanno la loro origine nella soppressione di questa febbre.

Non è necessario al di d'oggi di dare la sua storia ed i sintomi; basta dire che tutti gli autori sono d'accordo riguardo al suo essere universale nelle sue manifestazioni — noi la troviamo nelle montagne come nelle valli; lungo il litorale come nel continente interno; e che ogni individuo, giovane o vecchio, può essere soggetto ai suoi attacchi. Noi crediamo la legge dell'Omiopatia egualmente universale ed applicabile in ogni caso.

Avendo in questo brevissimo modo chiamata la vostra attenzione su questo soggetto, indaghiamo ora quale debba essere la nostra attitudine quando siamo chiamati a curare tale malattia.

Ognuno è, ad un alto grado, precisamente ciò che i suoi principj e le sue circostanze lo hanno fatto, ed ogni medico è largamente quale il suo precettore (1) e il suo Collegio lo hanno fatto; fortunato è colui che fu messo fin dalle prime sulla retta via ed è guidato dalla verità e dai principii! Come studente di medicina omiopatica io entrai nel gabinetto del mio maestro, e diligentemente seguì per due anni e più, la pratica di un fermo e vero discepolo di Hahnemann; mi familiarizzai intimamente co' suoi pazienti, fui testimonia dei risultati delle sue pre-

(1) L'influenza di un precettore sulla mente di uno studente, per il bene o per il male è grandissima. Fortunati sono quelli che cadono in tali buone mani come avvenne al Dott. Long; il precettore a cui egli si riferisce è diventato uno dei migliori medici, di cui la nostra scuola possa ora vantarsi; ogni onore a lui. — *J Redattori.*

scrizioni, e sotto ogni riguardo, lo udii nominare con onore e rispetto.

Pochi mesi dopo la mia laurea nel Collegio Medico Hahnemann, di Filadelfia, Marzo 1873, io scelsi per dimora New Brunswick, nel New Jersey, una città di venti mila abitanti, sulla sponda Ovest del fiume Raritan, rinunciando interamente all'allopatia ed all'ecletticismo in medicina.

« Ero un perfetto straniero in paese straniero », e, come seppi in appresso, nel luogo il più conservatore di tutto il Jersey! Pochissimi conoscono le prove e le difficoltà dei primi dieci anni della mia pratica; ma voi potete immaginarvele quando io dico che Hahnemann e l'*Organon* furono i moventi imperiosi della mia pratica, e che li ho coscienziosamente seguiti fino ad oggi. Io pretendo che chiunque si valga dell'opera mia desideri Omiopatia, e che le sue domande debbano essere riconosciute prima; io sono solamente un amministratore, per così dire, e chi non vuole attenersi all'applicazione di questi principj deve andare altrove; il mio primo dovere è verso l'Omiopatia, il mio proprio benessere e gli interessi vengono in seconda linea — e così mi sono sempre sforzato a creare un modo di sentire per questo particolare metodo di pratica in questa contrada.

Io so che ciò è impopolare per qualche tempo, ed è difficile a seguirsi; ma ciò ha il suo felice effetto; i vostri pazienti sanno che cosa debbano aspettarsi; voi avete il comando del caso, e non vi occorre ingerenza nè d'infermieri affaccendati, nè di cura locale, nè di tonici.

E così ho imparato ad accettare la nostra materia medica come sola sufficiente per la guarigione di questa e di tutte le altre malattie, in riguardo alle quali il Dott. P. P. Wells nel N.º 9, Vol. IV, *Homoeopathic Physician*, dice: « Che cosa vi è nell'agente medicinale che rende gli uomini malati? Questo potere che guarisce — che cosa

è? Una giusta risposta a ciò ed una giusta conoscenza della sua natura possono essere giudicate per indispensabili ad attestare risultati pratici derivanti dal suo uso clinico. Noi abbiamo detto, l' Omiopatia non ha che fare colla massa materiale del medicamento, ma col suo spirito sviluppato e sprigionato. Con ciò noi intendiamo che essa ha che fare con quella tal cosa nel medicamento che ha potere di rendere infermi gli organi e le funzioni umane. Se vi fosse un' obbiezione all' uso della parola *spirito*, noi non faremo una questione per la parola, con chiunque ce ne fornisca un' altra che meglio esprima la natura di questo potere che è stato iscritto ed associato al medicamento e che noi per sì abbondanti prove conosciamo che è qualche cosa distinta dalla sostanza materiale di esso. »

E così è mia convinzione, dopo di aver fatto uso di null' altro che di rimedi potentizzati per la cura di ogni malattia durante tutti questi anni, che le norme ed i principî che regolano e dominano corpo ed anima sono « simili, » come venne illustrato in quell' eccellente opera recentemente pubblicata dal Professore Drummond: « La legge naturale nel mondo spirituale. » (*The Natural law in the Spiritual World*). (*The Hom. Phys.*)

DOTT. SAMUELE LONG.

TRIBUTI ALLA MEMORIA DEL COMPIANTO

Dott. AD. LIPPE.

Nel riprodurre dall' *Homoeopathic Physician* la seguente corona di lodi tributate al grande continuatore del sommo Hahnemann da alcuni fra i più distinti nostri colleghi degli Stati Uniti, godiamo di pagare anche noi un debito di gratitudine al raro uomo che ci onorò della sua amicizia e di mostrare agli amici dell' Omiopatia in Italia quale maestro fosse il Dott. Lippe. In pari tempo chiamiamo

la loro attenzione sulla magnifica ed istruttiva di lui cura offertaci quà presso dal valentissimo Dott. Wm. P. Wesselhoeft.

LA DIREZIONE.

Dott. Bayard: — Egli fu un gran medico. Ajace della nostra scuola, stette colla sua grossa accetta a guardia e custodì la cittadella della verità.

Dott. Hawley: — La notizia della morte del nostro venerabile collaboratore, il Dott. Ad. Lippe, fu per me un fortissimo colpo. Noi sentiremo la mancanza della difesa sempre pronta e sempre ardente della nostra scuola.

Dott. Ballard: — La perdita non è solamente irreparabile, ma è la maggiore che potesse incogliere alla nostra scuola. Egli ha lasciato il suo scritto sul muro, dove sarà letto in tutti i tempi.

C. B. Gilbert: — Il Dott. Lippe mi è stato guida e consigliere dacchè io cominciai lo studio della medicina; piango amaramente la sua perdita, conoscendo i grandi servigi da lui resi all'umanità e la sua ferma aderenza, come medico, alla vera Omiopatia.

Dott. J. A. Biegler: — L'annuncio della morte del Dott. Lippe mi giunse come una tremenda sciagura, che mi abbattè profondamente. Io conobbi le qualità di carattere che lo resero grande fra i suoi colleghi e riverito da tutti coloro che lo conoscevano realmente. Il mondo ha perduto un benefattore e noi una mente maestra.

Dott. Kent: — Una triste perdita, davvero; io lo amavo profondamente. Ci accorgeremo della sua mancanza tutti; era un maestro nell'arte.

Dott. Swan: — Io ho un gran rispetto per la sua memoria come medico, e lo considero come senza uguali in questo paese, e come pari a Bœnninghausen in Europa. Ed un lungo cammino avrà a farsi per trovare chi gli si approssimi.

Dott. John Hall, Sr: — La notizia della sua morte

fu cagione di profondo cordoglio per me, tanto profondo che io appena so come fare a consolarmi. Ho ricevuto per lungo tempo favori da lui e molti consigli. La nostra causa soffrirà fortemente per la sua perdita, e tutti gli uomini dabbene lo rimpiangeranno. Possa il suo mantello cadere su molti nuovi uomini e su molte nuove donne!

Dott. Giulio Schmitt: — La sua età ci aveva preparati in qualche modo a questa grande disgrazia; nondimeno, noi speravamo e pregavamo perchè egli, il nostro sommo uomo, ci fosse conservato più a lungo che fosse possibile. Egli ha lasciato un gran numero di preziosi prodotti del suo magazzino di scienza omiopatica; ma non potè lasciarci tutto ciò che sapeva. Per me egli è stato, dacchè feci la sua conoscenza per mezzo dei suoi scritti, l'uomo al quale io guardava colla maggiore stima e riverenza. Esser padrone della nostra arte come egli lo era fu sempre mio desiderio, ma chi può arrivare all'alta posizione dalla quale egli guardava in basso a noi?

Dott. Theo. Kafka, Praga: — Vi prego di accettare le mie più sincere condoglianze per quella tremenda disgrazia che vi è toccata colla morte di vostro marito, il quale era uno dei più solidi partigiani dell' Omiopatia ed uno dei suoi maggiori sapienti dopo Hahnemann.

Dott. Pomeroy: — Qualunque cosa gli altri possano pensare o fare, resta vero che la nostra scuola di medicina ha molto raramente sostenuto una perdita così grande come quella toccatale per la morte del Dott. Lippe.

I pochi estratti sopra citati sono stati tolti da lettere ricevute da amici del Dott. Lippe; noi siamo fiduciosi che la loro pubblicazione non sarà considerata come mancanza di discrezione da parte nostra.

Aggiungiamo anche pochi estratti tolti dai giornali:

Medical Advance: — *** Tale è il breve ma doloroso annunzio, il quale termina la terrestre carriera del tera-

peutico forse il più conosciuto, il più abile, ed il più fortunato nelle sue prescrizioni che la scuola Americana abbia prodotto. Degno discepolo dell'immortale Hahnemann, sia nei suoi insegnamenti che nella pratica, la sua morte lascia un vuoto nelle nostre file che noi temiamo non potrà essere riempito per lungo tempo.

Medical Counselor: La perdita di un campione così distinto e valoroso dell'Omiopatia Hahnemanniana può dirsi che cada pesantemente su coloro che dividono le più alte vedute, sempre avute e vigorosamente patrocinate dal defunto. Epperò tutti i credenti nella terapeutica e nell'insegnamento omiopatico deploreranno sinceramente la partenza da questa vita di un uomo che sino alla fine spiegò una fermezza di convinzioni, una tenacità di proposito, ed un grado di consistenza che in fatto di fedeltà al « Maestro, » come Lippe chiamò sempre Hahnemann, sorpassò l'esempio di tutti gli altri discepoli. E davvero che in tutta la storia dell'Omiopatia non si trova altro esempio di un uomo che spenda quasi mezzo secolo nella difesa delle dottrine di Hahnemann. Se alcun uomo consacrò mai volontariamente la sua vita ad un oggetto particolare, Lippe consacrò la sua vita con tutta l'energia e tenacità della sua natura al divulgamento delle dottrine di Hahnemann. L'intero e lungo periodo della sua attività professionale fu una guerra in tutto ed a ciascheduno che in qualsiasi modo, forma o maniera, trasgredisse la legge di Hahnemann. Nel che non dobbiamo dimenticare che egli raramente, e forse mai, entrò in una controversia per glorificare se stesso. Era sempre una trasgressione dell'insegnamento di Hahnemann ciò che eccitava la collera del vecchio eroe; e l'attento lettore degli innumerevoli articoli che portano la firma di Ad. Lippe è costretto ed ammettere che essi sono singolarmente immuni da egoismo. Le lezioni della sua vita, nella loro schietta consistenza e perfetta devozione ad una con-

vinzione, appartengono a noi tutti. La memoria della sua assoluta dedizione ad un proposito fisso, della sua totale fedeltà in tutti i tempi ed in tutte le circostanze sarà ricordata con affetto da tutti. Le umane imperfezioni sono ora dimenticate, ed il nome di Ad. Lippe non sarà pronunziato che con riverenza ed amore.

The Chironian: — Il prof. Ad. Lippe morì nella sua residenza di Walnut Street, N.º 1204 in Philadelphia il 23 Gennaio 1888, dopo tre giorni di malattia per pneumonite tifoide.

L'Omioptia ha sempre considerato il prof. Lippe come un grande insegnante, quale egli era veramente nel senso migliore della parola. Le sue contribuzioni alla nostra conoscenza della materia medica sono stendardi dovunque l'Omioptia è conosciuta, e saranno maggiormente apprezzate ora che il loro perspicace autore si è da noi dipartito.

La sua riputazione si è sparsa per tutto il mondo, ed egli fu riconosciuto come maestro. La perdita è tanto grande che non conosciamo come si possa riparare.

The California Homoeopath: — Ad. Lippe, il vecchio cavallo di battaglia della pura Omioptia, è morto il 23 Gennaio 1888, e con lui si è spezzato un altro anello che univa la vecchia guardia. Ad. Lippe può aver fatto co' suoi mezzi austeri nello svelare errori fatali, molti avversari professionali; ma essi pure devono riconoscere ora, che il nostro defunto insegnante era non solamente onesto nelle sue convinzioni, ma osava offrire battaglia a tutti coloro che nel loro modo di sostenere l'Omioptia obbedivano al *suaviter in modo* piuttosto che al *fortiter in re*. Nessuna alleanza con qualsiasi società che non praticasse pienamente i principii del Maestro, come sono esposti nell'*Organon*, fu la regola della sua vita; ed egli osservò quella regola al letto del malato e nella letteratura del giorno, e fu un guaritore di buon successo. Sa-

rebbe bene per l'Omiopatia che avessimo molte persone del suo stampo; coloro che lo conobbero meglio lo amano assai, malgrado le sue austere maniere, che venivano eccitate ad ogni infrazione nel dominio della pura Omiopatia. Benedetto è l'uomo fedele alle sue convinzioni durante una lunga vita bene spesa; la verità non conosce stazioni di mezza strada, e Ad. Lippe sarà sempre onorato e riverito come un vero seguace di Hahnemann. Egli è andato a raggiungere gli altri membri della vecchia guardia. A pochi è oramai concesso di indugiare, ma possano i vecchi ed i giovani medici della nostra scuola seguire sempre il nobile esempio che il defunto ci ha dato, e l'umanità ne avrà grande vantaggio. S. L.

The New-Yorck Medical Times: — Il Dott. Lippe fu un Hahnemanniano serio e consistente, un abile e pungente scrittore, forte nelle sue amicizie, e senza riguardi nelle sue denunce di ciò che egli riteneva essere frode ed ipocrisia. Le sue relazioni cliniche e le sue traduzioni dal tedesco, dal francese e dall'italiano di preziosi scritti e trattati lo resero distinto fra il pubblico medico. La sua credenza nell'Omiopatia era così profonda e così intiera che egli non trovava un linguaggio abbastanza forte ed una critica abbastanza dura per coloro che assumevano un nome per lui sacro onde coprire ciò che egli chiamava « pratica meticciasca. » Quasi ultimo dei così detti amanti delle alte diluzioni, fu trovato dalla morte colla bandiera spiegata e la lancia in resta che menava forti colpi per ciò che egli credeva essere la verità. Nessuno, neppure dei suoi nemici, che erano molti, può mettere in dubbio l'onestà delle sue convinzioni o il coraggio e l'energia colle quali le difese.

The Philadelphia Ledger (Gennaio 24). — Il Dott. Ad. Lippe, che morì ieri mattina d'una pneumonite-tifoide, era uno scienziato il quale preferiva essere medico in Philadelphia, anzichè portare un titolo di nobiltà nella

sua nativa Germania. La sua carriera fortunata come medico, durante quarantasei anni, sempre secondo i dettami di Hahnemann, gli guadagnò un numero grandissimo di amici nei circoli dove operò le sue cure rimarchevoli. La sua sola penetrazione per le malattie nervose sarebbe bastata a renderlo celebre, anche se non fosse stata accompagnata dall'esperienza e dal grande sapere del medico in generale.

L'Associazione delle Donne dell'Ospedale Omiopatico perde un leale cavaliere nel Dott. Lippe, il quale fu sempre pronto a combattere per la sua devozione alla pura carità e per la sua credenza nella pura Omiopatia. La salute del Dott. Lippe era indebolita da qualche tempo, e la fine rapida della sua fatale malattia cagiona lieve sorpresa ai suoi amici che notavano come il suo spirito, nell'anno scorso, fosse più forte della materia che lo racchiudeva. Partito il Dott. Hering, che era di lui molto più avanzato in età, e partito ora il Dott. Lippe, ambedue pionieri che resero la Pensilvania e Filadelfia celebri per le loro sapienti ricerche mediche, può considerarsi chiuso il periodo che chiamava l'Omiopatia una « nuova scuola » di medicina. La scuola è divenuta abbastanza vecchia da mostrare le sue considerevoli diramazioni, od il suo allargamento, come taluni lo considerano, sulla pratica medica dei due uomini che stavano primi come espositori della « vecchia scuola » di Omiopatia; e tutti si uniranno nel rendere onore al gran genio medico che fu Ad. Lippe.

Il Dott. Wm. P. Wesselhoeft dice: — Non si può pagare maggior tributo alla memoria del Dott. Adolfo Lippe che mostrando la sua grande sagacità nell'applicazione delle medicine a tenore delle malattie. Non era soltanto la sua grande conoscenza della più adatta e più sottile indicazione dei rimedii, com'è data nella nostra *Materia Medica*, od il suo giudizioso esame degli ammalati, che lo rendevano un maestro sapiente della nostra arte, ma prin-

cialmente quella più libera e più larga applicazione della nostra legge che lo elevava alla sfera del vero artista. La sua prontezza e rapidità nel colpire il cardine dei sintomi anche nei casi più complicati non si potè chiamare mai fretta o noncuranza. Essa mi ricordava le parole di un eminente artista che diceva: « la principale difficoltà per molti pittori è che essi vedono *troppo*, e vedendo *troppo* restano confusi da infiniti dettagli, i quali lasciano il loro lavoro senza carattere, e rimane a loro poco da mostrare per la loro fatica. »

Egli conosceva il valore della nostra arte in modo che le cose comuni di ogni malattia erano da lui evitate quasi istintivamente, ed egli non perdette mai tempo nel notare sintomi inutili, guardando sempre e trovando con straordinaria rapidità i punti salienti del caso che aveva presente. Egli osservava e metteva in pratica il più grande pensiero del maestro: « il medico ha da fare soltanto cogli ammalati, non colle malattie. »

La cura del seguente caso mostrerà ciò che io intendo dire per una più libera e più larga applicazione della nostra legge di guarire:

Io avevo curato l'ammalato per più di 18 mesi senza ottenere miglioramento, eccetto che la sua grande facilità a raffreddarsi era diminuita.

Io copio dal mio taccuino, nel dicembre 1881:

G. R. di 45 anni, quasi bruno, ammagliato da 10 anni, aspetto generale florido.

Da 6 anni non aveva avuto emissione di seme nel coito.

Qualche volta polluzioni notturne.

Erezioni ordinariamente deboli, mancanti nel coito.

Bruciore al perineo, peggio dopo essere andato a letto ed allorchè vi pensava.

Dolori trattivi nei testicoli, con sensazione di debolezza dei genitali.

Qualche volta prurito, eruzioni secche nella piegatura e sulla superficie interna superiore delle coscie e dell' ano.

Colla sensazione di debolezza ai genitali i suoi occhi si sentono deboli.

Molto sensibile al freddo ed ai cambiamenti dell' atmosfera.

Si raffredda facilmente, prima con naso e gola secchi, poi con catarro acquoso e starnuti, o ha dolori in differenti parti del corpo e delle membra che cambiano sovente di sede.

20 anni addietro ebbe la febbre africana.

Non ebbe mai gonorrea, nè siflide, nè altre eruzioni che quelle menzionate di sopra.

Tutte le altre funzioni normali.

Mentre era per una visita a Filadelfia l'infermo andò dal Dott. Lippe, com' io lo avevo consigliato.

Il Dott. Lippe mi scrisse la seguente lettera:

« Trovo che il vostro malato ebbe la difteria circa 10 anni fa e fu curato con preparati mercuriali impropri e con gargarismi dal Dott. —. Il carattere dell' attacco era di andare da un lato all' altro e finalmente di tornare indietro al lato primitivo. Una grande debolezza, quasi paralitica successe all' attacco, ed egli pensa di non aver mai riacquistato il suo pieno vigore e la sua solita forza dopo quella malattia. I suoi raffreddori acuti hanno sempre il carattere di dolori varianti e mutano di sede. Io gli ho dato una dose di *Lac. can.^{cm}*, che abbisognerà, forse, di essere seguita da una dose di Pulsatilla. »

Basti il dire che il mio malato non ebbe più bisogno della dose consigliata di Pulsatilla.

Tre mesi dopo la sua visita a Filadelfia sua moglie era incinta.

Essa ebbe in seguito due bambini in floridissima salute.

Per quanto noi sappiamo Lac. can. non ha debolezza sessuale. Ciò non disturbò affatto il Dott. Lippe nella sua scelta. Egli guardò più addentro e trovò la causa ed il rimedio. *Questa è vera patologia omiopatica.* Tutto il sapere del mondo intorno alla patologia speciale di questo caso non avrebbe potuto rivelare a nessuno il rimedio. All'artista omiopatico, però, fu rivelato, ed un uomo riacquistò la sua virilità, e divenne padre di due bambini, dopo dieci anni d'impotenza.

Questo caso, da un punto di vista patologico, me ne ricorda uno raccontato dal Dott. C. Dunham. Il suo paziente si ammalò dopo la soppressione violenta di ulcere indolenti ottenuta col ferro e con rimedi esterni, e la sua esistenza era condannata. Il caso richiedeva *Lachesis*, ed il Dott. Dunham predisse la ricomparsa dell'eruzione, la quale ebbe luogo varie settimane dopo l'amministrazione del simillimum. Questo fu un altro esempio di *patologia omiopatica.*

Perchè non scoprii io che il mio malato aveva avuto la difteria dieci anni prima? Tutto quello che posso rispondere è che egli non me lo disse, e che io non ebbi la sagacia di domandarglielo, e se lo avessi scoperto, dubito moltissimo che avrei pensato a Lac. can. per questo caso. Io ero troppo impressionato dall'importanza e dalla necessità di trovare un rimedio *per la particolare debolezza per la quale egli aveva chiesto aiuto.*

Questo è uno dei grandi sbagli che molti di noi facciamo continuamente; ed io spero che la pubblicazione di questo caso possa essere, tanto istruttiva agli altri quanto lo fu a me.

CASI CLINICI

DEL DOTT. G. W. SHERBINO.



Neuralgia. — Una signora attempata la quale ebbe neuralgia durante parecchi anni, fu per me un caso tutt'altro che lusinghiero. Io non le ho dato alcuna medicina per un anno. I sintomi erano dolore ora nel lato sinistro, e poi nella spalla sinistra; quindi lasciava quella parte e andava alla testa; di là andava giù alla spina, ed essa non stava mai bene. Venne nel mio studio. (Mentre mi riferiva i suoi sintomi, *essa non faceva altro che soffiare il suo respiro nelle mani*).

Le domandai perchè facesse ciò, ed ella rispose, « Perchè le mani bruciano molto, ed i miei piedi nella notte sono caldi come fuoco; » *Lac. can.*, una dose, e *Sac. L.* in continuazione. Ritornò da me pochi giorni dopo dicendo che l'ultima medicina le aveva fatto maggior bene di tutto quanto le avevo dato. Quando i sintomi ritornarono, venne data un'altra dose cogli stessi felici risultati; ed io penso che ciò farà una permanente guarigione in questo caso quasi disperato.

Neuralgia ovarica. — **Caso I.** — Signorina — ha avuto emorroidi durante l'anno scorso, e dolore nella regione ovarica destra. Il dolore cambia dalle emorroidi a questo luogo doloroso nel lato, poi dall'ovajo ritorna di nuovo alle emorroidi. Agitazione nella notte, dorme ma pochissimo. Bruciore nell'ovajo destro. (Mani e piedi caldi in modo anormale e molto brucianti nella notte). « *Dottore, io ho bisogno di giacere coi miei ginocchi sotto il mento.* Io non posso trovar sollievo in alcun'altra posizione ». *Lac. can.* guarì lei ed una sua amica la quale aveva la stessa peculiare posizione coi ginocchi tirati su fino al mento.

Caso II. — La Signora — visitando amiche fu presa nel pomeriggio da tiramento in giù nell'utero e nell'ovajo sinistro. *Non poteva stare in piedi senza tener su l'addome.* Dolore tormentosissimo, lancinante alle volte, giù entro la coscia. Il dolore veniva a parossismi. Essa andò

a letto, giacendo sul lato sinistro, colla gamba sinistra alquanto piegata.

Due mesi dopo il parto essa era stata presa dalla stessa neuralgia, per la quale aveva ricevuto iniezione ipodermica di Morfina. Sulla faccia dorsale del pugno si era formata un ascesso, che non guarì per due mesi, lasciando una cicatrice che durerà per tutta la vita.

Essa ebbe una dose di *Lac. can.* a secco, dopo la quale vi fu un aggravamento. Mi vennero a dire che avrei dovuto dare Morfina. Io mandai un po' di *Sac. lac.*, ed essa subito ebbe sollievo.

CASO III. — La signora — di ventisette anni, madre di sei fanciulli, ha avuto una salute meschina fin dall'ultimo parto or sono due anni.

Essa va soggetta ad accessi di dolore nell'ovajo sinistro, e sempre fu « magnetizzata » da un regolare.

Io fui chiamato per ultimo nel pomeriggio, ma non mi trovarono in casa. Vidi il caso alle nove pom. Essa aveva dolore di tiramento e di spinta in giù, simile al primo stadio del parto. *Il dolore balza nella regione ovarica sinistra. Lancina giù entro la parte superiore della coscia. In pari tempo lancina su nel lato sinistro presso al petto, si fa sentire attraverso allo stomaco, il che le dà nausea. Aggravamento dal moversi (Bry. alb., Baptis. e molti altri). Il dolore veniva rapidamente, e quando cessava se ne andava rapidamente.* Quando il dolore veniva essa gettava la testa indietro e piegava il corpo indietro (*Diosc.*). Sensibile alle scosse o vibrazioni. (*Lili. tig., Lac. can.*)

Essa provava sollievo dal premere giù sopra l'addome colle mani durante il dolore.

Diedi una dose di *Lac. can.*, seguita da *Sac. Lac.*, ogni dieci minuti. In mezz'ora « nè miglioramento, nè peggioramento »: Io credo che ciò fosse bene. Diedi un'altra dose. In mezz'ora il maggior dolore se ne andò improvvisamente come era venuto, per non ritornare più. Il mattino seguente essa era in grado di fare i suoi lavori di casa, mentre dopo essere stata magnetizzata generalmente stava a letto per una settimana. (*The Homeopathic Physician*).

CALLI MOLLI GUARITI CON WIESBADEN

DEL DOTT. E. W. BERRIDGE.

Nel 17 Dicembre, 1886, la signora B., di circa ventun' anno era stata sofferente da quattro anni per un callo molle fra il quarto ed il quinto dito del piede destro; il callo è lancinante e bruciante; vi è anche dolore sordo nel lato esterno del collo del piede estendentesi fino all'anca. Essa ha consultato cinque dottori allopatrici ma non potè avere alcun sollievo. Un anno fa si formò un ascesso fra le dita del piede, il quale tolse il callo, ma dopo due mesi stava male come prima. Gli allopatrici ci dicono di imitare la natura nei suoi modi di guarire, ma essi dimenticano che gli sforzi della natura in tali casi sono gli sforzi di un organismo malato, e per conseguenza imperfetti.

Diagnosi del rimedio. Il solo rimedio che io potei trovare sotto « calli molli » fu *Wiesbaden*, il quale ha anche « bruciore come fuoco nei piedi ». Io diedi *Wiesbaden*²⁰⁰ (Jenichen), una dose un giorno sì e l'altro no per quattordici giorni.

1 Gennaio 1887. — Il dolore nel callo fu diminuito dopo due giorni; lo ha avuto di quando in quando dipoi, non mai però tanto forte come prima. Dolore della gamba completamente svanito.

13 Gennaio. — Nessun dolore per una settimana; il callo incominciò a venir via due giorni fa.

25 Gennaio. — Più nessun dolore; il callo viene via, lasciando un buco.

8 Aprile. — Più nessun dolore; il callo è sparito, ed il buco riempito.

10 Giugno. — È rimasta completamente bene. (*The Hom. Phys.*)



APPUNTI CLINICI

La *Difteria* è nella maggior parte dei casi una delle nostre più trattabili malattie; solamente noi dobbiamo adoperare il rimedio potentizzato e dare *assai raramente più di una dose* del vero medicamento. Le troppe « inutili ripetizioni » sono il male che ne circonda. — *G. H. Carr in Medical Advance*. — E il Dott. W. J. Guernsey aggiunge: « Se è sicuro del suo rimedio, il medico non ha motivo di essere più ansioso per un caso di difteria che per uno di semplice corizza. » (*The Medical Advance*, Aprile 1887).

Vipera 7. — Guarì due casi di flebite, uno acuto e l'altro cronico, nei quali era molto marcato il sintomo di *sensazione scoppiante nelle vene*. Il sintomo di vipera che chiamò l'attenzione su questo rimedio fu osservato in casi di avvelenamento e dice: Le vene si gonfiavano nelle estremità e la posizione sdrajata era dolorosa. — Prof. Allen in *Chironian*.

Thuya: — Nevralgia intermittente, peggiore nella sera. Insonnia. Debolezza paralitica alle estremità. Tendenza ad eccessiva obesità. (*The California Homoeopath*).

I N D I C E

DELLE MATERIE CONTENUTE

nell'annata XXXIII.

Luglio

Ai nostri lettori	Pag. 5
Società Hahnemanniana Italiana; — rendiconto dell'anno IV — 1886	» 7
Discorso presidenziale del Conte Gherardo Freschi	» 7
Elenco generale dei membri della Società Hahnemanniana e delle loro contribuzioni	» 21
Indicazioni del Dott. Adolfo Lippe	» 23
Tre casi clinici	» 26
Come divenni omiopatico, del Dott. F. Ehrmann.	» 28
Materia medica progressiva, del Dott. Ad. Lippe	» 29
Appunti clinici: — <i>Arnica</i> ; — <i>Malattie della glandola prostatica</i> ; — <i>Psorinum</i>	» 31
Note e notizie	» 32

Agosto

Alternazione dei rimedj, del Dott. P. P. Wells	» 33
Paragrafo 138, del Dott. Adolfo Lippe	» 37
Note da una lezione estemporanea sopra <i>Spongia</i> , del Professor Gee	» 41

Un breve studio di <i>Lachesis</i> e <i>Sabadilla</i> , del Dott. C. Carleton Smith	Pag. 46
<i>Psorinum</i> : riflessioni cliniche del Dott. Adolfo Lippe	» 49
Casi clinici del Prof. J. T. Kent.	» 55
Un caso di fessura dell'ano, del Dott. E. W. Berridge	» 59
Appunti clinici: — <i>Un nuovo sintomo di Manganum</i> ; — <i>Note intorno alle caratteristiche</i> ; — <i>Una nota sopra Gelsemium</i>	» 62
Note e notizie	» 64

Settembre

Guarigione di un tifo <i>in extremis</i> , del Dott. Attilio Mattoli.	» 65
Discorso detto innanzi alla Associazione Internazionale Hahnemanniana nella sua ottava riunione annuale, 1887 dal Prof. J. T. Kent, Presidente	» 71
<i>Kali bichromicum</i> del Dott. Ad. Lippe.	» 85
Note sopra nuovi rimedi — Wiesbaden.	» 92
Caso clinico del Dott. A. B. Eadie	» 94
Appunti clinici: — <i>Febbre tifoide, Bry. alb. cm.</i> ; — <i>Verifica di Ambra grisea</i> ; — <i>Cloruro di sodio e gotta</i>	» 95
Note e notizie	» 96

Ottobre

Nota clinica, del Dott. J. T. Kent, Prof. di Materia Medica nel Collegio Omiopatico di S. Luigi del Missouri	» 97
Omiopatia e Dolore, del Dott. James B. Bell.	» 99
Proflattici omiopatici, del Dott. W. Jefferson Guernsey	» 106
Argentum nitricum. Una relazione del Dott. J. T. Kent	» 110
Rendiconto dell'ottava sessione annuale dell'Associazione Internazionale Hahnemanniana (<i>Continua</i>)	» 114
Eczema ani, del Dott. T. S. Hoyne	» 120
Guarigione di un caso di stitichezza, del Dott. E. W. Berridge.	» 123
<i>Natrum sul.</i> nell'asma, del Dott. Wm. Jefferson Guernsey	» 126
<i>Puphrasia</i> e <i>Cepa</i>	» 127
Appunti clinici: — <i>Magnesia mur</i> ; — <i>Caladium</i> ; — <i>Arum triphyllum</i> ; — <i>Hepar</i>	» 127
Note e notizie	» 128

Novembre

Osservazioni cliniche sulle due Scuole, di uno Studente di medicina, del Dottor Rollin R. Gregg	» 129
<i>Dulcamara</i> del Dott. P. P. Wells.	» 139
Note su <i>Melilotus</i> , del Dott. Carleton Smith.	» 142
Rendiconto dell'ottava sessione annuale dell'Associazione Internazionale Hahnemanniana (<i>Continua</i>)	» 145
Caso clinico del Dott. Wm. S. Gee.	» 155
<i>Prolapsus uteri Sulphur</i>	» 158
Appunti clinici: — <i>Veratrum album</i> ; — <i>Mestruazioni irregolari</i> ; — <i>Tosse di Capsicum</i> ; — <i>Nota clinica</i>	» 159
Note e notizie	» 160

Decembre

Osservazioni cliniche sulle due Scuole, di uno Studente di medicina, del Dott. Rollin R. Gregg.	Pag. 161
China o Chinchona, Lezione del Prof. J. T. Kent.	» 173
Verificazioni del Dott. Edoardo Fornias	» 187
<i>Natrum mur.</i> nella sua sfera antidotale, del Dott. Wm. Jefferson Guernsey	» 190
Note e notizie	» 192

Gennajo

Apoplessia con paralisi guarita dal Dott. Tommaso Skinner.	» 193
<i>Kali carbonicum</i> (carbonato di potassa), Lezione del Dott. Prof. Mc. Neil	» 199
Rendiconto dell'ottava sessione annuale dell'Associazione Internazionale Hahnemanniana (<i>Continua</i>)	» 206
Casi clinici del Prof. J. T. Kent.	» 213
Caso di Tetano guarito dal Dott. Lorbacher	» 214
Pratica veterinaria: Alcune malattie dei cavalli, del Dott. J. Hall, Senior	» 217
Appunti clinici: — <i>Stitichezza, Lycopodium</i> ; — <i>Magnesia carbonica</i> ; — <i>Cefalajia, Bryonia</i> ; — <i>Dulcamara</i> ; — <i>Marum verum.</i>	» 222
Note e notizie	» 224

Febbrajo

Casi clinici del Dott. T. Baldelli in Firenze	» 225
L'Ospedale dedicato alla memoria di Hering, fondato dal- l'Associazione Omiopatica delle Donne di Pensilvania in Filadelfia	» 232
Discorso del Dott. Lippe	» 234
» della Dottoressa A. B. Campell	» 238
» del Dott. W. P. Wesselhoeft	» 243
Convulsioni puerperali del Dott. Aurelio Kraizell	» 252
Sintomi vecchi e nuovi	» 254
Una nota del Dott. Kent sulla ripetizione delle dosi.	» 255
Annunzio necrologico	» 256

Marzo

In Memoriam. — Il Dott. Conte Adolfo Lippe	» 257
Casi di Malattia cronica, guariti: un miracolo! del Dottor Tommaso Skinner.	» 262
<i>Dulcamara</i> nella sfera ovario-uterina, del Dott. Geo. H. Clark.	» 270
Casi clinici del Dott. W. S. Gee.	» 273
Rendiconto dell'ottava sessione annuale dell'Associazione Internazionale Hahnemanniana (<i>Continua</i>)	» 280
Soppressione della gonorea	» 281
Il Conte de Souza	» 286
Varietà	» 288

Aprile

La legge dei simili <i>unica</i> legge di cura nel trattamento dell'Inferno del Dott. Ad. Lippe.	Pag. 289
Lezione su <i>Muriaticum acidum</i> del Prof. Dott. J. T. Kent.	» 293
Indicazioni per alcuni metalli nella Neuralgia del Dott. E. A. Farrigton	» 301
Mania a potu del Dott. Clarence C. Howard	» 303
Alcune caratteristiche	» 304
Rendiconto dell'ottava sessione annuale dell'Associazione Internazionale Hahnemanniana. — <i>Soppressione della Gonorrea (Continua)</i>	» 307
Casi clinici del Dott. G. W. Sherbino.	» 314
Piedi offensivi del Dott. Edwin de Baun	» 317
Appunti clinici: — <i>Un caso di Badiaga</i> ; — <i>Una guarigione di Silicea</i> ; — <i>Magnesia sulphurica</i>	» 319
Note e Notizie	» 320

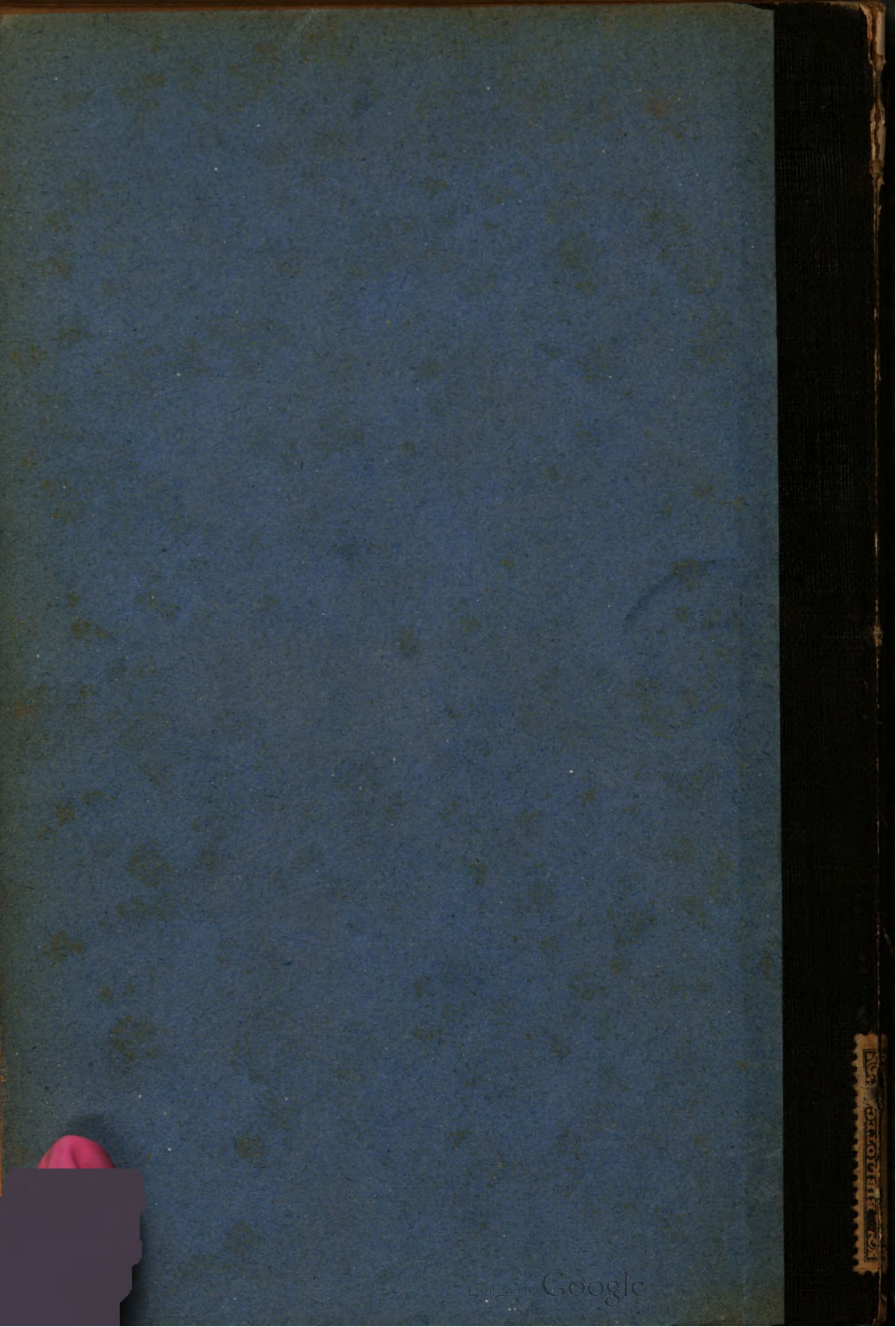
Maggio

Discorsi agli studenti della sua scuola del Prof. J. T. Kent.	» 321
<i>Spongia tosta</i> del Dott. Carleton Smith	» 328
Acido Salicilico: una sperimentazione di C. L. Beinke	» 333
Rendiconto dell'ottava sessione annuale dell'Associazione Internazionale Hahnemanniana. — <i>Soppressione della Gonorrea</i>	» 338
<i>Cimicifuga Corrigendum</i> del Dott. Wm. Jefferson Guernsey	» 343
Alcuni dolori di testa, del Dott. D. C. Mc Laren.	» 346
L'abuso di <i>Opium</i>	» 350
Aria fresca: Dispnea	» 350
Appunti clinici: <i>Un caso di Gambogia</i> ; — <i>Calcarea fluorica e Silicea in Sarcoma?</i>	» 351
Note e Notizie	» 352

Giugno

Ginecologia: Leucorrea del Dott. Tommaso Skinner	» 353
Abrotanum: con casi clinici, del Prof. J. T. Kent.	» 361
Omiopatia contro Febbre intermittente, Dott. S. Long	» 364
Tributi alla memoria del compianto Dott. Ad. Lippe.	» 368
Casi clinici del Dott. G. W. Sherbino.	» 378
Calli molli guariti con Wiesbaden, del Dott. E. W. Berridge.	» 380
Appunti clinici: <i>Difteria</i> ; — <i>Vipera 7</i> ; — <i>Thuya</i>	» 381
Indice delle materie contenute nell'anno XXXIII	» 381





THE UNIVERSITY OF CHICAGO